

Goria: «Talvolta vorrei mandare qualcuno a quel paese»

Il presidente del Consiglio Giovanni Goria è partito per l'Asia. Ma prima, in una intervista a «Canale 5», ha tracciato un bilancio politico non proprio soddisfacente sullo stato di salute della sua maggioranza. «Non posso prendere i cinque partiti di governo - ha detto - metterli in una stanza e dire loro mettetevi d'accordo. A cercare le soluzioni devo pensarci io. E qualche volta mi viene voglia di mandare qualcuno a quel paese»

A PAGINA 3

«Uomo libero» l'ex terrorista Donat Cattin

È da due giorni un «libero cittadino» Marco Donat Cattin, ex terrorista di «Prima Linea», figlio del ministro della Sanità, avendo già scontato per intero tutte le pene detentive. L'uomo godeva del regime di semi-libertà sino all'altro ieri rientrava ogni sera nel carcere di Brescia. Fu tra i partecipanti al commando che uccise il giudice Alessandrini, procuratore della Repubblica di Milano Donat Cattin, avendo collaborato con i giudici, ha usufruito della cosiddetta legge sui pentiti

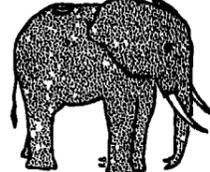
A PAGINA 5

Non si ferma il calo di occupati nell'industria

Prosegue inesorabile l'erosione occupazionale nella grande industria in un anno. L'occupazione è calata del 3,7 per cento. Lo ha rilevato l'Istat per il periodo ottobre 1986-1987, relativamente alle aziende con oltre 500 dipendenti. I più penalizzati sono i metallmeccanici, con una perdita del 4,1 per cento. Ma tra settembre e ottobre del 1987 negli stessi settori l'occupazione è rimasta stabile. Le retribuzioni medie pro capite sono aumentate in un anno del 6,6 per cento

A PAGINA 11

«L'elefante verde» Oggi ultima puntata



A PAGINA 13

Editoriale

Ripensando a Praga '68

RENZO FOA

E' questo un anno carico di anniversari. Penso in primo luogo al 1968. Comunque lo si rileggi oggi, vi si concentrarono eventi grandi e piccoli che hanno segnato la vita di una generazione e impresso vere e proprie svolte al corso della storia. La rivolta giovanile in Occidente, il Vietnam, l'America, l'assassinio di Bob Kennedy. Ma è il calendario a richiamare subito, in apertura di '88, l'attenzione su una ricorrenza, che resta di attualità il 3 gennaio del 1968, a Praga, si riuniva il Comitato centrale del partito comunista che, a sbocco di una lunga lotta politica, avrebbe eletto Alexander Dubcek segretario. Era l'inizio della «Primavera cecoslovacca». Nel cuore dell'Europa cominciava una stagione di speranza, a cui guardavano e con cui solidarizzarono tutti coloro, comunisti e no, che vedevano nella coniugazione tra socialismo e democrazia nuove possibilità per il rinnovamento del socialismo a Est e nuovi orizzonti per la sinistra in Occidente. Durò pochi mesi. L'intervento militare sovietico stroncò il 21 agosto quel tentativo e la successiva «normalizzazione» cercò di cancellare la memoria. Fu una brutta ferita. A soffrirne fu soprattutto la Cecoslovacchia. E cominciò proprio allora, in milioni di teste e di coscienze, a cambiare la percezione del socialismo, di quello nato dall'Ottobre. Tanto più forte era stata l'attesa per ciò che Dubcek e il suo popolo potevano fare, tanto più intenso fu il senso di rifiuto di un atto di forza compiuto a difesa di un modello in via di obsolescenza.

Di quei giorni del gennaio praghese, del perché ci si arrivò, parliamo in una pagina interna. Pubblichiamo anche un articolo che ci ha inviato Václav Slavík, che era in quel periodo uno dei massimi dirigenti del Pcc, da cui venne poi espulso, ai pari di altre centinaia di migliaia di piccoli e grandi protagonisti del «nuovo corso», Dubcek in testa. È una testimonianza importante e diretta. La ospitiamo per questa, ma anche per altre ragioni. Così come ha già fatto in passato, «l'Unità» continua a dare la parola anche a uomini a cui nel loro paese è negato il diritto di esprimersi. Sono uomini che hanno pagato e pagano un alto prezzo alla difesa delle loro idee, in primo luogo alla convinzione fondamentale - che animò il loro tentativo - che socialismo e democrazia potessero non solo coesistere, ma alimentarsi a vicenda. E per noi un atto di coerenza con il modo con cui abbiamo vissuto, fin dal 1968, la drammatica storia cecoslovacca. Con la coscienza cioè che quella ferita resta aperta. L'ho avvertito a Praga, quindici giorni fa, quando ho potuto seguire da vicino l'elezione del nuovo segretario del Pcc, Miloš Jakeš, cogliendo, quando si parlava del passato, il senso del peso che continua a gravare ancora oggi. Ma lo si avverte soprattutto da quando, in Urss, la «perestrojka» di Gorbaciov ha mostrato di partire da problematiche analoghe a quelle che erano state la molla del «nuovo corso» e di muoversi su tematiche che ricordano molte di quelle che, in Cecoslovacchia, si affacciarono vent'anni fa. E lo si avverte infine pensando al grande bisogno di libertà che non può non accompagnare, soprattutto in Europa, questa nuova fase di distensione internazionale. In questo ventesimo anniversario della «Primavera di Praga» sicuramente sarà scritto molto, anche ad Est. C'è materia per gli storici. Ma c'è soprattutto l'attualità a richiamare l'attenzione, che è appunto quella ferita ancora aperta. Speriamo che sia l'occasione per cominciare a superare vecchi schemi e condanne lapidarie, che perpetuano una profonda ingiustizia. Può anche essere un'attesa vana. Il che non cambierebbe nulla della questione, che poi è molto semplice: i conti con il '68 cecoslovacco sono ancora aperti per tutti.

A PAGINA 9

SCATTA LA RIFORMA

La legge sull'impresa entra in vigore mentre si annuncia la conferenza generale del Pcus

La scommessa di Gorbaciov Nasce il mercato socialista

È scattata, con il primo gennaio, la riforma economica. «Autoprogrammazione aziendale» per 20.000 imprese. Una svolta radicale, ma restano numerose ipoteche. In questa situazione può assumere particolare significato anche l'annuncio, dato ieri sera, della convocazione della conferenza generale del Pcus che si terrà a Mosca il 28 giugno prossimo. La conferenza non si teneva dal lontano 1941.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Terminata la fase di incubazione, la riforma economica di Gorbaciov entra ora nel «secondo tempo», quello di attuazione. Dal 1° gennaio 1988 oltre 20.000 imprese e consorzi agiscono in base al cosiddetto calcolo economico, cioè in piena autoprogrammazione economica aziendale, mentre ampi poteri di autogestione vengono conferiti ai collettivi aziendali uno dei capisaldi della democratizzazione economica e politica della società sovietica, cui Gorbaciov ha ripetutamente fatto riferimento in tutti i suoi discorsi di quest'anno. Di fatto la complessa lotta politica dei due anni trascorsi ha ruotato in gran parte attorno alle scelte che, con l'approvazione della nuova legge sull'impresa statale effettuata

una diversa distribuzione delle decisioni economiche, ma anche profonde modificazioni degli equilibri politici, tra centro e periferia, all'interno del partito e nel funzionamento stesso del partito. E appare chiaro che la resistenza al cambiamento è riuscita in parte a frenare scelte più organiche. Nello stesso tempo l'ampiezza dei cambiamenti che si delineano comporterà l'acuirsi di molte questioni che giacciono ancora irrisolte dalla riforma dei prezzi alla gestione di una vasta mobilità della forza lavoro, alla differenziazione dei redditi lavorativi tra i comparti produttivi e all'interno stesso delle aziende. Una riforma economica «radicale» la cui chiave di volta democratizzatrice appare indispensabile per controllare le inevitabili tensioni politiche e sociali che verranno innescate. E ciò mentre si preannunciano considerevoli difficoltà centinaia di migliaia di quadri industriali debbono ora imparare a dirigere nelle nuove condizioni.

A PAGINA 7

Aereo tedesco precipita in Turchia Sedici le vittime

SMIRNE Un aereo tedesco charter dell'aviazione tedesca Condor è precipitato ieri sulle montagne dell'entroterra della costa egea della Turchia. L'agenzia semufficiale turca «Anatolia» ha reso noto che i cadaveri di sette dei 16 occupanti l'aereo della Condor sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso sui monti nei pressi di Selenhisar, a circa 40 chilometri a sud-est di Smirne. L'«Anatolia» riferisce che tutti gli occupanti dell'aereo, un Boeing 737, sono morti. La squadra di soccorritori, che ha raggiunto il relitto dell'aereo qualche ora dopo lo schianto, ha fatto sapere che quattro cadaveri

Di cristiani, ebrei e musulmani Un appello unitario per i palestinesi

Un caloroso appello a favore del popolo palestinese, fondato sulla convinzione che «la pace è un valore universale per ogni uomo» ma che «la pace senza giustizia è la ingiustizia stessa», è stato sottoscritto insieme a mons. Hilario Capucci da un gruppo di cristiani, ebrei e musulmani che si sono recati ieri a far gli onori del tredicesimo giorno del suo sciopero della fame.

GIANCARLO LANNUCCI

Il documento sottoscritto unitariamente sottolinea la necessità e «la comune volontà di superamento di tutte le barriere religiose, etniche, politiche e ideologiche che si frappongono alla soluzione del problema palestinese». Mons. Capucci, visibilmente indebolito dal lungo digiuno, ha riaffermato il diritto del popolo palestinese a «vivere nella libertà e con dignità come ogni altro popolo». Ammonendo che «Israele deve scegliere o la pace o l'occupazione» e che la «soluzione» è in Cisgiordania e a Gaza pro-

no a mantenere un massiccio apparato militare e di polizia per prevenire o stroncare ogni possibile manifestazione. E tuttavia la gente non disarma, scontri ci sono stati nuovamente l'altra sera nel campo di Jabalya nella striscia di Gaza, un'anziana palestinese è morta in seguito al lancio di candelotti lacrimogeni. Dopo la pausa determinata dalla festività ebraica del sabato, oggi le corti militari riprendono i processi somman, e propongono per assistere a questi processi parte dalla Spagna una delegazione di giuristi democratici, che si sono detti «allarmati» dalle notizie provenienti dalla Cisgiordania e da Gaza. Una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese si è svolta il giorno del Capodanno davanti all'ambasciata israeliana di Washington ed è stata dispersa dalla polizia.

A PAGINA 8



Una ragazza palestinese fermata dai poliziotti davanti all'ambasciata israeliana a Washington

Il Pr ripudia Ilona Staller: «Ci ha danneggiato»

Si è aperto ieri, a Bologna, il 34° congresso del Partito radicale. Nella relazione introduttiva il segretario Giovanni Negri ha insistito sulla necessità di una rifondazione in senso «transnazionale» del Pr, per un impegno più attivo nella costituzione degli «Stati Uniti d'Europa». Negri ha definito un errore e un danno «politico, elettorale e finanziario» l'elezione di Ilona Staller.

JENNER MELETTI

BOLOGNA Al centro del congresso radicale c'è la proposta di una rifondazione «transnazionale» del partito, per «costruire il contraltare politico di quei grandi poteri economici, energetici, militari, dell'informazione» - che transnazionali già sono - che tratta, ha detto Negri, di uno «strappo» vero e proprio. Rivolgendosi ai socialisti, Negri ha auspicato che il Psi prenda in mano non solo i caduchi

A PAGINA 3

La tragedia di Capodanno nel garage di Brandizzo Altre due vittime del rogo E' morto anche un bambino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Cresce il numero delle vittime di Brandizzo, in provincia di Torino, dove un incendio ha trasformato la festa di Capodanno d'una ventina di amici in una tragedia. Il piccolo Alessandro Sinchetto - avrebbe compiuto 4 anni a febbraio - non è riuscito a sopravvivere alle ustioni che gli avevano devastato tutto il corpo. È spirato l'altra notte, ventiquattro ore dopo la madre Maria Darmiento, lanciata nel rogo del garage tentando di salvarlo. Ieri mattina è morto Vincenzo Calabrese, 23 anni, che aveva ustioni su quattro quinti del corpo. Dei sopravvissuti, tre sono in condizioni gravissime. Marco Sinchetto, padre di



Il piccolo Alessandro, di 4 anni, ultima vittima del rogo di Torino

A PAGINA 5

Gran ressa alla mostra del mafioso

PALERMO Le immagini e i sentimenti del boss pittore sono tutte lì in quei 55 quadri esposti in una galleria d'arte di Palermo. Immagini della Sicilia così come oggi la vede Luciano Liggio, il capo della sua cella dell'Ucciardone. Gli agrumeti, i contadini al lavoro, il vecchio stanco che in groppa al suo mulo, percorre lentamente una strada di Corleone il paese dove don Lucianello è nato. E ancora il ricordo della sua infanzia e della sua giovinezza in quella nitida immagine di via Lanza, la strada dove è nato 60 anni fa. C'è una gran folla di curiosi e di cronisti nella galleria d'arte di Giuseppe Marino che ha accettato di ospitare questa prima mostra del boss pittore. Un uomo scuro e tarlato di vestito di grigio, si aggira con l'aria sperduta tra i quadri di don Luciano. È il nipote del boss Giovanni Marano 43 anni da tempo in stretto contatto con lo zio che ha conosciuto a Bari dopo l'assoluzione al

FRANCESCO VITALE

processo d'appello del 164. «Sono contento che questa mostra si sia potuta fare - dice Marano - ma nello stesso tempo mi sento profondamente amareggiato per l'assenza di mio zio. Quando ha saputo che il giudice di sorveglianza non gli avrebbe concesso l'autorizzazione a presenziare all'inaugurazione c'è rimasto male». Il nipote di don Luciano improvvisa una mini conferenza stampa. Dice di fare il coltivatore diretto «il più bel mestiere del mondo». Poco lontano, seduta in disparte, c'è una signora alta e bionda, vestita di nero. È la compagna

attuale compagna ed un nipote del boss. I quadri di don Luciano stanno avendo un grande successo: dei 55 pezzi esposti ne sono già stati venduti circa una quarantina. Tra gli acquirenti anche un collezionista di Palermo che ha pagato 10 milioni un dipinto del mafioso-pittore. Si chiama Maria Pia ha 43 anni, è nata ed abita a Perugia. Non ha voglia di parlare con i cronisti. «Non amo la pubblicità». Qualche notizia sul suo conto la fornisce l'avvocato Salvatore Trama, legale di Liggio. «Il mio cliente e la signora Maria Pia si conoscono da parecchi anni. Si sono incontrati nel periodo della latitanza di Liggio e da allora non si sono mai più separati. La signora viene a trovarlo ogni settimana nel carcere dell'Ucciardone». Manca ancora un'ora all'apertura al pubblico della mostra. Eppure nel marciapiede di via Dante c'è già una gran folla di curiosi. In questi giorni Palermo è stata tappezzata di manifesti che annunciano la prima personale del boss di Corleone. Il nome di don Luciano spicca prominently persino in un enorme striscione innalzato in viale Piemonte, di fronte a villa Sperlinga dove ha sede il centro culturale dei magistrati di Palermo. Dei 55 quadri esposti ne sono già stati venduti circa 40 un collezionista palermitano, Paolo Barone, titolare di un negozio di abbigliamento, ha sborsato ben 10 milioni per acquistarne uno. Un appassionato di Terzi ha invece comprato per 1 milione e mezzo un dipinto che ritrae un limonetto. In totale le opere di Luciano Liggio sono state stimate per oltre 100 milioni da numerosi esperti accorsi ad osservarle. La mostra si protrarrà fino al 20 gennaio e il titolare della galleria d'arte prevede un'affluenza di pubblico massiccia. «Ho ospitato tantissime mostre nella mia galleria ma mai come oggi era venuta tanta gente. Ho accettato di esporre i quadri di Liggio perché la caratteristica della mia galleria è sempre stata quella di far conoscere i nuovi pittori». Lui, Luciano Liggio, ha fatto sapere che i suoi quadri sono dedicati al figlio Paolo. Paolo Liggio, 18 anni, vive a Milano dove frequenta il primo anno di università alla facoltà di agraria. Nei prossimi giorni verrà a vedere i quadri di suo padre che a lui sono dedicati.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I partiti

ENZO ROGGI

Ricondurre la Repubblica ai suoi principi; ricondurre i partiti al loro ruolo legittimo. Parafasando Machiavelli, possiamo così sintetizzare il senso della riflessione svolta da Cossiga...

Si focalizza, in tal modo, il tema del rinnovamento dei partiti. Le verità fondamentali da cui occorre partire sono due: anzitutto che non è concepibile in Italia una democrazia vera...

Essendo questo il panorama reale, occorre sciogliere la contraddizione tra le due verità. Se è vero che la crisi delle istituzioni è principalmente dovuta all'uso che ne hanno fatto i partiti...

Gli Berlinguer indicò che all'origine della questione morale c'è, assieme al fattore politico del mancato ricambio di classi dirigenti...

Ma occorre anche dire che, assieme alle nuove regole, bisogna ridare forza di prassi reale a regole che già ci sono nella Costituzione. Si pensi al famoso articolo 92 sulla formazione del governo...

Economisti illusi dall'ideologia del mercato? Un'intervista con Paolo Sylos Labini

«Il reaganismo non l'ha inventato Reagan»



L'ingresso e uno dei saloni interni della Borsa newyorchese in Wall Street

ROMA. Gli economisti non sono stati certo, fra gli intellettuali, quelli che hanno criticato di più il fenomeno reaganiano. Tranne poche voci isolate, l'ideologia e la pratica del mercato e della deregolamentazione hanno trovato ampi consensi...

E inoltre dice che politiche come la deregulation furono iniziate prima, già all'epoca di Jimmy Carter. Si trattava, afferma Sylos Labini, di reazioni agli eccessi di regolamentazione dei decenni passati...

con eguale intensità. E i profitti crescevano, crescevano. Questo processo ha alimentato la finanza e la speculazione finanziaria. In pratica, Reagan ha anticipato questo processo di aumento dei profitti con la politica fiscale.

MARCELLO VILLARI

Il reaganismo, come è noto, ha avuto ampi consensi anche fra gli intellettuali. E gli economisti non sono stati certo da meno. Il professor Sylos Labini tuttavia tende a ridimensionare questo giudizio e ricorda che nelle università americane il presidente Reagan non è stato mai molto popolare.

Beh, per la verità negli Usa c'è stato un miglioramento dell'occupazione. Il problema, come è noto, è che la produttività negli Stati Uniti è rimasta bassa e ciò procura loro non pochi problemi.

Quel «lunedì nero» di ottobre del 1987 si è rotto qualcosa, come stanno dimostrando gli avvenimenti di queste settimane. Non crede dunque che gli economisti, in generale, debbano rimproverarsi qualcosa? Coloro i quali avevano avvertito dei pericoli dell'euforia finanziaria prima del crollo di Wall Street si potevano contare sulle dita di una mano.

Anche in Italia, almeno per quel che riguarda la politica economica, non mi pare che ci sia mai stata un'adesione acritica al reaganismo. Il fatto è che questo fenomeno è stato eccessivamente enfatizzato.

Ma questa enfaticizzazione non è stata casuale, non le pare professor Villari? Voglio dire che si è dato a Reagan ciò che non era di Reagan. Prendiamo il caso della deregulation: a partire da questo terreno era stato il presidente Carter con il trasporto aereo...

Ma qual è l'origine di questi profitti? Dobbiamo anzitutto ricordare che i due shock petroliferi, negli anni Settanta, diedero un colpo fortissimo ai profitti, perché fecero aumentare drasticamente i costi delle imprese. Si creò così una spirale perversa: aumento delle materie prime-aumento dei prezzi dei manufatti-aumento dei salari per effetto della scala mobile e in particolare in quei paesi come l'Italia dove l'indexazione era molto forte.

Quindi, siccome le imprese non potevano aumentare i prezzi più di tanto repressivo, i profitti scendevano. E negli anni Ottanta, con il petrolio che è andato giù? Negli anni Ottanta è successo il fenomeno inverso. I costi diminuivano, ma i prezzi dei beni non seguivano questo trend.

Solo un eccesso ideologico? Ma la finanziarizzazione della deregulation e origine non secondaria del «lunedì nero» di Wall Street, che cosa è stata? Allora è vero che voi economisti tendete a sottovalutare il reaganismo?

Una classica «politica di classe», si potrebbe dire. In ogni caso, la ricostituzione di ampi margini di profitto non ha portato quei risultati in termini di crescita economica e aumento dell'occupazione.

Comunque non è un bilancio soddisfacente, mi pare? Certamente no. Ma in ogni caso quella reazione agli eccessi di regolamentazione degli anni passati non è tutta da buttare. Questo è il mio punto di vista.

Intervento

Le vittorie di Piro dei sindacati francesi

JEAN RONY

Salariati e datori di lavoro francese si del settore privato erano chiamati, qualche settimana fa, a eleggere i propri rappresentanti nei tribunali paritetici, i Consigli dei «prud'hommes» (probi viri), incaricati di affrontare tutti i conflitti a carattere individuale relativi ai contratti di lavoro.

Quest'anno le centrali sindacali hanno voluto fare del rinnovo dei consigli - che ha luogo ogni cinque anni - un test della loro rappresentatività. Di qui una campagna dove l'oggetto della consultazione scompariva dietro la cosiddetta «strategia dell'immagine» propria a ciascun sindacato, a detrimento di una tematica che avrebbe dovuto ricordare ai lavoratori l'importanza dei tribunali paritetici. Il risultato è stato chiaro: la partecipazione dei salariati, che era stata del 55% nel 1982, è caduta al 45%. Questa caduta ha confermato che in Francia la crisi del sindacalismo è più grande che in qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale.

Il commento di Henry Kraucki, segretario generale della Cgt, su queste elezioni, è sorprendente: «L'avvenimento principale non è l'astensionismo reale ma il risultato della Cgt, risultato in effetti interessante poiché questa centrale mantiene globalmente la sua influenza relativa (36,34% del suffragio). Il segretario confederale di Force Ouvrière, André Bergeron, da questo punto di vista, ha qualche ragione in più di essere soddisfatto poiché la sua centrale guadagna il 3%. Quanto alla Cfdt, che temeva di perdere il secondo posto nella graduatoria sindacale, si è sentita rassicurata.

Tutti contenti, dunque. Un uomo politico avveduto come il dirigente socialista Michel Delabarre, non avendo alcun interesse a contrariare i suoi amici sindacalisti, ha dichiarato dal canto suo che il sindacalismo operaio è vittorioso da queste elezioni. Ancora qualche vittoria come questa e ci si può chiedere cosa resterà del sindacalismo operaio! In effetti la situazione sociale, i rapporti di forza concreti nelle imprese non giustificano questo ottimismo di parte. La repressione sindacale è generalizzata e il segretario della piccola centrale cristiana, Cfcv, osservava recentemente, non senza candore, che dal 1986 (data significativa) i padroni colpivano non soltanto i sindacalisti partigiani della lotta di classe ma anche quelli che collocano la difesa dei lavoratori nel quadro dell'interesse generale dell'azienda. I soli conflitti di lavoro veramente «duri» hanno un carattere talmente corporativo che non possono avere valore di esempio: né i piloti di Air Inter, né gli impiegati della Banca di Francia sono in grado di aprire la breccia attraverso cui potrebbe im-

porarsi un movimento sociale di una certa ampiezza. Nel contesto elettorale, uno sciopero come quello di un anno fa dei meccanici delle ferrovie è esso stesso del tutto improbabile. Aggiungiamo a tutto questo che i tribunali si ritengono ormai autorizzati a giudicare del carattere ragionevole o no delle rivendicazioni che possono provocare uno sciopero.

In certi ambienti moderati ci si comincia a preoccupare dell'indebolimento dell'influenza sindacale, tanto più che lo stesso padronato non sfugge alla regola. Da parecchi anni il Cnprf (Confindustria) ha scelto l'azienda come luogo di incontro-scontro coi lavoratori poiché a questo livello gli è possibile prendere in contropiede le organizzazioni sindacali: di qui la fragilità delle azioni e dei negoziati condotti a livello dei settori professionali o a livello interprofessionale. Questa politica ha messo in difficoltà prima di tutto l'organizzazione sindacale operaia ma ha condotto in pari tempo a una vera e propria dilatazione delle organizzazioni padronali. Le parti sociali vi perdono la loro consistenza, i modi di regolamento della conflittualità sociale si avallano e il «ciascuno per sé e Dio per tutti» tende a ispirare la condotta degli uni e degli altri. Ne deriva il rischio di esplosioni sociali focalizzate e violente.

La «deregulation» liberale applicata ai rapporti di lavoro sta producendo tutti i suoi effetti, ma non è così che un paese si prepara ad una nuova era tecnologica che esigerà la responsabilizzazione sempre più grande degli agenti economici e una visione globale delle trasformazioni da realizzare. Nella giungla si può praticare l'economia della raccolta o del saccheggio ma difficilmente potrebbero funzionarvi i meccanismi ultrasociali e delicati di una economia complessificata. Ora, in Francia, è il padronato che ha voluto questa giungla e gli uomini politici della destra classica, un tempo più chiaroveggenti, non hanno saputo imporre una visione politica al corporativismo padronale.

Il sindacalismo operaio, dal canto suo, preoccupato prima di tutto del rapporto di forze tra le diverse centrali, non ha pensato un solo istante ad una iniziativa unitaria. Anche qui, insomma, la concorrenza, la legge di mercato, la giungla. I risultati li abbiamo visti. Essi preoccupano non solo la sinistra.

Si direbbe che oggi l'aspirazione alla ricomposizione, al ritorno alla ragione, alla difesa di un minimo di equità, il rifiuto insomma della giungla, si cristallizza sempre di più sulla speranza di una nuova candidatura di Mitterrand. Il che non è certamente negativo ma ci porta non lontani dal mito dell'uomo della provvidenza, un mito profondamente radicato nella storia della Francia.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini Alessandro Carri Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/408901 telex 613461: 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20102, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagino 5 Roma



**Partita ieri
Missione
governativa
in Asia**

ROMA. Gona e Andreotti sono partiti ieri per la Malaysia, prima tappa di un viaggio ufficiale attraverso l'Asia meridionale che prevede soste anche a Singapore in Indonesia e in India. Per il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri italiani il 1988 inizia in maniera inconsueta. Abbastanza insolito, soprattutto a livello di capi di governo è lo svolgimento di missioni in paesi asiatici per un paese come il nostro le cui relazioni extraeuropee per una serie di ragioni storiche e culturali sono a lungo state proiettate piuttosto verso le Americhe e verso l'Africa.

Il viaggio appena iniziato dimostra forse che sta maturando una consapevolezza nuova dell'importanza che vanno assumendo in maniera crescente nel contesto politico ed economico internazionale gli Stati piccoli e grandi del continente asiatico. Dopo avere «scoperto» già da tempo il Giappone, e in epoca relativamente più recente la Cina, Roma si accinge dunque ad allargare la sua iniziativa diplomatica.

La Malaysia, prima tappa del viaggio, è rimasta fuori anche dai circuiti turistici, nei quali sta ora tentando di reinserirsi. A questo scopo da anni il governo di Kuala Lumpur tenta di strappare all'Italia il permesso di inaugurare i voli diretti tra le due capitali per la propria compagnia di bandiera, la «Mas». Forse anche di questo si parlerà domani nei colloqui tra le due delegazioni ma a quanto pare un'intesa è ancora lontana. Un accordo commerciale invece verrà stipulato tra l'Agip e la Petronas, l'ente petrolifero di Stato malaysiano. Insieme a Gona e Andreotti viaggia una folta schiera di operatori economici di altissimo livello, compresi i presidenti di Confindustria, Ice, Abi, Confindustria, e (limitatamente all'India) Iri. In ciascun paese Gona e Andreotti incontreranno i capi di Stato e di governo e i capi delle diplomazie. Certo si discuterà dei principali temi politici internazionali, ma il nocciolo dei colloqui sarà prettamente economico.

Gona e Andreotti arrivano oggi in Malaysia in un momento particolarmente delicato. Il paese si sta appena risvegliando da una forte crisi economica che a partire dal 1984 ha bruscamente interrotto gli elevati ritmi di crescita degli anni precedenti. Intanto, pochi mesi fa, incapace di risolvere altrimenti tensioni etniche, sociali e religiose tornate a livelli drammatici, il primo ministro Mahathir è ricorso alla mano dura, facendo incarcerare decine di leader dell'opposizione. Un paese ricco di contraddizioni, dove convivono democrazia e autoritarismo, sviluppo e povertà, fortemente polarizzato intorno ai due gruppi etnici principali, quello malese (50% della popolazione) e quello cinese (35%). Un paese che offre all'investitore straniero possibilità enormi, ricchissimo di materie prime, e dotato di un'industria leggera piuttosto dinamica.

I colloqui ufficiali inizieranno domani. Il rientro in Italia è fissato per l'undici gennaio. **CA B**

**Senza maggioranza politica
governare «è difficile
e faticoso», lamenta
il presidente del Consiglio**

**Goria: «Vorrei mandare
qualcuno a quel paese»**

Guidare un governo senza maggioranza politica è «scomodo ed anche faticoso». L'anno vecchio è appena finito ma per Goria il problema rimane lo stesso, quando ci sono tensioni, dice, «non posso pigliare i 5 partiti che mi sostengono, chiuderli in una camera e dire loro mettetevi d'accordo». E a volte, conclude, viene «la voglia di mandare qualcuno a quel paese».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. C'è differenza tra un governo forte e autorevole e un governo debole e poco credibile? C'è differenza, insomma, tra un governo vero («maggioranza politica», è solita ripetere la Dc) ed il governo Goria? «La differenza c'è - confessa lo stesso presidente del Consiglio - E la si è verificata, più che non nelle dichiarazioni, nella pratica quotidiana».

Giovanni Goria è partito ieri alla volta dell'Asia, ma prima di lasciare l'Italia ha voluto per l'ennesima volta rielencare le difficoltà e gli ostacoli

**Intanto Rognoni candida
De Mita per palazzo Chigi
«E può andarci anche subito
prima del congresso dc»**

«Un governo a maggioranza politica è un governo che si fonda su un gruppo di partiti che decidono di stare assieme come primo obiettivo, quindi decidono di governare ciò che accadrà, ciò che è prevedibile ma anche ciò che non è prevedibile, fondando tutto sulla loro collaborazione. Si capisce bene - aggiunge Goria - che a quel punto tocca a loro la mediazione tra le diverse valutazioni politiche. E questo è scomodo! Scomodo ed anche faticoso».

Tanto faticoso che Goria confessa che non di rado «viene la voglia di mandare qualcuno a quel paese». «Però - aggiunge subito - la si sopprime perché lo sapevo bene a che cosa andavo incontro quando ho accettato questo incarico. Questo governo è «non così». Nonostante tutto, però, la situazione del paese, complessivamente, è - per Goria - più che soddisfacente «il nostro paese gode una stagione di buona salute».



Giovanni Goria e Giulio Andreotti alla partenza da Ciampino

afferma il presidente del Consiglio, che addirittura aggiunge: «Siamo un paese che oggi è invidiabile, in qualche modo invidiato, per come vive per la prospettiva che ha davanti». Da dove Goria tragga tanto ottimismo sulle prospettive è difficile dire. Certo è che almeno per quel che riguarda il futuro prossimo del suo governo le prospettive, appunto, non paiono davvero rosee. Già la discussione che sta per essere avviata alla Camera sulla legge finanziaria riserverà di certo più di un trabocchetto per una compagine governativa divisa e litigiosa. E comunque se anche l'ostacolo-finanziaria dovesse essere superato senza nuovi danni, di fronte al governo si profilerebbe immediatamente dopo l'ombra del congresso democristiano per Gona un capolinea da tempo annunciato. Dopo quella scadenza, si dice dovrebbe essere lo stesso Ciriaco De Mita a prendere il suo posto a palazzo Chigi. E

**Riforma
Istituzionale:
Del Turco a Craxi
perché «consulti»
anche i sindacati**

Ha utilizzato l'«Avanti!», il quotidiano del suo partito, per chiedere a Bettino Craxi di sentire anche i sindacati nel giro di colloqui e incontri che hanno per tema la riforma istituzionale. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, rivendica un «nuovo patto di solidarietà tra i sindacati ed i grandi partiti» per scrivere insieme il «nuovo regolamento del conflitto sociale» il «vecchio patto», secondo Del Turco, «ha consentito di dominare, senza traumi, grandi trasformazioni sociali», ma dopo 40 anni è entrato in crisi.



**E Benvenuto (Uil):
Il Parlamento
confonde
e vanifica
gli impegni presi**

A distanza si inserisce, nella richiesta avanzata da Del Turco, Giorgio Benvenuto. «Proviamo sulla sinistra pelle le disfunzioni del Parlamento», dice il segretario generale della Uil, «usciamo da palazzo Chigi con impegni, accordi, poi tutto si confonde, si snatura in un dibattito confuso del Parlamento». Il sindacato, aggiunge, non vuole invadere altri campi, ma «sostenere l'esigenza di alcune certezze che spesso la frammentazione politica vanifica». La «grande riforma» per Benvenuto serve a «regolamentare il conflitto sociale», conciliando esigenze di lavoratori e di utenti.

**Infine Eraldo Crea:
dalle Camere
«mandato»
al governo
per trattare**

Il segretario confederale della Cisl dice che «occorre tradurre in nuove regole istituzionali le procedure del confronto tra governo e forze sociali», per evitare che «il Parlamento si senta ferito o che il governo poi si guastifichi di nuovo con i sindacati». Secondo Crea, «il Parlamento può dare il mandato al governo a trattare entro un quadro generale di compatibilità. Questo - conclude - consentirebbe un negoziato certo ed autorevole senza rimettere in discussione accordi ed intese».

**«Il Popolo»:
velocità
differente
tra il paese
e le istituzioni**

Il quotidiano dc entra nel merito del messaggio di fine anno del capo dello Stato, per affermare la validità della Carta costituzionale e la necessità di «ridare capacità rappresentativa ai partiti». Tuttavia - afferma il costituzionalista Cuocolo nell'editoriale di oggi - «le grandi riforme hanno in sé il rischio dell'ignoto perché se ne conosce solo il punto di partenza». «E meglio - conclude l'editoriale - essere realisti».

**Sterpa (Pli):
il «barrage»
ai piccoli partiti
non è una
soluzione**

Il vicesegretario del partito liberale individua nei «meccanismi di formazione della classe politica» la causa del male di cui soffre il nostro sistema; la «polverizzazione» è solo una conseguenza. Questi meccanismi - afferma Sterpa - sono stati «avocati» dai grandi partiti. «Fino a quando saranno i partiti a scegliere di fatto gli uomini chiamati a gestire le istituzioni essi risponderanno evidentemente anzitutto alle logiche interne».

**Ma Nicolazzi dice:
Cossiga ripete
ciò che il Psdi
aveva già detto**

Il messaggio - secondo il segretario dei socialdemocratici - è dunque «un autorevole suggerimento» a quanto il Psdi aveva affermato nel suo congresso di un anno fa. La crisi di legittimazione, per Nicolazzi, non è che la rappresentatività. Per il segretario di Democrazia Cristiana il senso della critica rivolta da Cossiga al sistema dei partiti è di passare subito dalle parole ai fatti, «allargando gli spazi di democrazia». Se ciò non avverrà, afferma Russo Spina, si aprirà un varco incontentabile ad un'azione «controriformatrice», che calpesterà la Costituzione e lo Stato di diritto.

NADIA TARANTINI

Il congresso aperto ieri a Bologna dalla relazione di Negri che definisce un «errore» e un «danno» l'elezione di Cicciolina

I radicali al salto transnazionale

Oltre i confini nazionali, per costruire una politica radicale che «convince e vinca». Non una «fuga» ma una «necessità vitale per la democrazia qui ed oggi». Questa la proposta presentata ieri in apertura del 34° congresso radicale. Il segretario Negri ha definito un «errore» l'elezione di Ilona Staller, l'ha invitata ad essere «discreta». Ma lei ha risposto che vuole diventare segretario del Pr.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. I radicali, «stranieri in patria», cercano di superare i confini, di diventare partito «transnazionale». Si pongono obiettivi ambiziosi, come la lotta alla fame nel mondo e la costituzione degli «Stati Uniti d'Europa». Ma, almeno sul piano dell'immagine, rischiano di trovare un oisacolo Cicciolina, ovvero l'onorevole Ilona Staller. Non è un problema da poco, se subito all'inizio della sua relazione al 34° congresso di Bologna, il segretario Giovanni Negri ha sentito il dovere di affrontare la questione. La candidatura di Ilona Staller - ha detto - è avvenuta «grazie allo scatenamento dei mass media». «Per essere comunque molto chiari - ha però aggiunto - io non ho qui difficoltà a riconoscere ed assumermi davanti a voi la responsabilità di un errore di sottovalutazione, di ingenuità, che ha portato al partito danno sul piano politico, elettorale e finanziario».



Ilona Staller, Cicciolina, alla presidenza del congresso radicale

Ilona Staller si presenta al palazzo dei congressi proprio in quel momento, con la solita coronicina di fion «lo devo essere discreta? Nessuno può chiedermi di essere diversa da quella che sono, la gente ha votato Cicciolina e tale continuerà ad essere. Io uso di luce mia. Se Negri non si rappresenta segretario, vorrei andarlo al suo posto».

Sono convinta che molti mi voteranno». Ha già pronto il testo del suo discorso, lo distribuisce alla stampa. Dice che la vigilia di Natale ha partecipato, presente Toni Negri, ad una veglia per gli obbedienti di coscienza a Notre Dame a Parigi, addirittura «annunciando ad uno spettacolo». Nella sala, intanto, il segretario sta spiegando cosa deve fare il Pr, per arrivare ad una «dimensione transnazionale». Iniziativa non violenta per colpire il totalitarismo ed affermare ovunque i diritti della persona, costituzione di una Lega internazionale antipartitica sulla droga, legge di vita e di intervento straordinario nel Sud del mondo, costruire un partito della giustizia che deve diventare «parti

Arrogante il leader missino

**Fini: «Socialisti ladri,
ma Craxi è diverso»**

ROMA. «Siamo vaccinati. So che Craxi spera, ma i missini sanno bene che il Psi è un accolito di forchettoni. Hanno più carcerati e ammazzati loro che tutti gli altri messi insieme. Certo sul l'uomo Craxi il giudizio è diverso». In una intervista a «Panorama», così risponde Gianfranco Fini, neosegretario del Msi-Dn, al sospetto che la polemica sul fascismo e l'antifascismo, aperta dallo storico Renzo De Felice, possa essere utilizzata per una spartizione dell'elettorato missino. «A Craxi e agli altri uomini politici non dobbiamo nulla. Ci mancherebbe altro che l'Italia fosse ancora un paese in cui i buoni e i cattivi sono divisi a seconda di quello che i loro padri o i loro nonni hanno fatto nel 1945», dice ancora Fini.

Psì sarebbe «molto preoccupato di non riuscire a mantenere la posizione centrale che a dispetto dei voti ottenuti, ha avuto finora». «Credo - continua Fini - che Craxi abbia sentito odore di compromesso storico e sia corso ai ripari per raccogliere tutte le forze non comuniste e non democristiane offrendo anche a noi un'occasione per essere protagonisti». Le critiche dei comunisti all'incontro tra il segretario socialista e quello missino non avrebbero avuto alcun peso. «Era tutto previsto», avrebbe affermato Martelli nel corso dell'incontro secondo la ricostruzione di Fini.

L'intervista rilasciata a «Panorama» contiene anche alcune dichiarazioni sulle identità politiche del «nuovo» Msi. «Trovo patetico il saluto romano che lascio vecchi combattenti. Non mi piace la

Ma è già avviata l'azione di governo

**A Milano ancora di scena
l'ostruzionismo democristiano**

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'appuntamento è fissato oggi pomeriggio alle 15, per la terza volta si riunisce la nuova giunta di palazzo Marino formata da Pci, Psi, Psdi e Verdi. E come al solito, si ripropone lo stesso interrogativo anche questa volta: l'assessorato dc Malfes, Radice Fossati e Morazzoni, si ripresenteranno come hanno fatto nelle due precedenti occasioni dimostrandosi così ostruzionisti ad oltranza? Il modo probabile anche se voci di fonte democristiana la scerebbero intendere che questo atteggiamento sia ormai giunto al capolinea. La spaccatura nella Dc è sempre più profonda e si parla già di due prossimi dimissioni, quelle di Malfes e Radice Fossati mentre resterebbe il solo Morazzoni quasi una bandiera a difendere la barricata dell'ostruzionismo. Barricata del resto ormai destinata a essere spazzata via e non è escluso

Teatro. L'immediata collocazione di duemila albeni lungo i viali della città l'avvio dell'operazione cortesia» per stabilire un rapporto di maggiore certezza fra la macchina amministrativa e i cittadini che ad essa si rivolgono. E proprio al lavoro svolto reso più complicato e difficile dalla presenza dei tre assessori fanatismo si riferisce un documento approvato ieri dai capi gruppo dei quattro partiti: i tassi della Dc e l'assessore De Angelis del Pci passato coi voti del Msi) questa giunta ha lavorato e continua a lavorare per la città. Non vanno infatti dimenticate le oltre ottocento deliberazioni approvate nelle precedenti riunioni. Molti gli atti amministrativi dovuti, ma molti anche i segnali della svolta politica in sintonia con gli accordi programmatici. Qualche esempio. L'acquisto di autobus e filobus, la ristrutturazione di stabili comunali gli stanziamenti al Piccolo

Giunta a Casale Monferrato

**Il Psi si spacca
sull'alleanza a sinistra
Intesa tra Pci e Dc**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Pci, Dc e Pn hanno firmato un documento d'intesa che annuncia la nascita di una nuova maggioranza al Comune di Casale Monferrato. In base all'accordo raggiunto dai tre partiti, l'incarico di sindaco toccherà al comunista Ettore Coppo. Esponenti della nuova maggioranza, che sarà «ufficializzata» nella prossima seduta del Consiglio comunale hanno tenuto a sottolineare che il significato dell'accordo va al di là della necessaria contingente di superare il rischio delle elezioni anticipate. Il segretario della sezione comunista Giuseppe Bisello ha detto: «Parliamo dall'esigenza di evitare il commissariamento senza però fermarci all'ordinaria amministrazione. L'obiettivo è orientato a governare uno sviluppo incisivo della città». La nuova maggioranza (22 voti su 40) sostituisce il quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pn che tre anni fa aveva eletto sindaco il dc Riccardo Coppo. A determinare la crisi della vecchia maggioranza era stata, tre settimane or sono, la decisione del Psi e del Psdi di avviare il confronto col Pci per la formazione di una giunta di sinistra. Tutta la giunta si era dimessa, meno tre assessori socialisti. Altri tre consiglieri del Psi contrari al cambio di alleanza venivano espulsi dal partito.

Napoli
Esplosione
uccide
bambino

NAPOLI Un bambino di otto anni, Lucio Annunziata, è morto ieri pomeriggio a Palma Campania, in provincia di Napoli, nell'incendio di un deposito di frutta e verdura. Il piccolo era nipote del proprietario. Spesso Lucio vi si recava a giocare, mentre la madre Rosa e altri parenti lavoravano intorno.

Anche ieri il bambino era nel deposito. In un angolo, su un fornello, era stata messa ad «ammorbire», dentro un bidone, la cera che si usa per lucidare la frutta prima di confezionarla. Lucio era proprio lì vicino, quando un'esplosione (probabilmente la bombola del gas) l'ha investito in pieno, dilaniandolo. Le fiamme sono poi estese ai cassoni di frutta e vegetali, mentre una parte del soffitto crollava. Due persone sono rimaste intrappolate dietro un muro di fuoco. I Vigili del fuoco di Napoli e i carabinieri di Palma - primi ad intervenire - hanno dovuto aprire un varco nella parete posteriore dell'edificio per poter salvare i malcapitati. Ma per il bambino non c'era più nulla da fare: sfigliato dallo scoppio e dalle fiamme, era stato anche travolto dai calcinacci.

Era nel Napoletano la «prigione» di Sartori



La «prigione» di Claudio Sartori a Gragnano, presso Napoli

Per il rapimento dell'industriale tre arresti e alcuni fermi nella «banda dei giostrai»
La base è stata scoperta a Gragnano

Era a Gragnano, un centro della provincia di Napoli, la «prigione» di Claudio Sartori, l'industriale padovano rapito il pomeriggio del 7 dicembre a Montagnana e liberato la notte di Natale dopo il pagamento di 400 milioni. Con un'operazione lampo, i carabinieri hanno anche eseguito tre arresti e alcuni fermi. Il capo della banda, il giostraio Sabato Lavano, anch'egli catturato, ha confessato.

MARIO RICCIO

NAPOLI La chiamano la «banda dei giostrai», come quella che anni fa terrorizzò gli imprenditori dell'Italia settentrionale con una serie di rapimenti. I carabinieri erano sulle tracce dell'organizzazione sin dalle ore immediatamente successive al sequestro di Claudio Sartori, 54 anni, agguerrito e poche centinaia di metri dalla sua fabbrica. Il sospetto che ad avere organizzato il rapimento fossero stati personaggi che gravitano nel mondo dei luna-park ambulanti ha trovato conferma l'altra notte. I fratelli Sabato e Francesco



L'arresto di Sabato Lavano, il capobanda

in carcere da altre due persone. Luigi Scignano e Salvatore Cesario, anch'essi abitanti a Gragnano, che avrebbero aiutato Sabato Lavano a eseguire materialmente il sequestro. Giovanna De Marino (moglie di Sabato) e suo fratello Gerardo sono tuttora in stato di fermo. Questi ultimi due devono rispondere solo di favoreggiamento.

Claudio Sartori fu avvicinato da un'auto alle 17,30 del 7 dicembre, poco lontano dalla sua fabbrica, a Montagnana. Tentò disperatamente la fuga, ma fu neutralizzato a pugni e calci. Cancato a forza nel bagagliaio dell'auto, legato e imbavagliato, viaggiò per oltre dieci ore.

«Credevo di morire - racconto dopo la liberazione - anche se sono stato trattato piuttosto bene, soffrivo tremendamente per le percosse ricevute al momento del sequestro. Loro, i rapitori, mi trattavano piuttosto bene, mi davano anche dei medicinali per lenire il dolore delle ferite e per curare la mia cardiopatia».

Le trattative per il rilascio dell'industriale cominciarono appena ventiquattro ore dopo il rapimento. La richiesta ai familiari fu di due miliardi. Troppo, risposero i congiunti dell'ostaggio. L'accordo fu finalmente raggiunto dopo due settimane. Il riscatto fu fissato in quattrocento milioni, raccolti tra amici e parenti e consegnati nei pressi di Cassino, pochi giorni prima di Natale. La notte tra il 24 e il 25, finalmente l'epilogo della vicenda. Giubbotto di pelle, camicia azzurra stazzonata, barba lunga, Claudio Sartori fu visto barcollare sul ciglio dell'autostrada Napoli Roma, a poche centinaia di metri dal casello di San Vittore.

Sanremo
Lettera
del Pci
ai parroci

SANREMO I consiglieri comunali comunisti di Sanremo hanno inviato ai dodici parroci della città dei fiori una lettera con la quale li invitano ad assumere iniziative, nei confronti del mondo cattolico, che portino in primo piano il rinnovamento della vita politica e la questione morale.

«Ci riferiamo - specifica Graziano Mighiani, consigliere del Pci - all'amministrazione comunale, le crisi ricorrenti, la paralisi della vita cittadina, il mancato impegno per la soluzione di problemi annosi e gravi». Fra questi, il crollo della vecchia zona «La Pigna», che si sgretola costringendo gli abitanti ad evacuare, trovando rifugio provvisorio nei alberghi. Il tutto in una città ricca, dove l'altra mattina si sono fatti i conti del gettito della casa da gioco, che ha raggiunto nell'87 la cifra record di 56 miliardi di lire.

Alla lettera dei comunisti il vescovo di Ventimiglia e Sanremo, sua eccellenza Angelo Verardo, ha dato una risposta positiva: «Mi auguro che i parroci intervengano - ha detto - e da parte mia sono disponibili a prender parte a riunioni e firmare petizioni. Anche per «La Pigna», dove debbono firmare però tutti gli abitanti, perché le famiglie hanno diritto ad una casa. Mi dispiace che l'iniziativa sia stata assunta dai comunisti, ma la Chiesa ha piena disponibilità a confrontarsi - non a parole - sui problemi della gente».

Sardegna
Nell'88
al voto
109 comuni

CAGLIARI Oltre 150mila sardi andranno alle urne quest'anno per rinnovare i consigli comunali. Nella prossima primavera è infatti previsto il turno elettorale per 108 comuni. Le amministrazioni scadono per fine mandato. A novembre poi verrà rinnovato il consiglio comunale di Alghero.

Si tratta di un test elettorale importante, in quanto, oltre all'alto numero di comuni, è previsto il rinnovo delle amministrazioni in centri di notevole importanza, non solo per numero di abitanti. Di particolare rilievo il rinnovo dei consigli comunali di Quartu Sant'Elena, Carbonia, Assemini, Porto Torres, Siniscola, Dorgali, Castelsardo.

La suddivisione provinciale del voto è la seguente. Cagliari 39 comuni, dei quali 28 con il sistema maggioritario ed 11 con quello proporzionale; Sassari 28 di cui 3 con il sistema proporzionale; Oristano 22, tutti con il sistema maggioritario; Nuoro 19, di cui due con il sistema proporzionale.

Si voterà con la proporzionale in provincia di Cagliari ad Assemini, Capoterra, Carbonia, Dolianova, Domusnovas, Gonnos, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, San Giovanni Suergiu, Sinnai e Villaputzu; in provincia di Sassari a Castelsardo, Porto Torres e Senneri; in provincia di Nuoro a Dorgali e Siniscola.

Indagini
Truffa
al Lotto
di Terni

TERNI Dovranno rispondere del reato di peculato continuato e falso in atto pubblico i due funzionari dell'Intendenza di finanza di Terni, Vittorio Serra 51enne di Napoli e Mario Giannini, viceintendente, 67 anni, nativo di Todi, ma residente da tempo a Terni, arrestati nell'ambito delle indagini su una truffa ai danni del Lotto.

Secondo gli inquirenti, che avevano avuto tutto il tempo per interrogare Gennaro Navarra, i tre si sarebbero resi responsabili di truffa al danno dello Stato, era stato forse lo stesso titolare della ricevitoria n. 568 di corso Vecchio ad «inventare» il meccanismo per riscuotere le vincite, tutte al di sotto delle 250mila lire ciascuna, per essere pagate contestualmente alla presentazione delle matrici vincenti giocate nella stessa ricevitoria. Sono stati gli agenti della Guardia di finanza ad indagare per lungo tempo, in città le prime voci, poi gli sviluppi che hanno portato nella sera di S. Silvestro il magistrato ad emettere gli ordini di cattura, eseguiti il giorno dopo. Secondo la ricostruzione degli investigatori le matrici inviate agli archivi dell'Intendenza di finanza di Terni erano in bianco e venivano compilate (con i risultati ovviamente vincenti) soltanto dopo le estrazioni del lotto.

Aumentati in tutto il paese negli ultimi cinque anni i luoghi di divertimento
In testa alla classifica sale da ballo, da gioco e da biliardo

Un ristorante ogni 250 italiani

Acuta propensione degli italiani - pare - all'edonismo, più o meno peccaminoso. I primissimi dati delle feste, peraltro non ancora concluse, dicono che almeno due milioni di turisti veri e propri hanno invaso con allegria nonchalance mare e monti, stazioni sciistiche, città d'arte. E secondo l'Istat, ad aumentare vistosamente in Italia sono ristoranti, bar, sale da ballo, piscine.

MARIA R. CALDERONI

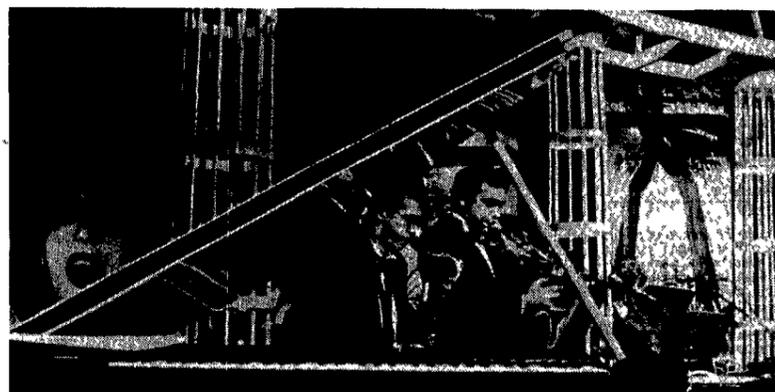
ROMA Tarallucci e vino, panem et circenses, il vecchio edonismo già bollato da un papa in tempi moderni, sembra essere uno dei segni vistosi degli anni 80. Dati alla mano, lo prova l'annuario Istat, che documenta un incredibile consumo, nelle abitudini degli italiani, oltre che di profumi e balocchi, anche di luoghi di divertimento, buona tavola e incontro. Tipo bar, trattorie, ristoranti, discoteche, fast food, pizzerie, hostarie (persino osterie), gelaterie, rosticcerie, tavole calde, birrerie, salie da gioco e da ballo, stabilimenti balneari e piscine.

Proletano come lunghi, grandi e piccoli, paninoteche con cento tipi di sandwich, finti pub all'inglese, steak house all'americana, locali alternativi, posticini vegetariani e una specie di Chinatown in ogni città piccola e grande permette ormai di mangiare ovunque all'insegna del Celeste Impero.

Non solo aumentano, ma si moltiplicano ad un ritmo molto più sostenuto di quello della popolazione e degli stessi residenti, i quali per altro, rispetto a bar e simili, risultano addirittura in calo, soprattutto al Nord.

Ecco, secondo la progressione annuale, l'avanzata dell'effimero e del *playtime* calcolata dall'Istat sul territorio nazionale tra 180 e 185 217 331, 219 865; 221 588; 226 579, 228 974. Rampantisimo, fra gli altri esercizi pubblici, le sale da ballo, da gioco e da biliardo, le quali aumentano, oltre che in cifra assoluta (da 5 884 a 6 570), anche in percentuale, con un incremento, nel quinquennio, di quasi il 12%.

Lo sviluppo è nazionale d'accordo, ma una spa del diverso rapporto redditi/consumi tra le solite due Italie è insita anche nella distribuzione regionale del divertimento. E infatti nelle



aree più ricche (anche quelle che non brillano per particolare vocazione turistica), che la densità di bar e ristoranti è così elevata, da sembrare a prima vista persino commercialmente non conveniente.

Ma probabilmente è solo una distorsione ottica, probabilmente gli affari prosperano lo stesso.

E la Lombardia la regione più spensierata e godereccia, con quasi 36 000 pubblici esercizi del tipo indicato, seguono poi Veneto, con circa 20 000, Toscana con 18 350

e Piemonte con 18 287. E le stesse regioni «vantano» il rapporto più basso tra esercizi e residenti: 220 persone nel Veneto, 228 in Emilia Romagna, 240 in Piemonte, 246 in Lombardia.

Il Sud, come sempre, ride un po' meno. Così gli esercizi pubblici deputati al *playtime* sono drasticamente minori sia in cifre assolute (circa 16 800 in Campania, 13 000 in Sicilia, 10 200 in Puglia, 9 330 in Calabria, 6 200 in Sardegna), sia in rapporto alla popolazione. Ad esempio, in Campania, c'è

un locale pubblico ogni 337 persone e in Sicilia addirittura uno ogni 398.

C'entrerà certo il clima, c'entrerà la diversa cultura e magari anche il fatto che la selva rigogliosa di ristoranti, bar, ecc. che si estende al Nord pare piuttosto saldamente legata ai diversi flussi di reddito e di agiatezza. Ecco in cifre (sempre Istat) in Piemonte ogni ristorante e simili «gode» potenzialmente di una quota onnicomprensiva di 504 clienti, ma l'analogo eser-

cizio del Lazio ne ha 736, della Sardegna 993, della Campania 1 070, della Sicilia 1 085.

La Toscana è la terra con il più alto numero di bar (ne ha più di 11 000 con 319 clienti potenziali), seguono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio (quest'ultimo con quasi 10 500 bar e 488 clienti potenziali).

Ragazzo, va all'Ovest, dicevano gli americani ai giovani in cerca di avvenire. Ma adesso non è più il caso. Ragazzo, aprì un bar.

100 ettari per divertirsi
Nasce ricca e verdissima vicino a Ravenna la Disneyland di Romagna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI

RAVENNA Investimenti iniziali per 100 miliardi, sessanta ettari di verde, venti di parcheggio ed altri venti destinati ai parco giochi vero e proprio, ecco, in cifre, il parco dei divertimenti che sorge appena fuori Ravenna. L'ennesimo frammento del grande puzzle di quel «divertimentifico» promagnon-rivierasco che può contare ogni anno su decine e decine di milioni di presenze. La struttura dovrebbe essere completata per il 1990, in concomitanza con i mondiali di calcio.

La «Disneyland» romagnola sorgerà lungo la statale Adriatica che porta a Rimini. Nei primi anni di attività è stata calcolata una presenza di circa due milioni di visitatori all'anno con punte di 30 000 al giorno. Alla presentazione del progetto tutti hanno rimarcato le grosse possibilità che il parco giochi creerà a livello occupazionale, sia durante la sua realizzazione che nel corso della gestione. Centinaia e centinaia di nuovi posti di lavoro (qualcuno sottovoce ha parlato di 6-700). Senza contare che, sono sempre stime dei progettisti, ci saranno grossi vantaggi anche per l'attività indotta, nella misura di tre addetti esterni per ogni addetto interno.

«Fino ad ora a Ravenna si è sempre parlato di industrie in crisi - dice Mauro Dragoni, sindaco comunista della città

- oggi invece abbiamo finalmente la possibilità di pensare a un'industria, quella del divertimento, che non inquina e che opera in perfetta armonia con l'ambiente».

Quello di Ravenna sarà il secondo grande parco a tema italiano. E come il suo gemello di Afragola (Napoli) è stato ideato e promosso dalla società Tecnopark Italia. La «Disneyland» romagnola è stata patrocinata dal Comune di Ravenna che, con voto unanime, per 99 anni, 40 ettari di terreno. La convenzione è stata realizzata con una società per azioni appositamente costituita e chiamata «Parco della Stadiana», che curerà la costruzione e la gestione del parco.

La città di Ravenna è stata scelta fra centinaia di altre candidate per le sue caratteristiche geografiche e culturali. Una città dalla storia antica e complessa, con monumenti millenari, ma anche grande crocevia per il turismo estivo di mezza Europa. E c'è da dire, in più, che a favore di Ravenna ha giocato la lungimiranza degli amministratori locali che già nel Piano regolatore generale del 1983 avevano localizzato un'area con servizi ed attrezzature destinate al turismo, allo sport, alla valorizzazione dei beni ambientali. Proprio su parte di quest'area sorgerà il parco giochi.

I pareri sulla sentenza
Diploma di benemerita al maresciallo che arrestò il feritore dell'orso

PESCIASSEROLI (L'Aquila) Ha ricevuto un diploma di benemerita conferitogli dal Comitato parchi nazionali di Italia - il maresciallo della Forestale Luigi Maccallini il giorno di Santo Stefano aveva infatti sorpreso e arrestato un cacciatore che stava sparando ad un orso marsicano, nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo il bracconiere, Eraldo Di Renzo, 23 anni, era stato condannato dal pretore di Pescina ad otto mesi di reclusione (con i benefici di legge) e al risarcimento dei danni nei confronti delle parti lese (Parco nazionale, Wwf, Lega ambiente, Verdi).

«C'è da augurarsi - ha dichiarato il direttore del parco Franco Tassi - che la sentenza abbia un effetto deterrente, dal momento che, negli ultimi sette anni, sono stati almeno trenta gli orsi bruni marsicani uccisi da bracconieri. Intanto

l'Ente parco d'Abruzzo appoggiato dal Wwf, ha chiesto ai ministri dell'Ambiente e dell'Agricoltura di vietare la caccia nel 40mila ettari di zona di protezione esterna. Apprezzamento per la «coraggiosa» sentenza del pretore hanno espresso Fulco Pratesi, presidente nazionale del Wwf, e l'avvocato Di Felice, che ha assistito l'Ente parco nella vicenda giuridica. Da parte sua, l'avvocato Fabio Cassola, uno dei massimi esperti dei problemi giuridico-ambientali, ha definito «molto interessante sul piano giuridico» una sentenza che «configura il reato di tentativo furto al patrimonio della collettività e commina pene severe». Riferendosi poi ad una manifestazione in favore del bracconiere, ha aggiunto: «Alla resa dei conti vi sono sempre alcuni cacciatori pronti a solidarizzare con i bracconieri, con un atteggiamento che offende la logica e il senso comune».

Allarme - e razzismo - dopo una decisione dei giudici calabresi
Arrivano i boss della 'ndrangheta? Sindaci veneti minacciano di dimettersi

Criminali del Sud al confino nel Triveneto? Dopo le notizie sulla recente decisione dei giudici di Reggio Calabria montano rabbiose proteste nei paesi che dovrebbero accoglierli. I sindaci minacciano dimissioni in massa, i commercianti raccolgono firme su appelli, la «Lega veneta» ha denunciato i magistrati meridionali attribuendo loro una «volontà genocida». Molte le reazioni inquisite di razzismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO Vincenzo Fachcheri, 58enne boss della 'ndrangheta già condannato a 19 anni di reclusione, in soggiorno obbligato ad Ariano Polesine? Come d'incanto, mentre il sindaco Nicolino Mangolini inondava Roma di proteste, in bar e negozi del paese sono apparsi fogli prestampati per una raccolta di firme dei cittadini. E sta una delle reazioni più decise - forse perché Ariano aveva già

ospitato un camorrista, forse perché la provincia di Rovigo è quella più frequentemente scelta per i soggiorni obbligati - alla notizia che la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha destinato al confino in 22 paesi del Nord sotto i 5mila abitanti, altrettanti boss della 'ndrangheta. La loro personalità è stata descritta nel provvedimento come «pericolosa dati i loro precedenti penali e le modalità d'esecuzione dei delitti per i quali hanno riportato condanne».

Solo pochi dei 22 rischiano davvero di arrivare al soggiorno obbligato. Quella della Corte d'assise è stata una decisione preventiva, in attesa di una sentenza della Cassazione che potrebbe invalidare alcune condanne. Paura e rabbia, in pochi giorni, si sono diffuse ugualmente nel Triveneto, sollecitate anche da una certa campagna di stampa di alcuni quotidiani locali. «La mafia emigra nel Triveneto», i mafiosi sono tra noi». Ad oggi, tutti i sindaci dei paesi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia destinatari del boss hanno inviato telegrammi di protesta ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Il sindaco di San Vito al Tagliamento, Luciano Del Frè, ha già riunito d'urgenza la giunta, minacciando le dimissioni e «atti

forti della popolazione» se arriverà Saverio Mammoliti. Analoga iniziativa a Piazzola sul Brenia dove è destinato Francesco Varone, ed a Carmignano di Sant'Urbano. «Tutto il consiglio comunale si dimetterà in massa», ha promesso Vittorio Bergo, sindaco di una giunta monocolore dc, se giungerà Salvatore Giuliano (cugino di Nunzio a sua volta destinato a Sanguinetto nel Veronese, dove il sindaco ha pensato addirittura di sfrattare per protesta la caserma dei carabinieri) e Ardolino sul lago di Garda, hanno subito fatto notare l'incongruenza del «piccolo ed isolato» paese (requisiti richiesti dalla legge) d'estate ospita 40mila villeggianti. E qui dovrebbe arrivare Giuseppe Pitromali, 6 ergastolo alle spalle sospettato di 30 omicidi. Non sono mancate le

interrogazioni scandalizzate di deputati democristiani e quelle regionali e dei consiglieri della «Lega veneta». Questi ultimi usano esplicitamente dei toni razzisti. Franco Rocchetta il leader, in una interrogazione urgente ha definito i soggiorni obbligati «una provocazione con una forte componente di volontà genocida», ed ha denunciato penalmente - non si è capito bene per quale reato - i giudici di Reggio Calabria che li hanno ordinati. La Lega, d'altronde, era già stata protagonista di un elenco denuncia di tutti i magistrati e funzionari pubblici di origine meridionale al voto nel Veneto. Così anche le preoccupazioni giuste per un istituto ormai inefficace come il soggiorno obbligato rischiano di trasformarsi in una ulteriore campagna anti meridionalistica.

Lecco
Ora sono 7 le vittime del crollo

LECCO Si sono svolti ieri pomeriggio ad Erve, in provincia di Bergamo, i funerali della ventiquattrenne Maria Antonietta Bolis, la settima vittima della tragica esplosione che lo scorso 18 dicembre ha sbriciolato un settecentesco stabile di corso Matteotti a Lecco. La ragazza, travolta dallo scoppio nella lavanderia sterrata in cui lavorava, è spirata il 31 dicembre dopo due settimane di agonia. Le sue condizioni erano state subito definite disperate dai sanitari dell'ospedale di Lecco, dove era stata ricoverata dopo essere stata estratta dalle macerie. Precede intanto l'inchiesta penale avviata dal sostituto procuratore della città lariana, Boccicchi, per individuare le responsabilità dello scoppio causato, con ogni probabilità, da una fuga di metano.

Savona
Niente paga: sequestrata la nave

SAVONA Il pretore del lavoro di Savona ha disposto il sequestro dei mercantili egiziani «Ehlab I» fermo da alcuni giorni nel porto di Savona. Il dispositivo di sequestro è scattato in seguito alle istanze presentate dall'itf, il sindacato internazionale della gente di mare, il quale tutela gli interessi dell'equipaggio che protesta nei confronti della società armatrice egiziana. L'equipaggio, che rivendica il pagamento di quattro mensilità arretrate, ha iniziato la propria protesta l'antivigilia di Natale quando le scorie di cibo a bordo del mercantile egiziano si erano esaurite e si era rotto l'impianto di riscaldamento. I marinai si sono rivolti al sindacato internazionale della città ligure e, tramite un legale, hanno chiesto il sequestro della nave e del canco. La richiesta, dopo un giorno di accertamenti e indagini, è stata accolta dal pretore di Savona e la nave si trova, ora, ancorata in una zona non utilizzata del porto di Savona.

Ustioni al cento per cento
Alessandro, una delle
vittime, non aveva
ancora compiuto 4 anni

Ansia per gli altri feriti
Sarà lunga l'inchiesta
per chiarire le cause
della sciagura di Brandizzo

Non ce l'hanno fatta Altri due morti nel rogo di Torino



Manuela Avallè, ferita nello scoppio di Capodanno e, in alto, l'ingresso del garage tavernetta a Brandizzo

Sono saliti a quattro i morti per la fuga di gas e l'incendio nel garage-tavernetta di Brandizzo. Dopo le due donne, è spirato lo scoppio il piccolo Alessandro Sinchetto di 4 anni e ieri mattina è deceduto il ventitreenne Vincenzo Calabrese. Ma altri ustionati versano in imminente pericolo di vita. Inizia l'inchiesta. La bombola che conteneva il gas liquido era vecchia e difettosa?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Restera un Capodanno maledetto nella memoria degli scampati. Il gruppo di una ventina di giovani legati da antica amicizia che non perdevano occasione per ritrovarsi e trascorrevano qualche ora insieme è uscito falcidiato dal garage tavernetta di via dei Mille a Brandizzo. Nessuno è rimasto indenne in quell'incendio di fuoco e di fumo che in pochi secondi ha trasformato l'appuntamento di festa in una spaventosa tragedia. Il bilancio è terribile. Quattro morti, altri tre ustionati gravi per i quali la speranza di salvezza sembra legata a un filo sottilissimo: una decina che si porteranno per sempre nelle carni i segni del dramma scoppiato improvviso poco dopo i brindisi di mezzanotte.



La bomba che conteneva il gas liquido era vecchia e difettosa

se lottano ora contro la morte il padre del bimbo, Marco Sinchetto di 29 anni, e gli zii Giuliana Sinchetto e Francesco Carra entrambi in condizioni gravissime. Carmela Teresa Bambino 24 anni era morta sull'ambulanza che correva verso l'ospedale a sirene spiegate mentre per le strade della città scoppiano i petardi della notte di San Silvestro. E ieri mattina è deceduto Vincenzo Calabrese, abitante a San Raffaele Cimena che aveva quattro quindici della superficie corporea devastata da ustioni di terzo grado.

Il personale sanitario si prodiga senza risparmio ma invita a non farsi soverchiare illusioni sulla sorte dei feriti più gravi. Tutti in isolamento. «I danni da ustioni in questi casi sono spesso irreversibili. Il pericolo maggiore è rappresentato dalle infezioni che possono sovrapporsi al danno. La lotta dei parenti angosciata sotto nei corridoi sperando in notizie rassicuranti che non arriva.

Sulla meccanica del disastro restano ancora molti punti da chiarire. Marco Campagnolo uno dei nocerali in prognosi riservata ha potuto

pronunciare qualche parola attraverso l'interfono. «Ho sentito una panca all'improvviso ho visto il fuoco. E basta un decimo di secondo le fiamme mi hanno incendiato i vestiti bruciato i capelli. Mi sono precipitato verso la porta. Nel cortile mio fratello Davide (anche lui all'ospedale ma se la caverà in 40 giorni ndr) ha soffocato le fiamme che mi dianavano col suo giubbotto. Non so dire cosa sia accaduto».

Né Marco Campagnolo né altri hanno raccontato di aver sentito scoppi. Per quali cause dunque il gas è fuoriuscito da una delle bombole da dieci chili che si trovavano nei locali prendendo poi fuoco probabilmente al contatto con una stufetta? Qualche soccorritore ha parlato di una fenditura nell'involucro metallico della bombola che ora è sotto sequestro. Un particolare (e soltanto un ipotesi) che dovrà essere accertato dall'inchiesta. Il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Vitan ha provveduto ieri alla nomina di due periti alla Perluigi Baima Bollone che eseguirà l'autopsia delle salme e il prof. Italo Gonnelli del Politecnico incaricato di ve-

Nel 1987
oltre 10.000
gli incidenti
stradali



87 013 feriti e 3 238 morti non sono il drammatico bilancio di una battaglia né di un terremoto ma ciò che 10 000 incidenti stradali hanno prodotto l'anno scorso. I dati sono stati forniti dal ministero dell'Interno in base all'attività della polizia stradale. Rispetto al 1986 l'anno scorso si sono avuti 9 614 incidenti (9 7%) e 5 050 feriti (6 1%) in più mentre le persone decedute sono diminuite del 2 2% in diminuzione anche il numero degli incidenti in cui sono rimasti coinvolti i mezzi pesanti (3 2%) e il numero delle contravvenzioni (11 8%).

Ancora grave
la bimba in coma
per gli spari
di Capodanno

Non danno segni di miglioramento le condizioni di Manuela Stella Vigilante la bambina di 4 anni ferita alla testa da un proiettile la notte di Capodanno nella casa dei genitori a San Giovanni La Punta in provincia di Catania. La piccola ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Garibaldi è in coma di quinto grado e non può essere sottoposta ad intervento chirurgico. I genitori di Maria sono stati interrogati. Entrambi hanno dato la stessa versione dei fatti escludendo qualsiasi responsabilità sul ferimento della figlia.

L'Avvenire
in edicola
a mille lire

Dal primo gennaio il prezzo dei quotidiani non è più amministrato dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) ma liberamente fissato dagli editori. Il primo giornale ad «approfittare» della nuova norma è stato l'Avvenire che da ieri è in edicola al prezzo di mille lire.

Riduzione
di pena
a Terry Broome?

Il prossimo febbraio la commissione del tribunale di sorveglianza presso la Corte d'appello di Brescia esaminerà l'istanza di riduzione di pena presentata dai legali di fiducia di Terry Broome. La fotomodella americana condannata per aver ucciso il play boy Francesco D'Alessio in prima istanza la Broome era stata condannata a 14 anni di reclusione poi ridotti a 12 e mezzo in appello. Se la richiesta di ulteriore riduzione di pena dovesse essere accolta alla fotomodella in carcere da tre anni e mezzo verrebbero diminuiti circa dieci mesi di pena in quanto la legge prevede un «abbuono» di 90 giorni per ogni anno di detenzione.

Ha compiuto
97 anni
l'architetto
Michelucci

L'architetto Giovanni Michelucci al quale si deve il progetto della chiesa di Longarone e di quella dell'autostrada del Sole ha compiuto ieri 97 anni. A Fiesole la cittadina sulle colline di Firenze dove Michelucci ha festeggiato il compleanno e dove ha sede una fondazione per lo studio dell'urbanistica che porta il suo nome, il famoso architetto sta ora progettando di costruire un centro civico che dovrebbe innalzarsi sui resti archeologici romani e tardo medievale.

Novantaduenne
creduta
scomparsa
era ricoverata
in ospedale

I parenti non vedendola rientrare a casa dopo una giornata di attesa si sono rivolti alla polizia ed hanno denunciato la scomparsa di Gemma Carboni di 92 anni. Dal 29 dicembre invece l'anziana signora era ricoverata nell'ospedale «Maggiore» di Bologna. Solo ieri un medico del reparto di medicina riconoscendo nella foto apparsa sui giornali una sua paziente ha potuto tranquillizzare la famiglia della nonna. All'origine dell'equivoco un errore dell'elaboratore dell'accettazione dell'ospedale bolognese che non aveva registrato le generalità della vecchia signora non facendo la risultare nell'elenco dei pazienti.

Morto l'ultimo
discendente
di Alessandro
Volta

È morto ieri a Milano per arresto cardiaco l'ultimo discendente di Alessandro Volta. Si chiamava anche lui Alessandro aveva 75 anni ed era studioso di storia e di problemi politici con temporanei. La salma verrà tumulata accanto a quella dell'avo a Camnago (Como).

LILIANA ROBI

Imperia
Rubano
auto
con bimbo

IMPERIA. In un primo momento si era pensato al rapimento. L'allarme era scattato in tutta la regione poi ritrovata l'auto con a bordo il bambino. La vicenda è stata chiarita. Protagonista di questa storia è Cyril Verdet 8 anni. L'auto sulla quale si trovava insieme a sua madre Agnes di 32 anni era stata rubata verso la mezzanotte davanti all'albergo «Il corallo» di Imperia. Por Maurizio La donna di ritorno dalla Francia dove aveva trascorso le feste era diretta a Firenze dove insegna per conto del consolato francese e si era fermata davanti al borgo per chiedere una camera per la notte. Uscita dallo stabile non ha più ritrovato la sua automobile lasciata con i fari accesi. Chiavi nel cruscotto e bambino addormentato sul sedile posteriore. Dopo una notte di ricerche l'auto è stata ritrovata stamane nei pressi del provviditorato agli studi di Imperia. Il bambino ha raccontato di non essersi accorto di nulla ricollegando l'assenza della madre con la ricerca dell'alloggio per la notte.

L'ex terrorista di «Prima linea», figlio del ministro, ha scontato la condanna. E' stato scarcerato a Brescia alla scadenza del regime di semilibertà. E Marco Donat Cattin tornò libero

Marco Donat Cattin, 34 anni, ex capo di «Prima Linea» - una delle formazioni terroristiche, forse la più spietata, degli «anni di piombo» - è tornato in libertà. Ha trascorso la notte di San Silvestro nell'appartamento a Brescia 2, assieme alla moglie ed a pochi amici, da libero cittadino per aver scontato interamente il suo «debito» con la giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CARLO BIANCHI

Brescia. Era stato condannato diversi anni per numerosi reati tra cui l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Emilio Alessandrini freddato da un commando di Prima Linea al le 8 30 del 29 gennaio del 1979 sulla sua auto all'incrocio tra viale Umbria e via Terzulliano del capoluogo lombardo. Marco Donat Cattin è figlio dell'allora vicesegretario nazionale della Dc senatore Carlo ed attuale ministro della Sanità nel governo Goria. Un terrorista per dare vita ad un altro gruppo terroristico prima a Milano e poi a Brescia rendendosi responsabile in

quest'ultima città di diversi reati tra cui una rapina ai danni di una agenzia del Credito Agrario Bresciano che gli aveva fruttato un botino di circa sessanta milioni di lire. Il colpo ultimo, aveva permesso a Donat Cattin ed altri suoi amici di espatriare clandestinamente in Francia con l'aiuto dell'attuale moglie Teresa Lorenzi (la seconda dopo il suo divorzio da Laura Speranza che gli aveva dato un figlio Luca nel 1971). Un legame con Brescia che per Marco Donat Cattin diventerà costante negli anni successivi. Da Brescia l'ex terrorista era partito nel maggio del 1980 per raggiungere la Francia ed a Brescia precisamente alla base dell'aeronautica militare di Ghedi era approdato il 27 febbraio del 1981 dopo l'arresto avvenuto a Parigi il 18 dicembre dell'anno precedente in un ristorante dei Champs Elysées e la successiva estradizione per associazione eversiva decisa il 25

febbraio del 1981 dalla Chambre d'accusation di Parigi. Marco Donat Cattin era tornato in Italia colpito da numerosi mandati di cattura emessi dalle procure di Torino, Milano, Bergamo e Brescia. Si era subito dissociato dalla lotta armata ed avviato una sua collaborazione «tipica» con la giustizia italiana. Marco Donat Cattin è dal 30 dicembre un uomo libero non più sottoposto quindi ad alcuna restrizione non dovrà più rientrare in carcere al termine di ogni giornata trascorsa come volontario presso una comunità a Milano e a Verona, ultimamente. Ora in avanti potrà circolare liberamente per tutto il paese senza tema di revoca come era avvenuto il 26 febbraio scorso per una sua visita a Milano presso il padre dal regime di semilibertà. Un altro personaggio del passato un recente passato fatto di morti e di attentati che si dissolve con la nebbia degli anni di piombo e con la speranza per tutti che non si debba più sentire parlare come per gli altri del «mandante Berlusconi» e di Prima Linea.



Marco Donat Cattin

Nicola Bovoli, inventore del «Bingo» all'italiana, lanciò la formula nel 1982. Creatore di Pentathlon e Portfolio, ha fatto aumentare le vendite dal 20 al 50%.

«Il giornale? Un amico con cui si può giocare»

Un colpo di genio semplice come l'uovo di Colombo: una lotteria, una tombola, da collegare a quotidiani e trasmissioni televisive. E' vola il «Bingo», giochino a premi che fa decollare vendite e indici di gradimento. Il pubblicitario milanese Nicola Bovoli offre lotterie per tutti i gusti e per tutte le tasche. Per ora ha sempre centrato il bersaglio. Sentiamo quanto ci ha detto.

CRISTIANA TORTI

PISA. A vedere la sua aria paciosa e impiegata - grigia cravatta, camicia azzurra, nessun look fantasioso - non si direbbe che quest'uomo vale oro quanto pesa. Che si debbono a lui gli incrementi di vendite di molti quotidiani e il decollo di audience televisive. Eppure signore e signori è proprio lui, ecco l'inventore del «Bingo». Quelle cartelle con tanti numeretti che ripropongono la più familiare

tombola delle sere d'inverno si sono ormai conquistate un angolo di attenzione nelle nostre letture quotidiane e ci fanno sperare nell'ultimo numero pubblicato o nel valore dell'ultima azione. E dunque proprio a lui a Nicola Bovoli da Milano occorre rivolgere un grato pensiero ogni volta che tracciamo una X sulle tessine col coniglietto. La sua agenzia di servizi alle imprese editoriali - che ha messo su

dopo 14 anni di esperienza nel settore marketing della Rizzoli - gestisce ogni anno una bella manciata di miliardi. Lui e i suoi colleghi (erano dieci all'inizio e ora sono cento) sfornano lotterie in tutte le salse e per tutte le tasche e riescono a «personalizzarle» secondo i gusti degli utenti. Ha cominciato zitto zitto nel '82 Nicola Bovoli abbandonando il Bingo ad alcuni quotidiani veneti della catena Caracciolo. Poi è sceso in Toscana con «Il Tirreno» e è arrivato a «Carlini» e anche alla «Nuvola» di Sardegna. Ha inventato il Pentathlon per Mike Bongiorno e il Portfolio per Repubblica. Ha ottenuto successi strepitosi. Le vendite sono aumentate dal 20 al 50%. Per il giornale di Scalfari questo ha significato 200mila copie in più. E anche gli indici di gradimento delle trasmissioni televisive

hanno sempre preso il volo. Com'è nata l'idea? «Semplicemente», dice - osservando come nella stampa estera (in inglese e svizzera in modo particolare) giochi di questo tipo hanno risollevato le sorti di alcuni quotidiani. E poi che bello - allarga le braccia - smitizzare un quotidiano dall'aria serena. Ecco - afferma - alla gente piace giocare e io ho fatto diventare il giornale un amico con cui si può anche giocare. A molte persone poi - aggiunge - interessa non tanto vincere quanto soprattutto diventare famosi per un giorno ed essere i big del quartiere con flash e giornaliisti intorno». Insomma signor Bovoli si compreranno i quotidiani soltanto per giocare come un grande Bingo con dentro qualche notizia? «Ma no - risponde - il fatto è - è strizza l'occhio alla filo sofa di Calano - che un giornale è molto meglio com-

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

L'Unità

Ventennale
Dal Belice:
«Cossiga
venga qui»

■ TRAPANI. Cossiga andrà nel Belice a ricordare il ventennale anniversario del terremoto? L'amministrazione provinciale di Trapani, insieme a quelle di Agrigento e di Palermo, ha invitato il capo dello Stato a visitare tra due settimane quella zona della Sicilia in cui, nella notte fra il 14 e il 15 gennaio del 1968, le scosse provocarono 246 morti e 384 feriti.

Il terremoto del Belice distrusse 15 paesi. Ne danneggiò altri 7 in modo grave. La scossa lesionò meno gravi negli edifici di altri 137 paesi. Sui sopravvissuti, in particolare gli anziani e i più deboli, costretti al disagio di lunghe permanenze in tendopoli, si accanì, in seguito, un inverno singolarmente rigido. Addirittura nevici 0, evento rarissimo nella zona. I morti «indiretti» furono parecchi. Il terremoto lasciò senza casa la metà degli abitanti del comprensorio, che erano allora circa novantamila.

Dopo vent'anni la ricostruzione non è ancora completata. Nelle baracche di Santa Margherita, Menfi, Partanna, Santa Ninfa vivono ancora 1.200 nuclei familiari. Il 15 gennaio prossimo nei paesi della valle si svolgeranno riti in suffragio delle vittime, e verranno inaugurate alcune opere pubbliche. A Gibellina il Comune consegnerà ai carabinieri una nuova caserma.

Trapani
Alla sbarra
i killer
del giudice

■ CALTANISSETTA. Comincerà il 29 febbraio prossimo davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta (presidente Giuseppe Cantaro) il processo per l'uccisione del giudice trapanese Giangiuseppe Ciccio Montalto, compiuta a Valderice (Trapani) il 25 gennaio del 1983. L'assassinio del magistrato, da 12 anni in servizio nella Procura di Trapani, dove aveva indagato sul traffico di stupefacenti e sul riciclaggio del denaro da parte delle cosche mafiose, fu ordinato, secondo l'accusa, dai fratelli Calogero e Antonio Minore, di 63 e 59 anni (in carcere il primo, l'altro latitante).

Esecutori materiali dell'omicidio sarebbero stati un sicario locale (Natalio Evola, 36 anni) e tre siciliani emigrati negli Stati Uniti e rientrati nell'isola per la «missione». Ambrogio Farina, di 51 anni, suo figlio Salvatore di 26 e Calogero Di Maria, di 35. Quest'ultimo venne assassinato, pochi giorni dopo la soppressione del coraggio magistrato siciliano, a New York. Con i presunti mandanti ed esecutori, nel processo di Caltanissetta figurano sette imputati minori, quasi tutti parenti del Farina, rinviati a giudizio per traffico di stupefacenti o favoreggiamento.

Sta bene Giuseppe Campanella, pranza già regolarmente e forse a fine mese potrà già tornare in famiglia

Sono buone anche le condizioni di Raffaele Salerno, un operaio di Empoli cui è stato innestato l'organo di un bimbo di 11 anni

A Pavia 40 attendono un cuore

Spaghetti in bianco, arrosto, insalata di pomodori. Questo il primo pasto dell'88 per il signor Giuseppe Campanella, il commerciante milanese al quale, dopo una settimana di vita appesa al cuore artificiale, nella notte di San Silvestro è stato trapiantato il cuore di un ragazzo francese. Sta bene anche Raffaele Salerno, diciottenne di Empoli, che dall'altra sera vive con il cuore di Carmine Pagnozzi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

■ PAVIA. Nel reparto di terapia intensiva, divisione cardiocirurgica del Policlinico San Matteo, si respira ancora il clima delle grandi occasioni. Alacrità, entusiasmo, un po' di confusione (quella benintesa, creata da giornalisti e fotografi) dopo il tour de force di fine anno. Sfebrato, pressione arteriosa a 120, battiti cardiaci regolari (90 pulsazioni al minuto), diuretici regolari: il decorso post operatorio di Giuseppe Campanella è più che soddisfacente. «Ormai lo si può ritenere un paziente normalissimo. Anzi - aggiunge il dottor Temistocle Ragni, in turno di guardia nel reparto - è in condizioni migliori di altri pazienti cardiopatici perché nel suo petto batte un cuore buono e giovane». Se non insorgeranno malaugurati problemi di rigetto fra meno di un mese l'uomo potrà tornare nella sua casa di Dresano, un piccolo centro appena oltre la periferia sud di Milano, dove lo attendono la moglie Bianca e i due bambini, Erica e Ivano.

L'altro beneficiario di questo Capodanno, il giovane operaio toscano Raffaele Salerno di Empoli, dopo quattro ore di intervento operatorio, è stato liberato dal respiratore automatico attorno alle 10,30 di ieri mattina. Naturalmente era ancora intorpidito ma anch'egli sta riprendendo normalmente. Il donatore è stato un bimbo di 11 anni, Carmine Pagnozzi di Pontassieve, deceduto a Capodanno in seguito alle lesioni riportate in un incidente stradale.

Con quest'ultimo sono così saliti a 71 i trapianti effettuati dall'equipe del professor Mario Viganò da quel 18 novembre '85 in cui fu operato un giovane universitario di Cuneo. «È uno studente che ha ripreso con slancio la propria vita - spiega il cardiocirurgo - lo vediamo in media una volta ogni tre mesi. In meno di un anno ha sostenuto nove esami prendendo sempre trenta». È la prova evidente che il trapianto di cuore si avvia ad essere sempre più una sorta di terapia, una specie di medicina d'alta qualità. «Con l'uso della cicloossigenasi le speranze di successo hanno avuto una impennata - dice ancora il professor Viganò - Ad un anno dall'intervento sopravvivono il 95% dei malati, dopo cinque anni l'85%».

In questa «fabbrica» dei cuori nuovi in pochissimo tempo si è andata accumulando una esperienza eccezionale. Il centro di cardiocirurgia del



Antonio e Giuseppina Salerno, i genitori dell'ultimo giovane che ha ricevuto un cuore nuovo al S. Matteo di Pavia

«Proprio Carmine disse donate i miei organi»

Parlano i genitori del ragazzino di 11 anni morto in seguito ad un incidente stradale
«Una scelta per noi difficile All'inizio avevamo detto di no»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. «Abbiamo sperato fino all'ultimo che Carmine ce lo facesse. Tutta la notte. Ma alla mattina ci siamo resi conto, dopo aver parlato a lungo con i medici, che il nostro ragazzo viveva solo grazie alle macchine. Così abbiamo dato il permesso». Vittorio Pagnozzi aveva i ricami di un'operazione, nella sua casa delle Sieci, un piccolo paese vicino a Firenze, come è maturata la sofferta decisione di permettere la donazione degli organi del piccolo Carmine, di 12 anni, morto in seguito a un incidente stradale. Accanto a lui, nella sala da pranzo, la moglie Luigina, gli altri due figli, Giuseppe e Domenica. «Abbiamo fatto bene, continuiamo parlando a se stesso. Nostro figlio continuerà a vivere, in qualche modo, nel corpo di altre persone».

Carmine è stato considerato clinicamente morto alle 8 della mattina di Capodanno.

Da lunedì era ricoverato nel reparto di rianimazione dell'Ospedale di Careggi. Già la sera di San Silvestro i medici avevano chiesto alla famiglia il permesso per prelevare gli organi dal corpo del figlio. In un primo momento Vittorio e Luigina Pagnozzi avevano risposto negativamente. «Siamo stati quattro giorni aggrappati alla speranza di un segno di vita, di qualcosa che ci riportasse nostro figlio» dice la madre, stringendo nel pugno le foto di Carmine. Poi, al mattino, la svolta. «Se non c'è più niente da fare, allora prendete pure gli organi e ridate la speranza ad altre persone».

Luigina Pagnozzi è iscritta all'Aido, l'associazione per la donazione degli organi. «Tempo fa è venuto un signore - racconta - e mi ha chiesto se volevo donare i miei organi dopo la morte. Ho risposto di sì, gli occhi. La signora Pagnozzi ha un'amica che soffre da una vita per la perdita della vista, ma non si sarebbe mai immaginata che la scelta della donazione la investisse così presto e così dolorosamente. Ed è stata proprio lei a convincere il marito di dare il consenso per il prelievo dal corpo di Carmine. «Pensi - racconta Vittorio Pagnozzi con lo sguardo perso - che qualche tempo fa, alla televisione, parlavo di donazione. Carmine saltò su a dire che anche lui, una volta morto, voleva donare i suoi organi. Gli dissi di non dire queste cose neppure per scherzo».



Renzo Arbore sul set di «Indietro tutta»

Cagliari
Sfrattata
muore
in ospedale

■ CAGLIARI. Una signora, sofferente di seri disturbi psichici, è deceduta nei locali del servizio psichiatrico dell'ospedale «S. Trinità» di Is Mirrionis dove era ricoverata da tre settimane con la figlia, anche lei sofferente di turbe psichiche. Maria Luisa Carta, 50 anni e la figlia Maria Teresa di 30 anni erano state ricoverate in ospedale, dopo essere state sfrattate da un alloggio dell'Istituto autonomo delle case popolari in via Pertusola alla periferia di Cagliari. L'alloggio era intestato al convivente della donna deceduta da diversi mesi. Da allora le due donne non avevano più pagato il canone mensile ed il 4 dicembre hanno subito lo sfratto con l'intervento dell'ufficiale giudiziario e delle forze dell'ordine. Nonostante i tentativi di un familiare di pagare il debito all'Iap, le donne sono state messe in strada con i mobili. Dopo alcuni giorni di ospitalità in casa di parenti, Maria Luisa Carta e la figlia sono finite in ospedale in preda a crisi nervosa ed i sanitari ne hanno disposto l'immediato ricovero. Maria Luisa Carta non deve aver retto all'accaduto e l'altro ieri mattina è stata trovata morta nel letto del servizio psichiatrico. Intanto i dirigenti dell'associazione per l'attuazione della riforma psichiatrica (Asarp) hanno manifestato l'intenzione di presentare un esposto alla Procura della Repubblica.

Potenza
Chiromanti
con oltre
tre miliardi

■ POTENZA. Marito e moglie, lui Pasquale Gioiosa di 75 anni, lei Maria Antonia Carnevale di 67, in coppia chiromanti e guaritori. Ma l'attività dei due coniugi di Ripacandida, in provincia di Potenza, alla magistratura è risultata sospetta e le indagini hanno accertato i reali di concorso in truffa continua aggravata, evasione fiscale ed esercizio abusivo della professione sanitaria e dell'attività di chiromante.

Un pacchetto di illegittimità, reati, abusivissimi, coi quali i due coniugi maghi avevano messo da parte una somma discreta: titoli di Stato e libretti di risparmio per un valore complessivo di tre miliardi di lire, accumulati in pochi anni di attività. Sembra infatti che marito e moglie avessero acquistato, dividendo e «prestando», una fama allargata dal piccolo centro del Potentino fino alla Svizzera, Germania e Stati Uniti da dove attiravano clienti a caccia di speranza.

I due, dopo la denuncia della magistratura, si sono visti sequestrare il ricco capitale e hanno deciso di ricorrere al Tribunale della libertà di Potenza, contro il provvedimento preso dalla Procura di Melfi. Anche il Tribunale della libertà, però, ha deciso che il sequestro è giustificato e che i coniugi Gioiosa, guaritori con truffa, non possono riavere indietro i loro «risparmi».

Droga, bilancio di un anno
Eroina e hascisc, nell'87 sequestrate 14 tonnellate Denunciati in ventimila

■ ROMA. Droga, bilancio di un anno: se le vittime della «morte bianca», come già reso noto nei giorni scorsi, nell'87 hanno raggiunto il tragico record di più di 400, ora s'aggiungono le cifre concrete che testimoniano il volume della controffensiva condotta da Finanza, polizia e carabinieri.

Secondo l'osservatorio antidroga del ministero degli Interni, dunque, fra luglio e novembre sono stati sequestrati 10,193 chili di sostanze stupefacenti, che vanno ad aggiungersi ai 4.324 chili sequestrati nella prima parte dell'anno: le operazioni più grosse, infatti, sono state compiute in estate, fra agosto e settembre, quando in poche mosse sono state requisite quasi otto tonnellate di droghe per lo più leggere, marijuana, hascisc ecc... È un bel colpo ai traffici di stupefacenti leggeri è stato quello inferito nello scorso autunno dalle «fiamme gialle», che a La Spezia misero le mani su un container inzeppato di cinque tonnellate di hascisc. Hascisc e marijuana, naturalmente, costituiscono in termini quantitativi il grosso del materiale sequestrato: la guardia di Finanza, per esempio, comunica d'aver sequestrato complessivamente nove tonnellate di hascisc, quattro chili

d'«olio», sei chili d'oppio, 173 chili di cocaina e 145 di eroina.

Quanto ad arresti e denunce, in operazioni antidroga sono cadute più di ventimila persone: 10.864 nel primo semestre, altre 10.237 fra luglio e novembre. Le cifre su materiale sequestrato e denunce, affiancate a quelle sulla preoccupante escalation delle morti per droga, danno il quadro d'un fenomeno che, trascurato per eccessi di ottimismo negli anni scorsi, in realtà non accenna a placarsi. In un anno il killer «bianco» ha raddoppiato le sue vittime (nell'86 i morti furono 242), raggiungendo e superando il record d'un anno sessante come fu l'84, quando i morti furono 397. D'eroina, ancora, soprattutto si muore: l'85% dei decessi è attribuito a questo stupefacente, solo un 15% agli oppiacei, mentre la «droga per ricchi», la cocaina, per ora ha miteuto, sembra, una sola vittima. Gli osservatori, tuttavia, fanno bilanci più complessi: anzitutto il peso che potrebbe avere quest'anno l'immissione sempre più massiccia di cocaina, accanto a quella del micidiale «crack», arrivato anche in Italia dopo essere dilagato negli Usa, nonché l'uso sempre più diffuso di cocktail di psicofarmaci e alcool.

Decine di telefonate alla redazione dell'Unità di Modena Tutti si offrono come sponsor di Arbore

«Vendo il cacao Meravigliano»

«Cerco un modenese per la mia trasmissione: un tipo simpatico e che racconti storie colorite». In un'intervista all'inserto Emilia-Romagna de «l'Unità», Renzo Arbore lancia la proposta. Ed i modenesi non si fanno certo pregare: così in poche ore cominciano a piovere le telefonate in redazione. Ed è tutta «colpa» del Cacao Meravigliano che, come dice Arbore, «non si fa a Modena».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

■ MODENA. «Scusi ma davvero Arbore cerca un modenese per la sua trasmissione? Perché se è vero a me non dispiacerebbe provare». La notizia riportata nell'intervista a Renzo Arbore che l'inserto Emilia-Romagna de «l'Unità» portava e ieri in prima pagina, ha iniziato evidentemente a diffondersi. E così ieri, poche ore dopo che il giornale è arrivato in edicola, sulla nostra redazione cominciano a fioccare le telefonate degli aspiranti, desiderosi di entrare in quella galleria di volti italiani che il presentatore e showman ha messo assieme in questi anni.

«No, non ho mai fatto teatro ne niente - spiega Fabrizio - Sono semplicemente quello che tiene su la compagnia quando ci si trova insieme tra amici. Mi piacerebbe provare». Altra categoria sono poi gli increduli: che al telefono ridono a crepapelle alla semplice idea di finire davanti alla telecamera per un provino, anche se sono affascinati dall'idea perché «Arbore è proprio un tipo forte», dice Albino.

Evidente dunque che la popolarità del «signor Alberti» (così come lo chiama Frassica) è più che buona in questo periodo segnato dal grande successo della sua nuova trasmissione «Indietro tutta». Ed in quel di Modena la sua popolarità è del tutto speciale. Perché sarebbe infatti modenesi il signor Paulo Meravigliano, titolare dell'omonima ditta produttrice di cacao che, come ormai tutti sanno, è lo «sponsor» della trasmissione in questione. Almeno questo dicono quasi tutte le sere davanti alle telecamere (fingendo al contempo di smentirlo) lo stesso Arbore e la sua scanzonata compagnia. E proprio da qui era nata l'intervista de «l'Unità», per scoprire la vera storia di questo Cacao che un po' Meravigliano lo è certamente, almeno a giudicare dal successo travolgente che ha accompagnato un marchio inesistente ma

che però diverse massale hanno finito col cercare in qualche drogheria. A Modena c'è anche chi si interroga sulla vera identità del signor Meravigliano, nella convinzione che obiettivo di Arbore sia un qualche industriale locale in carne ed ossa.

6 **l'Unità**
Domenica
3 gennaio 1988

Un «giro» di 50 miliardi
Assegni rubati e riciclati Rinvio a giudizio Ambrosio ex «finanziere prodigio»

■ MILANO. Franco Ambrosio, l'ex «ragazzo prodigio» della finanza, e la moglie Maria Cristina Canova dovranno comparire davanti al tribunale di Milano perché accusati di avere favorito una banda che avrebbe riciclato assegni rubati. Il finanziere, detenuto nel carcere di La Spezia, dovrà rispondere anche di avere falsificato il passaporto.

Il rinvio a giudizio di Ambrosio, della moglie e di altre tredici persone è stato disposto dal giudice istruttore Grigo al termine di un'inchiesta sul riciclaggio di assegni rubati per decine di miliardi di lire. Con l'accusa di associazione a delinquere, ricettazione e truffa sono stati rinviati a giudizio, tra gli altri, i presunti capi di una organizzazione che si procurava i titoli di credito sottratti da un dipendente delle Poste dello scalo ferroviario milanese di via Ferrante Appor- ti. Gli ideatori del giro sarebbero Giuseppe Lariani, Roberto Piaia e Germano Sangalì. Gli assegni venivano riciclati versandoli con firme false sui conti correnti aperti a nome di società fittizie.

Francisco Ambrosio e la moglie erano stati arrestati il 2 luglio dell'87, nella loro villa di Portofino, sulla base degli elementi, testimonianze e riscontri sul giro di assegni rubati emersi nel corso dell'inchiesta.

In particolare i due avrebbero aiutato Piaia, fuggito in Francia con la moglie e poi arrestato, pagandogli l'affitto della villetta dove si era nascosto. Sono questi per ora gli elementi ritenuti provati dal giudice istruttore Grigo, oltre ai visti falsi apposti sul passaporto di Ambrosio sequestrato al momento dell'arresto. L'inchiesta prosegue per chiarire come sono state investite le ingenti somme guadagnate

Golfo Missile contro mercantile

MANAMA Il mercantile «Alga», di 26 260 tonnellate, battente bandiera maltese, è stato colpito ieri mattina da un missile mentre si trovava a 240 chilometri a sud-est del Kuwait, in prossimità dell'isola iraniana di Farsi. Tale circostanza aveva fatto pensare in un primo momento ad un azione dei «pasdaran», che partono dall'isola con i loro motoscafi da combattimento per le incursioni nel Golfo. Successivamente, tuttavia, si è appreso che si è trattato di un attacco aereo. Un altro particolare fa pensare a un'azione irachena: ieri le autorità militari di Baghdad avevano comunicato che i cacciabombardieri dell'aeronautica nazionale avevano colpito alle 10 «un grosso obiettivo navale» al largo della costa iraniana. L'ora è la stessa in cui, a quanto ha reso noto la società armatrice, la «Sea world and transport of Piraeus», greca, un missile aveva centrato la nave al di sopra della sfilata n. 2, nella sezione di prua, sulla fiancata destra.

Fortunatamente a bordo fra i 21 marittimi iracheni e cinque greci, non ci sono stati feriti e in giornata il mercantile, partito da Kuwait per la Cina con un carico di fertilizzanti, ha gettato l'ancora al largo del porto di Dubai. A quanto si è appreso, il comandante aveva avuto l'impressione che il missile fosse stato lanciato dagli iraniani.



A Mosca aziende «senza» Stato

Comincia la riforma economica di Gorbaciov. Dal primo gennaio 20.000 imprese e consorzi industriali hanno cominciato ad operare in condizioni di «autoprogrammazione economica aziendale». Ma i cambiamenti riguardano tutte le imprese, anche quelle che continueranno per una lunga fase ad agire secondo i vecchi criteri. E la stampa invita a vigilare perché il piano non venga sabotato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Comincia la riforma economica. La nuova legge sull'impresa statale (approvata dal plenum di giugno del comitato centrale) concede alle imprese di creare da sé i propri piani aziendali sulla base di normative economiche generali di lungo periodo erogate dai ministeri centrali e in base alle commesse statali fissate dal piano per i vari comparti produttivi. D'ora in poi le imprese potranno - e dovranno - in sostanza decidere, in autonomia variabile (completa per quelle 20.000 già riformate relative per le

altre) cosa produrre, con quante forze di lavoro produrre, come distribuire i salari tra gli organici, quale parte del profitto aziendale dislocare per gli investimenti tecnologici e quale per la sfera dei servizi sociali, per l'edilizia ecc. Il cambiamento è sostanziale, ma i problemi si sono rivelati, all'atto pratico, molto complicati. La riforma è scattata con una relativa organicità a livello delle imprese. Ma per il momento - anche in conseguenza delle evidenti resistenze politiche degli organi centrali della pianificazione, i quali ve-

**E' operativa la nuova legge sulle imprese
Ventimila industrie e consorzi
in «autoprogrammazione economica»
Appelli contro i sabotaggi al piano**

Parte la riforma

tentativi burocratici dall'alto di soffocare sul nascere ogni reale sviluppo nel senso dell'autonomia delle imprese è evidente, ad esempio, che il gossnab è in contraddizione oggettiva con un'impresa che decida di sviluppare una produzione qualsiasi che non sia gradita o prevista dai sistemi vigenti di approvvigionamento. Come potrà dunque quella data impresa procurarsi ciò che le occorre per realizzare i suoi obiettivi e i suoi profitti aziendali se non esiste ancora un mercato cui rivolgersi per acquistare e per vendere? È solo una delle condizioni vincolanti che balzano agli occhi. Ve ne sono decine e decine, ciascuna delle quali richiede una lotta complessa per essere sciolta. Ad esempio, quanto sarà lo spazio di manovra di un determinato obiettivo aziendale, lasciato libero dalle commesse statali? Anche qui è ovvio che se la commessa di Stato invade la

gran parte delle potenzialità produttive dell'azienda, quest'ultima non potrà, in pratica, sviluppare le sue produzioni nelle direzioni più vantaggiose per il profitto aziendale. Il dibattito prosegue inteso su questi problemi, la cui soluzione sarà in gran parte affidata allo svolgersi concreto degli eventi. Del resto non si deve credere che tutti i gruppi dirigenti aziendali abbiano accolto con entusiasmo l'aumento di responsabilità che la riforma comporta. Le condizioni precedenti, erano fonte di enormi sprechi e di bassa produttività, erano tuttavia molto più «comode» sia per le direzioni aziendali - largamente deresponsabilizzate - sia per ampi strati di lavoratori con salario e occupazione garantita a prescindere dai risultati lavorativi. La domanda che molti si pongono è: quanto saranno le imprese in grado di adeguarsi in fretta alle nuove condizioni? Quante di esse ac-

centeranno in realtà di operare con i propri mezzi o facendo ricorso al credito bancario (da restituire)? Come verranno pagati i salari quando l'azienda rivelerà di non essere in grado di adempiere agli impegni assunti con i committenti? Sarà garantito - e in che misura - il sostegno finanziario alle imprese impegnate nella modernizzazione degli impianti? Sono alcune delle molte domande che travagliano in questi giorni e da alcuni mesi i dirigenti delle imprese e quella parte più politicamente cosciente dei lavoratori. Le prime cifre «sperimentali» già disponibili (qualche centinaio di imprese hanno già cominciato a lavorare nelle condizioni della riforma a partire dal 1987) dimostrano che i risultati sono ancora molto contraddittori. In ogni caso molto al di sotto delle aspettative e delle necessità della riforma. Il che conferma che la fase d'incubazione sarà difficile e prolungata.

Hirohito ricompare in pubblico

L'imperatore giapponese Hirohito (nella foto) è riapparso in pubblico ieri per la prima volta dopo l'intervento chirurgico cui era stato sottoposto lo scorso 22 settembre. Hirohito, cui la Costituzione nipponica attribuisce tuttora un ruolo di rappresentanza simbolica della nazione, ha salutato alcune migliaia di cittadini accorsi a salutarlo nei giardini del suo palazzo. Hirohito era protetto da un vetro antiproiettile. «Vi auguro un felice anno nuovo», ha detto alla folla che ha risposto con grida di evviva. A fianco dell'imperatore era il figlio Michiko, che si appresta a prendere il posto del padre, ormai ottantasettenne.



Maniaco sessuale aggredisce le hostess in volo

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica il passeggero di un volo di linea americano che, colto da un improvviso raptus sessuale, ha ripetutamente assalito le hostess costringendo il pilota ad un atterraggio fuori programma. Joseph Litchfield Clark, un passeggero di prima classe, si era già fatto notare prima del decollo avvicinandosi ad una hostess del volo 835 della Eastern Airlines, diretto da Filadelfia alla Florida, per mormorare una serie di esplicite proposte sessuali. Venne rimossi dopo il decollo l'uomo è tornato alla carica, importunando un'altra hostess. A questo punto il pilota ha deciso di effettuare un atterraggio fuori programma a Charlotte (Carolina del Sud) per liberarsi del passeggero molesto.

Corea del Sud Kim Young Sam si dimette ma il partito lo riconferma

Kim Young Sam (nella foto), presidente del principale partito d'opposizione in Corea del Sud, ha dato le dimissioni dall'incarico a causa della sconfitta elettorale subita nelle presidenziali del 16 dicembre scorso. Il Partito democratico per la riunificazione deciderà in una speciale riunione mercoledì prossimo se accettare le dimissioni, ma è quasi certo che saranno respinte e a Kim verrà affidato il compito di guidare il partito verso le elezioni legislative che si terranno fra alcuni mesi. Nella lettera di dimissioni Kim afferma di sentirsi colpevole perché è stata persa un'occasione di mettere fine al regime militare a causa dell'incapacità delle opposizioni di accordarsi su di un'unica candidatura alternativa a quella di Roh Tae Woo, risultato vincitore.



Spagna: 40 morti in incidenti stradali a Capodanno

Quaranta persone hanno perso la vita in incidenti stradali in Spagna tra il 30 dicembre e il 1° gennaio. Un record negativo, al cui conseguimento ha contribuito l'eccessiva quantità di alcolici ingerita dai conducenti. La sciagura più grave è avvenuta a Granada. Un camion si è scontrato frontalmente con un'automobile. Tutti gli occupanti di quest'ultima, cinque persone, sono morti. A Madrid la mezzanotte in bilico tra '87 ed '88 è stata attesa come vuole la tradizione da migliaia di persone ammassate a Puerta del Sol. I mitocchi di campana annunciavano il nuovo anno sono stati però coperti dallo scoppio dei petardi.

Quattro viaggi all'estero per Wojtyla nel 1988

Quattro viaggi all'estero caratterizzeranno il 1988 del Papa (nella foto). Il primo avverrà tra il 7 e il 19 maggio in Uruguay, Bolivia e Paraguay. Dal 24 al 27 giugno sarà la volta dell'Austria, dal 10 al 19 settembre dell'Algeria meridionale (Sudafrica escluso). Infine dall'8 al 10 ottobre Wojtyla visiterà Strasburgo. Il Pontefice viaggerà molto anche in Italia, toccando le città di Verona, Reggio Calabria, Messina, Torino e varie località dell'Emilia.



Distributori di preservativi nelle scuole Inglese

Molto presto nelle scuole superiori di una contea britannica potrebbero essere installati distributori di preservativi. Il consigliere legale del Somerset, nell'Inghilterra meridionale, ha dato il nulla osta giuridico al progetto del Consiglio di contea. Lo scopo dei promotori dell'iniziativa è contribuire alla lotta contro l'Aids, ma gli ambienti conservatori sono già mobilitati per impedire l'attuazione. Victoria Gillick, madre di dieci figli e leader del «Movimento contro i contraccettivi», ha dichiarato che «è un'idea da vecchi porcelloni».

GABRIEL BERTINETTO

**Duro scontro politico fra Chirac e Mitterrand
Il governo, per ora, rinvia la legge sulla vendita**

La Renault ai privati? Parigi divisa

Jacques Chirac ha preferito, per ora, non esasperare lo scontro diretto con François Mitterrand sul futuro della Renault, rinviandone la legge di privatizzazione alla sessione parlamentare di primavera. In pratica, la patata bollente viene passata al presidente e al quadro politico che scaturiranno dalle elezioni del prossimo maggio. Togliere la Renault allo Stato è, in Francia, operazione molto ardua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARIBILI

PARIGI La Renault volta pagina, e in Francia è tutt'altro che pacifica la situazione pubblica al cento per cento, la più importante impresa del sistema industriale francese sta subendo i colpi d'ariete della privatizzazione. Vetrina sociale, emblema nazionale, la Renault accende gli animi. L'arena dello scontro è stata, in questo primo round, l'assemblea nazionale. Un progetto di legge governativo difeso a spada tratta, tremila e cinquecento emendamenti comunisti illustrati con interventi interminabili per esplicito ostruzionismo, la contrarietà netta dei socialisti, il rischio di sorprese dall'estrema destra, hanno paralizzato per giorni il Parlamento, dove la maggioranza gode del precario vantaggio di quattro voti. Stampa e televisione sondano l'opinione pubblica: ne risulta una larga fascia di indif-

dola all'autorità e al controllo del ministro dell'Industria. Con capitale interamente pubblico e lo statuto di «Regie Nationale», cioè di Monopolo di Stato, la Renault diviene subito punto di riferimento per le relazioni sociali del paese, gruppo pilota che imponeva parametri di trattamento economico e condizioni di lavoro a tutti i comparti produttivi. Così fu per i grandi scioperi del '47 che risultarono poi determinanti per l'esclusione delle sinistre dal governo, nel '55 quando i lavoratori ottennero la terza settimana di ferie pagate, nel '68, quando la Renault fu laboratorio politico e sindacale.

L'impronta genetica del suo essere «pubblica» viene dunque da De Gaulle non è opera di Blum né di Mitterrand.

E adesso lo scontro non conosce chiari terreni di mediazione. Chirac afferma che per la Francia è un dovere attuare «l'ultima grande ristrutturazione industriale», il ministro dell'Industria Madeleine - figlio, peraltro di un operaio della Renault - è deciso a portare a compimento una «essenziale» riforma di stampo liberista. Il direttore generale Raymond Lévy minaccia le dimissioni se non si cambia lo statuto i socialisti, pur appoggiando l'ostruzionismo

attuato dai comunisti, giudicano il progetto governativo «inutile, inopportuno, non realista». Secondo l'ex ministro Jean Le Gars, infatti, «il nsanamento iniziato da due anni comincia a portare i suoi frutti». La Cgt parla di «colpo di forza», ed esige «il ritiro puro e semplice del progetto di legge». Progetto che è semplice e secco: trasformare la Renault in «società anonima», aprirla alla partecipazione dei privati. Il deficit è di cinquantasei miliardi di franchi (alla fine del '86), la Renault ha perso concorrenzialità e non ha ammodernato nei tempi delle altre grandi industrie europee. Oltretutto sono falliti i suoi tentativi di penetrazione nel mercato americano. Il prezzo dell'«avventura», come la definisce la Cgt, è stato alto. Il fatto è che dopo la sua trasformazione in società anonima, la Renault cadrà automaticamente sotto la ghigliottina della legge sulle privatizzazioni dell'agosto '86. Se infatti la Regie non fa parte del «pacchetto di sessantacinque imprese contemplate in quella legge, può tuttavia subire, con un semplice decreto, la cessione di una parte del capitale pubblico, aprendo così ai privati (la direzione del gruppo Citroën-Peugeot è tra i più accessi sostenitori del cambia-

mento di statuto). Sul piano politico le carte, a questo punto, sono egualmente distribuite. Chirac avrebbe potuto far ricorso alla norma costituzionale che consente, ponendo la fiducia, di far approvare d un botto il progetto di legge, ma sinora ha preferito non farlo, conscio di dar prova di fragilità a pochi mesi dalle presidenziali. Ha preferito proporre in un primo tempo una sessione straordinaria parlamentare, da convocare in gennaio, dedicata alla questione Renault. Mitterrand, per parte sua, non ha perso l'occasione per rivendicare le proprie competenze presidenziali, ricordando al primo ministro, con una nota durissima, che la decisione spetta unicamente all'Eliseo. I suoi avversari hanno giudicato la nota quantomeno un'ipotesi con la questione istituzionale, hanno sostenuto, Mitterrand maschera la sua contrarietà alla privatizzazione della Renault. Chirac cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte se si dichiara fermamente convinto della necessità di privatizzare la Renault, tiene anche ben presente che il suo ministro dell'Industria Madeleine (padrino del progetto di legge) tra un mese farà una campagna elettorale per il



Manifestazione di lavoratori della Renault a Parigi

centrista Barre. E una buona fetta dell'elettorato di centro destra non ha ancora scelto tra Chirac e Barre.

Oltretutto la maggioranza, con ogni probabilità, ha fatto il passo più lungo della gamba, tenendo conto che, dopo il crack in Borsa e l'interruzione del programma di privatizzazione, il governo, in questo scorcio di fine d'anno, non dispone che di venti miliardi di franchi. Elargirne di un colpo

dieci alla Renault porta con sé il rischio di ritrovarsi con le casse quasi vuote. E dal governo già escono proposte diverse: diamo alla Renault tre miliardi subito e gli altri nove quando potremo. Una mossa vagante del prima e dopo elezioni.

C'è un proverbio, in Francia, di dominio popolare: «Quando la Renault prende il raffreddore, la Francia s'ammala». È proprio confermato, ancora una volta.

India Caccia ai terroristi sikh

NEW DELHI Dopo i massacri di Capodanno in Punjab e nello Haryana la polizia indiana è intenta alla ricerca dei responsabili ed ha disposto massicce misure di sicurezza per impedire che sangue chiama altro sangue. Terroristi sikh hanno ucciso quindici persone. Sei erano indù. Gli altri nove erano sikh che gli assassini accusavano di essere confidenti della polizia, o parenti di confidenti. Una vendetta atroce commessa da membri della Forza di liberazione del Khalistan. Khalistan è il nome che gli estremisti sikh danno a quella parte dell'India coincidente più o meno con l'attuale Punjab, che essi vorrebbero staccare da New Delhi per farne uno Stato indipendente. I sikh sono solo il due per cento dell'intera popolazione dell'India, ma sono la maggioranza in Punjab.



Una donna sconvolta per l'uccisione dei suoi conalanti da parte di estremisti sikh

Secondo un settimanale Fu un attentato l'incendio al metro di Londra? Si cerca un «meccanico»

LONDRA Fu un attentato l'incendio che il 18 novembre provocò 30 morti nella metropolitana di Londra, secondo il rapporto di alcuni funzionari dell'azienda dei trasporti rivelato ieri dal settimanale «Mail on Sunday».

Il giorno dopo l'incendio un portavoce della polizia aveva escluso i ipotesi del do-

Secondo il «Mail on Sunday» questa conclusione è stata messa in dubbio da alcuni testimoni che notarono un personaggio sospetto armeggiare nella stazione di King's Cross dove poco dopo di vampo l'incendio.

Il rapporto scrive il settimanale è opera di alcuni ispettori dell'azienda dei trasporti e funzionari di polizia e sarà presentato alla commissione di inchiesta nominata dal governo. Ufficialmente la polizia rimane convinta che l'incendio sia stato un incidente.

Un quarto d'ora prima dell'incendio, scrive il settimanale, un misterioso personaggio fu visto sbucare da un tombino che da accesso alla sala dei macchinari sotto la scala mobile della stazione di King's Cross dove sembra abbiano avuto origine le fiamme. Lo notarono un poliziotto un inserviente della metropolitana e due passeggeri. In dossava una tuta da meccanico.

Nell'azienda dei trasporti, nessuno ha saputo spiegare chi fosse l'uomo e cosa facesse nella sala macchine. Secondo il «Sunday Mail» un uomo con la tuta da meccanico era stato notato poco prima di un altro incendio nella metropolitana scoppiato nel 1985 in una sala macchine della stazione di Green Park. Lo ispettore di polizia Tony Clift ha confermato che sono stati ricostruiti due identikit dell'uomo con la tuta.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

Umberto Eco: marxismo, veteromarxismo, le classi, leggendo Zygmunt Bauman.
Gina Lagorio: Avraham B. Yehoshua, poesie di una Gerusalemme.
Paolo Ceccarelli: amministrare l'urbanistica.
Romolo Caccavale: Lech Walesa, «buon diavolelto a Danzica».
Oscar De Biasi: altre fotografie dal Friuli.

FUnità

**La Pravda
«Mosca
non viola
l'Abm»**

MOSCA È intorno al trattato Abm che ruoteranno tutte le possibilità di ridurre al 50 per cento il numero dei missili strategici così come sperano di fare Reagan e Gorbaciov nel corso dell'annuncio quarto vertice di Mosca previsto per la metà di quest'anno. Ed è intorno al trattato del 1972 che viene l'uso di sistemi antimissile (da sistemi a base sulla capacità di risposta da parte di una delle due superpotenze fatta oggetto di un eventuale attacco con missili intercontinentali) che si scatenano dal giorno stesso della sua stesura una ridda di «interpretazioni» e di accuse reciproche di violazioni da parte sia sovietica che statunitense. Le ultime in ordine di tempo sono americane. Gli Usa riprendono una notizia diffusa lo scorso ottobre dalla «Space media network» una società svedese hanno reso noto che Mosca sta costruendo una postazione laser in grado di «cacciare» i satelliti che gli Usa vorrebbero lanciare in orbita nello spazio per realizzare lo «scudo spaziale».

Ieri è giunta la smentita della Pravda. L'organo del Pcus nega che l'Unione Sovietica stia realizzando una sorta di osservatorio anti «guerre stellari». La stazione di rilevamento che Mosca sta effettivamente ultimando nel villaggio di Sangkok al confine con l'Afghanistan scrive la Pravda è destinata ad essere dotata solo di telescopi e non di laser capaci di «cacciare» i satelliti americani. Quello che sorge nella repubblica del Tadzhikistan è un osservatorio «destinato all'osservazione ottica dei corpi celesti fra cui i satelliti artificiali in orbita intorno alla terra». E la Pravda pubblica anche alcune immagini del telescopio e dell'esterno dell'osservatorio di Nurex paragonandolo nelle didascalie a molti osservatori analoghi che sorgono negli Stati Uniti. Se l'organo del Pcus non è «frottola del laser» sarebbe stata messa in circolazione in America, nel tentativo di accusare l'Unione Sovietica di violazione dell'accordo Abm. Quell'osservatorio sottolinea la Pravda ha invece lo scopo di controllare anche i satelliti geo-stazionari per telecomunicazioni e meteorologici che sono su orbite molto alte, pertanto non sono avvistabili con i normali radar, mentre i mezzi ottici installati in alta montagna (e la stazione di osservazione si trova proprio in una zona montuosa) permettono di osservare perfettamente gli esperimenti americani e sovietici non vedono alcuna violazione dell'accordo Abm, sottolinea la Pravda. Negli osservatori simili a quello di Sangkok esistenti da tempo in Usa e in Urss. Secondo le informazioni fornite invece dalla «Space media Network» la stazione sovietica sarebbe stata collegata a un impianto idroelettrico per alimentare «cannoncini» laser in grado di mettere fuori uso le componenti elettroniche dei satelliti spia. Ed è proprio sui satelliti spia in grado di registrare in tempo reale la partenza di un missile da terra che si basa uno dei progetti delle «guerre stellari» a cui gli Stati Uniti non intendono rinunciare.

**Cristiani, ebrei e musulmani esprimono solidarietà a mons. Capucci
«Non può esserci la pace se non ci sono dignità e giustizia»**

Insieme per difendere i diritti dei palestinesi

Un appello «agli uomini liberi» per il superamento di tutte le barriere religiose, etniche, politiche e ideologiche che si frappongono alla soluzione del problema palestinese è stato lanciato da un gruppo di cristiani, ebrei e musulmani che insieme si sono recati ieri mattina ad incontrare mons. Hilario Capucci, l'arcivescovo palestinese in esilio, al tredicesimo giorno di sciopero della fame.

GIANCARLO LANNUZZI

«Noi palestinesi non siamo profughi siamo un popolo di cinque milioni di anime con tutte le caratteristiche costitutive di un popolo lingua cultura storia tradizioni folklore. Abbiamo dunque il diritto di vivere come tutti gli altri popoli. Ma vivere non vuol dire solo camminare e mangiare. Vivere vuol dire avere libertà e dignità. Oggi i palestinesi hanno una sola drammatica alternativa: o vivere con dignità nella loro patria o morire con dignità per difendere il loro diritto ad avere questa patria». Così si è espresso ieri mons. Hilario Capucci recando un gruppo di cristiani ebrei e musulmani che si sono recati a fargli visita nel tredicesimo giorno dello sciopero della fame da lui intrapreso per «condividere le sofferenze del suo popolo» e per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla repressione cui i palestinesi di Cisgiordania e Gaza sono sottoposti.

È stato un incontro toccante e molto cordiale. Mons. Capucci appariva ulteriormente indebolito dal digiuno ma fermo e sereno ha confermato fra l'altro la sua volontà di essere presente il 6 gennaio in Vaticano all'ordinazione del nuovo patriarca latino di Gerusalemme. I arabi palestinesi Michel Sabbah recentemente nominato da Giovanni Paolo II Capucci come si sa

era arcivescovo melchita di Gerusalemme quando fu arrestato e poi esiliato dalle autorità israeliane. Attorniato dai visitatori ha sostenuto a lungo e con calore le ragioni del suo popolo sottolineando che il problema «è prima umano che politico perché è il problema di un popolo che soffre e che chiede pace e giustizia. Giustizia vuol dire che non devono esserci due pesi e due misure e invece oggi per i palestinesi ci sono due pesi e due misure. Ho visitato tante volte - ha detto ancora Capucci - San Marino è un piccolo paese di venti o venticinquemila anime ma tutti sono attaccati alla loro patria hanno un passaporto e una bandiera. Perché i palestinesi non devono avere il loro passaporto e la loro bandiera? Quando vedo che anche gli uccelli hanno un nido che tutti gli animali hanno una loro tana un loro ricovero allora mi chiedo perché i palestinesi non deve avere una casa una patria?»

E proprio partendo dalle sofferenze imposte al popolo palestinese mons. Capucci ha ribadito che «Israele deve scegliere o la pace o l'occupazione del territorio. Non può avere l'una e l'altra. La soluzione popolare nei territori occupati continuerà finché durerà l'ingiustizia».



Un giovane palestinese fermato dai soldati israeliani all'ingresso del campo profughi nella striscia di Gaza

liberi di promuovere tutte le iniziative capaci di contribuire a ristabilire la giustizia e la pace per tutti i popoli di questa zona». Il documento è firmato insieme a lui dal gruppo dei visitatori i quali hanno voluto testimoniare «la comune volontà di superamento di tutte le barriere religiose etniche politiche e ideologiche che si frappongono alla soluzione del problema palestinese. Più della metà del popolo palestinese - prosegue il documento - da quarant'anni vive nella diaspora in condizioni disumane all'interno dei campi profughi privi dei più elementari diritti umani un'altra parte vive sotto l'occupazione da vent'anni straniero nella propria patria schiavo nella propria casa. Di fronte a questa situazione ribadiamo che la pace è un valore universale per ogni uomo e che la pace senza giustizia è l'ingiustizia stessa. Facciamo appello - conclude il testo - agli uomini

In Libano tensione esercito-drusi e scontri nel sud

Venti di tempesta soffiano nel nuovo cielo del Libano nel sud si assiste ad una recrudescenza di attentati della resistenza islamica e di rappresaglie israeliane contro i villaggi sciiti mentre intorno a Beirut c'è il pericolo di una prova di forza fra i reparti cristiani dell'esercito fedeli al presidente Amin Gemayel e la milizia drusa del Partito socialista progressista diretto da Walid Jumblatt.

BEIRUT Nel Sud Libano a nord della cosiddetta «fascia di sicurezza» tuttora controllata dalle truppe israeliane c'è stata ieri una vera e propria battaglia. Alle 12 locali (le 11 in Italia) due elicotteri Cobra israeliani hanno attaccato una base dei guerriglieri islamici del «partito di Dio» (Hezbollah) a Madun bersagliando l'abitato con lancio di razzi e raffiche di mitragliatrici coinvolgendo nel attacco anche un posto di blocco dell'esercito regolare libanese posto sulla periferia del villaggio. Ci sono stati almeno cinque feriti tre guerriglieri e due civili. Da terra si è risposto al fuoco degli elicotteri con intensi tiri di armi automatiche contemporaneamente la zona veniva bombardata dall'artiglieria israeliana installata nella «fascia di sicurezza».

È il terzo scontro nell'arco di quattro giorni il 30 dicembre un guerrigliero era stato ucciso e un altro ferito nel corso di una breve sparatoria con una pattuglia di soldati israeliani ad Amoun al limite della «fascia di sicurezza» i ultimi dell'anno altri due guerriglieri erano stati uccisi in un secondo scontro a fuoco a Bint Jebel.

E intanto a Beirut si rischia uno scontro generalizzato fra l'esercito (cristiano) del presidente Gemayel e la milizia drusa di Walid Jumblatt. Un ufficiale druso ha infatti disertato rifugiandosi sulle alture druse dello Chouf con un altro coterio militare «Gazelle» armato di missili aria-terra. Imponendo la restituzione del veicolo l'esercito ha posto il blocco alla costa a sud di Beirut controllata dalla milizia drusa che vi ha due porti quelli di Khaldé e Jieh Jumblatt a sua volta ha replicato dichiarando «zona di operazioni militari la costa controllata dai cristiani a nord di Beirut con il porto di Jueh già «capitale» del fanghismo durante la guerra civile. Ieri artiglieri drusi dallo Chouf hanno aperto il fuoco contro una moto vedetta israeliana che incrociava davanti alla «loro» casa. Uno scontro fra drusi ed esercito può scoppiare in qualunque momento.

**Oltre cento cercatori d'oro della Sierra Pelada uccisi dalla polizia
Scioperavano per ottenere migliori condizioni di sicurezza**

Il massacro dei «garimpeiros» brasiliani

Scioperavano per chiedere condizioni di sicurezza nelle infernali miniere d'oro a cielo aperto della Sierra Pelada, in Brasile. La polizia ha sparato, uccidendo almeno cento minatori, i «garimpeiros». La denuncia del «vile massacro» è stata fatta alla stampa brasiliana da un consigliere governativo che era presente quando il contingente di polizia militare ha sparato su donne e bambini.



Cercatori d'oro nell'inferno di fango della Sierra Pelada

BRASILIA Novanta forse cento uccisi fra il popolo dei disperati che scavano nelle miniere d'oro a cielo aperto del Brasile. I «garimpeiros» i cercatori d'oro brasiliani erano in sciopero reclamavano migliori condizioni di vita negli «imbuti» costruiti come gironi infernali dove scavano con badili e picconi per conto del governo. Avevano occupato un ponte la polizia ha sparato uccidendone secondo stime sommarie almeno cento.

La denuncia è stata lanciata attraverso la stampa brasiliana dal consigliere speciale del ministero dell'Interno Nelson Marabuto che ha accusato come responsabile del «vile massacro» il governatore dello Stato del Para Helio Queiroz colpevole di aver autorizzato l'intervento dei reparti speciali della polizia. Ma partito membro di un'opposta commissione creata dal congresso per risolvere i problemi sindacali dei minatori ha raccontato di avere visto con i propri occhi circa quattrocento agenti appostati ai due lati del ponte di Tocantins controllato dai dimostranti a dieci chilometri dal centro di Marabá e iniziare ad aprire il fuoco. La scena è stata la spaventosa nel racconto che ne ha fatto lo stesso consigliere ministeriale alla stampa. Ai due lati del ponte i «garimpeiros» in sciopero hanno iniziato a cadere a terra colpiti a morte uccisi come bestie al macello. Il panico si è impadronito del gruppo di scioperanti che erano stretti al centro presi tra due fuochi. Molti si sono lanciati dal ponte nel vuoto da un'altezza di quasi ottanta metri finendo nel fiume Tocantins. Al racconto raccapricciante del consigliere si aggiungono poi le testimonianze dei superstiti una donna incinta finta sarebbe stata «giustiziata» dai poliziotti e poi scaraventata giù dal ponte. La maggior parte dei cadaveri rinvenuti sul ponte steso ad un'altezza di quasi ottanta metri finendo nel fiume Tocantins. Al racconto raccapricciante del consigliere si aggiungono poi le testimonianze dei superstiti una donna incinta finta sarebbe stata «giustiziata» dai poliziotti e poi scaraventata giù dal ponte.

to il ponte con il chiaro intento di compiere una carneficina. Secondo il consigliere ministeriale si trattava di una azione studiata premeditata per provocare o bloccare le strade d'accesso al ponte ferroviario che passa sul fiume Tocantins. Ma la polizia militare nonostante fosse stato raggiunto un accordo provvisorio ha preso d'assalto le pareti delle miniere che cedendo facilmente avevano già causato numerosi morti. I lavoratori per dare un maggiore peso alla loro protesta avevano così deciso di bloccare le strade d'accesso al ponte ferroviario che passa sul fiume Tocantins. Ma la polizia militare nonostante fosse stato raggiunto un accordo provvisorio ha preso d'assalto le pareti delle miniere che cedendo facilmente avevano già causato numerosi morti. I lavoratori per dare un maggiore peso alla loro protesta avevano così deciso di bloccare le strade d'accesso al ponte ferroviario che passa sul fiume Tocantins. Ma la polizia militare nonostante fosse stato raggiunto un accordo provvisorio ha preso d'assalto le pareti delle miniere che cedendo facilmente avevano già causato numerosi morti.

**Ventidue passeggeri uccisi
In Mozambico la Renamo fa deragliare un treno
Poi strage e saccheggio**

MAPUTO «Renamo» al l'offensiva contro obiettivi civili in Mozambico. La cronaca di questi giorni è ricca di episodi raccapriccianti. Due autobus sono stati assaliti presso i confini con lo Swaziland ed i passeggeri massacrati. Giovedì scorso i ribelli anti governativi hanno persino fatto deragliare un treno. Una mina piazzata sui binari è scoppiata al passaggio di un convoglio che dalla cittadina di Komatiport in territorio sudaficano era diretto a Maputo. In quel momento il treno si trovava a circa trentacinque chilometri dalla destinazione. L'esplosione ha provocato il deragliamento di cinque vagoni. Alcune persone sono morte sul colpo. Altre per un totale di ventidue sono state assassinate da uomini armati del Renamo che sono stati nei paraggi sono balzati fuori dai loro nascondigli subito dopo il deragliamento.

Oltre ai 22 morti ci sono stati settanta feriti. Gli assalitori hanno saccheggiato il convoglio a bordo del quale erano 1500 persone in maggioranza lavoratori mozambicani che tornavano in patria per il Capodanno. Sulla stampa mozambicana sono comparsi articoli in cui la responsabilità della strage viene attribuita ad «agenti sudafricani». Il ministro degli Esteri di Pretoria Riebel Pih Botha ha inviato un messaggio di protesta al governo mozambicano smentendo le accuse e dicendo che il Sudafrica è disposto ad accettare la data della riunione «sia prevista per venerdì prossimo del «Commissio» in sede di controllo Mozambico Sudafrica creata in base all'accordo di non aggressione firmato tra i due paesi nel 1984. Un accordo che Pretoria secondo Maputo viola costantemente aiutando e foraggiando la Renamo.

Una pubblicità «firmata» Gorbaciov

MOSCA «Cto podpisano pirom tovo ni v rubit topo rom». Tradotto alla lettera «Chi è stato scritto con la penna non può essere spezzato con il martello». È un vecchio proverbio russo ma ora campeggia a tutta pagina sul settimanale «Moskovskie Novosti». Appena sotto la fotografia gale di Mikhail Gorbaciov e Ronald Reagan che firmano l'accordo di Washington sugli euromissili. Ma non è il titolo di un articolo politico. A fondo pagina c'è una sola scastica frase: «Uno storico accordo è stato firmato. La penna è Parker». È una bella illusione della più famosa delle penne del mondo. È una pubblicità («reclama» dice una rghetta in c.m.a alla pagina) che in l'oni di persone hanno potuto vedere, sui giornali d'Europa e degli Stati Uniti. Ma ora Mikhail Gorbaciov diventa immagine pubblicitaria per un settimanale sovietico (in fatti «Moskovskie Novosti» si vende all'estero in cinque lingue diverse) quanto nel piccolo dettaglio che la pubblicità appare anche sulle 300.000 copie in lingua russa. Operazione che per astuzia non è seconda neppure alle leggendarie imprese della Coca Cola. Questo stesso articolo è la prova che valeva la pena spendere qualche migliaio di dollari. Chi non riprendeva la novità amplificandola e proponendola di nuovo al pubblico occidentale? Tutto serve a vendere la «Parker» e anche noi ci troviamo prigionieri di questo trucco ben congegnato che farà molti più effetti di quei dollari ben oltre i confini di questo immenso - ma per ora impermeabile - fino al convertibilità del rublo - mercato sovietico.

Mikhail Gorbaciov diventa immagine pubblicitaria. La clamorosa novità è contenuta nell'ultimo numero del settimanale sovietico «Moskovskie Novosti». I trecentomila lettori sovietici del settimanale hanno infatti potuto vedere per la prima volta il segretario generale del Pcus usato come immagine pubblicitaria per un prodotto occidentale. Un'intera pagina con la storica foto di Reagan e Gorbaciov mentre firmano l'accordo sugli euromissili è stata comprata dalla «Parker». La frase che commenta la foto dice: «Uno storico accordo è stato firmato. La penna è Parker».

Se si volesse fare un elenco di queste pubblicazioni ci si fermerebbe presto alle piccole inserzioni della «Vechernaja Moskva» (Mosca sera) alle rare pubblicità di «Tempi nuovi» (anch'esso edito in diverse lingue estere) e al giornale «Rigas ball» che si specializza in inserzioni matrimoniali.

E tutto. Adesso si comincia in grande stile. Le imprese statali avranno ora il diritto e il dovere di entrare in concorrenza con le imprese di tutto il mondo? Bene. Ne consegue che prima o dopo anche la pubblicità sui giornali sovietici dovrà essere rivoluzionata. E cosa ci può essere di meglio che Mikhail Gorbaciov in persona - anche se forse non consultato per dare il segno del cambiamento? È forse proprio il caso di dire che per abbattere le intoccabili sacralità del potere e farlo diventare più umano e accessibile «val più un tratto di penna che di spada».

**Si vota il 18 gennaio
Filippine: nel sangue la campagna elettorale per le «amministrative»**

MANILA Decine e decine di persone sono cadute vittime della violenza politica da quando si è aperta nelle Filippine la campagna per le elezioni amministrative del 18 gennaio prossimo. Spesso gli uccisi sono candidati o militanti dei partiti filogovernativi o dell'opposizione di sinistra. L'ultimo omicidio in ordine di tempo porta la firma dello Npa il Nuovo esercito del popolo cioè la guerriglia di ispirazione comunista. A Zambo wanga un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione in un arena dove la folla assiste a scommetteva sul combattimento tra galli. A colpi di pistola hanno ucciso in mezzo alla gente Pacifico Ocaban funzionario amministrativo incaricato di fungere da sindaco pro tempore. Secondo un messaggio lasciato dagli uccisi Ocaban aveva commesso crimini «orribili» durante il regime di Ferdinand Marcos. L'assassinio è avvenuto ieri. Tra il giorno di Capodanno e quello seguente la guerriglia ha ammazzato secondo fonti governative diciotto persone in gran parte soldati. Evidentemente non in tutto il territorio delle Filippine è stato rispettato il cessate il fuoco concordato tra i dirigenti del Npa il Nuovo esercito del popolo e il governo. Una tregua che del resto era stata imposta a soli due giorni il 18 gennaio i filippini andranno alle urne per la terza volta in meno di un anno. Nel corso febbraio si votò per approvare la nuova Costituzione in estate per eleggere il Parlamento. In entrambi i casi dalle urne uscì rafforzata la posizione del presidente Corason Aquino.

Era il 3 gennaio del 1968 Si riunì il Comitato centrale che avviò il «nuovo corso» cecoslovacco

Durò fino al 21 agosto L'intervento militare sovietico bloccò una grande speranza rinnovatrice

E fu la «Primavera di Praga»

Il giorno in cui Dubček fu eletto segretario

Vent'anni fa, il 3 gennaio del 1968, si riuniva a Praga il Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Dopo due giorni di discussioni Alexander Dubček sostitui Antonín Novotný nella carica di segretario e cominciava così il «nuovo corso» cecoslovacco. Sarebbe durato pochi mesi, fino al 21 agosto, quando l'intervento militare sovietico bloccò il rinnovamento, fino alla sostituzione di Dubček nell'aprile del '69.

LUCIANO ANTONETTI

«Perché gennaio fu necessario? Si iniziava un articolo firmato da Gustáv Husák, da poco meno di un anno nuovo segretario del Pcc, uscito sul «Rudé Právo» il 5 gennaio 1970, in occasione del 25° anniversario del Comitato centrale che aveva eletto Dubček alla testa del partito. Da allora gli attuali dirigenti cecoslovacchi non fanno che ripetere gli stessi argomenti della svolta del gennaio 1968 fu necessaria per porre termine all'assolutismo, al volontarismo, all'incoerenza e all'incapacità di Novotný e della sua direzione ad affrontare e risolvere i problemi che si erano venuti accumulando nella società, nel paese, nel partito, il gruppo che però si formò accanto a Dubček - dicono - si

del Partito comunista di Cecoslovacchia, il mutamento ai vertici, salvo che nel gennaio 1968, fu motivato con il pretesto della lotta all'opportunismo di destra».

Sta di fatto comunque che non sono risolti, a tutt'oggi, i problemi acuti in Cecoslovacchia già negli anni sessanta. Innanzitutto quelli economici: la stagnazione e la crisi del 1961-63 si riproducono, non si raggiungono gli indici fissati dai piani quinquennali che vengono costantemente rivisti e soprattutto non si è riusciti nello sforzo di realizzare lo sviluppo intensivo della produzione, che più di vent'anni fa costituì l'impulso per una riforma che non riuscì a passare con Novotný e che si cominciò ad avviare appena nel 1968. Poi quelli politici: il distacco tra il potere e la società si presenta in sostanza, eguagliata a quello dell'epoca novotniana - forse meno lampante perché le voci degli intellettuali che allora esprimevano, a dispetto della censura, il mallesere dei diversi ceti e gruppi sociali sono state messe a tacere e possono farsi udire soltanto grazie alla produzione in «samizdat» di opere let-



Dubček con un gruppo di universitari nel luglio '68 in occasione della chiusura dell'anno accademico. In alto, a destra, la prima pagina del «Rudé Právo» del 6 gennaio dello stesso anno che annunciava l'elezione di Alexander Dubček a segretario del Pcc.



terane, storiche, politiche, sociologiche, ecc. «Il partito non dirige, guida», disse Dubček nel suo intervento al Cc del gennaio '68, suscitando le ire dei conservatori. E oggi, come prima di questa data, il partito si definisce forza guida del paese perché così continua a essere sancito nella Costituzione, non perché dimostri di saper essere il motore di una trasformazione sociale, economica, politica all'altezza dei problemi che travagliano il paese. Anche la direzione Novotný cercò di ostacolare, di rinviare alle calendre greche una riforma economica che si imponeva con sempre maggiore urgenza, di impedire che si facesse e in modo coerente i conti con il passato stalinista, che si procedesse francamente e onestamente alla revisione dei processi politici, alla riabilitazione delle tantissime vittime degli stessi e delle illegali pratiche extragiudiziarie. Tentò di impedire che la cultura cecoslovacca si riappropriasse dei valori propri della sua tradizione - di Franz Kafka, per fare un esempio tra i tanti - e di confrontarsi, per arricchirsi reciprocamente,

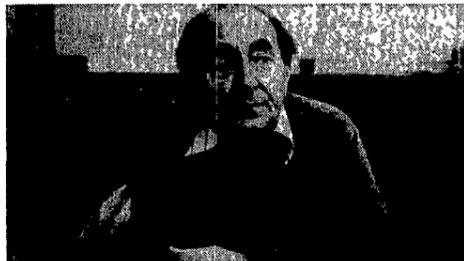
con la cultura mondiale. Il vertice preannunciato '68 aveva espulso dal partito alcuni intellettuali tra quelli che più si erano esposti al 4° congresso dell'Unione degli scrittori del giugno 1967, il vertice dei «normalizzatori» al potere dal 1969 ha cacciato dal partito e dal posto di lavoro e costringe ancora oggi al silenzio o all'emigrazione migliaia e migliaia di nomi noti in campo europeo e mondiale. La somma dei problemi che si erano venuti accumulando, in particolare negli anni sessanta, le contraddizioni tra le possibilità e le capacità del paese e della sua gente da una parte, i risultati di un corso politico sempre eguale a se stesso, di una direzione preoccupata soltanto di mantenersi in vita e al potere quanto più a lungo possibile, i contrasti nazionali tra le due maggiori nazioni della repubblica - la ceca e la slovacca - tutto questo sfociò in un ampio dibattito e confronto di forze all'interno del partito comunista che culminò con l'elezione di Dubček a segretario il 5 gennaio 1968. Il partito, grazie anche allo sforzo di ripensare acriticamente il proprio passato

to e la storia del paese, com'è più da noi intellettuali, sembrò poter tornare a essere elemento di mobilitazione delle coscienze e delle forze del cecoslovacchi, sembrò poter aprire la strada al rinnovamento delle idee del socialismo coniugato con la democrazia in Cecoslovacchia. A quell'esperimento meritorio non mancarono riconoscimenti, tempestivi e particolari dei comunisti italiani che con Luigi Longo, allora portavoce avanti il rinnovamento del Pci cominciato con il 8° congresso del 1956 e il «Programma di Jalta» di Togliatti del 1964 E, almeno nella fase iniziale, in Cecoslovacchia, non vi fu come accade invece in seguito «ingerenza» esterna a Novotný che inaspettatamente e segretamente l'aveva invitato a Praga nei primi del dicembre 1967, per esporgli i suoi problemi. Breznev aveva risposto «Eto delo vaše!» «È affar vostro!». Le ragioni di fondo da cui nacque, il 5 gennaio 1968, la «Primavera di Praga» tornano e mostrano ancora oggi una loro validità, grazie anche alla «perestrojka» avviata da Gorbaciov nell'Urss.

La testimonianza di un protagonista

Vent'anni fa e la crisi di adesso

VACLAV SLAVIK



Vaclav Slavik, membro della segreteria del Pcc cecoslovacco e stretto collaboratore di Dubček durante la «Primavera di Praga», poi espulso dal partito durante la «normalizzazione» e ora tra i firmatari di Charta 77.

stesse vietano ogni confronto con il 1968 e con le sue esperienze. I nostri cittadini, soprattutto gli appartenenti alla generazione di mezzo e alla precedente, sanno cosa si fece e ci si preparava a fare dal 5 gennaio 1968 e per i circa otto mesi successivi, per l'ulteriore sviluppo socialista del paese, anno cosa veniva indicato con la locuzione «nuovo corso politico». Espressione di questo fu il «Programma d'azione del Pcc», che conteneva i principi della riforma politica e di quella economica, aveva un carattere democratico, era aperto all'attività partecipata della popolazione. Allora si fecero i conti, in maniera coerente, con le manifestazioni di illegalità e con gli arbitri, con le vaste conseguenze dello stalinismo applicato alla situazione cecoslovacca. Allora venne elaborato l'assetto federale della Repubblica intesa come stato comune dei cechi e degli slovacchi. Chunque, e in modo imparziale, confronti ciò che si fece con il «nuovo corso» in Cecoslovacchia nella primavera 1968 con quanto si fa oggi con la «perestrojka» nell'Unione Sovietica con ciò stesso pone, necessariamente, la domanda perché allora, contro di noi, l'intervento militare di agosto, l'interferenza politica? È lampante che l'intervento rappresentò una violazione dei principi proclamati essere alla base dei rapporti tra paesi socialisti, dello stesso patto di Varsavia nonché del diritto internazionale. Con esso si manifestarono quei momenti critici dell'era brezneviana che oggi vengono criticati. Parlare di una pretesa minaccia da parte dei reaganisti è un'invenzione, dello stesso tipo di quella per cui l'attività del Pcc e il movimento dei cittadini cecoslovacchi del 1968 vengono spacciati per destroristi o addirittura per controrivoluzione. E poi la respon-

sabilità andrebbe addossata anche ai principali esponenti politici cecoslovacchi di oggi. Che forse, dopo discussioni democratiche, non votarono per tutti i principali documenti, passi, provvedimenti della «Primavera di Praga»? È però noto che le truppe interventiste non trovarono alcuna sede centrale della «controrivoluzione», ma occuparono gli edifici dove avevano sede il Cc del Pcc, il governo, assediavano il Parlamento e gli altri edifici che ospitavano i massimi organismi statali, laddove i futuri «normalizzatori» sedevano in qualità di membri delle presidenze, di vice, di ministri. Non vi fu il massimo di opportunismo nella «normalizzatrice purga di massa», del 1969-70, condotta nella società, nel partito comunista, negli organi statali ed economici e in ogni altra istituzione? Ma lasciamo da parte il passato, visto che ci troviamo tutti davanti alla stagnazione economica, all'arretratezza tecnologica, all'arresto della crescita del livello di vita e a una sensibilissima devastazione culturale e morale. Chi oggi intende, per pur motivi di potere, presentarsi come uomo del gennaio, quando la politica del gennaio 1968 è stata privata di ogni contenuto, non può essere credibile. La correzione dell'attuale stato di cose dovrebbe mirare alla ristrutturazione del meccanismo economico, una ristrutturazione che non è possibile senza mutamenti di fondo nell'atmosfera politica, nella realtà sociale del paese. Gli ex esponenti del Pcc per il fatto di essere rimasti socialisti convinti, uomini amanti della libertà nella loro patria, non sono separati dalle altre forze democratiche del paese, al contrario: con queste si influenzano reciprocamente. E in questa comunanza insieme ricordano l'importanza del gennaio 1968, e insieme alle generazioni che avanzano intendono contribuire a un nuovo movimento di rinascita.

Da tempo, prima del gennaio 1968, si avvertiva nel nostro paese la necessità di cambiamenti politici ed economici. Essa veniva espressa sia dai rappresentanti della cultura che dai dirigenti operai, ognuno a suo modo. Improvvisamente, nel dicembre 1967, era giunto a Praga Leonid Breznev. Lo aveva chiamato l'allora presidente della Repubblica e primo segretario del Cc del Pcc Antonín Novotný, per puntellare la sua traballante posizione? Questo si chiedeva la gente nei giorni in cui circolavano notizie su riunioni diurne e notturne della presidenza del partito. «Cosa pensa di noi, per chi ci prende?» furono le prime parole che risuonarono all'inizio della riunione del Comitato centrale che durò sei giorni e che culminò il 5 gennaio 1968 con l'elezione di Alexander Dubček alla carica di primo segretario. Quelle parole furono pronunciate da un veterano del movimento operaio rivoluzionario, esponente della resistenza antifascista František Vodňanský, oggi da quasi vent'anni appartenente insieme ad altre centinaia di migliaia di persone al «partito degli espulsi» e alle file dei difensori dei diritti civili, fu la sua reazione al tentativo di Novotný di camuffare la visita di Breznev con il pretesto che era stata dovuta al bisogno di scambiarsi informazioni sulle celebrazioni della rivoluzione d'Ottobre. Si potrebbero ricordare poi una serie di nomi noti, quelli di Josef Smrkovský, di Ota Šik tra gli altri, ricordando i loro interventi critici sulla situazione politica ed economica, le loro indicazioni delle strade per superarla utilizzando veramente le possibilità del paese, le capacità della sua gente. Alcuni affrontarono il problema delle misure amministrative adottate contro gli scrittori, criticarono l'immischiabile intervento contro gli studenti che avevano manifestato nel centro della capitale. Al centro dell'attenzione finirono per trovarsi le questioni della vita e del lavoro dei

partito comunista al governo e naturalmente non soltanto del partito in sé. Bisogna ricordare che nel preambolo della Costituzione socialista della Repubblica, del 1960, era stata codificata la sua funzione guida della società. Il problema era diventato quello di armonizzare il dettato costituzionale con l'egualità di diritti dei cittadini e con la sovranità del diritto del popolo. Sempre nella riunione del dicembre '67 e del gennaio '68 ebbe grande importanza la critica alla limitazione delle competenze degli organi nazionali slovacchi, dopo l'offesa portata al sentimento nazionale degli slovacchi da parte di Novotný in occasione di una sua visita. E nelle file dei critici si ritrovavano insieme persone come Vasil Bil'ak e parecchi dei cechi membri del Comitato centrale. Condizioni principali per la realizzazione dei mutamenti strutturali, anzitutto nell'ambito degli organismi di direzione e di governo, per l'attuazione della riforma economica erano il «piantumato» e la codificazione istituzionale delle norme democratiche nella vita della società. Denunciando l'«inammissibilità» di metodi in vigore nella vita del partito, Vodňanský e gli altri indicavano la necessità di affermare norme democratiche valide per tutti. Se si voleva avere una svolta verso un simile approccio bisognava, insieme, riconoscere, rispettare l'ampio ventaglio di interessi di una società di tipo socialista, pluralistica sempre più articolata, diventavano necessari cambiamenti di fondo nello stesso Partito comunista di Cecoslovacchia. Si doveva porre termine alla supremazia del centralismo del potere personale sulla democrazia e sulla collegialità della direzione, era necessario arrivare al rispetto delle opinioni e delle aspirazioni della maggioranza. Il 5 gennaio 1968, si è detto, venne decisa la separazione tra le funzioni di primo segre-

tario del partito e di presidente della Repubblica. In quel momento, con quella decisione si volle simbolicamente dire che il partito comunista non intendeva più mettersi al di sopra della società, non voleva continuare a identificarsi con lo Stato, che voleva invece dimostrare la sua capacità ideale e politica con le iniziative di cui sarebbe stato capace il governo subordinato al Parlamento composto da rappresentanti del popolo liberamente eletti. Doveva governare e rispondere della propria attività non più soltanto a un ristretto

gruppo di dirigenti politici. Così si può riassumere l'importanza fondamentale di quella riunione del Cc del Pcc: il processo di rinascita poteva avere inizio. La situazione attuale in Cecoslovacchia esige le riforme. Ecco perché la già avviata ristrutturazione nell'Urss viene guardata come un stimolo perché si colleghi ad aspirazioni analoghe del passato. Delle riforme adesso parlano anche le autorità ufficiali, ma esse

L'opposizione cecoslovacca chiede una svolta

ieri, 2 gennaio, Charta 77 ha reso noti i nomi dei suoi tre portavoce per l'anno in corso. Si tratta di Stanislav Devatý (nato nel 1952), Miloš Háček (1921) e Bohumír Janáček (1949). Essi sostituiscono Jan Litomíský, Libuše Štánová e Josef Vohryzek. Miloš Háček è già conosciuto, anche in Italia e in campo europeo per i suoi studi di storia sul Internazionalismo comunista, entrato nel partito comunista nel 1941 partecipò alla resistenza contro il nazismo, fu arrestato e condannato a morte e riuscì a salvarsi nei giorni dell'insurrezione di Praga, nel 1968 e fino allo scioglimento (1970) fu direttore dell'Istituto di storia del socialismo di Praga, fu delegato al 14° congresso straordinario del Pcc che si tenne clandestinamente nella capitale cecoslovacca nei giorni dell'invasione. Espulso dal partito e vietato come autore, oggi è in pensione e continua però a scrivere saggi di storia pubblicati in «samizdat» o all'estero. Sempre a Praga è stato difeso un lungo documento, fir-



Miloš Háček, storico, uno dei tre nuovi portavoce di Charta 77.

mato da una trentina di dirigenti comunisti del '68, tra i quali gli ex segretari del Cc, Čestmír Císar, Josef Špaček, ex ministro come Jiří Háček, Vladimír Kadlec e Ludmila Jankovcová. Dopo aver ripercorso il processo che portò all'affermazione del «nuovo corso», reso necessario e urgente dalla somma dei problemi che gravavano sulla società e sul partito, i firmatari sostengono che «le impazienze e le aspirazioni a precorre i tempi» che pure vi furono, avrebbero potuto essere superate e riassorbite con lo svolgimento del 14° congresso del partito che era stato convocato per il 9 settembre 1968 e che fu invece impedito dall'invasione militare degli eserciti di Urss, Polonia, Rdi, Bulgaria e Ungheria attuato per soffocare la «Primavera di Praga». «L'intervento militare e politico - si legge nella dichiarazione - provocò una spontanea resistenza in tutto il paese. Benché costretta ad accettare il «protocollo di Mosca», la direzione di Dubček, il partito, il Fronte nazionale insisteranno

per la revisione dei processi politici e la riabilitazione delle vittime degli stessi». Con l'avvento di Husák, continua il documento la politica della «normalizzazione» diventò la variante cecoslovacca della politica di stagnazione brezneviana. Al nuovo segretario Miloš Jakeš gli esponenti del '68 sembrano accordare una fiducia limitata visto che nonostante l'adesione verbale alla «perestrojka» gorbacioviana, non si hanno progetti concreti, ma soltanto passi incoerenti per l'attuazione delle riforme. «È ora di riconoscere la pluralità degli interessi, dei bisogni e delle opinioni per il buon ordinamento e funzionamento del regime socialista. Il sistema politico codificato dalla nostra Costituzione è arretrato rispetto alle esigenze e delle opinioni per il buon ordinamento e funzionamento del regime socialista. Il sistema politico codificato dalla nostra Costituzione è arretrato rispetto alle esigenze e delle opinioni per il buon ordinamento e funzionamento del regime socialista. E quindi necessario sviluppare in modo da superare la divisione della società tra comunisti privilegiati e la grande maggioranza degli altri cittadini. La formula costituzionale circa il ruolo giu-

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDÌ AR

Siamo andati a Gerusalemme dove la polizia israeliana carica i giovani palestinesi, in mezzo ai pellegrini ebrei, cristiani e musulmani. Uno sguardo a Detroit insieme a Robocorp. Sulla neve in slitta. E in cucina usiamo l'arancia.

RUnità

È pericoloso il superamento della discriminante antifascista

Cara Unità, va seccamente respinta l'idea di un superamento della discriminante antifascista, proposta dallo storico Renzo De Felice ma circoscritta come ipotesi politica in molti ambienti occupati a lavorare sull'idea della Seconda Repubblica.

Il dibattito sulle ragioni che motivano questo netto rifiuto va però allargato e fatto diventare un importante momento politico allo scopo di far sentire, alla base del partito e all'interno degli strati sociali progressisti, tutto il peso di una posizione non soltanto particolarmente ferma ma anche attiva e vigilante nel contrastare modo pericoloso che vanno affermandosi sul piano politico-culturale.

Il crinale tra fascismo e antifascismo costituisce infatti la discriminante storica della democrazia repubblicana, espressione delle lotte di massa condotte nel corso dei drammatici eventi di oltre quarant'anni fa e delle forze politiche che ne emersero, quali punti fondativi del nuovo assetto sociale e politico.

Il punto su cui risulta dunque assolutamente impossibile abdicare è quello di considerare il periodo della lotta partigiana come «guerra civile», ponendo tutti gli attori dell'epoca sullo stesso piano: questo giudizio non può essere consentito ai comunisti, proprio in ragione del ruolo che essi ricoprono in quella vicenda e per il complesso di finalità ideali che animarono i militanti che ne furono protagonisti.

Si tratta, a ben vedere, di un tema molto diverso da quello della «pacificazione nazionale», che pure potrebbe essere strumentalmente richiamato: quel tema affrontato da Togliatti nell'immediato dopoguerra e che rimane momento esemplare di una precisa capacità di governare una grande nazione.

Il tentativo di inquinare le fondamenta morali e storiche della Repubblica italiana attraverso il superamento della discriminante antifascista, presenta però risvolti ancora più inquietanti perché si muove principalmente sul terreno della complessa situazione politica.

La crisi profonda del sistema politico italiano può infatti essere affrontata in due modi: a) rilanciando con grande forza il senso generale di una democrazia di massa, all'interno della quale il concetto di rappresentanza del «bene generale» riacquista il senso di un «valore in sé» così che si esca, anche attraverso incisive modifiche dell'attuale apparato istituzionale, dalle secche di questa evidente e corporativa impostazione del sistema dei partiti che costituisce il nocciolo vero della gravissima crisi morale che stiamo attraversando; b) oppure cedendo alle suggestioni di una democrazia «decisionista» e «velocizzata», impostata sul dialogo diretto tra il capo e la folla, dove l'elemento diretto e plebiscitario costituiscono gli strumenti più idonei e realizzarne le forme concrete.

Il pericolo vero che stiamo correndo appare dunque costituito da un'involuzione del sistema politico, orientato verso un metodo di governo centrato sulla ricerca di una legittimazione per l'uso di un potere separato da una concreta possibilità di controllo sociale da esercitare attraverso forme rinnovate di democrazia partecipativa.

Avvertendo tutta la gravità dei rischi in atto, un serio dibattito sulle ragioni del fermo mantenimento della discriminante antifascista potrebbe costituire un'occasione per un ulteriore salto di qualità in questa fase di importantissimo confronto politico.

Spesa che diminuirebbe la spesa

Cara Unità, dal 1978 ad oggi, con i decreti Stammali prima e con i leggi finanziarie poi, sono bloccate nei Comuni e nelle Usl, le assunzioni del personale. I nuovi servizi di prevenzione e di riabilitazione, stabiliti dalla riforma sanitaria, stante il divieto delle assunzioni non sono stati attivati sul territorio nazionale. Ad esempio i distretti sanitari di base, ad eccezione di alcune Usl di 4 Regioni, non sono stati attivati sul territorio nazionale.

Per una efficace azione di prevenzione e riabilitazione, occorrono non meno di 40 operatori per ogni distretto (che agisce in una popolazione di 20-30.000 abitanti). In Italia occorrono almeno 2.200 distretti, con l'assunzione di circa 100-120.000 operatori di base.

Lo stesso discorso vale per i Comuni che, stante il blocco delle assunzioni, non sono in grado di attivare reali ed efficienti servizi socio-assistenziali domiciliari per gli anziani e altri cittadini non autosufficienti.

Eppure il processo di evoluzione dell'invecchiamento evidenzia che nel 1911 gli ultrasessantenni erano appena il 6,5% e nel 1986 essi hanno raggiunto il 13,4% della popolazione italiana. L'indagine sulla povertà ha accertato che 2.319.000 persone vivono sole e che un'area a grave rischio di povertà è costituita dagli anziani soli o dalle coppie di anziani; e quanto più è avanzata la loro età, tanto più probabilmente è che godano di pensioni inadeguate e che subiscano un processo di decadimento fisico. Così il blocco delle assunzioni, oltre ad accrescere il malcontento degli anziani per le mancate risposte ai loro bisogni da parte delle Usl e Comuni, diviene una componente non secondaria dell'aumento della spesa pubblica. Per carenza o assenza di servizi, l'anziano non autosufficiente viene infatti ricoverato negli Istituti di assistenza, spesso nei cronici, dove cala il sipario sulla vita; oppure viene impropriamente ricoverato negli ospedali. Oltre alla violenza psico-fisica sull'anziano si dilata la spesa e si congestionano gli ospedali.

Questi dati vanno evidenziati: - Un operatore che assiste a domicilio 10 anziani, costa soltanto 20 milioni annui; gli stessi anziani ricoverati per un anno in ospedale, con una retta media di 260.000 lire, costano 956 milioni e in un Istituto costano 255 milioni di lire.

I nostri parlamentari, nel dibattito sulla finanziaria 1988, devono costringere il governo a porre fine al blocco delle assunzioni, sia per dare risposte umane e concrete ai bisogni della terza età, sia per concorrere - con l'entrata in funzione dei servizi sanitari, socio-assistenziali - a ridurre - come dimostrato - la spesa pubblica.

Nando Agostinelli, Roma

Per carenza dei servizi necessari e possibili, l'anziano non autosufficiente vien ricoverato nelle case di riposo o negli ospedali dove costa molto più alla collettività

«Intravedo il tentativo di mettere in gabbia certi fantasmi...»

Spett. **Unità**, con riferimento all'intervista intitolata «L'Ina non deve essere privatizzata» del 31/12/87 è possibile che la ventilata alienazione del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale assicurazioni non sia motivata dalla sola esigenza di ricavare rendimenti superiori all'equo canone.

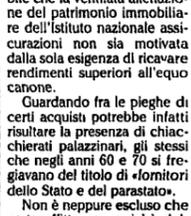
Quando fra le pieghe di certi acquisti potrebbe infatti risultare la presenza di chiacchierati palazzinari, gli stessi che negli anni 60 e 70 si freggiavano del titolo di «omitori dello Stato e del parastato».

Non è neppure escluso che certe affinità, anziché dell'equo canone beneficassero di «canoni di favore».

Più che la voglia di privatizzare, intravedo insomma il tentativo di mettere in gabbia certi fantasmi del passato: in presenza di beni pubblici, qualche ficanasso potrebbe sempre voler entrare nel merito, sconfinare dagli attuali precari paraventi. Il «privato è bello», invece, perché consentirebbe di metterci una pietra sopra.

Gianfranco Drusiani, Bologna

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il nuovo assetto della situazione meteorologica che regola il tempo sulla nostra penisola e nella quale non è più parte predominante la vasta area di alta pressione che per buona parte del mese di dicembre aveva controllato le condizioni atmosferiche sulle nostre regioni, non ha portato eccessivi cambiamenti, ove si eccettuati il passaggio di una perturbazione che sta provocando moderati fenomeni. La perturbazione è seguita da un convalidamento di aria di origine atlantica, moderatamente umida ed instabile, che darà al corso del tempo l'impronta della variabilità. Per il momento siamo ancora lontani dalle tipiche situazioni invernali, caratterizzate soprattutto da inversioni di aria fredda di origine continentale.

TEMPO PREVISTO: sulle Velle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, l'Emilia Romagna, la Toscana e la Sardegna il tempo sarà caratterizzato da cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente, queste saranno nevose sui rilievi alpini, al di sopra dei 1800 metri di altitudine. Sulla valle padana centro-orientale si avranno ancora formazioni nebbiose, estese ed abbastanza persistenti. Su tutte le rimanenti regioni della penisola e sulla Sicilia condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e alternate a schiarite.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali. **MARI:** mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari. **BOLE:** sulle regioni settentrionali e su quella centrale cielo generalmente nuvoloso, con piogge sparse, in intensificazione sul settore nord-orientale e quello adriatico e in via di esaurimento sul settore nord-occidentale e quello tirreno. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti a schiarite.

MARTEDI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia centrale tendenza alla variabilità ad iniziare da ovest, per cui la nuvolosità si frazionerà lasciando il posto a schiarite più o meno ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA:

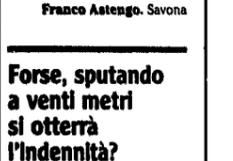
Bozano	-3	6	L'Aquila	-3	6
Verona	5	8	Roma Urbe	0	12
Trieste	np	8	Roma Fiumicino	2	14
Venezia	1	6	Campobasso	4	12
Milano	4	6	Bar	9	14
Torino	2	4	Napoli	6	18
Cuneo	-2	2	Potenza	4	12
Genova	9	15	S. Maria Leuca	11	14
Bologna	5	6	Reggio Calabria	11	16
Firenze	2	13	Messina	12	16
Pisa	6	15	Palermo	12	16
Ancona	6	9	Catania	9	18
Perugia	0	6	Alghero	5	15
Pescara	4	13	Cagliari	4	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	10	Londra	7	12
Atene	10	15	Madrid	0	9
Berlino	3	8	Mosca	-16	-14
Bruxelles	8	12	New York	4	7
Copenaghen	6	8	Parigi	9	13
Ginevra	5	11	Stoccolma	3	5
Heisinki	np	np	Varsavia	0	6
Lisbona	9	16	Vienna	2	8

ALTA

LA MAFIA LOGORA CHI NON CE L'HA.



Caro direttore, complimenti al Tg1 del 22 dicembre scorso (ore 13.30) che ha creduto opportuno informarci sul «nuovo campione di spunti a distanza» (20 metri, pensate un po!).

La notizia è andata in onda durante l'ora di pranzo (peccato che non ci abbia fatto vedere le immagini dell'avvenimento) ed è stata commentata dalla redazione del Tg1 più importante di quella che riguardava lo sciopero nazionale dei custodi degli stabili, una categoria di lavoratori che, dopo anni di lotta, non ha ancora ottenuto il riconoscimento dell'indennità di malattia.

E che diamine, i custodi sanno forse spuntare a 20 metri di distanza?

Domenico Boselli, Milano

Per un sistema informativo di vigilanza sui farmaci

Caro direttore, vorrei soffermarmi sul tema dei farmaci. Dopo l'interesse giornalistico provocato dallo scandalo sulle fustelle, la tensione è calata, i riflettori si sono spenti e hanno prevalso campagne di pericolosa disinformazione (tutti ladri, tutte scemenze, viva le erbe), utili a chi ha interesse a creare un clima di sfiducia generalizzata.

È vero che esistono gli imbroglioni, ma è innegabile che questi avvengano perché esiste un prontuario, vera radice dell'infazione, che permette con la prescrivibilità di decine di prodotti simili, che spesso giustificano l'esistenza di minuscole industrie che prospettano sull'ipotesi di ricambio del loro prodotto (fralasciamo il discorso sugli incentivi), farmaci pericolosi o inutili. Chi volesse approfondire questi temi, può leggere il libro del dott. Spadoni «Farmaci, scandalo montante» Ed. Farmacovigilanza.

Entro il prossimo febbraio, sarà operante la revisione del prontuario, orchestrata dalle industrie, che già distribuiscono a medici e farmacisti festosi bollettini inneggianti alla prossima integrazione nel prontuario. È possibile utilizzare questa occasione per una corretta informazione sulle «novità» e sulla loro presunta accertata efficacia, consultando quei docenti, istituti di ricerca o riviste al di fuori dai interessi industriali?

Occorre un rinnovato impegno di tutto il Partito nella denuncia di questi processi, che vedono nel settore in questione un vorticoso passaggio di proprietà di industrie italiane alle multinazionali.

Proposte. Se vogliamo che le cose cambino, non possiamo prescindere da alcuni punti: 1) Totale abolizione della propaganda (giornali e Tv) dei farmaci, la quale, oltre che diseducativa, contrasta con gli articoli 32 e 41 della Costituzione. 2) Eliminare la percentuale del 12,1% sul prezzo delle specialità medicinali per l'informazione ai medici, promossa dalle industrie farmaceutiche e per la distribuzione di campioni gratuiti, con facoltà di continuata ad esclusivo carico dei promotori. 3) Attivare, presso ogni Usl, corsi obbligatori di aggiornamento sui farmaci per medici, tenuti da docenti esenti da rapporto di lavoro con le aziende produttrici. 4) Istituire un sistema informativo di farmacovigilanza, sul quale convergano i dati atinenti alle reazioni avverse (medicinali) e al consumo per singole patologie (farmacie). 5) Fissare il consuntivo di spesa farmaceutica '87 nell'importo di 9.250 miliardi come indicato dal Servizio centrale di Programmazione sanitaria del ministero, onde evitare i disagi provocati da una sottostima della spesa, che ha assunto i caratteri della consuetudine.

Cesare Russo, Cosenza

«Quella follia non nasce anche nelle tranquille sere televisive?»

Caro **Unità**, le «ragazze Coccodrillo» non sono affatto un «paradosso che serve a far la satira della donna oggetto» come scritto sull'**Unità** di sabato 19 dicembre: lo sarebbero se a essere esibite a «chili» fossero le sovrabbondanze felliniane con i visi occultati da maschere, anziché corpi femminili giovani e belli. Così, invece, l'operazione di Arbore non appare altro che un furbesco espediente di concorrenza, per pura convenienza di «audience», alle altre tra-

missioni televisive che esibiscono corpi femminili come carne macellata.

Perché stupirsi e indignarsi tanto, poi, quando un tribunale ritiene quasi «giusto e naturale» che una bambina di 14 anni sia massacrata dal fratello per «scopi educativi»? Oppure che un'altra bambina di 14 anni sia arsa viva perché rifiuta di fare la prostituta? Oppure che un'altra bambina di 14 anni sia straziata da dieci uomini che poi l'abbandonano sola di notte al freddo, ferita e seminuda, presumibilmente in stato di choc? La dilagante follia umana che si accanisce a smembrare e straziare il corpo femminile non nasce forse anche nelle tranquille e divertenti sere familiari di evasione televisiva? E la violenza familiare sui bambini non ha proprio niente a che vedere con la cultura che le «innocenti» immagini televisive diffondono nei cervelli delle «masse popolari»?

Lia Pastore, Torino

Andiamo piano a generalizzare certi giudizi negativi...

Gentile direttore, in visita a Berlino Ovest mi è venuto l'impulso di fare un salto al di là del Muro per vedere un po' di persona quel che succede a Berlino Est. Ecco in *nuce* le mie impressioni: quartieri di abitazione enormi e in permanente espansione; una città ricca di verde, di piscine, di asili, di case di riposo, di parchi, di biblioteche, di spiazzi con giochi per bambini; code di decine e decine di metri davanti a musei e librerie; teatri al completo di pubblico in qualsiasi giorno della settimana; gente ben informata sulle cose del mondo e anche italiane; avvisi ovunque con richieste di lavoro per ferrovieri, portieri, infermieri, fuochisti, artigiani, segretarie, ecc.; treni pieni di gente in partenza per l'Ovest dalla Rdt e di ritorno dall'Ovest nella Rdt.

Un mondo talmente impegnato nel suo organico sviluppo da lasciare assai pensieroso chi, non più giovane come il sottoscritto, vorrebbe almeno una volta in vita sua strappare, con questa lettera, alcune schematiche ragnatele non soltanto dal proprio cervello.

Emanuele Saronni, Milano

FILATELIA
A CURA DI GIORGIO BIANINO

Le lettere venute dalla casa spaziale

Le lettere venute dalla casa spaziale. Queste buste erano state portate sulla Mir il 21 novembre dal Progress 33 nel corso di uno dei normali voli di collegamento tra la base a terra e la stazione in orbita. Affrancate con il francobollo emesso per celebrare il 30° anniversario del lancio del primo Sputnik, queste buste sono state timbrate a terra prima della partenza, all'arrivo sulla Mir, alla partenza dalla stazione spaziale e all'arrivo a terra e sono dirette in Italia, negli Stati Uniti, in Giappone e nella Repubblica federale tedesca. In Italia, come è chiarito nella pubblicità apparsa su **l'Unità** del 31 dicembre 1987 (a pagina 9), il piccolo quantitativo di buste destinate al nostro paese sarà distribuito dalla ditta Alberto Bolaffi (via Cavour 17 - 10123 Torino) alla quale ci si deve rivolgere per informazioni su prezzo e modalità di acquisto.

L'origine chiaramente e dichiaratamente filatelica di queste buste (correttamente definite cosmogrammi) non ne sminuisce il significato e il valore documentario, poiché esse non sono una creazione estemporanea del tipo delle buste trasportate (e non parliamo di quelle che non si sono mai mosse dalla base NASA) nei voli spaziali statunitensi. Nel caso dei cosmogrammi sovietici, siamo in presenza di veri oggetti postali viaggianti, che nel percorso seguito e nei bolli che lo attestano registrano i passaggi della corrispondenza che in un anno Romanenko ha scambiato, per ragioni personali o di servizio, con le persone rimaste a terra.

Le lettere venute dalla casa spaziale. Queste buste erano state portate sulla Mir il 21 novembre dal Progress 33 nel corso di uno dei normali voli di collegamento tra la base a terra e la stazione in orbita. Affrancate con il francobollo emesso per celebrare il 30° anniversario del lancio del primo Sputnik, queste buste sono state timbrate a terra prima della partenza, all'arrivo sulla Mir, alla partenza dalla stazione spaziale e all'arrivo a terra e sono dirette in Italia, negli Stati Uniti, in Giappone e nella Repubblica federale tedesca. In Italia, come è chiarito nella pubblicità apparsa su **l'Unità** del 31 dicembre 1987 (a pagina 9), il piccolo quantitativo di buste destinate al nostro paese sarà distribuito dalla ditta Alberto Bolaffi (via Cavour 17 - 10123 Torino) alla quale ci si deve rivolgere per informazioni su prezzo e modalità di acquisto.

L'origine chiaramente e dichiaratamente filatelica di queste buste (correttamente definite cosmogrammi) non ne sminuisce il significato e il valore documentario, poiché esse non sono una creazione estemporanea del tipo delle buste trasportate (e non parliamo di quelle che non si sono mai mosse dalla base NASA) nei voli spaziali statunitensi. Nel caso dei cosmogrammi sovietici, siamo in presenza di veri oggetti postali viaggianti, che nel percorso seguito e nei bolli che lo attestano registrano i passaggi della corrispondenza che in un anno Romanenko ha scambiato, per ragioni personali o di servizio, con le persone rimaste a terra.

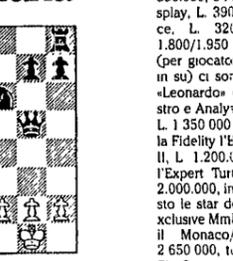
Le lettere venute dalla casa spaziale. Queste buste erano state portate sulla Mir il 21 novembre dal Progress 33 nel corso di uno dei normali voli di collegamento tra la base a terra e la stazione in orbita. Affrancate con il francobollo emesso per celebrare il 30° anniversario del lancio del primo Sputnik, queste buste sono state timbrate a terra prima della partenza, all'arrivo sulla Mir, alla partenza dalla stazione spaziale e all'arrivo a terra e sono dirette in Italia, negli Stati Uniti, in Giappone e nella Repubblica federale tedesca. In Italia, come è chiarito nella pubblicità apparsa su **l'Unità** del 31 dicembre 1987 (a pagina 9), il piccolo quantitativo di buste destinate al nostro paese sarà distribuito dalla ditta Alberto Bolaffi (via Cavour 17 - 10123 Torino) alla quale ci si deve rivolgere per informazioni su prezzo e modalità di acquisto.

Emanuele Saronni, Milano

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Un regalo per la Befana



PLYMATE - CHAT (Mondiale Micro-Chess Roma 1987)
Diagramma dopo: 29... d4
1 e4 e5 2 d4 d5 3 e5 c5 4 c3 b6 5 f3 f1 d7 6 d2 b6 7 d-c d7 8 b3 f6 9 f3 g3 e4 10 e4 d4 11 d-c d5 12 e2 f1 13 f1 g3 14 f1 e2 15 e2 d3 16 d-c d4 17 d5 d4 18 d-c d4 19 d-c d5 20 d4 d5 21 d-c d4 22 d5 d4 23 d-c d4 24 f1 d1 25 d5 d4 26 d3 e4 27 f1 c7 d7 28 f1 c1 d1 29 a4 d4 30 a5 d4 31 d4 c4 32 d-c a5 (1-0)

I regali di Natale per uno scacchista, non sono solo libri o scacchiere pregiate e per la Befana un ottimo spunto è dato dalla notevole offerta che viene proposta dal mondo del microchess per ogni gusto, livello di gioco e di spesa. Apparsi commercialmente per la prima volta negli anni Settanta, è solo con i primi degli anni Ottanta che iniziano i Campionati del Mondo tra case costruttrici, e con questi il business boom del microchess. Oggi a distanza di anni sono poche le case che si contendono il campione del mondo '80-'81-'82-'83-'84 (a pari merito con Conchessa e Mephisto), Scisys-W Ltd (Hong Kong) e Hegener & Glaser (Rit) campione del mondo '84-'85-'86-'87 con Mephisto e poi Novag, Pstion, Conchessa e Cxg che però hanno poco da dire quanto a prestazioni. I microchess possono essere divisi in tre categorie: da viaggio, da casa di medio livello e di livello elevato. Tra i «poket» segnaliamo Scisys Express 16K, L. 190.000; Mephisto Marco Polo 16K, L.

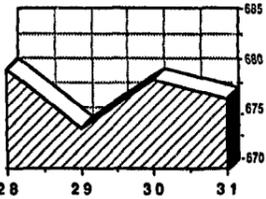
10
Domenica
3 gennaio 1988

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 18.398.000
ai punti 11 L. 1.682.000
ai punti 10 L. 137.000

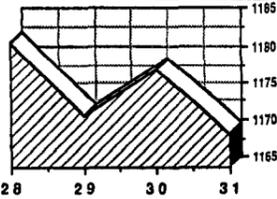
IL LOTTO DEL 2 GENNAIO 1988

Barì	37 42 25 65 86	X
Cagliari	11 50 9 68	1
Firenze	51 57 15 28 34	X
Genova	35 63 88 73 39	X
Milano	24 39 63 89	3
Napoli	19 21 42 33 70	1
Palermo	80 7 35 31 22	2
Roma	52 24 13 41 36	X
Torino	85 20 49 13 16	2
Venezia	72 39 60 80 11	2
Napoli II		1
Roma II		1

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Pensioni
L'Inps rifà i conteggi

ROMA L'Inps deve rifare i conti per 6 milioni 750mila pensioni per le quali erano già stati emessi i mandati di pagamento per l'intero 1988, causa l'aumento delle detrazioni fiscali a favore dei familiari a carico, previsto dal decreto legge 533 pubblicato il 31-12-87 sulla Gazzetta ufficiale. In un comunicato l'Inps precisa di avere già in corso le operazioni per l'applicazione della nuova normativa a favore dei pensionati introdotta dal provvedimento in particolare, il provvedimento prevede l'aumento della detrazione per il coniuge, o il primo figlio a carico da 360.000 a 420.000 lire per l'anno 1987 ed a 462.000 lire per l'anno 1988, l'aumento per l'anno 1988 della detrazione d'imposta per spese di produzione del reddito da 492.000 a 516.000 lire, l'aumento per l'anno 1988 dell'ulteriore detrazione per redditi fino a 11 milioni da 156.000 a 228.000 lire. Tale aumento è previsto venga applicato in sede di conguaglio di fine anno 1988. L'Inps comunica che provvederà al tempestivo ricalcolo degli importi ed alla remissione dei mandati di pagamento in tempo utile.

In un anno le imprese maggiori hanno perso il 3,7% dei dipendenti. Metalmeccanici i più colpiti (-4%). Resiste il settore energia (-1,6%).

Nei primi 10 mesi dell'87 crescono le ore effettivamente lavorate. Aumentano anche la produttività e le retribuzioni pro capite.

Industria, sempre meno occupati



Cala l'occupazione nella grande industria. Secondo l'Istat tra l'ottobre '86 e lo stesso mese dell'87 nelle aziende industriali con oltre 500 dipendenti gli occupati sono diminuiti del 3,7 per cento, anzitutto nelle aziende metalmeccaniche, mentre le retribuzioni sono aumentate del 6,6. Sostanzialmente stabile è invece rimasta l'occupazione in ottobre '87 rispetto al mese precedente.

RAUL WITTENBERG

ROMA Sebbene la nostra economia abbia registrato nel 1987 una crescita del 2,4% (ed è al terzo anno consecutivo), nella grande industria l'occupazione è calata del 3,7% secondo i dati diffusi ieri dall'Istat. Cerio, bisogna attendere il saldo occupazionale della piccola e media impresa per sapere com'è andata nel paese sotto questo fondamentale punto di vista. Ma già le prime indicazioni sulle aziende industriali con più di cinquemila dipendenti de-stano un po' che giustificano allarme. L'analisi dell'Istat riguarda

6,6%, nel periodo fra ottobre '86 e ottobre '87. A dare questa cifra concorrono due diverse componenti retributive: quella diretta (paga base e contingenza) aumentata del 9,4%, e quella indiretta (assegni familiari, integrazioni salariali, tantum) che invece è diminuita del 6,7%. Tale flessione è dovuta alla forte contrazione della cassa integrazione, registrata tra le retribuzioni indirette. Insomma, non si può dire con certezza che gli operai della grande industria hanno guadagnato di più lavorando di meno, come potrebbe apparire dal confronto tra le retribuzioni (+6,6) e le ore effettivamente lavorate (-0,4) nei dodici mesi considerati. Comunque, nei primi dieci mesi dell'87 le retribuzioni sono cresciute più sensibilmente, e cioè dell'8% pro capite, principalmente nelle industrie metalmeccaniche (+9,2%), in quelle tessili (+7,6) e nelle chimico-farmaceutiche (+6,8).

Le nuove tasse per avere la patente

Da ieri sono in vigore gli aumenti delle tasse di concessione governativa previsti dal decreto fiscale di fine anno che, fra l'altro, aumenta il costo della patente di guida. Per l'88 la tassa sulla patente di categoria B, in pratica il bollo che va applicato sul documento, passerà dalle precedenti 15mila lire a 18mila lire. Per la categoria C si passerà dalle 12mila lire alle 15mila. Per la D infine dalle 11 alle 14mila lire.

Il bollo auto costerà il 25% in più

Per i veicoli a benzina la tassa di circolazione aumenterà del 25 per cento. Il superbollo diesel sale nell'88 a 33.750 lire per cavallo fiscale. La soprattassa per i veicoli fino a 15 cavalli andrà a 375.000 lire. Per i veicoli a Cpl la tassa è stata portata a 18mila lire per cavallo fiscale (198mila fino a 15 cavalli) e per quelli a metano a 12.600 (126mila fino a 15 cavalli). La scadenza per il pagamento è stata prorogata al 10 febbraio.

Passaporto e porto d'armi rincarano così

La tassa della concessione governativa sul passaporto è stata aumentata di quattromila lire. La relativa marca costerà quindi 24mila lire al posto delle precedenti 20. Per dettare una pistola si dovrà pagare quest'anno una tassa di 50mila lire (prima era di 41) e per un fucile 39mila (prima 32). Sempre nell'ambito delle concessioni governative cresceranno anche le tasse relative a autorizzazioni, licenze, iscrizioni ad albi riguardanti l'esercizio di professioni, arti e mestieri e attività a carattere commerciale o artigianale.

Per l'irpef maggiori detrazioni

Con il nuovo anno aumentano le detrazioni per la dichiarazione Irpef. Per quella che si farà a maggio, relativa all'87, per il coniuge a carico si detraggono 420mila lire (prima erano 360). Per l'88 e l'89 la detrazione salirà a 462mila e a 504mila. La detrazione per le spese di produzione del reddito da lavoro dipendente passa dalle precedenti 492mila a 516mila (l'anno prossimo andrà a 540mila). Aumenta a 228mila lire l'ulteriore detrazione che spetta a chi ha redditi da lavoro dipendente fino a 11 milioni. Sempre in materia fiscale per i prossimi tre anni sale dal 92 al 98 per cento l'acconto che deve essere versato dalle persone giuridiche.

1.100 miliardi per assegni familiari

Il governo sborserà 1.100 miliardi di lire in più rispetto allo scorso anno per gli assegni familiari, che verranno corrisposti in maniera differenziata tenendo conto del reddito complessivo e del numero dei componenti il nucleo familiare.

Depositi bancari e assicurazioni si paga di più

Con il 1988 l'imposta che si paga sugli interessi corrisposti per depositi bancari passa dal 25 al 30 per cento. Anche per le assicurazioni e le rendite vitalizie c'è un aumento di imposta del 25 per cento.

Si riduce la tassa sulla salute

Il contributo sanitario denominato «tassa sulla salute» scende da 7,5 al 6,5 per cento. Il 15 per cento di quanto pagato nell'87 può essere detratto dal contributo dovuto quest'anno. Nell'89 la tassa sarà ridotta al 5 per cento.

Ritenute Irpef

I lavoratori dipendenti pagheranno nel 1988 oltre 60mila miliardi.

ROMA Supereranno il livello dei 60mila miliardi di lire le ritenute Irpef applicate sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti pubblici e privati nel 1988, secondo le previsioni di competenza contenute nello stato di previsione deliberato allegato ai documenti di bilancio all'esame del Parlamento. L'incremento delle ritenute Irpef rispetto ai preconsuntivi aggiornati del 1987 è di quasi il 12%. «In particolare le ritenute sulle retribuzioni dei dipendenti statali dovrebbero ammontare a 14.270 miliardi con un incremento del 11,7% e quelle sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti del settore privato dovrebbero ammontare a 46.500 miliardi con un incremento del 11,8%.

Più coinvolgimento nelle scelte aziendali

Alla Montedipe il sindacato scopre la «compartecipazione»

«Noi non vogliamo essere soltanto il sindacato che gestisce le crisi e le ristrutturazioni e poi viene messo in soffitta in attesa di nuovi guai da sistemare. Vogliamo contrattare anche le fasi di sviluppo». Luciano De Gasperi, segretario nazionale Filcea Cgil, spiega così le ragioni politiche dell'accordo raggiunto tra sindacato e Montedipe, la società che gestisce i petrolchimici e il comparto polimeri.

dipe è quella di specializzarsi a livello internazionale nei polimeri con una integrazione sempre più stretta con i settori utilizzatori trasporti, elettronica, elettrodomestici, radio-costruzioni imballaggio. Investimenti è stato convenuto un piano triennale per il miglioramento dei processi e delle tecnologie nei business strategici, si prevede uno stanziamento di 185 miliardi nel 1988. Cifre analoghe dovrebbero essere impegnate nei due anni successivi. Ricerca e innovazione viene stabilito il principio di una sorta di contrattazione permanente sullo stato della ricerca. Il tentativo del sindacato e quello di controllare e contrattare sin dall'inizio gli effetti dell'innovazione scientifica sull'organizzazione del lavoro e sulla professionalità. Relazioni sindacali viene stabilito il principio dell'informazione preventiva rispetto alle più significative scelte aziendali in tema di occupazione, organizzazione del lavoro, ambiente e investimenti. L'azienda si impegna a «prendere in esame le proposte formulate dalle organizzazioni sindacali e a fornire specifiche risposte». «Si tratta - spiega De Gasperi - di un superamento delle norme di informazione del contratto verso una maggior partecipazione dei lavoratori alle scelte dell'azienda».



Manette in Borsa a Hong Kong

HONG KONG Il nuovo anno è cominciato con un grosso scandalo alla Borsa di Hong Kong. Sono finiti agli arresti l'ex presidente (nella foto) che ha lasciato la sua carica qualche settimana fa, ed altri due dirigenti e la commissione di Borsa è stata sospesa dalle sue



Nomine bancarie, è la volta di Amato

Guiliano Amato ha promesso che a gennaio saranno decise le nomine bancarie pubbliche che si sarebbero dovute effettuare sin dal febbraio 1987 e che riguardano anche in molti casi in «proroga» da diversi anni. Interessati alle nomine sono soprattutto casse di risparmio e istituti di credito di diritto pubblico (Banca di Napoli Istituto Bancario S. Paolo di Torino Banco di Sicilia ecc.). Finora i provvedimenti di nomina adottati dai vari governi si sono caratterizzati per il sovrappiù degli equilibri spartiti tra i diversi partiti e tra le correnti all'interno di questi - addirittura nel 1986 furono stilati veri Manuali Cencelli che prevedevano in esame i dicatori delle banche più sofisticati di quelli che potrebbe scegliere una società di revisione - e per la esclusione drastica di persone capaci ma non iscritte ad alcun partito. Spesso il rapporto di «do ut des» tra i partiti è andato oltre comprendendo tra le contropartite reciproche delle cariche bancarie assicurazioni o altri enti pubblici economici. Ciò non significa che il ruolo dei partiti anche in questo settore debba essere cassato. E invece la corretta penetrazione del loro ambito che va definita separando la «politica» dalla «amministrazione». D'altro canto individuare le degenerazioni cui ha dato luogo il metodo divisione delle banche pubbliche non significa affatto accodarsi alla virulenta polemica «antipartito» promossa dai grandi gruppi economici con lo scopo di giungere ad assumere posizioni «dominanti» nella intermediazione finanziaria e svuotare la funzione e le prospettive degli enti creditizi pubblici. Il nuovo ministro del Tesoro si è insediato si troverà dunque in questo mese a fare i conti con il nodo delle nomine. L'attesa è che egli sia capace di un efficace mutamento di rotta rispetto ai comportamenti del suo predecessore. La migliore cartina di tornaso è la migliore cartina di tornaso di affrontare il tema della riforma istituzionale anche nel campo del governo dell'economia. È vero infatti che il cambiamento esige nuove normative e il Pci ha avanzato nella proposta di riordinare della Cassa di risparmio una specifica indicazione che trasferisce le nomine per gli organi vertice delle Casse medio piccole a livello aziendale (dopo aver «aperto» le Casse stesse alle forze economiche e produttive del territorio) mentre per le Casse di rilievo nazionale prevede un maggiore coinvolgimento del Parlamento. Ma è altrettanto vero che una svolta di conduzione politica è necessaria per dare credibilità alle riforme. E allora qua

Capistazione
Sospeso lo sciopero dei cobas

ROMA Sospeso lo sciopero dei cobas capistazione e capigestione delle ferrovie che era stato indetto per i comparti dalle 13.30 dell'8 alla stessa ora del 10 gennaio. La decisione è stata presa «dopo aver verificato con soddisfazione - informa una nota - che la Fisals è stato l'unico sindacato che non ha firmato l'accordo sul salario di produttività e che non lo firmerà fino a quando non avrà una visione globale del trattamento riservato a tutte le categorie ritenendo dunque di dover riporre, sia pure in via provvisoria, la propria fiducia in questo sindacato». Il Saps Fisals dal canto suo ha assicurato che «tutte le rivendicazioni del coordinamento sono già inserite nella propria piattaforma rivendicativa». Insomma tra gli autonomi della Fisals e i cobas sta nascendo un clima idilliaco.

Fisco
Benvenuto rilancia la vertenza

ROMA Al sindacato non bastano le recenti misure sul fisco varate dal governo. Go-na e il leader della Uil Giorgio Benvenuto e i intervenuti ieri per rilanciare la vertenza che in materia Cgil Ciel Uil come già annunciato dal numero due della Cgil Del Turco si apprestano ad avviare col governo. Secondo Benvenuto sarà «impossibile rinnovare i contratti» se il prelievo fiscale continuerà a penalizzare il lavoro dipendente e si darà ragione ai Cobas che chiedono aumenti «al di là delle compatibilità». Benvenuto ha ricordato che tra l'80 e l'86 le retribuzioni sono salite da 100 a 212,5 e invece le imposte da 100 a 280. Il sindacato fu messo sotto accusa per la scala mobile e gli aumenti uguali per tutti e si è adeguato. «Ora si dimenica l'appiattimento provocato dal drenaggio li scale».

Sumita

«Non ci piace uno yen così alto»

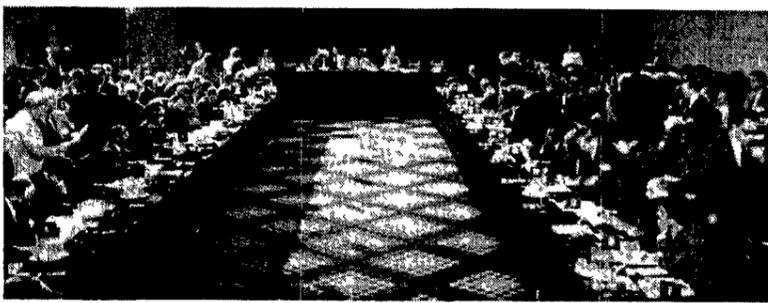
NEW YORK Il governatore della Banca del Giappone, Satoshi Sumita, ha dichiarato, in un'intervista all'agenzia Kyodo, che il coordinamento delle politiche tra le nazioni più industrializzate è l'unica strada per stabilizzare i mercati dei cambi. Sumita ha detto che se dei dubbi sussistono sulla necessità di una concertazione nelle politiche dei maggiori paesi, questi sono stati eliminati dagli avvenimenti dell'ultimo anno, in quanto la difficoltà di coordinamento riscontrata nel gruppo dei sette (G-7), è uno dei fattori alla base dell'ultimo crollo del dollaro.

Secondo Sumita occorrerà un grosso sforzo, da parte di tutti i paesi coinvolti, per correggere squilibri come i deficit commerciali, sarà altresì importante che i paesi con i conti in attivo, come il Giappone, continuino ad espandere la domanda interna, ma occorre anche tener d'occhio l'inflazione. La Banca del Giappone - prosegue il governatore - non accetta necessariamente l'apprezzamento dello yen al livello attuale, anche se questo gioca un ruolo importante nella stabilizzazione dei prezzi delle merci.

Intanto in un'intervista che appare oggi sul settimanale "Il Mondo" il presidente della Repubblica francese, Mitterrand, indica le sue proposte per mettere ordine nell'economia internazionale stabilendo limiti alle fluttuazioni dei cambi, potenziare i collegamenti tra le banche centrali, costituire riserve comuni per contrastare le oscillazioni dei cambi, ma soprattutto eliminare gli squilibri nelle economie reali.

Mitterrand giudica negativamente l'impegno di Stati Uniti, Germania e Giappone per contrastare le spinte recessive nell'economia mondiale. «Oggi - sottolinea il presidente francese - ci ritroviamo ancora con gli eccessi dei deficit Usa, con una politica economica tedesca troppo restrittiva, con un impegno giapponese ancora troppo scarso per garantire maggiore stabilità». E ancora è necessario creare un sistema monetario intorno a tre poli - dollaro, yen ed ecu - dando avvio a politiche economiche orientate a stimolare la crescita, associate a riduzioni dei deficit e dei tassi di interesse.

Per il presidente francese uno dei pericoli più gravi rimane il protezionismo, anche all'interno della comunità europea.



Una seduta del Fondo monetario internazionale, l'organismo che controlla il credito ai paesi in via di sviluppo

Tra Usa e Messico un accordo con una novità

La fine del piano Baker col riconoscimento che non fa più testo il valore nominale

La svalutazione del debito

Riuscirà il nuovo progetto varato dal dipartimento al Tesoro Usa in favore del Messico ad allentare il cappio del debito estero? Molti ne dubitano. Quantitativamente limitato, infatti, il piano ancora una volta trascura la vera fonte del problema: il pagamento degli interessi che dissangua l'America latina. E tuttavia sancisce un dato: il debito non può più essere pagato al suo valore nominale.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Il fatto davvero nuovo è questo per la prima volta il governo americano promuove un'operazione finanziaria che concede ad un paese sottosviluppato sostanziali sconti in materia di debito estero. E vi sono molte buone ragioni per considerare un evento di grande importanza. La prima è fondamentale e che, varando il piano a favore del Messico, il segretario al Tesoro James Baker ha recitato un implicito ma stentoreo ed profondo: «per la creatura da lui stesso partorita poco più di due anni fa nella riunione del fondo monetario internazionale a Seul». Ed il fatto che il funerale del «piano Baker» si vada svolgendo in quel medesimo luogo, in Messico, che sul finire dell'86 vide i fastosi cerimoniali del suo battesimo, assume ora significati quasi allegorici. Forse avevano davvero ragione quanti, a suo tempo, sostennero che quel piano, vissuto in ogni caso quanto una farsalla, era in realtà «nato morto».

Con la sua nuova iniziativa il governo Usa di fatto suggerisce - sancendone così di fronte al mondo la natura ormai irreversibile - una verità fin qui ostinatamente negata: il debito estero dei paesi sottosviluppati vale sul mercato assai meno del suo valore nominale e come tale deve dunque essere pagato. Si tratta, pur nelle dimensioni ancora quantitativamente assai limitate del piano,

di una vera e propria «rivoluzione copernicana» rispetto all'impostazione di Seul, la cui filosofia, fondata sulla convinzione che il problema dei paesi debitori consistesse sostanzialmente in una crisi di liquidità, si limitava ad offrire nuovi prestiti (peraltro in quantità assolutamente inadeguate) in cambio di un rigido adempimento degli impegni finanziari secondo i meccanismi dati

Movimenti delle banche

L'operazione del dipartimento al Tesoro era stata anticipata, nei mesi scorsi, da una serie di importanti movimenti nel mondo bancario. Messico in allarme dalla moratoria brasiliana, tutti i più grandi istituti di credito, a cominciare dalla Citicorp, avevano sostanzialmente aumentato le proprie riserve per assorbire perdite considerate ormai inevitabili sul fronte del debito estero. Poche settimane fa la Boston Bank (la tredicesima negli Usa) aveva reso noto la sua decisione di cancellare duecento dei mille milioni di dollari dei suoi crediti con paesi del Terzo mondo. Infine, nei giorni scorsi, la First Interstate (nona tra le banche americane) aveva preannunciato un «piano di condono» a favore



Ronald Reagan



Miguel de la Madrid

dell'Argentina.

Il nuovo piano si muove in sostanziale sintonia con questi precedenti. Ed anche, in parte, con una delle esigenze che - timidamente e senza prospettive sicure - l'iniziativa comune - gli otto presidenti latino-americani - espressero alla fine di novembre nel vertice di Acapulco quella che, nel documento finale, reclamava appunto l'introduzione di «meccanismi» che consentissero il «pagamento del debito ai suoi valori di mercato».

Novità, come si è detto, non da poco. E tuttavia - per quanto apra una porta attraverso la quale possono, in prospettiva, passare molte cose - l'iniziativa resta molto lontana dalla soluzione del problema. Sia sul fronte delle banche, sia su quello dei debitori. Su quello delle banche perché la medaglia del piano, seppure ha una faccia unanimemente considerata positiva (la «garanzia» offerta dal di-

partimento al Tesoro) presenta, una volta capovolta, più di una grave incognita. Tra esse, la più temuta dalle grandi banche è una accentuazione dell'effetto «fuggi fuggi» già largamente presente tra istituti di credito con esposizione relativamente bassa. In sostanza al momento di acquistare le obbligazioni cedute al Messico dal dipartimento al Tesoro, questi istituti, desiderosi di uscire il più rapidamente possibile dal circolo vizioso del debito, potrebbero acquistare a condizioni eccessivamente sfavorevoli (attorno al 50% del valore nominale), tali comunque da avere pesanti ripercussioni sui bilanci dei «grandi creditori» come la Citicorp e la Chase Manhattan.

Ma è ovviamente sul fronte dei debitori che il piano - a parte le sue infinite dimensioni quantitative - presenta i suoi limiti più pesanti. L'operazione trascura infatti i due aspetti centrali - l'uno conseguenza-

le all'altro - del problema del debito: l'emorragia di riserve provocata dal pagamento degli interessi e l'assenza di apprezzabili ritmi di crescita nei paesi interessati.

Il caso della «cavia»

Il caso della «cavia», il Messico, appare a questo proposito particolarmente indicativo. Innanzitutto per un elemento: il fattore aritmetico. Garante, nella più favorevole delle ipotesi, un risparmio di diciottomila milioni di dollari sugli interessi in vent'anni ad un paese che ogni anno ne sborsa tra i dieci ed i tredicimila, non sembra davvero molto più di un'Aspirina in un caso di metastasi diffusa. Ma c'è di più. Molti hanno fatto notare come l'operazione del dipartimento al Tesoro sia stata resa possibile nello straordinario stato di fierezza valutaria del Messico, forte di una quantità di riserve - quasi quindicimila milioni di dollari - che rappresenta per il paese un record storico. E come, di conseguenza, lo schema del «salvaaggio» non sia riproducibile in nessun altro paese debitore (fu proprio il prosciugamento delle riserve, ad esempio, a spingere il Brasile a dichiarare la moratoria).

E comunque, anche limitando l'analisi al Messico, le cose non cambiano granché. La eccezionale abbondanza di riserve non è infatti che un paravento dietro il quale si cela la catastrofe, o meglio - per quanto paradossale possa sembrare - è il prodotto non di una ripresa, ma di una smontata di debolezze che, dopo un breve periodo di eufonia, già vanno presentando il conto all'economia messica-

Mercato monetario

Nel gruppo dei sette grandi all'Italia il «primato» dei rendimenti più alti

ROMA Spetta all'Italia, fra i paesi più industrializzati dell'Occidente, il primato dei rendimenti reali (cioè depurati dall'inflazione) ottenibili sul mercato monetario. Le ultime rilevazioni mensili relative al mese di novembre redate da fonti monetarie inter-

pellate dall'agenzia Ansa pongono infatti l'Italia nettamente al primo posto con tassi di rendimento del 6,5% (5,6% nel novembre del 1986). Seguono la Francia (5,4%), la Gran Bretagna (4,7%), il Giappone (3,2%), la Germania (2,9%), gli Stati Uniti (1,1%).

La crescita dei Bot trascina i Cct

La costante, seppur lieve crescita dei rendimenti offerti dal Tesoro per la sottoscrizione dei Bot registra negli ultimi mesi, ha portato all'aumento degli interessi sulle cedole annuali e semestrali dei Certificati di Credito del Tesoro (Cct) il cui rendimento è in parte agganciato a quello appunto dei Bot. Era inevitabile che il maggior

costo del finanziamento a breve si riflettesse su quello a medio e lungo termine. Ecco, in parti chiare qui a fianco come cambieranno le cedole delle varie emissioni rispetto a quelle in scadenza in base a quanto disposto dal ministero del Tesoro con i due decreti pubblicati il 30 dicembre sulla «Gazzetta Ufficiale».

Leggera limatura ai rendimenti Bte

Ancora pieno successo per l'asta di fine dicembre dei Bte (Buoni del Tesoro in Ecu). A fronte di un offerta di titoli per 500 milioni di Ecu le richieste hanno toccato i 712 milioni. L'ecedenza di domanda ha leggermente limato il tasso di rendimento. E' evidente che gli operatori leggono nell'attuale fase di instabilità valutaria la possibilità di un riallineamento tra le monete del Sme o comunque di un ulteriore rafforzamento di marco e fiorino sulla lira

Obbligazioni Imi ed Efim al via

E' previsto per domani il collocamento delle obbligazioni relative a due prestiti lanciati da Imi ed Efim. La richiesta complessiva al mercato è di 650 miliardi di lire e le sottoscrizioni saranno accolte dal 4 all'8 gennaio per le obbligazioni Imi e dal 4 al 18 gennaio per quelle Efim. Queste le caratteristiche dei due prestiti. Le obbligazioni «Imi 1988 1993» avranno una prima cedola semestrale (godimento 1/1/88) del 6,05% pari ad un rendimento netto annuo del 10,87% mentre le

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale. Scriveteci.

Ecco i nuovi rendimenti

Titoli (scadenza)	Durata (anni)	Cedola in corso	Prossima cedola
1) Cedole annuali		1/88	1/89
CCT 1/1/92	7	10,40%	11,35%
CCT 1/1/96	10	10,15%	11,10%
CCT 1/1/96 ex conv.	10	10,15%	11,10%
CCT 1/1/97	10	10,80%	11,95%
2) Cedole semestrali		1/88	7/88
CCT 1/7/88	5	5,50%	6,05%
CCT 1/1/91	7	5,50%	6,05%
CCT 1/7/91	7	5,10%	5,65%
CCT 15/7/91	5	4,70%	5,35%
CCT 17/1/91	5	4,70%	5,35%
CCT 20/7/92	5	5,30%	5,75%

Per i fondi integrativi 100mila miliardi

Chiusura di fine anno quanto mai dimessa per la Borsa. Sostanzialmente in linea con l'andamento delle principali Borse estere, quella di Milano «festeggia» il Capodanno con un calo dell'indice di oltre il 30%. Ma non tutto il mercato finanziario ha vissuto il 1987 come un anno di vacche magre. Secondo dati elaborati su fonti Ania, l'anno appena concluso ha fatto registrare un vero e proprio boom del costo detto «fa da te» previdenziale. Sette milioni di italiani in attività hanno sottoscritto polizze vita o versato contributi a fondi integrativi per un volume complessivo di raccolta che tocca i 100mila miliardi. E questo un settore che promette ulteriore sviluppo per il 1988 ed in cui si stanno lanciando a testa bassa gli stessi fondi comuni di investimento. L'urgenza di una regolamentazione legislativa che disciplini le attività di raccolta e definisca un quadro di riferimento per il trattamento fiscale dei versamenti e dei primi è dunque giustificata dalla necessità di fornire reale tutela a questa forma di «risparmio di massa» in rapporto alla sua valenza sociale ed ai suoi contenuti di mutualità.

Rinascita nel n. 1 da domani nelle edicole

- La sfida dei palestinesi e l'isolamento di Israele di Faruq Kaddumi, Ariè Joffe, Janiki Cingoli e Massimo Micucci
- Questi giovani e quelli del '68 di Aldo Zanardo e Simone Guerrini
- Il grande caos della finanza mondiale di Salvatore Biasco e Marcello Villari

Sulla costiera Jonica a 12 km da S. M. DI LEUCA in Puglia

Abitazione unifamiliare nuova
anno di costruzione 1984, completamente arredata con 8 posti letto, distanza spiaggia 150 mt, 5 locali, doppi servizi, ottima soluzione anche per multiproprietà.

VENDESI
per urgenti e gravi necessità familiari al prezzo di costo costruzione e arredamento
L. 58.000.000 contanti non trattabili
Telefonare solo se veramente intenzionati a concludere affare. Telefono 0331/90.93.21

Regione Emilia-Romagna

AVVISO DI CONCORSI

La Regione Emilia-Romagna ha indetto i sottosegretari concorsi pubblici, per titoli ed esami, per la copertura di posti vacanti nella 1. qualifica dirigenziale del ruolo regionale.

1° N° POSTI 1 - PROFILO PROFESSIONALE: I D I
«Dirigente della I qualifica addetto ad attività funzionali giuridico amministrative» (da assegnare ai compiti inerenti la gestione del sistema di comunicazione della Regione attraverso la raccolta, redazione, diffusione e stampa delle informazioni).
TITOLI DI AMMISSIONE: Laurea in Scienze dell'informazione, Lettere, Filosofia, Giurisprudenza, Scienze politiche, Sociologia, Economia e Commercio, oltre all'iscrizione all'albo dei pubblicisti e anni 3 di esperienza professionale con funzioni direttive nel settore riferito al posto da ricoprire.

2° N° POSTI 1 - PROFILO PROFESSIONALE: I D I
«Dirigente della I qualifica addetto ad attività funzionali giuridico amministrative» (da assegnare ai compiti inerenti l'attività di promulgazione delle leggi regionali, la loro pubblicazione e quella degli atti e provvedimenti della Regione e di altri Enti pubblici).
TITOLI DI AMMISSIONE: Laurea in Scienze dell'informazione, Lettere, Filosofia, Giurisprudenza, Scienze politiche, Sociologia, Economia e Commercio e anni 3 di esperienza professionale con funzioni direttive nel settore riferito al posto da ricoprire.

Il bando dei concorsi è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 145 del 28 dicembre 1987. Il termine per la presentazione delle domande, le quali devono essere inoltrate separatamente per ognuno dei concorsi cui si intende partecipare, presso il Servizio Personale della Regione Emilia-Romagna, Viale Silvani n. 6, Bologna, scade alle ore 14,00 del 27 gennaio 1988.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI
Data, Mario Del Monte

I compagni e le compagne della Sezione del Pci L. Longo Riferiti partecipano commossa al dolore della famiglia per la scomparsa di

VASCO PALAZZESCHI
senatore della Repubblica, comandante partigiano in prima linea nella liberazione di Firenze medaglia d'argento al valore militare, instancabile combattente per la difesa dei valori del socialismo. Con lui scomparire un uomo della resistenza e un comunista che con il suo lavoro e la sua intelligenza ha arricchito tutti coloro che gli sono stati vicini. Firenze, 3 gennaio 1988

Renato Bastianelli nel 1° anniversario della scomparsa di

MILLI MARZOLI
ne ricorda la ricca personalità e il prezioso apporto alla costruzione di un Partito moderno. Sottoscrive per l'Unità.
Ancona, 3 gennaio 1988

Le famiglie Ferretti ad un anno dalla scomparsa della cara

MILLI
la ricordano con molto affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Ancona, 3 gennaio 1988

Rolanda Marconi ricorda con profondo affetto e immutata stima

MILLI MARZOLI
Ancona, 3 gennaio 1988

Fabio e Pia Sturani ricordano i cari

MILLI
per le sue qualità umane e l'intelligenza politica.
Ancona, 3 gennaio 1988

Stefano e Manna Daneri ricordano con affetto

MILLI MARZOLI
Milano, 3 gennaio 1988

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

MILLI MARZOLI
I compagni Ivana e Silvano Bragaglia, Wladimiro Remaghi, Filippo Maloloni sottoscrivono in suo ricordo.
Ancona, 3 gennaio 1988

Per onorare la memoria del compagno

PIETRO VIOLA
la compagna Maria Bernicchi ha sottoscritto per l'Unità.
Trieste, 3 gennaio 1988

Per onorare la memoria del compagno

ITALO VIVODA
recentemente scomparso un gruppo di amici e compagni hanno sottoscritto 80.000 lire per l'Unità.
Trieste, 3 gennaio 1988

Marisa Malaspina, Laura Viviani, Francesco Agnoli, Riccardo

GAETANO VIVIANI
ai compagni e agli amici, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 3 gennaio 1988

La moglie e i figli del carismatico compagno

DIDDINO CHIRONI
nel trigesimo della sua scomparsa lo ricordano a quanti gli vollero bene e sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità.
3 gennaio 1988

Ricorre il 2° anno dalla morte del compagno

ORIO SOMMOVIGO
la moglie e i figli e la suora Pirelli sottoscrivono per il nostro giornale.
La Spezia, 3 gennaio 1987

Nel 2° anniversario della morte del compagno

CARLO CHIAPPA
(Abate)
la moglie, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.
Abbiategrasso, 3 gennaio 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO GIEROLA
la moglie lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 3 gennaio 1988

A 18 anni dalla scomparsa di

OLGA MAZZONI
la famiglia Fiamberti sottoscrive in sua memoria 50.000 lire per l'Unità.
Mediglia, 3 gennaio 1988

Nell'anniversario della scomparsa di

LISSETTA COCCIA
i figli i nipoti e i parenti tutti la ricordano a quanti la conobbero e sottoscrivono per l'Unità.
Roma Milano, 3 gennaio 1988

Nel 5° anniversario della morte del compagno

MARIO TURCHETTI
(Furia)
la moglie nel ricordarlo sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Udine, 3 gennaio 1988

In memoria del compagno

GIOVANNI BONAFINI
deceduto il 20 dicembre 1987, la sua vedova sottoscrive per l'Unità 50.000 lire.
Tonno, 3 gennaio 1988

La recita continua

L'elefante verde/8

Per gentile concessione della Casa editrice Marietti Impaginazione e disegni di Ramo Boscarin

Romanzo di Giorgio e Nicola Pressburger

Dopo molto tempo, a New York Isacco conosce prima di morire novantenne la sorte dei figli Beniamino lavora in banca Samuele fa l'attore Ed è proprio quest'ultimo che ora rievoca le sue giovanili inquietudini la fuga a Roma e le prime interpretazioni Anche mascherarsi è un modo per sfuggire al destino? O per conquistare uno migliore?

Sotto il pesante trucco il padre aveva stentato a riconoscere il secondo figlio. Lo abbracciò al termine dello spettacolo e di nuovo pianse per la commozone. «Quante gioie ti dà questa lurida vita!», sussurrò tra le lacrime «Ti sono piaciuto?», domandò subito Samuele. Andarono tutti al ristorante italiano, a mangiare spaghetti e bere vino. Samuele, accaldato, discusse con i compagni rumorosamente. Un'attrice gli circondò il collo con le braccia. «Bravi, bravissimi tutti!», gridò il padrone del ristorante versando vino rosso da un bottiglione. L'aria si riempì di fumo, dell'odore delle piazze, del voci degli ospiti. «Signor Isacco, suo figlio è bravissimo! La giovane attrice andò a sedere vicino al vecchio e gli sorrise. «È l'attore più bravo che io abbia mai conosciuto! Fumava e guardava Isacco con grandi occhi luccicanti e un sorriso perso. Si aggiustò le spalle del vestito nero. «Bravissimo», sussurrò ancora. «Ist er ein Genius?», domandò Isacco. La giovane non capì. Samuele le parlò in italiano, sorridendo. «Un genio, sì», annuì la ragazza, spalancando gli occhi. Uscirono nella notte. La città sapeva di carne e di detersivi. Passeggiarono nelle strade di Brooklyn. Samuele recitava in italiano. «Tre volte le girar con tutte l'acque». Chissà perché si mise a recitare i versi di Dante. Tornarono nell'appartamento di Beniamino, e come se avessero lasciato una partita sospesa, si misero a giocare a scacchi. «Il fuso orario mi uccide», disse Samuele sbadigliando. Si addormentò su una poltrona. Beniamino stese un braccio sul tavolo e vi appoggiò la testa. I figli che dormono: Isacco li guardò a lungo. «Dove arriveremo? Cosa stanno sognando?», si chiese, prima di sdraiarsi sul letto.

moglie Rachele era all'ospedale, per una fastidiosa forma d'asma lei che tante volte aveva invocato la morte, in fondo non osava guardarla in faccia. Qualcosa deve averle suggerito che stava per arrivare. Ruosci a scappare in tempo. Fu il medico del quartiere, chiamato all'alba da Erna, a distenderlo su un divano. «Ha fatto una bella fine - disse - Che riposi in pace».

Avrei voluto che rispondesse. Per questo, dopo i funerali, ho pregato un vecchio di scrivere la sua vita, queste pagine. Speravo di trovare un'illuminazione lì, fra i mille avvenimenti che costellano un'esistenza di tanti anni. Perché so che toccherà a me compiere il prodigio, senza scappatoie. L'ho capito fin dalle prime volte in cui Isacco, rivolgendosi a noi figli, aveva cercato di parlarci, così come lui, nostro padre, aveva compreso si può dire fin dalla giovinezza che per lui i tempi non erano maturi e che guerre, epidemie, un lungo volo dell'anima della morte sopra il mondo avrebbe impedito la sua missione.

Ho immaginato una estrema armonia

Isacco credeva di aver sprecato le parole. Pensava che i nostri gesti scontrati nascondessero la certezza dell'anima. Non era così. Quanto a me, fin dall'inizio mi sentii colpito dai suoi racconti e dalle sue ammonizioni. Paura ed esaltazione furono i compagni della mia infanzia, paura per me che il tempo trascorresse invano, che lo dovessi uscire dal mondo senza aver assolto il mio compito. Mi venivano vampe di calore alla testa, al pensiero che il tutto potesse finire da un momento all'altro, che io mi trovassi di fronte al «fatto compiuto» della mia fine essendo ancora debitore all'Eterno e al mondo di ciò che era la ragione della mia esistenza. Ma provavo anche esaltazione per lo splendore che aspettavo dal futuro, nella certezza di grandi accadimenti di cui in qualche modo sarei stato artefice.

Per quanto risalga con la memoria indietro nel tempo, non riesco più a trovare un periodo in cui il mio petto fosse vuoto di questo angoscioso, doppio sentimento. Già da bambino ai primi passi del pensiero immaginavo il mondo governato da un'estrema armonia. Ne vidi le leggi l'ordine, il divenire. Non sapevo come esprimermi. «Le cose sono un tutt'uno, ma ogni cosa è una cosa», dicevo ai miei compagni di scuola, suscitando la loro rozza idiltà.

Ma come ho già detto, anziché suscitare gioia e ammirazione quest'armonia suprema mi faceva tremare. Adesso - ormai adolescente - il mio timore era duplice. Temevo sì, che da un attimo all'altro la mirabile costruzione fosse destinata a crollare, in una confusa nube di polvere, che la mente - il che era la stessa cosa per me - dall'oggi al domani potesse essere privata della sua lucidità. Ma soprattutto temevo letteralmente all'idea che la bellezza dei fatti potesse svanire in una miriade di eventi banali, insensati. La perdita di significato dell'esistenza, lo scialare insensato di que-

sta unica possibilità mi terrorizzava. Ma con il terrore nasceva in me anche la passività. In quegli anni presi l'abitudine di fare ogni sorta di giochi interpretativi che più tardi mi avrebbero condotto a diventare un attore.

Soltanto che allora, strumento delle mie interpretazioni non era il mio corpo, ma i giocattoli futili due chiavi d'acciaio incastrate insieme, da staccare con un solo movimento, un nodo complicato da sciogliere, un enigma, un rebus letto sui giornali, problemi scacchistici. Passavo ore, gromate intere interstardito non soltanto a trovare la soluzione giusta, ma a considerare fino in fondo ogni possibile aspetto dell'oggetto, del problema. Avevo lo stesso atteggiamento di fronte ai libri che leggevo, ai quadri che andavo a vedere nei musei, un caparbio accanimento a scoprire ogni meccanismo conoscibile di quelle opere d'arte per poi restarne come imprigionato, privo della possibilità di un'azione originale, non prevista e non prevedibile.

Ebbi una prova precisa della mia condizione una mattina d'inverno, andando a scuola. Nel marciapiede, vicino a casa nostra, c'erano delle aperture di solito coperte con una grata di ferro, che servivano a scaricare la legna da ardere e il carbone nei magazzini sottostanti. Quella mattina tra un po' di vento e la polvere di carbone e di segatura turbinante attorno al grande carro da trasporto mi finì negli occhi. Continuai la mia strada sfregandomi gli occhi con le mani. Ad un tratto la terra mi mancò da sotto i piedi, sentii di precipitare nel vuoto e persi la coscienza. Mi risvegliai in un nero altro sotterraneo dove respiravo a fatica. Presi a urlare con quanto fiato avevo chiedendo aiuto, famelico forse di diavoli, angeli e quanti altro la mia mente di ragazzo undicenne seppe trovare nelle fantasmi del terrore. Per circa dieci minuti - per me un'eternità - nessuno mi udì. Gesticolavo, urlavo nero di fuligine fino ai capelli ma la mia voce moriva nella sordità sorda di quel magazzino. Non avevo gradivo, annaspavo senza minimamente pensare di poter uscire da quella ondensazione da quel luogo. Finalmente arrivò il proprietario, un omeone rusato, alto, che mi prese fra le braccia e mi riportò all'aria aperta.

Quanto più mi resi conto della mia passività tanto più lacerante mi parve il richiamo di Isacco a compiere il destino a cui eravamo chiamati. «Che cosa dunque il Signore aspetta da me? - chiesi - Che cosa mi serba? Mi farà camminare nel mare spaccato in due? Mi getterà nel mare e mi nasconderà nel ventre di una balena? Oppure mi farà bruciare in un nuovo forno crematorio per dimostrare la sua potenza e la sua misericordia per rendere possibile la resurrezione di Israele? Mi lancerà fra le stelle o mi precipiterà negli abissi infiniti?»

A poco a poco queste domande terribili mi si insinuavano nella carne. Isacco non sospettava nulla nessuno sospettava delle mie angosciose veglie.

Infine non potei più sopportare i dubbi. Decisi di fuggire lui, l'Eterno. Di nascondermi in

casa i miei frequenti cambiamenti d'umore, le mie nobiltà e le mie disperazioni furono prese per capricci da adolescente.

Quando minacciavo i miei genitori di scappare di casa, essi mi accarezzavano teneramente oppure mi redarguivano con benevolenza. Nessuno sospettava che quella fuga sarebbe stata attuata nei riguardi di un'identità che io rifiutavo perché qualunque identità era canca, per me, di responsabilità che non avevo chiesto né accettato. Ma dove fuggire, dove nascondermi da me stesso, dal destino assegnatomi da un sogno? I tempi mi aiutarono a trovare una soluzione provvisoria, non una risposta alle mie domande.

Nel paese scoppiò una rivolta. I confini, fino ad allora invalicabili (pareva che il mondo dovesse per sempre essere diviso in due, come una mela spaccata) improvvisamente rimasero incustoditi. Appena ne ebbi notizia, approfittai per fuggire lontano. Mio fratello prese la medesima decisione. Nostro padre, con mia grande sorpresa, ci aiutò. Allettò la briglia ferrea dei suoi sogni e ci lasciò andare, magari per perderci nell'anonimato di un destino misero, uguale a quello di gran parte degli uomini. Ma in un ultimo salutando, volle ancora darci il suo pesante vaticinio, ricordandoci la nostra prodigiosa, non meglio identificata missione.

Io ero deciso a oppormi con tutte le mie forze a simili compiti e predizioni. La mia forza era, ormai l'avevo capito, quella della passività della resistenza ad oltranza ad assumere un'identità, del continuo cambiamento della mia maschera.

Innanzitutto decisi di andare a Roma. Che trucco nascondersi la dove nessuno può sospettare di me! Un ebreo, all'ombra del Vaticano! Che ci provino i sogni a raggiungermi, li

Il confine era incustodito

Per meglio perdersi in quello che mi pare si chiamava il senso oceanico dell'essere, cominciai a cercare i lavori più umili. Fu facchino ai mercati generali, portiere negli alberghi più modesti, baro nelle busche volanti vicino alla stazione, cameriere nelle «tavole calde» del quartiere umbertino allora abitato, nelle infime camere d'affitto, da un esercito di piccoli impiegati e funzionari dello stato. La sera mi coricavo, stanchissimo, dove mi capitava e mormoravo, quasi per beffa la mia preghiera serale imparata da bambino coprendomi il capo con una mano. *Shemà Israel*. Odi Israele, io sono il tuo Dio.

Sinsi di cambiare mestiere quando scoppiò un modo migliore per mascherarmi. Un giorno, in un'ostia da quattro soldi un fantasma alla deriva mi offrì di fare il suo assistente negli spettacoli di varietà o - come allora si chiamavano - «avanspettacolo», di una scalcagnata compagnia che si esibiva nei cinematografi della capitale e di molte città della provincia italiana. Quel pover uomo era disposto a divi-

dere con me i suoi miseri compensi pur di avermi vicino nelle pensioni sordide frequentate da quella sorta di «artisti» la cui specie è oggi del tutto estinta.

Lasciai ben presto quel mio disgraziato mestiere per accodarmi, invece al comico che in quegli spettacoli recitava la grande scena centrale. Cominciai ad imparare i suoi trucchi per far ridere le platee sguaiate, disposte a divertirsi soltanto ai lazzi più grossolani. Furono lunghi anni di apprendistato e di stenti. Nelle vesti buffe del *mami*, una sorta di scemo arguto, quasi un animale, facendo leva sulla mia pronuncia straniera, suscitavo l'ilarità di povera gente che per quattro soldi voleva dimenticare le pene della propria vita stentata. Dietro a quella maschera l'ebreo dell'Ottavo distretto era scomparso. Ero salvo. Potevo fare tranquillamente la mia carriera di attore comico, e più tardi, di attore, semplicemente.

Un giorno stavo guardando alcune scene da nulla nei famosi studi cinematografici di Roma - al cinema non poteva mancare una faccia disperata come la mia - quando una fitta tempesta mi scosse tutto il corpo. «È lui, mi ha trovato!», esclamai crollando a terra.

«Chi perbacco?», sentii la voce ansante del regista, il grande De Sica.

«È lui - dico - mi ha chiamato?»

«Sei impazzito?»

«Portatemi via di qua!»

«Ma Sami!»

«Non chiamatemi così! Io non sono Samuele!»

Il film fu interrotto per settimane. Tra grandi pene lo portai a termine come tanti altri film, in seguito l'idea di essere perseguitato non mi abbandonava. Presi a camminare, anche di giorno, con barba e baffi fitti e con costumi storici. Indosso «Samuele! Ma come sei conciato?», mi dicevano gli amici, incontrandomi per strada.

«Mi hai riconosciuto?»

«Ma certo!»

«E come?»

«Sami, ma chi non ti riconosce?»

La mia faccia era troppo nota. Volevo distruggerla. A Roma c'era una clinica dove molti attori e molte attrici si sono fatti rifare il viso diventando a volte quasi irrecognoscibili. Il direttore della clinica, un ebreo ungherese anziano, mi sentendo la mia insistente richiesta di essere sfigurato, scosse la testa. «Tu *meschuge*, cosa vuoi fare della tua bellissima faccia? Vuoi rovinarti per sempre? «Voglio salvarmi», dissi. Non posso fare nulla per te - disse sotto il medico - Le regole della professione lo proibiscono. Se è stato creato qualcosa di brutto, noi tentiamo di correggerlo. Ma non possiamo distruggere quel poco di bello che la natura riesce a creare!»

Allora compresi che non c'erano più vie d'uscita, che nascondermi ancora sarebbe stato inutile. Non restava che prepararmi. Se indovino le mosse del Grande, mi dico, il peso della sua benedizione, quando giungerà sopra di me, sarà meno terribile da sopportare.

Fu così che cominciai a studiare la vita dei miei predecessori e compagni nel destino, di coloro che furono toccati, nei secoli e millenni trascorsi, dal palmo. «Il Signore ed ebbero gli occhi illuminati. Come fecero loro? A mio fratello non cosa parlare di nulla. E se lui ignorasse ogni cosa? Perché suscitare simili angosce? Ma se anche lui sentisse il peso del prodigio? Inutile, ciascuno deve portarlo da solo.

A quel tempo vi fu una certa tendenza ad attingere, per rinnovare un poco i ranghi degli attori, alla schiera dei comici del varietà. Così, dalle macchiette del teatro popolare, mi elevavo alla dignità dei personaggi complessi dei grandi autori.

La mia antica ossessione interpretativa si indestò con forza. Per prepararmi a recitare que-

Riassunto

«Adesso potete andare se volete. Ho fatto tutto. Non avrete che da arrampicarvi su un camion». A Budapest entrano i primi carri armati sovietici e Isacco riesce a far fuggire i figli. Dopo un lungo periodo di silenzio, giungono infine loro notizie: Samuele è a Roma, Beniamino in America. Entrambi hanno risalito la china della malasorte e al vecchio padre sembra che infine si avveri la profezia dell'elefante verde, che lo ha sempre ossessionato. «Era dunque vero. Uno deve aspettare invano, stare affondato nella miseria, disperare e maledire tutto, per poi doversi ricredere. Così sono fatte dunque le promesse del destino: si avverano quando meno te l'aspetti», pensa. Poi vola a New York a rivedere i suoi due gemelli.

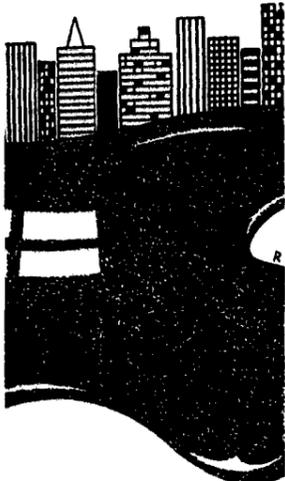
sio o quel personaggio passavo settimane, mesi per leggere tutte le opere dell'autore, raccogliere tutti i dati biografici, gli aneddoti, i pareri dei contemporanei e della critica. Ripetevo le battute migliaia di volte, cambiando continuamente le sfumature espressive, persino il senso. Ma ora non cercavo il nulla, lo stordimento del neutro in quel gioco dell'intelletto oltre la carta, cercavo l'uomo. Cercavo la persona al cui posto mettermi. Cercavo di indovinare in che modo un essere umano del passato potesse comportarsi per eludere, oppure al contrario, per affrontare il proprio destino. L'avevo conosciuta paragoni. «Se lui a trent'anni ha fatto questo, ed ha vissuto felice fino alla più tarda età, farò così anch'io». Ma il caso ha voluto che fossi scaturito quasi sempre per interpretare i ruoli più disperati, biechi, degli autori più infelici. Più tardi, quando cominciai a fare anche qualche regia, sceglievo apposta i drammi di quel genere per le mie messe in scena. «Dove hanno commesso un errore costoro? - mi domandavo - Come evitare di sbagliare?»

Adesso conoscete la mia storia

Invano gli indizi che ho raccolto lungo cinque decenni, non bastano ancora per illuminarmi. Aspetto il momento in cui l'Eterno Regista, il Grande dei Grandi, volgerà verso di me il suo sguardo e con la sua tonante voce dirà «Tocca a te!» Allora cesseranno le emozioni, sarò pervaso da una calma ineffabile. Diventerò gigante o granello di polvere, il più bello fra gli angeli, il più repellente dei mostri, non so. Seguro le Sue istruzioni.

Ora che sapete la storia dei miei avi, di mio padre, mia, se trovate indizi nell'Universo a proposito del sogno, cercatemi lo sto aspettando.

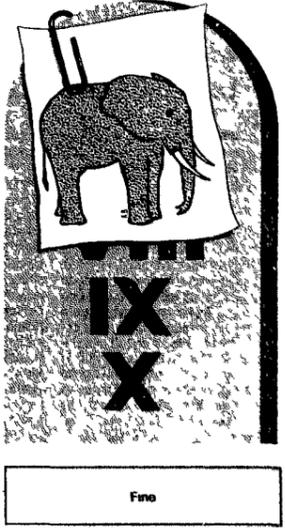
Un'ultima cosa. Non voglio mentire. L'autoritratto di mio fratello Samuele, l'ho scritto io, Beniamino. Il fatto è che lui, con tutti gli sforzi, non è mai stato capace di liberarsi dai suoi ossessivi impegni di teatro e della con tutta volontà di decifrare i segreti dei morti lo invece ho capito da un po' di tempo - è forse questo il prodigio atteso? - che le nostre persone non hanno davvero importanza dal punto di vista dei prodigi. Essi non ci conoscono. Ci sfiorano e se ne vanno. I sogni popolano con noi la propria oscurità, fino al risveglio.



«Prodigioso», gli sussurrò una voce, nel buio degli occhi chiusi.

Vorrei chiedergli «Che cosa è un prodigio?», così come egli l'aveva domandato a suo padre. Ma è tardi. Isacco non è più fra noi. Ai suoi funerali io, mio fratello e il rabbino Schloim Schwarz non bastammo per dire il *reddish*. Mancavano altri due ebrei per il numero imposto dalla legge. «Lo diremo domani al tempio», mormorò il rabbì. «Venite, mi raccomando», ma io, inorridito, fuggii.

Negli ultimi anni, dopo il nostro incontro a New York, si era messo a vendere libri a rate, fra ex colleghi, per arrotondare la pensione e continuare a vivere. Lo trovò la vecchia Erna Grün, novantenne, che l'Eterno le dia il triplo, seduto al tavolo da pranzo, dritto, su una sedia senza schienale. Davanti a lui c'erano un mucchio di banconote (altre erano cadute per terra, spazzate da un estremo gesto del moribondo) e una pila di romanzi l'ultima contabilità della sua vita fra incasso e inventuto. La



Fino

Non rubate la mia morte

Sempre più sottile la fascia di ozono

I dati forniti dal satellite Nimbus 7, raccolti dal '79 all'86, parlano chiaro: la fascia di ozono dell'atmosfera terrestre che protegge l'uomo dai raggi ultravioletti del sole si è assottigliata del cinque per cento. La diminuzione, più accentuata di quanto si riteneva, è più sensibile sopra i poli, dove raggiunge il 40 per cento in meno, e meno ai Tropici, dove sfiora lo zero. I risultati delle rilevazioni e la conseguente elaborazione sono stati pubblicati dalla rivista americana «Science». Come è noto, la fascia di ozono situata tra i 10 ed i 30 mila metri nell'atmosfera, assorbe gran parte dei raggi ultravioletti solari, riducendo il rischio di cancro alla pelle, cataratta, danni al sistema immunitario ed altre affezioni.

Nasce in Usa il primo motore superconduttore

È nato in un laboratorio scientifico ad Argonne, vicino Chicago, nell'Illinois, il primo motore elettrico superconduttore, che sfrutta cioè le proprietà di un nuovo materiale ceramico che lascia passare la corrente senza le perdite dovute alla resistenza. Si tratta di un modello dalle dimensioni troppo modeste per trovare applicazioni pratiche, ma Meissner, così si chiama il motore, è lo stesso un passo avanti importante. È costituito da una lastra circolare di alluminio che ruota intorno ad un perno 50 volte al minuto. Lungo il bordo della piastra sono montati 24 piccoli elettromagneti e la piastra ruota sopra due dischi di litio-berillio-rame, materiale ceramico che superconduce a 178,9 gradi sotto zero.

Pilola maschile, le donne inglesi non si fidano

E come dar loro torto? È il risultato di una indagine condotta dall'industria farmaceutica principale produttrice di contraccettivi orali, la Shering health care. Secondo l'indagine sette donne su dieci non crederebbero ad un uomo che dicesse loro di prendere regolarmente la pillola. «Mio marito - questa la risposta di una donna - non si ricorda mai di mettere fuori il gatto la sera. Come potrei sentirmi sicura che si è ricordato, ogni giorno, di prendere la pillola?». Questo atteggiamento però non significa - è quanto emerge dall'indagine - che le donne inglesi considerano contraccettione e maternità problemi circoscritti alla sfera femminile. È solo - e, ripetiamo, non si può dar loro torto - che non si fidano.

Oceani bollenti su Venere?

Una nuova teoria su Venere, elaborata da tre scienziati del centro di ricerche Ames della Nasa, in California: il pianeta aveva due miliardi d'anni fa immensi oceani d'acqua bollente, il che chiarirebbe le condizioni estreme la esistenti attualmente. La teoria suggerisce che Venere aveva, in un certo momento della sua storia, condizioni vicine a quelle della Terra. Secondo numerosi scienziati Venere, Marte e la Terra si sono formati a partire dalla stessa materia interstellare e avevano all'origine quantità sostanziali di acqua. Oggi invece Venere è un inferno: la superficie è arida e la temperatura raggiunge centinaia di gradi centigradi, l'atmosfera è densa di anidride carbonica. È la causa dell'«effetto serra umida»?

Autopsia di una balena

Quella che si vede nella foto è una balena giunta morta sulla spiaggia di Cape Cod. Sul suo corpo sta lavorando un biologo marino che deve praticare sul corpo del mammifero un'incisione di diversi metri allo scopo di procedere con l'autopsia, per capire di cosa è morta la balena. Quasi certamente la causa del decesso sarà da attribuirsi a ragioni ambientali: non è la prima volta che sulle spiagge dell'Atlantico vengono ritrovati i cadaveri di cetacei, e quasi sempre si tratta di animali morti per inquinamento, per non aver potuto trovare cibo.

NANNI RICCOBONO

Chi decide della nostra morte, questa non è improvvisa ma annunciata e prevedibile? Cosa c'è dietro quell'accanimento terapeutico che vede sul terreno un medico e una malattia ma quasi mai il malato con i suoi problemi? Due recenti casi in Germania e negli Stati Uniti hanno riproposto il

problema che non è riducibile all'alternativa eutanasia sì e no, ma investe la qualità della assistenza medica. Troppo spesso il malato «mandato a morire a casa» magari con una bugia «pietosa» è solo un modo poco elegante scelto dalla struttura medica per levarsi di torno un problema.

NICOLETTA MANUZZATO

Fu Francesco Bacone a formulare per primo, agli inizi del 1600, il concetto di «morte dolce». Scriveva infatti nel «Novum Organum»: «È compito del medico restituire la salute e alleviare sofferenze e dolori, non soltanto quando questo può condurre alla guarigione, ma anche quando può servire a procurare una morte dolce e facile». Un concetto destinato a fare molto discutere. Al di là dei recenti fatti di cronaca che hanno riproposto il tema dell'eutanasia, c'è un'altra valenza della «morte dolce» che chiama direttamente in campo i medici e la loro scienza. Con i grandi progressi di questi ultimi decenni, anche in presenza di malattie inguaribili si è enormemente dilatato il periodo di «esistenza» in attesa della fine, una sorta di limbo in cui si sente sospeso chi è ormai condannato senza speranza. Ma fino a che punto è lecito per il medico prolungare questo itinerario di sofferenza? Proprio alcuni giorni fa, in Germania, una ragazza rimasta paralizzato ha probabilmente ottenuto da una amica quella eutanasia inutilmente chiesta per mesi ai medici. Un caso che ha diviso la Germania e che ha creato un movimento di opinione a favore della ragazza paralizzato.

Un altro episodio emblematico è stato ricordato dalla stampa di tutto il mondo. Negli Stati Uniti una donna di 82 anni, nonostante la sua opposizione, venne sottoposta ad intervento chirurgico per l'applicazione di un doppio bypass al cuore. L'operazione non ebbe il successo sperato e l'anziana signora dovette essere intubata e collegata a un apparecchio per la respirazione artificiale. Non potendo parlare, espresse per iscritto la sua richiesta di essere lasciata morire. Cercò poi di strapparsi i tubi dal viso e i medici, per tutta risposta, le fecero legare le mani al letto. La figlia ricorse in tribunale ottenendo infine che la madre venisse lasciata morire in pace. La cronaca riferisce anche che, al termine della vicenda, l'amministrazione dell'ospedale presentò agli eredi un conto di 150 milioni di lire.

Un caso limite, certo. Ma è la spia di un atteggiamento assai diffuso nella classe medica. La spiegazione risiede forse nell'attuale concezione della medicina «trionfante sulla morte», concezione che fa dell'accanimento terapeutico una sorta di battaglia personale del medico in cui il paziente diventa un personaggio secondario. Non è estraneo neppure l'estrema specializzazione del sapere medico, che porta a ridurre l'ammalato alla fisiologia dell'organo preso in esame, perdendo di vista l'essere umano nella sua totalità. Ma affiorano motivazioni ancora più agghiaccianti: l'accanimento terapeutico «spesso si trasforma in un'impetuosa sperimentazione sul morente», scrive il dottor Rino Rigillo sul periodico dell'Ordine dei Medici. Sempre sullo stesso periodo un altro medico scende in campo sul versante opposto. Polemicizzando in maniera pesante con la civile esortazione di Rita Levi Montalcini a lasciar morire gli ammalati con dignità, senza prolungarne la vita a tutti i costi, il



Albrecht Dürer, Le insegne della morte (1503), incisione su rame

dottor Giuseppe Lumia esprime l'offesa all'orgoglio di categoria: «A che pro allora studiare un decotto o un cataplasma?».

L'altra faccia dell'accanimento terapeutico è l'abbandono del paziente «terminale», brutto termine che definisce il malato all'ultimo stadio. Il medico ritiene ormai esaurito il proprio compito e rimanda il malato «a morire in famiglia».

Giusta preoccupazione, se ai familiari si affiancasse una struttura sanitaria di supporto in grado di fornire aiuto psicologico a loro e al morente e soprattutto di garantire una serie di terapie tese ad alleviare dolori e sofferenze. Queste strutture in Italia esistono, ma ancora in numero troppo limitato. Quanti vi operano incontrano spesso l'incomprensione dei colleghi, perché rappresentano la negazione del concetto del medico apportatore di salute. «Se dovessimo essere giudicati in base alla «produttività», questa sarebbe ritenuta assai scarsa - ci dice il dottor Michele Gallucci, che lavora presso il Centro di terapia del dolore dell'Ospedale di Desio. Noi non facciamo diagnosi, non curiamo, non vediamo guarire nessuno».

Agli inizi degli anni Sessanta si fecero due previsioni: l'umanità sarebbe andata presto sulla Luna e avrebbe sconfitto il cancro. Se la conquista del nostro satellite è puntualmente avvenuta, il cancro rappresenta ancora l'immagine della morte, quella che nel '600 era la peste e nell'800 la tubercolosi. Con una differenza: la nostra cultura ha scelto di rimuovere la morte, presenza ingombrante e quasi oscena (quale oscuro tabù ha per tanto tempo impedito, sulla

manità sarebbe andata presto sulla Luna e avrebbe sconfitto il cancro. Se la conquista del nostro satellite è puntualmente avvenuta, il cancro rappresenta ancora l'immagine della morte, quella che nel '600 era la peste e nell'800 la tubercolosi. Con una differenza: la nostra cultura ha scelto di rimuovere la morte, presenza ingombrante e quasi oscena (quale oscuro tabù ha per tanto tempo impedito, sulla

stampa o in televisione, di chiamare il cancro con il suo nome?), argomento di cattivo gusto come la fame o la povertà. Gli stessi familiari del morente si adeguano a questa censura, facendo al congluito la verità sulle sue condizioni. Un gioco di bugie e di silenzi che rappresenta forse un rimedio alle angosce di chi resta, non a quelle di chi sta per andarsene.

«Chi sta morendo desidera parlare della propria morte, «elaborare» la propria morte - afferma ancora Gallucci. È un desiderio presente in tutti gli uomini da sempre: il discorso sulla morte è alla base della produzione artistica di ogni epoca, a cominciare dai graffiti tracciati sulle caverne in epoca preistorica. Una preghiera medioevale recita: «Signore, liberaci dalla morte improvvisa». Rappresenta il bisogno dell'uomo di essere protagonista della propria fine».

Un bisogno che il nostro mondo occidentale tende a rifiutare, spogliando l'atto del trapasso di ogni suo rituale. Il malato viene così abbandonato a se stesso, impedito nel suo desiderio di comunicare. Confinato in uno spazio discorsivo ristretto dove qualsiasi argomento impegnativo viene rimosso, spesso considerato già assente prima ancora dell'effettivo trapasso. «L'enorme dimensione di sofferenza del morente non è solo fisica, è totale. Vi è una morte sociale, la perdita del lavoro; una morte familiare, la perdita del proprio ruolo nella famiglia; in alcuni casi si perde anche il controllo del proprio corpo, degli sfinteri: una mutilazione gravissima, se si pensa che tale controllo è una delle prime funzioni vitali. L'atto «amministrativo» della morte è solo il momento conclusivo di un lungo processo».

È possibile allora accettare serenamente la propria morte? Guardare senza angosce a questo capitolo conclusivo, a questo complesso di difficili esperienze in cui il dolore fisico appare solo uno - e il più alleviabile - dei sintomi?

«La morte per noi indigeni - scrive Rigoberta Menchù, india guatemalteca di origine maya - è qualcosa a cui ci si prepara nel corso di tutta l'esistenza. Ad esempio la casa da morto viene costruita molto prima perché l'anziano possa vederla. E quando sente che la fine si avvicina, chiama la persona che ama di più, quella che gli è più vicina, per farle le ultime raccomandazioni e per trasmetterle il segreto degli antenati e insieme la propria esperienza di vita, le proprie riflessioni. Poi riunisce la famiglia e anche ad essa parla, ripete le sue raccomandazioni, la sua esperienza e muore tranquillo. Muore con la sensazione di aver compiuto il proprio dovere, di aver concluso la sua vita, di aver esaurito il suo compito».

Un abisso sembra dividere questo complesso rituale dalla nostra morte asettica e inconsapevole. Eppure basterebbe risalire poco più indietro nel tempo per ritrovare, nella nostra tradizione, un'immagine ideale assai simile: quella del patriarca che si spegne serenamente attorniato da figli e nipoti.

Geofisici Usa

«Non solo esiste la quinta forza, abbiamo prove anche della sesta»

Per quattro decenni gli scienziati hanno vissuto felicemente con le loro quattro forze fondamentali: la gravità, l'elettromagnetismo, la potente forza che tiene unito il nucleo di un atomo, quella più debole che talvolta causa nevrosi atomici la rottura del nucleo. Qualcuno in questo periodo ha coraggiosamente avanzato una teoria unificante di tre e perfino quattro forze, viste come manifestazioni di una singola forza. Poi fu trovata la prova dell'esistenza della quinta forza che si credeva agire in contrapposizione alla gravità. Le ultime scoperte fatte ora dai geofisici della U. S. Air Force, sembrano indicare l'esistenza di una forza che avrebbe esattamente l'effetto opposto della quinta, e cioè quello di rafforzare la gravità. La squadra di scienziati ha formulato la teoria in seguito a rilevamenti tesi alla comprensione dell'antigravità (quinta forza) per vedere se potesse avere degli effetti sulla traiettoria dei missili che dipendono da un sistema di guida inerziale. E il loro scopo teorico era anche quello di dimostrare che non esisteva l'antigravità. In un rapporto alla conferenza della società americana di geofisica che si è svolta lo scorso dicembre, la squadra ha sostenuto di aver rilevato l'esistenza, ad una quota di 100 piedi, di una tensione antigravitazionale, ed a quote superiori di una tensione rafforzativa della gravità. Il responsabile dell'indagine, professor Fischenbach, ha concluso che «le nostre idee in materia evidentemente sono per il momento troppo semplicistiche».

Il Duemila della scienza visto da Mosca

Futurologia, che passione! Impazza anche a Mosca, riuscendo a coinvolgere persino un settantenne Accademico delle Scienze, Ginzburg, noto per i suoi contributi in molti settori della fisica e dell'astrofisica. In un libro recentemente apparso in edizione inglese, «Physics of the 20th Century. History and Outlook», Ginzburg si esercita nella costruzione di scenari: seleziona 23 «problemi chiave» di macrofisica, microfisica e astrofisica, e ne prevede lo sviluppo in questo ultimo scorcio di secolo. Un pezzo di futurologia d'autore, basato su un'analisi puntuale della storia e dello stato dell'arte della fisica. Ma anche un piccolo scorcio di futuro, visto da Mosca, cambia prospettiva. Se infatti lo scenario proposto da Ginzburg per la macrofisica e l'astrofisica può essere condiviso da larga parte della comunità internazionale dei fisici, quello proposto per la microfisica, la fisica delle particelle, è destinato a scatenare polemiche. Prospettive della macrofisica - Ginzburg ritiene che entro il 2000 saranno risolti i problemi connessi con il controllo dell'enorme quantità di energia sviluppata in un reattore a fusione nucleare. Dopodiché la produzione di energia nucleare pulita sarà solo un problema tecnologico e ingegneristico. Avremo finalmente superconduttori ad alte temperature e tra questi l'idrogeno metallico, ottenibile, secondo la teoria, a pressioni tanto elevate da deformare anche un diamante. Non esistono a tutt'oggi contenitori in grado di sopportare simili pressioni. Non tarderà neppure la scoperta di «nuclei esotici» di elementi transurancici con numero atomico compreso tra 110 e 114. Nuclei dotati di grande stabilità, a differenza di quelli costruiti in laboratorio con numero atomico intorno a 100. Resteranno invece sul tappeto anche all'inizio del 21° secolo i problemi

Fusione nucleare e superconduttori, elementi transurancici e neutroni, decadimento dei protoni ed esplosione delle biotecnologie. Questi i protagonisti della scienza del prossimo secolo secondo l'analisi del settantenne scienziato sovietico Ginzburg. In un libro sulle prospettive della fisica nel 2000

propone una lettura del futuro con un singolare destino per la microfisica, regina incontrastata di questo secolo: la decadenza, nonostante la scoperta delle risposte alle principali domande poste nel corso degli ultimi cento anni. Al suo posto, sulla vetta della scienza mondiale, le biotecnologie.

PIETRO GRECO

aperti di fisica delle superfici e delle transizioni di fase. E difficile sarà superare anche le attuali difficoltà che impediscono la costruzione di laser più potenti, di laser a raggi X (raser) e laser a raggi gamma (graser).

Passi da gigante nell'astrofisica - Si riuscirà a determinare la natura delle regioni centrali (black box) di quasar e nuclei galattici: così le conoscenze sulla formazione della galassie faranno un grande, anche se non risolutivo, passo avanti. La teoria generale della relatività sarà finalmente giudicata dal supremo giudice

che (il progetto Dandam che prevede rilevazioni nell'oceano ad una profondità di 5 chilometri).

La decadenza della microfisica - La fisica delle particelle, sostiene Ginzburg, farà enormi progressi nei prossimi anni. Ma il suo ruolo nell'ambito delle scienze naturali subirà un forte ridimensionamento: la microfisica perderà quella posizione di leadership che ha avuto nella prima parte del secolo. Ginzburg argomenta questa sua previsione. In passato la microfisica, che era fisica a livello atomico e nucleare, è stata all'avanguardia non solo per i suoi contenuti intrinseci, ma anche per l'influenza esercitata sulle altre scienze e per l'impatto sociale delle sue scoperte. La comprensione del comportamento della materia ad un livello che l'uomo incontra nella sua esperienza quotidiana, il livello atomico e anche nucleare, ha portato alla rivoluzione scientifica della meccanica quantistica, che ha influenzato lo sviluppo di tutte le scienze, ed alla rivoluzione tecnologica del nucleare, che ha influenzato la vita sociale, la politica e persino l'etica dell'intera umanità. L'odierna microfisica, con le sue alte energie, con i suoi quark e le sue particelle che vivono frazioni infinitesime di secondo, con i suoi inafferrabili neutrini capaci di attraversare qualsiasi cosa, studia il comportamento della materia ad un livello che non ha riscontrato nell'esperienza quotidiana. Le sue scoperte esercitano un'influenza minore sulla altre scienze e sull'intera società.

Oggi assistiamo, sostiene ancora Ginzburg, alla clamorosa affermazione della biologia molecolare. L'enorme ricaduta delle sue scoperte sulle altre scienze, sulla società e persino sull'etica porterà la biologia ad occupare quel posto centrale tra le scienze lasciato libero dalla microfisica. Un processo di avvicendamento ineludibile, che avrà luogo anche se la microfisica risolverà i suoi «problemi chiave»: dalla prova del decadimento del protone all'unificazione delle forze: deboli, forti, elettromagnetiche e gravitazionali. Questa la prospettiva vista a Mosca da Ginzburg. Forse la stessa che vede in California Dubecro promotore del più ambizioso progetto di biologia molecolare, la mappatura del Dna. Una prospettiva che certo non è visibile dal centro del tempo della microfisica, il Cern di Ginevra, dove proprio in questi giorni si è insediato, con grandi progetti, il premio Nobel italiano Carlo Rubbia.

Ieri ● minima 0°
● massima 12°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 7,37
e tramonta
alle ore 16,50

Usl Insediati i nuovi presidenti

Un bel soffio sulle candeline, poi ad ognuno la sua fetta di torta. Proprio la sua, visto che la spartizione delle 12 presidenze delle Usl è stata più attenta e calibrata della divisione di un dolce in una famiglia piena di frugoletti litigiosi. È il succo della cerimonia di insediamento ufficiale dei nuovi presidenti dei comitati di gestione delle dodici unità sanitarie svoltesi ieri in Campidoglio. Erano presenti il sindaco Nicola Signorello, l'assessore regionale alla sanità Violenzio Ziantoni, quello capitolino Mario De Bartolo.

Tra gli obiettivi della riorganizzazione della sanità romana, che riduce di otto unità il numero delle precedenti Usl, ci sarà la cosiddetta «unione degli acquisti». È un'iniziativa che dovrebbe consentire un notevole risparmio delle spese, ed anche un maggior controllo: tutti ricordano il caso dei «pannolini d'oro», acquistati a migliaia dalle Usl a prezzi di gran lunga superiori a quelli di mercato. Altri obiettivi riguardano l'unificazione di alcune attività, come quelle riguardanti le procedure per i concorsi di assunzione del personale, e la costituzione del pronto soccorso cittadino unificato, che farà capo ad un'unica centrale telefonica comunale.

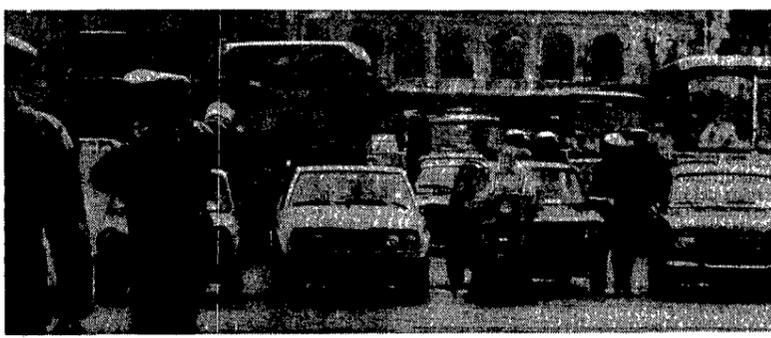
L'elezione dei comitati di gestione, nominati dal consiglio comunale alla vigilia di Natale, ha risposto a rigidissimi schemi spartitori, la maggioranza non ha privilegiato le capacità professionali, ma la divisione per correnti, fino al tentativo di imporre il dc Ennio Pompei, condannato per truffa ai danni dello Stato. I comunisti, in collaborazione con altre forze della città, hanno costituito un comitato cittadino che controlla e stimola l'attività delle Usl.

«Misura valida ma parziale»

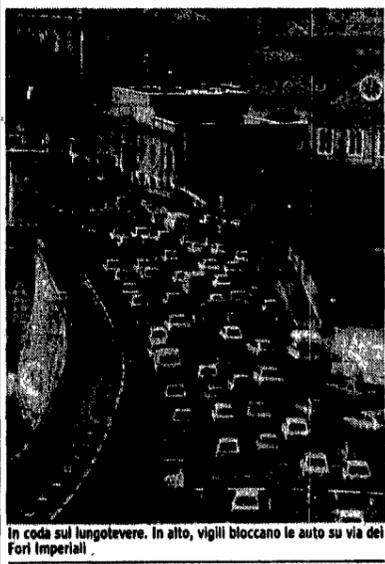
Il Pci e i sindacati chiedono altri interventi all'assessore Palombi

Ma la giunta è indecisa

Un sabato senza macchine anche grazie al ponte lungo. E tanta gente nelle strade



Centro chiuso, avanti tutta



In coda sul lungotevere. In alto, vigili bloccano le auto su via dei Fori Imperiali.

Penultimo atto, ieri, dell'esperimento «centro chiuso». Una misura che, tra luci ed ombre, ha dato comunque risultati positivi. Sarà applicata per l'ultima volta martedì 5. Poi si vedrà. Perché la giunta non sembra possedere un progetto chiaro e definito. E l'opposizione e i sindacati insistono sulla necessità di adottare altre misure se si vuole davvero vincere la battaglia contro il traffico.

GIULIANO CAPECELATRO

«Traffico pressoché inesistente», ripete per tutta la giornata la centrale operativa dei vigili urbani, mentre si celebra il penultimo atto dell'esperimento «zona blu». Un successo. E l'assessore Massimo Palombi, democristiano, potrebbe far scorrere fiumi di champagne... e intonare canti di vittoria. Subito imitato dal suo coequipier Luigi Celestre Angrisani, assessore alla Polizia urbana, di scuderia socialista. Centro storico chiuso alle automobili private - eccezione fatta per i pochi felici dotati di permesso d'accesso - dalle 7,30 alle 10,30 e dalle 15,30 alle 19,30. L'ultimo atto è in cartellone per il 5 gennaio, vigilia dell'Epifania. Poi, chiusa la parentesi festiva, si inaugurerà ufficialmente

pacchetto di proposte presentato dal sindacato.

Critico è anche Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci, responsabile del settore traffico. «La chiusura va benissimo - argomenta - ma è una misura parziale. Sarebbe opportuno, innanzitutto, che venisse mantenuta anche dopo la scadenza del 5 gennaio. Ma, nel contempo, se si ha l'intenzione di fare sul serio, bisognerebbe cominciare a lavorare sulle direttrici protette del mezzo pubblico, realizzando almeno le prime due, tre. Che è la proposta che noi comunisti abbiamo avanzato nell'83».

Una soluzione caldeggiata anche dal sindacato. «Gli linee protetti - spiega D'Alessandro - costituirebbero già un grosso passo avanti. Pura che effettivamente le corsie siano protette, come a viale Trastevere, o a bus attraverso percorsi stradali interamente riservati. Noi pensiamo che nell'immediato sia necessario approntarne almeno due o tre. Sulla Cassina, per esempio, sulla Nomentana, sulla Flaminia, collegando Monte Mario con la stazione del metrò a Ottaviano».

Per tutti, comunque, la chiusura del centro storico è il primo, fondamentale passo nella battaglia contro il caos del traffico e contro l'inquinamento della città. «Già, ma siamo sicuri che Palombi voglia davvero la chiusura? - si chiede Rossetti - È solo una mia personale impressione, e spero di sbagliarmi, ma credo che abbia tutta l'intenzione di far fallire quel provvedimento, che avrebbe, invece, un'immensa ripercussione sul traffico privato, dimezzandolo, e dimezzando conseguentemente anche i livelli d'inquinamento, che, ricordiamolo, in alcuni punti sono drammatici».

E D'Alessandro ricorda che la lotta al traffico passa anche per una regolamentazione degli orari di carico e scarico delle merci, per la revisione degli orari dei negozi, sfalsando e magari ritardando l'apertura del mattino, per lo spostamento ad ore notturne della raccolta dei rifiuti. «Poi - aggiunge - si potrebbero avviare i grandi interventi strutturali: come il piano-parcheggi, di cui si potrebbe chiedere a Palombi che fine abbia fatto».

Tutti in centro aspettando la Befana Assediata piazza Navona E' la grande festa dei bambini

Sta per arrivare la Befana e, come ogni anno, piazza Navona con i suoi banchi carichi di giocattoli registra il pinnacolo. «Voglio «Bebi Mia» - dice piagnucolando una bambina alla madre - quella che parla e muove gli occhi». Ma nella tradizionale piazza romana la nuova e costosa bambola, sogno di tante bambine, non si trova. Per i maschietti invece sono a portata di mano automobili e aerei telecomandati.

ROSSELLA RIPERT

Piazza Navona in «stato d'assedio». Una folla di pedoni incuriositi dai banchi di giocattoli in mostra nella antica piazza romana, alla ricerca dell'ultimo dono o della tradizionale calza della Befana da mettere sotto la cappa del camino, ha invaso il centro storico. È tempo di Epifania e nonostante Babbo Natale sia appena passato lasciando doni e sorprese c'è ancora chi è in attesa di pacchetti colorati da

banchi di piazza Navona offrono giocattoli per tutti i gusti: pupazzi di peluche, bambole di pezza, automobili in miniatura, trinci e pistole preferibilmente adatte alle nuove guerre stellari. Incolata ad un banco una bambinetta bionda vorrebbe per sé tutto l'occorrente per diventare una perfetta cuoca: «Andiamo - supplica la madre - di pentoline ne ha già un cesto pieno; prendi almeno qualche altro gioco, per esempio quella scatola di trucchì e rossetti». Sono ancora questi i giochi preferiti dalle bambine o, per loro, dai genitori? «In parte sì - commenta un commerciante - anche perché, diciamo la verità, tra maschi e femmine ci sono delle differenze. Nel mio banco per esempio sono andate a ruba le Barbie con tutto il loro lussuoso guardaroba». C'è però chi crede ad una piena parità tra bimbi.

«Io ho venduto prevalentemente robot - dice un altro commerciante - di tutti i tipi e per tutti e due i sessi senza differenze. Le bambine ormai vogliono le armi giocattolo e i videogiochi e i genitori le accontentano».

Ma se tanti genitori si sono accostati ai banchi carichi di giocattoli per acquistare automobili e aerei telecomandati da guidare in viaggi avventurosi o tutto l'occorrente per diventare finalmente Rambo e pupazzetti «supereroi» abitanti in mondi di altri pianeti, lo hanno fatto pensando al maschietto. Perché il sogno di tante bambine invece è quello di poter tenere tra le braccia «Bebi Mia», la bambola che sembra proprio una figlia vera, perché parla e lissa la «mamma» con teneri sguardi, muovendo le labbra. «L'hanno chiesta quasi tutti



Si sognano meravigliosi giocattoli davanti alle bancarelle di piazza Navona

questa bambola nuova - commenta una ragazza seduta nel suo banco - ma qui a piazza Navona non ce l'ha nessuno, è quasi introvabile e per giunta costa circa 150mila lire».

Sogni delusi di tante bambine allora? «Non proprio - informano al Giocattoloio - noi qui nel nostro negozio ne abbiamo vendute proprio tante». Esposte in vetrina in tutti i

grandi negozi di giocattoli infatti le famosissime «Bebi Mia» sono andate a ruba. Nonostante il prezzo. Hanno avuto «fortuna» anche i giocattoli più classici come gli intramontabili trenini Lima e le costruzioni Lego sempre più specializzate per realizzare progetti ambiziosi e sofisticati come quello di montare, pezzetto dopo pezzetto, un aereo

con un perfetto motore spaziale. E la lista di giocattoli potrebbe continuare. Giochi di società, giochi intelligenti, giochi artificiali e di legno come l'indimenticabile cavalluccio a dondolo. Ma ce ne sarà per tutti? «Abbiamo venduto bene - afferma un commerciante di piazza Navona - anche meglio dello scorso anno, e poi manca ancora qualche giorno all'arrivo della Befana».

Tor Tre Teste Fa l'autostop ma la rapinano

La ragazza ha davvero scelto il posto e l'ora sbagliati per chiedere l'autostop. Alle 23,30 di ieri notte infatti, quando ha allungato il dito per avere un passaggio, in via Tor Tre Teste, non si aspettava che i ragazzi in auto fossero tre malviventi della zona. Francesca Corona, 20 anni, è salita in macchina, ma appena arrivata sulla piazza della stazione Termini, i tre l'hanno minacciata e si sono fatti consegnare i pochi spiccioli che aveva nella borsetta, 13mila lire, ed il bracciale d'oro. Allora la ragazza non è rimasta altro che denunciare la rapina al commissariato del Policlinico

In fin di vita una donna di Minturno Quattro coltellate per gelosia

Avevano avuto una relazione di qualche mese, poi lei lo aveva lasciato per un altro e lui, Francesco Terlizzi, un venditore ambulante di 37 anni, ieri mattina l'ha accoltellata riducendola in fin di vita. La donna ferita, Viola Morlando, di 21 anni, è adesso ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Gaeta.

Erano passate da poco le 11 di ieri mattina Viola Morlando era tornata per le feste nel paese in cui aveva vissuto per qualche tempo, Tremenuoli, una frazione di Minturno (Latina), che aveva lasciato qualche tempo fa per andare a vivere col suo uomo ad Afragola (Napoli). Nella piazza del paese Francesco Terlizzi, che da tempo voleva ottenere un «chiamamento».

I due, infatti, avevano avuto una breve relazione interrotta per volontà di lei e l'uomo era - dicono in paese - «pazzo di gelosia». Quando si sono incontrati, Terlizzi e la Morlando hanno iniziato a discutere animatamente. In pochi minuti sono passati alle urla e agli schiaffi, poi, impaurita, la donna ha tentato di correre via. È stata questione di istanti

Incidente sulla Braccianense Fiat Regata contro Opel otto feriti due in prognosi riservata

L'impatto è stato terribile, le due auto si sono scontrate frontalmente al chilometro 4,600 della Braccianense, alle 14 di ieri. Otto feriti, di cui due in prognosi riservata, è il bilancio dell'incidente stradale che fortunatamente non ha provocato morti.

La «Fiat Regata» targata Città del Vaticano veniva da Bracciano a Roma, a velocità sostenuta, con a bordo quattro persone, l'autista, Luigi Scalse, 61 anni, un ingegnere e due tecnici di Radio Vaticana, Costantino Pacifici, 42 anni, residente in via Tasso 4, Antonio Gustin, 43 anni, resi-

Incendio Distritti quattro cani funebri

Macabro obiettivo per un piromane che ieri, nella notte, ha dato fuoco al garage di Marcello Scroli, in via Decima 11, utilizzato come autorimessa per un'impresa di carni funebri. Nonostante siano stati subito chiamati i vigili del fuoco, quattro furgoni «Mercedes 250» sono andati distrutti. Le indagini per stabilire le cause dell'incendio sono ancora in corso, ma gli inquirenti non escludono che sia stato un piromane a dare alle fiamme l'automessa. Sarà poi da stabilire se si tratti solo di un piromane o se sia un avvenimento o una vendetta del «crack».

I giovani Taizé lasciano Roma

Con un'udienza concessa dal Papa a 53 monaci della comunità e tre incontri di preghiera nelle basiliche romane si è chiusa ieri la settimana dei giovani «Taizé». Venticinquemila ragazzi, appartenenti alla comunità ecumenica fondata in Francia da Fratelli Roger, lasceranno oggi la capitale. Sabato sera, in San Giovanni in Laterano Fratelli Roger aveva consegnato i «premi Ghandi» al giornalista polacco, amico personale di Giovanni Paolo II, Jerzy Turawicz, alla giovane haitiana Margarette Julien, che lavora tra i poveri della bidonville di Port au Prince.

Sequestrate due tonnellate di petardi

per sedare gli animi di centinaia di persone truffate. Avevano comprato biglietti per un'azione fantasma. Gli arresti riguardano scippatori e «topi» d'appartamento.

Centosessanta milioni per i boschi della Tofia

Centosessanta milioni per salvare dalla scure trecento ettari di bosco sui monti della Tofia, scelti per la realizzazione di un parco. Lo ha deciso la Provincia di Roma con l'ultima delibera dell'87. «È assurdo consentire, come fa la Regione - ha detto l'assessore all'Ambiente De Luca - il taglio dei boschi nelle aree di particolare interesse naturalistico come i monti della Tofia dove nidificano rapaci in via d'estinzione».

La Cuccarini alla «Befana» dei vigili del fuoco

Per la «Befana dei vigili del fuoco» quest'anno arrivano Pippo Baudo, Brigitte Nielsen e Lorella Cuccarini (nella foto). I protagonisti del berlusconiano «Festival» parteciperanno oggi pomeriggio al teatro Tenda Pianeta, al villaggio Olimpico, alla festa di consegna dei regali a ottocento bambini, figli di vigili del fuoco. Dalle ore 16 alle 20 cantanti e ballerini si esibiranno davanti a migliaia di piccoli con famiglie.

Una tavola vola giù: feriti due operai

Ilcinico. Ne avrà per 30 giorni. Mario Ungarelli, 40 anni, suo compagno di lavoro, è stato invece colpito sul viso dalla tavola: ha una lieve ferita al sopracciglio sinistro, guarirà in otto giorni.

Invalido inizia l'anno digiunando

Ha iniziato il nuovo anno digiunando. Eugenio Storti, 61 anni, grande invalido civile, sta protestando così contro Comune e Associazione invalidi che non aiutano a trovare una persona che l'assisti. «Soffro d'epilessia e non posso muovermi da solo - ha detto Storti - a casa ho solo mia madre di 85 anni che non può certo aiutarla».

Tivoli: in agitazione i medici dell'ospedale

Da venti giorni i medici dell'ospedale di Tivoli non svolgono attività d'ambulanza fuori dell'orario di lavoro per protesta contro la Usl che ritarda i pagamenti. L'agitazione è stata confermata dopo che nei giorni scorsi il comitato di gestione ha bocciato due delibere che prevedevano il pagamento degli arretrati.

In fiamme auto e azienda di demolizioni

Un'automobile e un ufficio di demolizioni sono andati a fuoco nella notte scorsa. Poco dopo l'una un incendio ha bruciato i locali dell'azienda di Domenico Durandini, in via di Tor Cervara. Le fiamme hanno distrutto anche una moto parcheggiata di fronte. Due ore dopo in largo Pio Fedi è andata a fuoco una Fiat 126, di proprietà di Alfonso Orsi. Gli agenti hanno trovato accanto all'auto distrutta una tanica di benzina vuota.

LUCIANO FONTANA

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse



Teniamoci d'occhio.

Oggi, domenica 3 gennaio. Onomastico: Lola; altri: Gordio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Dopo aver trascorso il Natale e il Capodanno chiusi nella fabbrica, gli operai della Stifer, la fabbrica di frigoriferi di Pomezia, sono tornati a protestare sotto le finestre della Confindustria, in piazza Venezia. La loro situazione è sempre più grave, le autorità si mantengono nel vago e il proprietario della fabbrica, l'industriale Stimamiglio, è irreprensibile. L'unico aiuto agli operai in lotta viene dai colleghi di altre fabbriche che mandano viveri e somme di denaro per consentire agli occupanti della Stifer di tirare ancora avanti.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehici	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	4758741-1-2-3-4
Guardia medica (gratuita)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze	Aids 5311507
Aids adolescenti	860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



APPUNTAMENTI

Cinema. Silvano Agosti terrà un ciclo di lezioni sull'analisi e l'approfondimento del discorso cinematografico. Il corso è organizzato dalla XIX circoscrizione. Per informazioni telefonare al 6291223.

I tarocchi perduti. Ciclo di conferenze del professor Andrea Forte: prossimo appuntamento martedì, ore 18.15, presso la sede della Alia Uno, viale Gorizia 23. Il corso raccoglie e fornisce i dati in merito alla storica decurtazione dei mazzi di tarocchi.

QUESTOQUELLO

Immagina. Fino al 9 gennaio il pittore Luciano Grilli e il fotoreporter Gianni Loperfido presentano una mostra di pittura, fotografia e computer/fotografia presso l'Up Studio, via Palestro 25. Aperta tutti i giorni feriali ore 10.30-13 e 15.30-19.30.

Pollifonia. Mercoledì 6 gennaio, ore 10.30, presso il Salone dello Stenditolo del complesso monumentale S. Michele, via S. Michele 20, la «Tuscolana» esegue canti ispirati al Natale, a musiche popolari di tutto il mondo e a spirituals neri. Ingresso gratuito; per informazioni rivolgersi all'Esp, via Parigi 11, ore 9-14.



MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso. 150 opere (dipinti, disegni, incisioni) scelte partendo dal 1968 anno in cui il maestro cominciò a lavorare alle incisioni erotiche, per arrivare al 1972, un anno prima della morte. Accademia di Francia a Villa Medici. Orari: 10-13, martedì, mercoledì e venerdì anche 15-19, giovedì anche 15-22, sabato e domenica anche 15-20. Lunedì chiuso. Fino al 12 gennaio.

Donazione di Charlie. Complesso monumentale del S. Michele a Ripa. Orari: 9-18.30, sabato 9-14, domenica e festivi chiuso.

Antonio Corpora. Ottanta dipinti, una selezione antologica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Viale delle Belle Arti 131. Orario: 9-14. Lunedì chiuso. Fino al 4 febbraio.

La vasca del Piacco da Corot a Maurice Denis. Sulla celebre fontana anche acquarelli e incisioni di altri artisti. Museo napoletano piazza di Ponte Umberto I. Orario: 9-13.30, domenica 9-13, sabato anche 17-20. Lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

George Grosz. Maestro dell'espressionismo, Grosz viene ricordato con una selezione di dipinti e disegni provenienti da collezioni private, che testimoniano di due momenti creativi: quello berlinese e quello americano. Galleria l'Indicatore, Largo Tontolo 3. Orario: 10.30-13, 16.30-20. Chiuso il lunedì mattina. Fino al 10 gennaio.

Memorabilia. La mostra sul patrimonio artistico, promossa dal ministro dei Beni Culturali, ha posto sul tappeto l'allamante plesso monumentale di S. Michele a Ripa, via S. Michele. Orario: 9-18.30, sabato 9-14. Domenica e festivi chiuso. Fino al 10 gennaio.

MORDI E FUGGI

Benny Burger. viale Trastevere 8 (riposo lun.). **Happy Time** Circonvallazione Gianicolense 145 (merc.). **Johnny Burger**, via del Leoncino 38 (centro storico) (lun.). **Paul Burg**, via Corinto 2 (San Paolo). **Royal Burg**, via Colli Portuensi 172 (lun.). **Speedy Burger**, via Paolo Emilio 17 (Prati) (dom.). **McDonald's**, piazza di Spagna 46. **Big Burg**, via Barberini (dom.).

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). **Carpesinetem**, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). **Gardenia**, via del Governo Vecchio 98 (centro storico). **Red Subway**, via Pesano 46 (San Paolo) (merc.). **Rottarian da Erasmus**, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). **Why not**, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). **Dam Dam**, via Benedetto 17 (Trastevere). **Doctor Fox**, vicolo de' Renzi (Trastevere). **Alfellini**, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). **Regina**, vicolo del Moro (Trastevere). **Bar della Pace**, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.)

BEFANA

Due feste senza carbone

Non tutti potranno partecipare alla terza edizione della «Befana del poliziotto», organizzata all'Auditorium di Santa Cecilia (via della Conciliazione 4) per mercoledì 6 gennaio. L'ingresso, infatti, è esclusivamente su invito. Si tratta di una manifestazione-spettacolo dedicata alle famiglie dei poliziotti, curata dal Comune di Roma, dal Sindacato autonomo di polizia e dall'Associazione italiana lavoratori dello spettacolo che inizierà alle 9. Dopo il saluto di prammatica, Valerio Merola e Gabriella Carlucci presenteranno lo spettacolo a cui parteciperanno numerosi artisti. Saranno presenti, tra gli altri, Renzo Arbore, Maria Laurito, Lorella Cuccarini, Pippo Baudo, Enrica Bocaccioni, Amil Stewart, Riccardo Cocciantone e Sandra Mondaini nelle vesti di Sbirulino. Dentro il sacco della Befana, infine, i giocattoli che verranno distribuiti ai bambini presenti.

Altra associazione, alla testa, l'Associazione nazionale famiglie italiane, con il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma e dell'Ente provinciale per il turismo, organizza la terza edizione di «Viva la Befana». Il programma si snoda in due giornate. Il 6 gennaio, alle 9, partirà la tradizionale passeggiata ecologica in bicicletta da due punti diversi: piazza Silo Callisto 3 e viale S. Giovanni Bosco 44. Le iscrizioni possono essere fatte direttamente sul posto mezz'ora prima della partenza. Ai pedatori sarà offerto un ristoro a base di latte durante la sosta al Circo Massimo, intorno alle 10.20, mentre da un elicottero scenderanno i tre Re Magi. Il 10 gennaio, infine, il Golden Circus (via Cristoforo Colombo) ospiterà alle 9.30 la premiazione finale del concorso «Viva la Befana».

Il premio è diretto ai bambini delle scuole elementari e medie inferiori e ai loro nonni, che possono partecipare con disegni, collage e poesie. Il termine di presentazione scade il 6 gennaio; i lavori vanno consegnati a uno di questi indirizzi: via Parigi 7, viale Libia 223.



Il sassofonista di Marco Petrella

ledi i concerti con l'orchestra «Yemaya», diretta dai fratelli Kairo e Henry Flores. Dalle 21.30. Il locale sta preparando la prima rassegna delle Big Band italiane che partirà sabato 16 gennaio.

Tusitala (via dei Neofiti 13a). Serata jazz, oggi, con il pianista Carlo Cittadini e il suo trio. Domani sono di scena gli studenti delle scuole popolari di musica accompagnati da Nino De Rose. Martedì 5 soft jazz con Nicola Alesini al sax e Gianluca Taddai alla chitarra.

Grigio notte (via dei Fienaroli 30b). Questa sera alle 22 «Brasili in co'k'rai», musica dal vivo proposta dal gruppo di Carlos De Lima. Un concerto di percussioni domani con il trio formato da Mauro Orselli, Pasquale Augello e Mauro Paliano, musicista che ha fatto parte del Cadmo.

TEATRO

«Byroniana» e nuova stagione

Metateatro (via Marmelli, 5). Comincia domani la rassegna «Byroniana» con lo spettacolo «Mazeppa, storia di Byron», poemetto per voce e sassofono di Fulvio D'Angelo con Toni Germani ai sassofoni su musiche da lui composte. Questo spettacolo va avanti fino al 6 gennaio, mentre dal 7 al 9 sarà di scena Guido Ruvolo in «Camevale» da George Gordon Lord Byron con musiche di Alan Parson, Florence D'Errico e John Boswell. La rassegna proseguirà fino al 14 febbraio con spettacoli di Binda Toscani, Claudio Mapeletti, Severino Saltarelli e Angiola Janigro. Sono previsti, inoltre, incontri e letture poetiche, tavole rotonde e la presentazione di materiali video e cinematografici su Byron.

Civitatevecchia. Si apre stasera la stagione teatrale organizzata dal Comune di Civitatevecchia con l'«Anfrizione» di Plauto, interpretato da Renzo Montagnani. Le altre

SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recil luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio giusti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433	
Fs informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoletto	6543394
Collali (bicic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesaleme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Galeria-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione: via XX Settembre, 47; via Arsenale, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; Piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7; Quadraro-Casacitta-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana 1258.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata morente, la Lupa e trucco con i gemelli del Pollaiuolo.

Museo Archeologico Ostiense. Ostia Antica; tel. 5650022. Orario: 9-16, lunedì chiuso. Ingresso L. 4.000. Raccoglie i pezzi più significativi degli scavi di Ostia.

Galleria nazionale d'arte antica Palazzo Barberini. Via Quattro Fontane, 13; tel. 4754531. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000. Contiene circa 200 opere dal XIII al XVIII sec., tra cui opere di Raffaello.

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1/a; tel. 6794365. Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea del Sarto, Velasquez.

Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti, n. 131; tel. 802751. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4.000, gratis fino ai 18 anni e oltre i 60. È la massima raccolta di arte italiana dall'800 ad oggi.

Orto Botanico. Largo Cristina di Svezia, 24; tel. 6564193. Orario: feriali 9-17.30, sabato 9-11. Chiuso festivi. Ingresso L. 2.000. Presenta un lembo dell'antico bosco di querce, platani, cedri, una collezione di palme, conifere, graminacee, rosacee e laminacee.

Museo degli strumenti musicali. Piazza S. Croce in Genesaleme, 9a; tel. 7575936. Orario: feriali 9-12.30, festivi 9-12.30, martedì e giovedì. Ingresso L. 2.000. Vi sono esposti oltre 800 strumenti dall'antichità ad oggi.

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Ardentina. Alle ore 17.30, riunione in sezione sulla chiusura dei tre campi-bocce locali, con i comp. P. Rossetti e C. Siena.
Celtis Alce Fortonaccio. Alle ore 16.30, presso la sezione Casalbortone riunione sul Comitato Centrale e situazione politica con il comp. F. Speranza.
Avviso. Festa del tesseraamento e del diffusor. Venerdì 8 gennaio presso il teatro della federazione, con i comp. E. Macaluso della direzione Pci; F. Mussi condirettore de l'Unità; G. Bettini segretario della federazione romana. Intervengono D. Rondino e S. Staino di Tango; e Fabio Neri con la sua chitarra. In chiusura gran buffet con Roberto Di Rienzo.
Cic avvio. I presidenti dei Collegi dei probiviri delle sezioni con l'impegno diretto dei coordinatori sono invitati a far pervenire alla presidenza della Cfc i questionari entro breve tempo.

COMITATO REGIONALE
Oggi.
Federazione di Avelli. Alle ore 18, in Federazione, Comitato direttivo su «Trovati della federazione». Relatore Angelo Fredda; partecipa Domenico Giraldi della segreteria regionale.
Domani.
Federazione Castell. Pomezia, ore 17.30, Com. direttivi (Altanico).

PICOLA CRONACA
Culla. Il 31 dicembre è nato il piccolo Valerio, figlio dei compagni Mariglia Anzalone e Rosario Lembo. A tutti loro auguroni dalla sezione Alborone del Pci e dall'Unità.

JAZZ

Ancora una volta Red

Il tempo passa ma la musica continua soprattutto il jazz. Ecco alcuni appuntamenti post-festivi.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18). Ultima occasione per ascoltare il grande bluesman Louisiana Red, in concerto alle 22, con Lerry Johnson, altro grande bluesman discepolo del reverendo Gary Davis, in una grande session. Da non mancare.

Alexanderplatz (via Osha, 9). Ritorna stasera Amedeo Tommasi in trio. Martedì 5 suonerà il gruppo di Fabio Mariani (chitarra) con Tony Armetta (basso) e Maurizio Boco (batteria). Il 6 blues con Mario Donatone, Antonio Donatone e Pino Sallusti.

Blue Lab (vicolo del Fico, 3). Continuano fino a mercoledì

per ascoltare il grande bluesman Louisiana Red, in concerto alle 22, con Lerry Johnson, altro grande bluesman discepolo del reverendo Gary Davis, in una grande session. Da non mancare.

Alexanderplatz (via Osha, 9). Ritorna stasera Amedeo Tommasi in trio. Martedì 5 suonerà il gruppo di Fabio Mariani (chitarra) con Tony Armetta (basso) e Maurizio Boco (batteria). Il 6 blues con Mario Donatone, Antonio Donatone e Pino Sallusti.

Blue Lab (vicolo del Fico, 3). Continuano fino a mercoledì

SILVIO GERANGELI

molto note ne esistono tante molto gustose, che per ignoranza vengono trascurate. È opportuno invece sapere quali i funghi crescono in questo territorio così ricco. Spesso chi cerca funghi finisce per portare a casa solo quelli che da sempre è abituato a raccogliere, e magari prende a calci gli altri che non conosce o sa che sono velenosi. Questo sistema di raccolta-rapina provoca una ricerca esasperata verso un numero molto limitato di specie pregiate. Così nel seminario si è

molto discusso dell'odore e del colore caratteristici dell'Agarico Geotropo (conosciuto da queste parti come Ordine), ma si è a lungo riflettuto anche sul numero sempre maggiore di ricercatori.

«Andare per funghi - dicono alcuni partecipanti al Seminario - è principalmente una passeggiata attenta e metodica. Ma sono ormai in molti che si spostano nelle strettezze e nei sentieri con le auto. Per loro conta soltanto portare qualcosa a casa.

Quando trovano dei funghi non commestibili li distruggono, perché non conoscono la loro utilità». Per i non addetti ai lavori questa tre giorni ha fatto conoscere un mondo affascinante, descritto e spiegato da una ricca dispensa fatta stampare dal Comune di Civitatevecchia, e dalle numerosissime diapositive che hanno accompagnato le parole del curatore Piero De Angelis. E alla fine non è mancato un abbonante banchetto nel quale sono stati fatti fuori proprio i funghi esposti durante il seminario.

Quando trovano dei funghi non commestibili li distruggono, perché non conoscono la loro utilità». Per i non addetti ai lavori questa tre giorni ha fatto conoscere un mondo affascinante, descritto e spiegato da una ricca dispensa fatta stampare dal Comune di Civitatevecchia, e dalle numerosissime diapositive che hanno accompagnato le parole del curatore Piero De Angelis. E alla fine non è mancato un abbonante banchetto nel quale sono stati fatti fuori proprio i funghi esposti durante il seminario.



Tessuti di Mariano Fortuny esposti alla galleria «Il Cedro»

Venezia anni 20 nelle stoffe di Fortuny

Una preziosa mostra a Il Cedro Velluti e cotone stampati testimoniano delle sensibilità estetiche e cromatiche del liberty italiano

STEFANIA SCATENI

Venezia anni 20. I tessuti di Mariano Fortuny. Galleria Il Cedro, vicolo del Cedro 3f, ore 17-21, fino al 10 gennaio. I magli tessuti di Fortuny, cotone e velluti preziosi nella loro semplicità, sono certamente da vedere. una

quarantina di pezzi provenienti dalla casa di un'anziana collezionista veneziana che, negli anni 20, ha iniziato a raccogliere queste stoffe comprandole direttamente da Fortuny. Nati come tessuti d'arredamento, hanno affascinato il

mondo del teatro e le signore del tempo, diventando così anche bellissimi costumi e abiti. Sembra che Isadora Duncan, ad un'amica che le chiedeva il segreto della bellezza di un suo abito-Fortuny, abbia risposto: «Non ricordo più che cosa cantavo mentre lo tessevano». Ai di là della simbologia dell'aneddoto, il segreto della magia di questi tessuti sta nell'effetto visivo, nella suggestione e illusione create dai disegni della stoffa. Apparentemente sete e broccati, guardandoli da vicino e toccandoli, si accorge che si tratta semplicemente (?) di cotone, stampato e dipinto così magistralmente da dare l'impressione di sete ordite con l'oro e l'argento

Fortuny, mago del fasto a buon mercato, era figlio di un pittore spagnolo che lo portò con sé nei suoi viaggi in Italia. Venezia lo affascinò a tal punto da farlo rimanere. La città divenne così la fonte principale della sua ispirazione. La Venezia di Tiziano e Carpaccio, la Venezia orientale e, soprattutto, la Venezia rinascimentale con i suoi capolavori artistici ma anche con i suoi velluti e tessuti. Le stoffe di Mariano Fortuny testimoniano così dell'incontro tra la storia passata e la sensibilità estetica proprie del liberty, con un risultato sorprendente di citazioni e reinvenzioni. Risultato reso ancora più magico dalla semplicità della tecnica usata Fortuny disegnava le forme

sui cartoni che gli servivano da mascherine per incidere gli stampi di legno che bagnava con colori vegetali e stampava sulle stoffe di cotone e velluto. Il suo laboratorio veneziano divenne in breve tempo lemosissimo e affascinò in primo luogo le donne, che si facevano confezionare abiti e vestaglie. Per passare poi nelle grazie dell'aristocrazia colta del tempo che fece di quei tessuti, in fondo poveri, stoffe di lusso Furono amati da D'Annunzio e citati più volte da Proust nella «Recherche». Fortuny usa i suoi tessuti per riversarvi le sue citazioni di epoche e culture passate rese attuali dalle sue doti estetiche ed eclettiche: antichi di

segni copti e giapponesi, tuniche greche, gliel medievali e raffinatezze rinascimentali. I suoi disegni rimangono quasi immutati dopo sessanta anni, ancora da ammirare sulle stoffe in mostra a «Il Cedro». Impreziosisce ulteriormente l'esposizione la presenza di alcuni pezzi, che mancano al Museo Fortuny di Venezia e non più riprodotti dal Laboratorio ancora esistente, orgoglio di Anna Maria Gromo che ha pazientemente raccolto tutto il materiale. Unica occasione per Roma, quindi, di ammirare l'opera dell'artista-artigiano Fortuny del quale ricorrerà tra un anno il quarantesimo della morte, che forse verrà celebrata con una grande mostra a Venezia

ROMA

Spettacoli a

VIDEOUNO

Ore 16 «Smookey» film 18
Telefilm 19 Sceneggiato 20
Documentario 20 25 Tg
20 30 Sette giorni 21 Peter
Pop Show (2ª parte) 22
«Il terrore di notte» film

TELEROMA 56

Ore 11 «Mississippi» tele
film 13 45 In campo con Ro
ma e Lazio 17 15 Dretta da
skat 19 30 «Ironside» tele
film 20 30 «Ai mi t dell' m
possibile» telefilm 21 30
Goal di notte

GBR

Ore 14 10 Domenica tutto
sport 18 45 Click con Fiorel
la Mancini 19 30 La stracchi
naria storia d'Italia 20 45
«La neve nel bicchiere» film
22 30 Daniela Circus con
Daniela De Martino 0 30 Le
più belle tavole di Roma

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria 5 (Piazza Bologna) Tel. 428778	L. 7.000	Salto nel buio di Joe Dante FA (15 45 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbania 16 Tel. 851195	L. 7.000	Ishtar di Elaine May con Dustin Hof man Isabelle Adjani BR (16 30 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 521153	L. 8.000	Opera di Dario Argento con Cristina Marilich Jon Charlsson H (16 22 30)
AIRONE Via L. di Lesina 39 Tel. 8380930	L. 6.000	Chiuso
ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel. 8380930	L. 5.000	Oci Giorni di Nikita Mikhalkov con Marcello Mastroianni e Vaselinda Laps nov BR (16 22 30)
AMBASCIATON BEXY Via Montebello 101 Tel. 4341280	L. 4.000	Film per adulti (110-113 30 16 22 30)
AMBASADE Academia Agosti 57 Tel. 5408901	L. 7.000	I pazzi di Mario Monicelli con G. Gianni E. Montesano V. Gasman BR (15 22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5818168	L. 7.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 17 Tel. 875587	L. 7.000	Le streghe di Eastwick di George Miller con Jack Nicholson Susan Saran don BR (16 22 30)
ARISTON 18 Via Ciccone 19 Tel. 353230	L. 8.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
ARISTON R Galleria Colonna Tel. 8793267	L. 7.000	Salto nel buio di Joe Dante FA (15 30 22 30)
ASTRA Viale Junio 225 Tel. 8178258	L. 6.000	Salto nel buio di Joe Dante FA (16 22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7810658	L. 7.000	Opera di Dario Argento con Cristina Marilich Jon Charlsson H (16 22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 8754555	L. 8.000	La legge del desiderio di Pedro Al modovar con Eusebio Poncela Carmen Maura DR (VM18) (16 30 22 30)
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 4.000	Quartiere di Silvano Agosti (15 30 22)
BALDUNA P.za Balduina 52 Tel. 347592	L. 6.000	La casa dei giochi di David Mamet con Lindsay Crouse Joe Montegna BR (16 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707	L. 8.000	Le vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi con Jo Champa BR (15 10 22 30)
BLU MOON Via del 4 Cantoni 53 Tel. 473935	L. 5.000	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950 Tel. 815424	L. 8.000	Non sperite quel cane di Tibor Takacs H (16 22)
CAPITOL Via S. Sotanni Tel. 383280	L. 8.000	Salto nel buio di Joe Dante FA (15 30 22 30)
CAPRANICHTA P.za Capranichetta 101 Tel. 8782465	L. 6.000	Biancaneve e i sette nani DA (16 22 30)
CAPRANICHTA P.za Montecitorio 125 Tel. 8789887	L. 6.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wen ders con Bruno Ganz Solveig Dommer tin DR (15 30 22 30)
CASSIO Via Cassia 892 Tel. 3851807	L. 5.000	La piccola bottega degli orreri di Franz Oz con Rick Moranis Elin Green e M (16 22 18)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 90 Tel. 887393	L. 8.000	Lo squallido 4 la vendetta di Joseph Jar gent Lorraine Gary Lance Guest BR (15 30 22 30)
DIAMANTE Via Prencipe 232-b Tel. 295905	L. 5.000	Non sperite quel cane di Tibor Takacs H (16 22 30)
EDEN P.za Cola di Rienzo 74 Tel. 887852	L. 8.000	Ishtar con Elaine May con Dustin Hof man Isabelle Adjani BR (16 22 30)
EMBASSY Via Stoppioni 7 Tel. 870245	L. 8.000	Biancaneve e i sette nani DA (15 15 22 30)
EMPIRE Via Regina Margherita 29 Tel. 857719	L. 8.000	De grande di Franco Amurri con Ren ato Pozzetto BR (16 22 30)
ESPERIA Piazza Sordani 17 Tel. 582884	L. 4.000	Oci Giorni di Nikita Mikhalkov con Marcello Mastroianni e Vaselinda Lari nov DR (16 22 30)
ESPERO Via Nomentana Tel. 893506	L. 5.000	Gli intoccabili di Brian De Palma con Kevin Costner Robert De Niro DR (16 22 30)
ETIOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 8876125	L. 8.000	Angel Heart di Alan Parker con Mickey Rourke DA (15 30 22 30)
EUROPA Via L. di Lesina 39 Tel. 8510988	L. 7.000	Montecarlo gran casinò di Carlo Vanz ni con Massimo Boldi Christian De Sica BR (16 22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 864888	L. 7.000	O Fievel sbarca in America di Don Bluth DA (16 22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo Tel. 5982298	L. 8.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
FARNESIO Campo de Fiori Tel. 6564395	L. 8.000	Full metal jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (16 22 30)
FIAMMA Via Bissoletti 51 Tel. 4751100	L. 8.000	SALA A Montecarlo gran casinò di Carlo Vanzini con Massimo Boldi Chri stian De Sica BR (15 40 22 30)
GARDEN Via Trastevere Tel. 582848	L. 6.000	Le streghe di Eastwick di George Miller con Jack Nicholson Susan Saran don DR (16 22 30)
GIARDINO P.za Vittoria Tel. 8194946	L. 5.000	Nedine di Robert Benton con Jeff Br ides Kim Basinger BR (16 22 30)
GOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 864149	L. 8.000	The dead di John Huston con Anjelica Houston e Donald McCann DR (16 22 30)
GOLDEN Via Torosio 36 Tel. 7598602	L. 7.000	Biancaneve e i sette nani DA (15 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6380800	L. 7.000	O Fievel sbarca in America di Don Bluth DA (15 30 22 30)
HOLIDAY Via B. Marcello 2 Tel. 585328	L. 8.000	Angel Heart di Alan Parker con Mickey Rourke Robert De Niro DR (15 30 22 30)
INDUO Via G. Induno Tel. 582495	L. 8.000	Salto nel buio di Joe Dante FA (15 30 22 30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L. 8.000	Montecarlo gran casinò di Carlo Vanz ni con Massimo Boldi Christian De Sica BR (16 22 30)
MADISON Via Chiodera Tel. 5128928	L. 5.000	Sala A O Fievel sbarca in America di Don Bluth DA (15 22 30)
MARSTOSO Via Appia 416 Tel. 788089	L. 7.000	I pazzi di Mario Monicelli con G. Gianni E. Montesano V. Gasman BR (15 22 30)
MAJESTIC Via SE Appoloni 20 Tel. 8794908	L. 7.000	O Maurice di James Ivory con James Wilby Hugh Grant BR (16 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello Tel. 5000000	L. 5.000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via di Corso 7 Tel. 8000933	L. 8.000	I pazzi di Mario Monicelli con G. Gianni E. Montesano V. Gasman BR (15 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	L. 5.000	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica Tel. 460285	L. 5.000	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via Cava Tel. 7810271	L. 7.000	Le vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi con Jo Champa BR (15 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7598588	L. 7.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 8803822	L. 4.000	Full Metal Jacket di Stanley Kubrick con Matthew Modine Adam Baldwin DR (16 22 40)

CINEMA

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810148	L. 8.000	Montecarlo gran casinò di Carlo Vanz ni con Massimo Boldi Christian De Sica BR (15 40 22 30)
PUSCICAT Via Caroli 98 Tel. 7313300	L. 4.000	Analisi confessione E (VM18) (16 22 30)
QUATTRO FONTANE Via Fontane 23 Tel. 4743119	L. 7.000	O L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone O Toole ST (16 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 20 Tel. 482853	L. 7.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
QUIRINETTA Via M. Minighetti 4 Tel. 8790012	L. 8.000	Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16 22 30)
REALE Piazza Sonnino 15 Tel. 5810234	L. 8.000	I pazzi di Mario Monicelli con G. Gianni E. Montesano V. Gasman BR (15 22 30)
REX Corso Trieste 113 Tel. 884185	L. 6.000	O Fievel sbarca in America di Don Bluth DA (16 22 30)
RIALTO Via IV Novembre Tel. 8790763	L. 7.000	I miei primi 40 anni di Carlo Vanzini con Carol Alt Elliot Gould BR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 837489	L. 7.000	Le vie del Signore sono finite di e con Massimo Troisi con Jo Champa BR (15 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 480883	L. 8.000	Senza via di scampo di Roger Donal don con Kevin Costner Gene Hackman DR (16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salernan 31 Tel. 864305	L. 8.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 7574458	L. 7.000	Com'è dura l'avventura di Flavio Moller con Paolo Villaggio Lino Banfi BR (16 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498	L. 8.000	Lo squallido 4 la vendetta di Joseph Jar gent con Lorraine Gary Lance Guest BR (15 30 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8531218	L. 8.000	Io e mia sorella di e con Carlo Verdone con Ornella Muti BR (16 22 30)
VIP Via Gallia e Sidama 2 Tel. 8395173	L. 8.000	Biancaneve e i 7 nani DA (15 30 22 30)

SCELTI PER VOI

SENZA VIA DI SCAMPO
Scandalo al Pentagono il segreto o della difesa in un rapto (si dice sempre così) ha ucciso la mente di un suo giovane sottoposto. Per non finire nei guai il suo movente a montare niente meno che un caso spionistico dando la colpa a un inesistente spia russa. Un giovane ufficiale non è con vinto. Indaga. Thriller poliziesco sentimentale impegnato con mano svelta da Roger Donaldson «Senza via di scampo» è stato un grande successo negli Usa. Protagonista Gene Hackman. Sean Young e quel Kevin Costner già poliziotto integerrimo in «Gli intoccabili» di De Palma.

RIVOLI
Finalmente Pozzetto e Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri «Da grande» è una favola che contella l'intelligenza con il divertimento. Tutto ruota attorno ad un bambino di otto anni Paolo che stanco della madre obbedita e del padre colerico desidera forte mente di crescere. E come per miracolo il giorno del suo compleanno diventa Pozzetto. C'è di mezzo anche una soave maestra Francesca di cui Paolo da piccolo si era follemente invaghito. Fresco e ben interpretato.

ARRIVEDERCI RAGAZZI
Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una mezza dozzina di film americani il regista di «La combe Luciana» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un a mozza spazzata quella tre due due stentata in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale (Lui Malle da giovane) e cattivo con l'altro è abruzo. Tradito da un cuoco collaborazionista l'ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento. Dove morirà. Struggente con equilibrio (tutta la vicenda è in un'atmosfera di angoscia) «Arrivederci ragazzi» è un film che commuove facendo pensare.

DEFINIZIONI A

DA Avventuroso C Comico DA Disegni animati DO Documentario F Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale MS Storico Mitologico

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

N. TELEREGIONE

Ore 20 «Avventure in alto mare» telefilm 20 30 «Le ro se di Danzica» film 22 il de tectives telefilm 22 30 «Lo scendite del Sud» telefilm 0 05 «Milano rovente» film 1 15 «Avventure in alto ma re» telefilm

TELETEVERE

Ore 9 20 «Nel duemila guerra o pace» film 14 20 Domeni ca all'Olimpico 16 30 Roma nissima 18 Rubrica di an ti 18 15 Dal bar del tennis 20 Sport 21 «Album di fa miglia» telefilm, 21 15 Week end

RETE ORO

Ore 10 30 «Sally la maga» cartoni 11 30 «The Outs ders» telefilm 12 30 Ante prima sport 14 30 A tutta re te 15 Dal bar del tennis 20 Sport 21 «Album di fa miglia» telefilm, 21 15 Week end

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI
Tel. 9001888

RAMARINI
Tel. 9002292

OSTIA
KRYSSTAL L. 7000 via de Palotini
Tel. 5803181

SISTO L. 6000 Via de Romagnoli
Tel. 5510750

SUPERGA L. 7.000
Via della Marina 44 T. 5804078

VALOMBARA SABINA
NUOVO TEATRO
La casa di Helen con Arye Gross
(14 30 20 46)

TIVOLI
GIUSEPPE TEL. 0774/28278

TREVIGNANO
PALMA TEL. 9019014

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA
Via V. Belardi 2 Tel. 5140708

DELLE PROVINCE
Via Provinciale 41 Tel. 420021

MICHELANGELO
Piazza S. Francesco d'Assisi

MIGNON
Via Viterbo Tel. 869493

NOVOCINE D'ESSAI
Via Merry Del Val 14 Tel. 5816235

RAFFAELLO
Via Torni 94

TIBUR
Via degli Etruschi 40 Tel. 4957782

TIZIANO
Via Rini 2 Tel. 392777

CINECLUB

IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27
Tel. 312283

SALA A
SALA B

SALA C
SALA D

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO
Via Redi 1/a
L. 3.500 int. L. 2.500 rid.
Tel. 8441594

CARAVAGGIO
Via Paisiello 24/B
Tel. 864210

ORIONE
Via Tortora 7
Tel. 778980

FUORI ROMA

ACILIA
MARE Un tessilaro a New York di e con Al berto Sordi BR

ALBANO
ALBA RADIANS Tel. 9320126

FLORIDA
Tel. 9321339

COLLEFERRO
COLLEFERRO Tel. 9781015

FIUMICINO
TRAIANO Tel. 6440045

FRASCATI
POLITEAMA (Largo Panizza 5)
Tel. 9420479

SUPERCINEMA
Tel. 9420193

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR Tel. 9458041 L. 7.000

VENERI
Tel. 9454592

MARINO
COLIZZA Tel. 9397212

PROSA

ANFITRIONE
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

ARISTON
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

DEI SATIRI
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

DELLA COMETA
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

DELLA VOCI
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

MUSICA

ROBBINI
Piazza S. Chiara 14 Tel. 554270 7472600

ETI SALA UMBERTO
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

ETI VALLE
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

ETI TOSCA
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

ETI PRIMA
Via S. Saba 24 Tel. 5750827

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA
Piazza Beniamino G. G. 8 Tel. 461725

TEATRO BRANCONIO
Via Maru lona 244 Tel. 723204

Teatro Vittoria STASERA ORE 21

DANIELE FORMICA

in **IN CONCERT**

with **Maurizio Giammarco «Orchestra»**

Regia **Massimo Lanzetta**

Prenotazioni e Informazioni:
T. Vittoria 57 40 170/57 40 593
T. in Trastevere 58 95 782/58 95 358

ELENA SOFIA RICCI e CARLO VERDONE

in una scena del film **“IO E MIA SORELLA”**

MARIO & VITTORIO CECCHI GORI

CARLO VERDONE ORNELLA MUTI

io e mia sorella

regia di **CARLO VERDONE**

Il film, che vede come protagonista anche Ornella Muti, e la regia di un Carlo Verdone in grandissima forma, sta riscuotendo enorme successo nel cinema di tutta Italia

Su Raiuno
parte stasera «Il segreto del Sahara»
Un kolossal internazionale
di grandi ambizioni, ma di modesto esito

Il cinema
«corto» di scena a Berlino. Un festival
vinto dagli italiani
ma in cui spicca la produzione della Rdt

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Spose vendute & bruciate

Aumentano in India i casi di mariti che uccidono le mogli perché hanno poca dote

GABRIELLA TAVERNESE

■ NUOVA DELHI. «Cercasi per un giovane di 26 anni, che vive negli Stati Uniti, pelle chiara con una brillante carriera, una giovane veramente bella di rispettabile famiglia del Sud, con capacità economiche». Di annunci come questo se ne possono trovare a bizzeffe sui quotidiani indiani ogni domenica. Avvisi che sintetizzano le modalità alla base dei matrimoni indù. Modernizzazione e incontri con l'Occidente incidono ancora poco su abitudini e culture scolari. Per spostarsi è necessario appartenere allo stesso «jati». Lo «jati» sono comunità, sorta di clan che hanno come elemento caratterizzante la professione. È necessario, inoltre, che la famiglia offra garanzie di rispettabilità e di ricchezza economica. Dopo la risposta all'annuncio le famiglie si incontrano e firmano il contratto; più tardi avviene la presentazione dei due giovani promessi, si consultano gli astrologi per vedere se le stelle sono favorevoli all'unione e si procede al matrimonio. E poi... Compare un altro annuncio sul giornale in cui si legge che la giovane sposa, avvicinata inavvertitamente al fornello è stata raggiunta dal fuoco: il suo sari si è incendiato e lei è morta bruciata. Lo sposo è libero di cercare un'altra moglie, possibilmente più ricca, che porti quindi un'altra dote.

A decidere l'eliminazione della sposa (una prassi che sta diventando drammaticamente frequente, al posto del ripudio che comporterebbe la restituzione della dote), sono in genere le suocere o le altre donne della famiglia. Spesso si uccide per un televisore, o per un frigorifero, beni introdotti da un'occidentalizzazione dei consumi. Più raramente per una vespa o una macchina. A volte ci si chiede perché un genitore metta a re-

pentaglio la vita della figlia sottoscrivendo promesse che sa di non poter mantenere, ma bisogna tener conto che per un padre indù maritare la figlia è un dovere religioso che può avere gravi conseguenze qualora venga disatteso. Ci si affretta, quindi, a trovarle una sistemazione, ben sapendo il rischio che si corre. La frequenza con cui avvengono queste eliminazioni fisiche delle ragazze, spesso poco più che dodicenni, i cui genitori non hanno provveduto a pagare la dote, è impressionante. I giornali si limitano a segnalare questi episodi in pochi trafiletti di cronaca. Eppure è una delle pratiche più sconvolgenti dell'India di oggi.

Questa indifferenza per le sorti e la libertà individuale è un fenomeno abbastanza incomprensibile per noi occidentali, ma per gli indiani, anche i più moderni, non è neppure da mettere in discussione. Facciamo un esempio: Kushi è una ragazza di 24 anni, ha studiato comunicazioni di massa, si è opposta vittoriosamente alla decisione della famiglia di farla sposare a un giovane del quale non era innamorata e ha una relazione con un uomo sposato al quale la moglie non vuole concedere il divorzio. Dopo un lungo periodo di riflessioni Kushi ha deciso di troncare la sua relazione amorosa con questa argomentazione: «Se già una volta quest'uomo è disposto a lasciare sua moglie quale sicurezza ho che un giorno o l'altro non lasci anche me? Non sarà sicuramente un buon marito, capace di occuparsi fino in fondo di me nel momento del bisogno. È meglio che siano i miei genitori, che mi conoscono bene, a scegliere l'uomo adatto a me».

«Divorziare dalla propria moglie o il proprio marito - dice Rajmohan Gandhi, nipo-



Uno scorcio della Nuova Delhi degli anni Ottanta: tre giovani donne vanno in giro su un taxi a pedali

te del «Mahatma», commentatore di fatti sociali - non è un reato per il codice civile, ma è un crimine che la società indiana punisce. Noi siamo un popolo impulsivo piuttosto che riflessivo. Questa caratteristica porta ad improvvise ed immature decisioni. Se questa immaturità è il risultato o la causa dell'ostilità della nostra società verso la libertà individuale è una questione che non sarà mai definita una volta per tutte».

Diversamente si esprime Sudhir Kakar, uno psicanalista che ha lavorato e studiato negli Stati Uniti e nella Germania federale: «Dapprima, nel passato, lo sviluppo capitalistico aveva necessità di individualità ben definite. Dopo l'espansione del Giappone e della Corea si è visto che esistono possibilità diverse dall'esperienza europea. In India negli anni 50 e per una ventina di anni c'è stata la tendenza verso l'individualismo, ora sta retrocedendo. Certamente ci sarà, in India, sempre una classe media che sentirà attrazione verso l'individualismo. Come dappertutto. Per noi il

matrimonio non è un rapporto che riguarda l'uomo e la donna. È una commissione tra famiglia e il matrimonio combinato è accettato da tutti per una serie di motivi. Per prima cosa dimostra che si è attratti non devi competere con altri persone per un marito o una moglie e forse neppure trovarlo, soprattutto sei sicuro che qualcuno si prende cura di te. La famiglia, la dipendenza dalle persone più grandi, sono valori interiorizzati per noi».

La famiglia è quella allargata, in cui i fratelli rimangono insieme dopo il matrimonio e portano le loro mogli nella casa paterna. Il fatto più importante per loro non è il rapporto con le mogli ma la devozione e l'obbedienza verso i genitori. I problemi per la donna in questa organizzazione familiare sono spesso terribili. In molte parti del nord dell'India, i due sposi devono apparire a villaggi non confinanti. Così in genere la giovane non solo dovrà dirigere la sua attività verso una persona che è totalmente straniera almeno fino alla notte delle

nozze, ma si troverà a vivere in un ambiente del tutto sconosciuto. Le canzoni popolari indù evocano malinconie e nostalgie per la casa dei genitori, di dolore per la separazione dalla madre. E se il rapporto con il marito non funziona, la ragazza sa che per lei non c'è rimedio. Non può tornare dai suoi.

Anche se esiste il divorzio, da statistiche disponibili finora, sembra avvenga solo tra le persone che hanno scelto autonomamente il partner. Nel matrimonio combinato il divorzio coinvolge molti altri membri della famiglia. Il senso di colpa è fortissimo. Shima aveva 25 anni quando è tornata a casa dai suoi, dieci giorni dopo il matrimonio. Suo marito era impotente, non aveva lavoro. Il «pandit», il prete che aveva combinato il matrimonio, aveva mentito su di lui. «Quando all'inizio sono tornato a casa, volevo uccidermi. Ho pregato i miei genitori di vendere la casa e trasferirci in un posto dove nessuno sapeva del mio matrimonio. Se qualcuno lo avesse scoperto nessuno avrebbe vo-

luto sposare le mie due sorelle più piccole».

Sia per gli uomini che per le donne nella società indù la donna ideale è personificata in Sita, l'eroína del poema epico in Ramayana. Dice Sudhir Kakar: «Sita è un'ineguagliabile simbolo dell'immaginazione indù, molto più di quanto non siano le figure della mitologia greca o cristiana per gli occidentali. Dalla primissima infanzia l'indù ha ascoltato, letto, visto recitare questo testo».

Sita, che letteralmente significa solco, nasce dalla terra e sposa Rama, l'unico tra i suoi pretendenti che riesce a superare la prova dell'arco. Bandito nella foresta per 14 anni, da suo padre che è un re, Sita decide di seguirlo. Nella foresta viene rapita dal re di Lanka. Rama organizza un'armata, assale Lanka uccide il re Ravana e riporta Sita indiana. Dubitando della sua felicità rifiuta di accettarla come moglie finché non dimostri la sua innocenza con la prova del fuoco. Sita vi si sot-

topone e il dio Agni stesso appare a testimoniare la sua virtù. Rama diventa re e poiché il suo popolo continua a sospettare della virtù di Sita, Rama la esilia nella foresta, dove partorisce due gemelli. Diventati grandi, li invia al padre che commosso la manda a chiamare e l'accetta come regina. Ma per accettarla come moglie le richiede nuovamente la prova del fuoco. Per Sita è troppo. Implora sua madre, la terra, di raccogliera nel suo grembo e scampare.

«Questo ideale di donna, nonostante i numerosi cambiamenti delle condizioni individuali dovuti alla modernizzazione, urbanizzazione e istruzione, ancora regola l'immaginazione degli indiani come le relazioni sociali tra di loro». Sudhir Kakar prosegue: «Senza altro gli indiani stanno attraversando una crisi di identità, è un processo che dura da almeno cinquant'anni». Alla domanda se si stia riaffermando l'elemento tradizionale nella società indiana risponde: «In realtà non ci siamo mai mossi dalla tradizione».

Un doppio «Filottete» a Napoli per Martone



Domani debutta a Napoli la prima produzione di «Teatri Uniti», la nuova formazione scenica nata dalla fusione di Falso Movimento di Mario Martone, Teatro Studio di Caserta di Toni Servillo e Teatro dei Mutamenti di Antonio Neiwiller, tre gruppi «storici», e fra i più apprezzati, della nostra ricerca. Si tratta di *Filottete*, dall'originale di Sofocle nell'adattamento curato da Mario Martone (nella foto) con la collaborazione di Massimo Fusillo e Guido Paduano. Nel ruolo del titolo ci sarà Remo Girone, mentre al suo fianco ci saranno Andrea Renzi e Toni Servillo. Il coro è affidato all'intervento videoregistrato di Orazio Costa Giovangigli. Lo spettacolo andrà in scena alle 21 al rinnovato Teatro di Villa Patrià. Domani stesso, ma alle 23, dopo il «Filottete» sofocleo andrà in scena (al Teatro Nuovo) un altro spettacolo di Martone dedicato allo stesso personaggio. Si tratta di *Ultima lettera a Filottete*, un testo tratto da Yannis Ritsos, celebre poeta neogreco, adattato sempre da Mario Martone. Questa volta, unico protagonista sarà Andrea Renzi.

Come comprare un quadro impressionista a prezzi stracciati

Avete una passione smodata (ma smodata davvero) per la pittura impressionista? Non avete problemi di autenticità ma, piuttosto, avete problemi di denaro? Vi sembra abbastanza facile andare a Parigi? Ebbene, una passeggiata in Avenue Matignon (a Parigi, appunto) potrebbe risolvere d'un colpo buona parte di questi vostri problemi. Perché? Semplicissimo: nell'esclusiva strada parigina troverete la galleria di un certo Daniel Delamare dove si vendono copie perfette di celebri quadri impressionisti. Van Gogh, Manet, Renoir, Pissarro, Gauguin e Degas costano dai sei ai sedici milioni di lire. Sono opere che riproducono perfettamente gli originali (comprese le firme dei pittori dell'impressionismo francese, naturalmente). L'unica differenza, a volte, riguarda il formato dei quadri. Eppoi, sembra che il tutto sia assolutamente legale: che poi sia un'operazione di buon gusto, è un'altra faccenda.

Tutti i film di Robert Bresson a Venezia

Dal 26 al 29 gennaio prossimi, appuntamento con il cinema di Robert Bresson a Venezia. La rassegna, promossa dall'ufficio Attività cinematografiche del Comune di Venezia (d'intesa con il Cineforum veneziano), avrà luogo al cinema Accademia e presenterà tutti i film dell'ottantenne maestro del cinema francese, dal *Diario di un curato di campagna* a *Pickpocket*, da *Il processo di Giovanna d'Arco* a *Il diavolo probabilmente...*, da *Lancillotto e Ginevra* fino al suo ultimo film, *L'argent*. Sempre al cinema francese, ma a quello degli esordienti degli anni Ottanta, è dedicata un'altra rassegna del circuito cinema di Venezia che si terrà al Tonino di Mestre nell'intero mese di gennaio. Si chiamerà *Cos'è un debut...* e presenterà *Rosso sangue* di Leo Carax, *L'amant magnifique* di Aline Isserman, *Motus pericolosi* di Richard Dembo e *La ragazza senza fissa dimora* di Tony Gatlif.

Berlusconi fa sequestrare due miliardi a Boldi

Adesso lo sappiamo ufficialmente: le proprietà mobiliari e immobiliari del comico televisivo Massimo Boldi sequestrano largamente i due miliardi. Perché? Perché il 28 dicembre scorso il tribunale di Roma ha disposto il sequestro dei beni di Massimo Boldi per un importo di 2 miliardi e 250 milioni. Beneficiari sono due società del gruppo Berlusconi. Il fatto è questo: nella scorsa estate, Boldi ha accettato l'invito di Celentano a far parte degli interpreti di *Fantastico*, rompendo un contratto di esclusiva con i reti di Berlusconi che avrebbe dovuto durare fino al 1989. Evidentemente, l'offerta della Rai doveva essere davvero molto vantaggiosa.

NICOLA FANO



Una celebre immagine di Filippo Tommaso Marinetti

Quel «futur-fascista» di Marinetti

■ L'intervista di Renzo De Felice sul fascismo ha provocato un coro polemico di dissensi; io, pienamente d'accordo con gli storici e i politici che gli hanno risposto, non aggiungerò ai loro altri argomenti miei. Mi limiterò a rafforzare le loro tesi seguendo un'altra strada. De Felice, assieme a Ezio Raimondi, ha presentato recentemente un grosso diario di Marinetti (F.T. Marinetti, *Taccuini, 1915-1921*, Il Mulino, 1987) e io esaminerò la sua introduzione, perché il modo in cui affronta il «caso Marinetti» (le categorie mentali e storiografiche che adoperò e l'uso che ne fa) mi pare esemplare per far capire l'errore che sta commettendo da tempo: un errore storiograficamente e politicamente insidioso.

Il gioco (stavo per dire il trucco) è semplice: uno scambio di bussolotti. Piuttosto che descriverlo in astratto lo mostrerò in concreto con un paio di esempi.

La guerra, la donna e la politica - osserva De Felice, giustamente - sono i temi essenziali di questi taccuini. E dietro almeno due di essi - la guerra e la politica - c'è una buona dose di ciò che comunemente è chiamato «nazionalismo». Ma - aggiunge De Felice - il nazionalismo dei futuristi, con il suo rifiuto della romanità e il suo cosmopolitismo, era assai diverso da quello «bolso, retorico, «romano», clericaleggiante dei vani

Nel suo saggio introduttivo ai «Taccuini» Renzo De Felice cerca di «salvare l'anima» dello scrittore Petronio non è d'accordo: ecco perché

GIUSEPPE PETRONIO

«bruttamente» alla sua padrona di casa «di buttare al fuoco le due oleografie wagneriane che stonano vicino a due stampe di Mentana garibaldina» (p. 376); passare dalle colline toscane alla guerra è segno della «superiorità della nostra razza» (p. 164); il pangermanismo è «cretino» perché non può aspirare all'egemonia «un popolo inferiore perché pedante privo d'ingegno e d'elasticità geniale ecc. (p. 348); un jugoslavo è meno di un pollo, e bisogna leggere tutto: «Tirare il collo al polli, strappare i fiori sono lontani dall'umanità assoluta quanto uccidere un jugoslavo (certo inferiore a un pollo)» (p. 496). E si leggano le note sulla ritirata austriaca nel '18: gli austriaci non sono uomini, e puzzano. «La via del Felice è gonfia di prigionieri austriaci. Salgono tanto... schifo che assale la purezza elegante della sera italiana elastica melodica» (p. 382). Se questo non è retorica (è brutta), che è? E, retorica per retorica,

non era più umana quella di Corradini e compagni? Un secondo esempio, più grave, perché più carico di conseguenze.

Nei futuristi - si è detto sempre - c'era il culto della violenza. Ma, obietta De Felice, in Marinetti questo vitalismo fu un aspetto solo della sua sensibilità estetica e della sua arte, e «la guerra era vista da lui come pienezza di vita, e anche come festa, essenzialmente come fatto individuale e artistico» (p. XXIV). Ognuno, insomma, si diverte come può, giocando alla guerra, e che male c'è? Oltre tutto, gli nutriva l'estetica e l'arte. E allora sfogliamo un po' i testi.

«Credo (scrive Marinetti nel '19) lo scrive, si badi, in un taccuino, per sé) che la razza nostra adorerebbe fare sempre dimostrazioni violente e tragiche anche rivoluzionarie, con battaglie anche cruenti sempre nelle strade (perché dopo lo spettacolo pigliaglia cazzotti legnate, poliziotti arresti pugnali e revolverate

può andare a mangiare raccontare ciò che ha visto e chiamare a letto)» (p. 418). E per mettere in pratica questo sano principio d'igiene, alterna, per cinquecento e più pagine, cazzotti e chivate, e quando deve parlare a ufficiali o soldati, parla così: «Finisco con uno squarcio di vincere o morire perché non passi e non vinca la Germania. Se la Germania vincesse e la terra fosse germanizzata il Sole avrebbe schifo della terra e la terra - pagnotta militare sporca di sterco - rompendo le leggi planetarie, sprofonderebbe nel buio d'una latrina infinita».

Taccuini senza umanità

E poi, la sera, si annota sul taccuino il riassunto come un bel pezzo d'oratoria, si congratula con se stesso, segna

soddisfatto: «Ho avuto frenetici applausi e ovazioni» (p. 233; e cfr. p. 188, 256, 289). Era proprio necessario, per incitare a combattere, parlare così? Parlavano così tutti i nostri ufficiali? E sono proprio convinti De Felice e Raimondi (che, ahimè, in questo lo seguono) che questa mescolanza di violenza, razzismo, erotismo da camera sia segno di una «volontà di rinserire la donna nel «processo della modernizzazione», ecc. ecc.?

Sono, questi taccuini, zeppi di battaglie e di morti, ma mai un palpito di umanità, un momento di commozione e rispetto per il nemico e il caduto. Cade un aeroplano austriaco, i nostri corrono, Marinetti corre, guarda e annota: «Il giorno mi fa pensare a l'osso d'una cocchia di montone bene cotta allo spiedo» (p. 125). Ucciso Ettore, Achille piange col padre venuto a riprendersi il cadavere. Marinetti, morto un ufficiale suo amico, va a dare la notizia alla madre. Dopo due giorni se la porta a letto. Ma lei ha degli scrupoli, e una volta non si reca a un appuntamento. E lui abbozza nel taccuino una sua teoria sul bovarismo delle donne italiane, e annota: «Fu da me presa dopo due giorni passati assieme mediante la mia scaltrezza fulminea e prepotente», e conclude: «Sono seccato di non trovarla» (p. 328). Come contributo alla emancipazione della donna, non c'è male!

E le conseguenze di questo pensare e di questi comportamenti? Dapprima, durante le «serate futuriste», si sfoga a cazzottate gli oppositori; poi viene la guerra e lui si gode la festa; finita la guerra, assalta l'*Avanti!*, cazzotta e aiuta a cazzottare i socialisti che somigliano tanto a tedeschi e jugoslavi e valgono anche loro vanto di un «volto» (per un solo esempio, p. 370). E intanto gli arditi, di cui è esaltatore e protettore fanatico, diventano squadristi, bruciano Camere del lavoro e Leghe contadine, ammazzano a bastonate Amendola e Gobetti, preparano la Marcia su Roma. Ma lui, Marinetti, si lagna che Mussolini sia imborghesito e non mandi via il re e il papa. E De Felice (anche gli storici, di tanto in tanto, hanno diritto a un sogno) immagina che aspetti la seconda guerra mondiale, quando corre volontario in Russia sperando che così il futurismo, terminata l'era fascista, riprenda la marcia. Per andare dove, De Felice? A che pensa Marinetti? A una repubblica senza papa e senza re, governata dall'Arte e dal Genio creativo sotto la direzione tecnica di artisti creativi, dove, abolita la polizia, ogni cittadino si difende da sé, e siano chiuse le università e i professori aboliti (p. 428-430). Beh, l'Università Mussolini, ormai rammolito, non la chiude, ma a governarla ci mise De Vecchi!

Il kolossal di Raiuno (ore 20.30)
 Inizia la battaglia dell'audience con un film di Alberto Negrin già venduto in tutto il mondo

Un'avventura alla Spielberg
 Ma i modelli americani restano lontani: e pensare che è costato 15 miliardi...

La Rai si insabbia nel Sahara

Va in onda da stasera su Raiuno, per quattro puntate, circa sei ore di programma. È un tentativo di *fantasy* all'italiana affidata alla regia di Alberto Negrin, già autore di *Io e il duce*. È *Il segreto del Sahara*, un film per la tv con cui la Rai inizia le battaglie per l'audience del 1988. Produzione in grande stile, cast internazionale, grandi ambizioni. Il problema, purtroppo, è il film, che si rivela una delusione.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Conferenza stampa collettiva nei locali del cinema Flamma, dove i giornalisti hanno appena cavalcato attraverso sei ore di sabbia, sole, caldo: ovvero, il *Segreto del Sahara*. Parliamo di dirigenti Rai, più che gli attori. Rossini, Silva, Crespi (della Sacis) sono i veri divi, nessuno sembra aver voglia di far domande a Miguel Bosé, Diego Abatantuono, Jean-Pierre Cassel, David Soul e agli altri interpreti (del resto mancano proprio i due più prestigiosi, il protagonista Michael York e l'ex

Silva, il capo struttura di Raiuno che ha curato anche film famosi come le varie *Piovre* e *I 36 scalini*, elenca dati e cifre: «Il segreto del Sahara è coprodotto con TFI (Francia), Beta Film (Rfi), con la tv spagnola e con la Racing Pictures di Alessandro Fracassi, più un minimo garantito Sacis. Costo totale 15 miliardi, che rientrano in gran parte con le vendite all'estero». Qui subentra Crespi, che ci ricorda come il film sia già venduto in tutto il Sud America, in Gran Bretagna, Spagna, Scandinavia, Australia, Giappone, e molti altri paesi. Le trattative con gli Usa sono in corso, ma per quel mercato il film andrà completamente rimontato perché le tv americane, per motivi di loro programmazione, vogliono puntate di 100-110 minuti, non di 90 come quelle confezionate dalla Rai. Del film uscirà anche una versione ridotta in videocassetta, mentre non è prevista

una versione breve per i cinema. Ancora Silva ricorda che *Il segreto del Sahara* è il primo, anche se un po' anomalo, atto di un «progetto Salgari» che impegnerà ancora la Rai nell'88: «Sarà una trilogia che proseguirà con il ciclo della Giungla Nera (quindi le avventure di Tremal Naik, dopo quelle di Sandokan, ndr) con i romanzi ambientati nel Far West». Si parla, insomma, più di mercologia che di arte, e forse è quasi meglio così. A meno che vi entusiasmino alla follia le dichiarazioni di Miguel Bosé (il quale annuncia «un 1988 dedicato alla musica, anche se sono sempre pronto a fare l'attore se arrivano buone proposte»), o di David Soul («credo che il mio personaggio, così crudele e selvaggio, simboleggi l'egoismo, l'avidità, il pericolo che uomini come lui usino il proprio potere per rubare ciò che

c'è di buono negli altri»), o di Diego Abatantuono («Per la prima volta in vita mia ho recitato in inglese. Ma non l'ho imparato. Sapevo solo le battute del copione...»). Con Negrin e Badalucco, rispettivamente regista e sceneggiatore, si tenta di definire il concetto di avventura, così come esce dal film. Badalucco: «Noi abbiamo tentato di unire avventura, favola e approfondimento psicologico. I nostri personaggi sono portatori di significati, sono mossi da sentimenti veri». Negrin: «Non vorrei separare avventura e introspezione psicologica. Considero *Il segreto del Sahara* un film avventuroso con molti riferimenti alla contemporaneità. Prima di farmi sono immerso in cineteca e ho rivisto tutti i classici, dal *Ladro di Bagdad* a *Ben Hur*, dai film sulla Legione a quelli di Spielberg. Perché io appartengo a una generazione che non ha vissuto guerre e

amori romantici, e raccontare simili cose significa sfruttare un'eredità, rivivere storie narrate da altri». Si rimane, a conferenza stampa finita, con un singolare senso di schizofrenia: da un lato abbiamo sentito parlare di un film come di una mozzarella da vendere al mercato, dall'altro abbiamo assistito ai tentativi di nobilitarlo, di trattarlo comunque come un fenomeno «culturale». Entrambi gli approcci ci sembrano parziali, e il film da solo (di cui parliamo a parte) non riesce a fonderli in modo efficace. È un film ricco, spettacolarmente ambizioso, ma troppo lento, troppo ambizioso, troppo «filosofico». Vorremmo chiudere con una battuta di Silva: «È un film umano, a differenza del cinema d'avventura più di moda. Non è ironico come il film di Lucas e Spielberg». E forse, cara Rai, è proprio questo il problema: a pizzico d'ironia non avrebbe guastato.



Miguel Bosé in una scena del «Segreto del Sahara»

RAI
Il futuro secondo Manca

Il sistema televisivo italiano, nel prossimo futuro, dovrà essere «ancora più pluralistico dell'attuale» e la convivenza fra servizio pubblico e privati sarà «competitiva ma non agguerrita»: sono alcune delle previsioni fatte dal presidente della Rai Enrico Manca in una intervista concessa ad un settimanale. Manca aggiunge che «è indispensabile una legge che definisca regole chiare per tutti e che si superi la giungla attuale». Secondo Manca, nell'anno appena concluso la Rai, a causa della «perdita» di Pippo Baudo, Raffaella Carrà ed Enrica Bonaccorti, ha rischiato «tre importanti elementi della programmazione». Se la Rai fosse stata messa all'asta allora, non credo che sarebbe stata valutata molto: per la campagna d'autunno si prospettava già una «Waterloo». E la ripresa è stata possibile, sempre secondo Manca, solo grazie alla «grande vitalità dell'azienda».

RAIUNO ore 14

Domenica con Rita Pavone

Per la prima domenica del 1988, *Domenica In*, il contenitore pomeridiano di Raiuno in onda come sempre alle 14, proporrà i brani più popolari di due stelle musicali degli anni Sessanta: Rita Pavone e Little Tony. I celebri interpreti canteranno in coppia e dal vivo brani come *Il ballo del mattone* o *Come te non c'è nessuno*. Poi, soliti appuntamenti con il pianoforte di Lino Banfi, la melissa al pianoforte di Toto Cutugno. Infine Roberto D'Agostino assegnerà lo *Zuchino* d'oro dell'anno e regalerà (ovviamente alla sua maniera, che ormai si ripete sempre più uguale a se stessa) i doni della befana all'intero staff di *Domenica In*.

Sembra Salgari, ma è un extraterrestre

Dunque, in questi casi occorre distinguere. Da una parte c'è qualcosa che in gergo tecnico si definisce «operazione», dall'altra parte c'è un film (o un film lungo, o una miniserie: ma la Rai preferisce chiamarlo «film»). «Operazione» è un termine che riassume molte cose: i sospesi, l'organizzazione della produzione, il marketing, soprattutto le vendite all'estero che consentono di rientrare in buona parte dei miliardi investiti, e che fortunatamente stanno andando bene. Dal punto di vista Rai, quindi, *Il segreto del Sahara* è un'operazione riuscita. Benissimo.

Il film, però, non è riuscito altrettanto. Per nulla. È un lavoro che ha conosciuto varie traversie di sceneggiatura e il risultato è un «oggetto» ibrido, che vorrebbe partire da Salgari ma approda a lidi molto diversi, e contraddittori. Pare che Sergio Donati, autore della prima stesura, si fosse ispirato vagamente ai romanzi «salgariani» di Salgari (che tra l'altro non sono i migliori del regno). La montagna dà l'acquolina in bocca a molta gente: ai mascalzoni della Legione straniera, a un califfo per il quale assolda dei predoni chiamati cani del deserto, e anche a uno studioso americano, tale Desmond Jordan (è Michael York), che vuole avere accesso ai misteri della Conoscenza che la montagna dovrebbe celare. A Desmond Jordan (una sorta di Indiana

Lucas, Spielberg e Zemeckis (il regista di *All'inseguimento della pietra verde*). *Il segreto del Sahara*, per dirla in poche parole, è racchiuso in una fantomatica «montagna parlante» custodita da un misterioso popolo di uomini rossi, comandati da un'enigmistica e affascinante regina. La montagna dà l'acquolina in bocca a molta gente: ai mascalzoni della Legione straniera, a un califfo per il quale assolda dei predoni chiamati cani del deserto, e anche a uno studioso americano, tale Desmond Jordan (è Michael York), che vuole avere accesso ai misteri della Conoscenza che la montagna dovrebbe celare. A Desmond Jordan (una sorta di Indiana

Jones, ma un po' meno grasso), in sei ore di film, ne capitano davvero di tutti i colori. Tradimenti, inseguimenti, qualche parentesi galante (la regina degli uomini rossi non è insensibile al fascino yankee), eterne amicizie con ebrei proflugi e predoni redenti. Il nostro eroe penetra infine nella montagna, e Salgari si trasforma in Peter Kolosimo: perché si scopre, non senza raccapriccio, che il segreto della montagna risale a un'astronave aliena atterrata chissà quando, di cui gli uomini rossi sono gli eredi. Finiamo: dalla montagna un razzo sale in cielo, pare la stella di Betlemme; i buoni piangono e si abbracciano, i cattivi già da

tempo si stanno putrefacendo al sole del deserto. Vedere un film tv di sei ore in un solo pomeriggio, come è capitato a noi, è fuorviante: l'attenzione cala, la stanchezza rende quasi inevitabile un senso di saturazione. Ma nel caso del *Segreto del Sahara* è stato un bene: perché le prime tre puntate sono un tranquillo sceneggiato avventuroso senza grossi pregi né difetti, mentre la quarta è il trionfo dell'assurdo. L'avventura si sfilaccia, si trasforma in mistificismo, e tutti i difetti del film risaltano ancora di più. A cominciare da un cast che, per essere internazionale, mescola la faccia e ruoli nel nome della stravaganza: i biondi Miguel Bosé e Daniel Olbrychski co-

stretti a fingersi arabi, il nerissimo Diego Abatantuono che si spaccia per legionario, David Soul crudelissimo ma inevitabilmente uguale a Hutch di *Starsky e Hutch*, il piccolo Italo Nardulli extraterrestre dai biondi bocconi (e subito pare di trovarsi ancora nell'*Isola del tesoro*). Ci fa piacere, sul serio, che le vendite all'estero del film vadano bene, ma non è questo il tipo di prodotto a cui la Rai deve la propria credibilità mondiale. La scommessa della *fantasy* made in Italy ci sembra, se non perduta, rinviata. E una domanda, sinistra, ci assale: cosa succederà quando gli acquirenti esteri lo vedranno? **Al. C.**



Diego Abatantuono e Ana Obregon in un'altra scena del film

RAIUNO
8.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
10.00 LINEA VERDE (1ª parte)
11.00 MESSA
11.58 PAROLA E VITA: Le notizie
12.18 LINEA VERDE (2ª parte)
13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Breveglieri; regia di Luciana Veschi
13.30 TG1 - NOTIZIE
13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE. Gioco con Paolo Valenti e Maria Giovanna Elmi
14.00 DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni
14.20 -18.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL SEGRETO DEL SAHARA. Sceneggiato con Miguel Bosé, Diego Abatantuono, Daniel Olbrychski (1ª puntata)
22.08 LA DOMENICA SPORTIVA
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.10 SERATA MONDIALE DI PUGILATO

RADUE
8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maidotti
8.30 PATATRAC. Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso
10.40 MISTER BELVEDERE. Telefilm
11.05 ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ. Film con Shirley Temple
12.30 PICCOLI E GRANDI FANS. 1ª parte
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT
13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. 2ª parte
15.40 TG2 - STUDIO & STADIO
16.40 CHI TI RIMANO IN BALLO. Con Gigi Sabani
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.35 METEO 2. TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPRINT
20.30 UNA GRANDE OCCASIONE. 12 famiglie a caccia di un miliardo. Presenta Luciano Ripoli
22.40 TG2 STASERA
22.55 MODA. di Vittorio Corona
23.30 BORGENTE DI VITA
23.55 DSE SCHEDE. Archeologia

RAITRE
10.50 GRANDI INTERPRETI. Arturo Benedetti Michelangeli
11.40 KING KONG. Film con R. Armstrong
13.10 LA MACCHINA DEL TEMPO
14.00 VA' PENSIERO. Di Andrea Barbato
17.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
17.15 IL VIAGGIO FANTASTICO DI SINBAD. Film
19.00 TG3 CON DOMENICA GOL
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.40 SPORT REGIONE
20.00 CALCIO SERIE B
20.30 FBI OGGI. Telefilm con Mike Connors, Joseph Call
21.20 ANIMALI E NOI
22.25 TG3 NOTTE. TG REGIONALE
22.50 CALCIO. Partita di campionato

«Frankenstein Junior» (Italia 1, 22,15)

TMC
12.30 UN WEEKEND MOLTO MOVIMENTATO. Film
16.15 I SIGNORI DELLA ROCCIA. Film
18.40 AUTOSTOP PER IL CIELO
19.40 TMC NEWS. TMC SPORT
20.30 MATLOCK. Telefilm
22.30 IL CONCERTO DELLA DOMENICA
23.30 ORIZZONTE PERDUTO. Film

13.20 MACIETE L'EROE PIÙ GRANDE DEL MONDO. Film
15.00 LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE. Film
18.30 LA NATURA È SPETTACOLO
19.30 USA NEWS
20.30 NON MANGIATE LE MARGHERITE. Film
22.40 AGENTE 007 DALL'ORIENTE CON FURRORE. Film
13.30 SUPER HIT
14.30 STAY WITH US
16.30 ON THE AIR
20.00 GOLDIES AND OLDIES
22.30 NIGHT ON

ODEON
10.30 CALCIO D'AUTORE
13.00 L'ULTIMO DEI MOICANI. Film
16.00 SLURPI Varietà
20.30 CHI UCCIDEVA CHARLEY VARRICK? Film
22.30 INSIDERS. Telefilm
23.30 SANFORD AND SON. Telefilm

6.00 TELESHOPPING
19.30 TUTTA UNA VITA. Sceneggiato
20.25 GOODYBYE AMORE MIO. Film
22.00 UNA DONNA. Sceneggiato
16.00 SMOKY. Film
18.00 ONE DAY IN EDEN. Telefilm
20.00 IL GRANDE SPETTACOLO
22.00 BALLATA PER UN PISTOLETO. Film

5
9.30 CONCERTO DIRETTO DA RICCARDO MUTI
12.00 PUNTO 7. Con Arrigo Levi
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 LA GIOSTRA. Con E. Bonaccorti
16.00 FORUM. Con Catherine Spaak
16.00 PAROLE D'ORO. Gioco a quiz
17.45 OPERAZIONE S. GENNARO. Film con Nino Manfredi, Totò, regia di Dino Risì
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Vip
20.30 LA GATTA. Sceneggiato
22.20 TV TIVÙ. Di Arrigo Levi
00.38 PREMIERE. Settimanale di cinema
0.45 DUE BIANCHI NELL'AFRICA NERA. Film

5
9.30 BIM BUM BAM
10.30 TARZAN. Telefilm
11.30 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm
12.30 ARNOLD. Telefilm
14.00 DOMENICA DESJAY
16.00 LEGEMEN. Telefilm
17.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati
20.00 I PUFFI. Disegni animati
20.30 IL MEGLIO DI DRIVE IN
22.18 FRANKENSTEIN JUNIOR. Film
00.15 MAGNUM P.I. Telefilm
1.15 STAR TREK. Telefilm

5
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
10.15 KATE & ALLIE. Telefilm
10.45 BENVENUTO STRANIERO. Film
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four
15.30 BENTORNATO DIO. Telefilm
17.30 TRACY E IL SIGNORE DEL PIANO DI SOPRA. Film
19.30 QUINCY. Telefilm
20.30 IL PRIGIONIERO DI ZENDA. Film
22.55 ISADORA. Film
1.25 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm

RADIO
RADIONOTIZIE
8.30 GR2 NOTIZIE; 7.00 GR1; 7.25 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.00 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10.00 GR1 FLASH; 10.00 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12.00 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.00 GR1; 13.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.45 GR3; 14.00 GR2 REGIONALE; 16.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3; 19.00 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.15 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTIZIE; 23.00 GR1.
Le piace la radio? 14.30 Carta bianca stereo; 18.25 Punto d'incontro; 20.00 Stagione lirica: «Tosca».
RADIODUE
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.28, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.27. Le meraviglie dei giardini; 8.48 «Lo Stato sono io»; 11 La signora della domenica; 12.45 Hit Parade; 14 Programmi regionali; 14.30 Stereoport; 20 Il risveglio della musica; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.
RADIOTRE
Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43. Préludio; 6.58-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12.30 Festival pianistico 1987; 13.15 Miguel de Cervantes; 14 Antologia di Radiotre; 20.05 Concerto barocco; 21 Giornate di lettura; 22.20 Il diavolo e Tom Walker.
RADIOUNO
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 8 Il quattrestate; 10.20 Varietà variata; 12.00

SCEGLI IL TUO FILM
11.40 KING KONG. Regia di Merlan Cooper e Ernest Schoedsack, con Robert Armstrong, Fay Wray. Usa (1933). La mattinata tv prosegue bene: il primissimo «King Kong», ormai più che cinquantenne, è a suo modo un classico. Inutile raccontarvi la storia, ma sappiate che alcune scene (l'attesa del mostro, l'arrivo di Kong, il rapimento della bella) mantengono una grande suggestione. E poi, diciamo: con quel che si vede oggi, anche «King Kong» è un film per bambini.
RAITRE
20.30 NON MANGIATE LE MARGHERITE. Regia di Charles Walters, con David Niven, Doria Day. Usa (1953). Classica commedia degli anni '50 americani, con trama caramellata, un motivo reso popolare dall'attrice-soubrette e gran professionismo di sceneggiatori e regia. L'allegra famiglia di padre (critico teatrale), madre bionda e ipertensiva, e quattro figliolotti pestiferi rischia la rottura. Ma state allegri, finirà a pappà e ciccio e senza divorzio.
ITALIA 7
20.30 IL PRIGIONIERO DI ZENDA. Regia di Richard Thorpe, con Stewart Granger, Deborah Kerr. Usa (1937). Un soggetto colossale (il re di Ruritania che, per salvare il trono, ricorre al trucco del sosia) nella sua versione più classica, quella ultrahollywoodiana del '52. Gradevole.
RETEQUATTRO
20.30 CHI UCCIDEVA CHARLEY VARRICK? Regia di Don Siegel, con Walter Matthau. Usa (1973). Un bravissimo Matthau drammatico in un efficace giallo di Don Siegel. Charley Varrick, ex scrobbata d'aereo, rapina una banca. Il bottino è modesto, ma la banca era la base di un enorme riciclaggio di denaro sporco, e Varrick si trova in un mare di guai.
ODEON TV
22.15 FRANKENSTEIN JUNIOR. Regia di Mai Brooks, con Gene Wilder, Marty Feldman. Usa (1974). Chi non l'ha mai visto non se lo perda. Una stupefacente parodia degli horror del tempo che fu, con Gene Wilder nei panni del nipote (prima scettico, poi seguace) del celebre dottor Frankenstein. E occhio al gobbo Igor, una grandiosa interpretazione del povero Marty Feldman.
ITALIA 1
22.55 ISADORA. Regia di Karel Reisz, con Vanessa Redgrave, James Fox. Gran Bretagna (1968). La biografia di Isadora Duncan, una delle più celebri ballerine della storia, impaginata in bello stile da Karel Reisz, ex maestro del Free Cinema. Un'ottima Vanessa Redgrave.
RETEQUATTRO
23.20 ORIZZONTE PERDUTO. Regia di Frank Capra, con Ronald Colman, Thomas Mitchell. Usa (1937). Uno dei primi capolavori di Capra, un film che è una bella favola che nasconde un'utopia: quattro uomini, sperduti fra le montagne del Tibet, arrivano in una mitica valle, Shangri-La, dove regna l'eterna giovinezza. Ma siamo sicuri che non invochino significhetti, davvero, essere felici?
TELEMONTECARLO

**In Urss
Riabilitato
il cantante
Vysotskij**

MOSCA. Un altro episodio significativo nel processo di «riabilitazione» in corso nella cultura sovietica: Vladimir Vysotskij, il poeta, attore e cantautore morto in disgrazia il 25 luglio di otto anni fa, sarà commemorato il prossimo 25 gennaio, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua nascita, con grandi onori. Vysotskij è sempre stato popolarissimo in Urss, e dopo la sua morte è diventato un mito. La sua tomba, a Mosca, è meta di veri e propri pellegrinaggi di giovani; ma in vita ha sempre subito l'ostracismo delle autorità sovietiche, anche dopo la morte, fino all'inizio del «nuovo corso» voluto da Gorbaciov.

La notizia delle celebrazioni è stata annunciata dal settimanale della gioventù comunista «Sobesednik». La rivista scrive che il 25 gennaio Vysotskij, che fu anche dal 1964 primo attore del teatro Taganka diretto da Ljubimov, sarà ricordato in varie serate nella Casa centrale degli scrittori e nella sede del sindacato degli attori. Saranno inoltre pubblicati due libri con i suoi versi, i testi delle sue canzoni e i ricordi di chi lo ha conosciuto. Saranno anche rimessi in vendita i suoi dischi, che da anni nei negozi di Mosca sono richiestissimi e pressoché introvabili. Infine, la tv metterà in onda un film in quattro puntate sulla sua vita.

Questa riabilitazione di Vysotskij è più significativa di quanto non possa apparire a uno spettatore occidentale che non abbia mai visto i suoi film o ascoltato le sue canzoni. Per i giovani sovietici questo singolare artista è un mito paragonabile ai nostri musicisti rock. La rarità dei suoi dischi, la proibizione dei suoi film (tra i quali ricordiamo lo splendido *Brevi ricordi* di Kir Muratova, solo da poco «sciolto» e rimesso in circolazione nel cinema) non ha impedito che le sue canzoni circolassero in copie pirata, diventando veri e propri inni «alternativi» della gioventù sovietica.



Se in Italia è quasi completamente snobbato, il cortometraggio gode all'estero, e specialmente in Germania, di tutt'altra considerazione. E proprio gli italiani sembrano essere particolarmente apprezzati: come dimostra il IV Festival europeo del cortometraggio di Berlino, vinto anche quest'anno da un italiano, Domenico Rocco Valentini, con il film «cercatori d'oro dell'Amazzonia».

PAOLA VITI

BERLINO. Valentini ha vinto il primo premio ex-aequo con la regista tedesca occidentale Penelope Buitenhuis con il film *Disposabile*. Valentini, in poco più di dodici minuti, fotografa, senza alcun commento fuori campo, la realtà degli scavatori dell'Amazzonia. Inquadrate ad effetto accompagnate da una musica elettronica totale, incalzante, portano sullo schermo un'atmosfera oppressiva e di prostrazione. Soprattutto per l'uso della musica e per le nuove tecniche di regia il film si è guadagnato il favore della giuria.

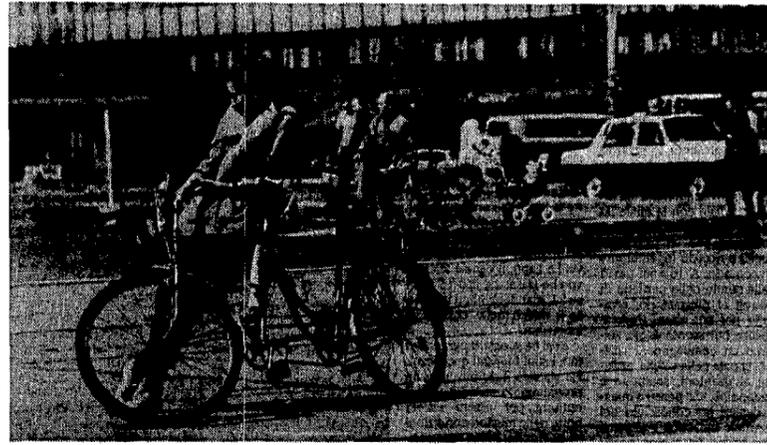
Apprezzati dal pubblico anche gli altri contributi italiani. In particolare quello di Monica Ghezzi, *Sette*, che in soli quattro minuti di bianco e nero è capace di raccontare una storia divertente, dall'eroismo sobrio, tutta ruotante attorno all'acquisto galeotto di sette uova. Peccato che, al contrario dei registi delle altre nazioni, che erano presenti quasi in massa, tutti i nostri connazionali si siano limitati a inviare la loro cassetta disertando questo Festival che sta acquistando sempre maggiore rispettabilità.

Anche sul piano dei finanziamenti, il Festival si è ingrandito e può contare su contributi pubblici e sponsorizzazioni. Il primo premio, consi-

**Festival del cortometraggio
Un cinema che non si vede
eppure gli italiani
vincono anche a Berlino**

**La produzione della Rdt
La scuola documentaria
che sta nascendo
sull'altro lato del Muro**

Film, ma solo corti



Qui sopra un'immagine di Berlino Est. In alto un'inquadratura di «Aria» presentata alla rassegna tedesca

e queste vengono vagliate prima da una commissione dell'Istituto cinematografico e poi dal ministero per gli Affari culturali.

Come mai avete presentato soltanto film documentari? «Da noi i cortometraggi di fiction vengono prodotti soltanto all'Accademia come esercitazioni. Non abbiamo un concetto di cortometraggio come qui. Facciamo dei documentari più o meno lunghi che di solito vengono accoppiati con un film più «dipinto» e proiettati prima di questo».

Il documentario fuori programma, bisogna aggiungere, viene di solito percepito dal pubblico come elemento di

disturbo, visto che spesso si tratta di noiosa propaganda politica che ritarda l'inizio del film principale. Adesso però sembra che qualcosa stia cambiando in senso positivo, come dimostra la pellicola presentata da Volker Kopp, *Feuerland*. La scena è uno dei più antichi e popolari quartieri di Berlino Est, vicinissimo al muro, dove aveva la sua sede la grande fabbrica di locomotive Borsig. A causa del gran frastuono che faceva la gente aveva ribattezzato tutta quella zona «Feuerland», terra del fuoco. Il film è girato per la strada, nelle birrerie e sui luoghi di lavoro con interviste e immagini che riflettono la realtà quotidiana della gente

qualsiasi. «Subito dopo la guerra i documentari erano tutti sul fascismo», spiega il regista Volker Kopp, «in seguito sono venuti quelli sugli eroi positivi, gli operai e i contadini che si sacrificavano per la costruzione del socialismo. Adesso, da un paio di anni, stiamo realizzando sempre più film che riportano sullo schermo le persone comuni. Facciamo loro interviste e lasciamo che essi esprimano spontaneamente opinioni, problemi, aspirazioni e preoccupazioni. Il pubblico gradisce questo tipo di film, perché ci si ritrova. Naturalmente ne emerge spesso un'immagine della nazione che non collima con quella

delle autorità e qui scatta la censura che viene quasi sempre mascherata sotto il pretesto della qualità, mentre è di contenuto».

Il problema più grosso del cortometraggio è senza dubbio quello della sua scarsa commerciabilità. La tre giorni di proiezioni a ritmo continuo in tre diversi cinema di Berlino - oltre ai film in competizione è stata proiettata una serie di cortissimi mini-film della durata massima di sei minuti, una serie di cortometraggi realizzati a Berlino e alcuni film collage come *Aria* - ha dimostrato che non sempre sono necessari novanta minuti per realizzare un soggetto cinematografico di qualità.



Jimmy Somerville, leader dei Communards

**Ferito gravemente Somerville
Londra, caccia
alla rockstar**

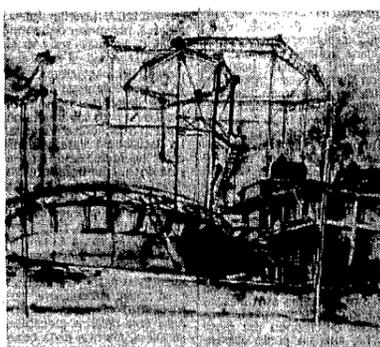
ALBA SOLARO

L'anno nuovo è iniziato davvero male per Jimmy Somerville, il noto cantante dei Communards ed ex voce d'angolo dei Bronski Beat. Somerville, di origine scozzese ma da anni residente a Londra, stava festeggiando il capodanno in compagnia di amici girando per i pub dell'east end londinese. In uno di questi locali, fermatosi per una bevuta, si è disgraziatamente imbattuto in un gruppo di teppisti, dal tasso alcolico certamente molto alto; uno di loro lo ha affrontato pretendendo di farsi consegnare tutti i suoi soldi, ed al rifiuto del cantante, ha spaccato un bicchiere di birra e lo ha aggredito. Picchiato duramente da tutto il gruppo, Somerville è stato lasciato a terra sanguinante ed in brutte condizioni. Frontalmente trasportato a Guy's Hospital, la popstar è stata medicata e dichiarata fuori pericolo, ma gli restano sul viso tagli e ferite molto profonde. Il suo manager, Eugene Manzi, accorso al capezzale assieme a Richard Coles, fondatore dei Communards, ha raccontato di un incidente stradale, la sua faccia è un ammasso di tagli, abrasioni e gonfiori. Ma cosa ci volete fare, Jimmy è un tipo molto combattivo. Combattivo, a dispetto del suo fisico mingherlino, Somerville lo è di sicuro e lo dimostra l'impegno costante ed intrasigente su più fronti, da Red Wedge alla lotta per i diritti degli omosessuali. Gay dichiarato, Somerville aveva già subito un paio di aggressioni per questo motivo, anche se, sempre secondo quanto affermato dal suo manager, stavolta non ci dovrebbe essere niente di più oltre al tentativo di rapina: «Non credo neppure che i suoi aggressori lo abbiano riconosciuto...», ha aggiunto Manzi. Il che resta difficile da credere, vista la grande popolarità di cui Somerville gode. Popolarità arrivata in modo bruciante quattro anni fa sull'onda del primo singolo dei Bronski Beat, *Smalltown Boy* che sfondò le classifiche di tutto il mondo grazie non solo alla formula di un pop elettronico gentile, ma anche per quella sua voce acuta, potente, intensa. Somerville lasciò il gruppo, poco entusiasta della prospettiva di diventare «solo» un popstar, ed assieme all'amico pianista Richard Coles fondò i Communards, che rispondevano al suo bisogno di un maggior impegno politico e di una dimensione musicale sempre pop ma più variegata e complessa. Proprio nelle ultime settimane è stato pubblicato il nuovo album dei Communards.

Mostra

**Ad Ancona
Walter
Piacesi
pittore
e incisore**

Walter Piacesi: «Ancona, vecchia azienda del gas in disarmo», 1986



Mostra

**A Brescia
Roberto
Barni
e le sue
opere**

Roberto Barni: «La città riammette il mistero», 1986



Mostra

**Roma
I grandi
quadri
di Alberto
Gianquinto**

Alberto Gianquinto: «Maternità (Passaggio pedonale)», 1985



**Ritratto di una città
da allucinata**

DARIO MICACCHI

ANCONA. Città ideale o città reali, archeologiche o brulicanti di vita, amate o odiate, le città d'Italia e d'Europa hanno molto eccitato e tormentato l'occhio e l'immaginazione degli artisti moderni, architetti, pittori, disegnatori, incisori. La nostra Italia, poi, è stata percorsa in lungo e in largo già dal Cinquecento da artisti di ogni paese che hanno finito per rivelarla agli italiani stessi.

Nella pittura italiana contemporanea le immagini di città acquistano una qualità fortemente esistenziale e autobiografica: la Milano di Boccioni, Carrà e Querreschi, la Firenze di Rosai; la Roma di Scipione, Malaf, Ziveri, Francalanci, Trombadori e Vespignani... Città al limite dell'autoritratto come erano stati veri e propri ritratti di città le immagini di un Bellotto e di un Canaletto e di un Guardi.

Oggi, non sono molti i pittori che dipingono ritratti o autoritratti di città: si può dire che il dinamismo, l'energia, il caos, la violenza e l'orrore delle città siano entrati nel modo stesso di far pittura incidendo profondamente sul linguaggio più che sulla rappresentazione.

In questi giorni, espone ad Ancona, nella galleria «L'Incontro» al 29 di piazza del Ple-

bischo, il pittore e incisore Walter Piacesi che ha disegnato, tra il 1986 e il 1987, una straordinaria serie di immagini di Ancona. Straordinaria perché in tutti i fogli il segno, che ora accarezza ora taglia come un bisturi, fa la spola tra la memoria e il presente, tra la cancellazione avvenuta e la prefigurazione amorosa.

È una Ancona che sembra tutta un cantiere: ma non è soltanto per le impalcature dopo i terremoti. Giù al porto binari e gru e ferraglie hanno quasi inghiottito l'arco di Traiano. Il forte dei Vanvitelli in rovina sembra carne messa al vivo. La periferia industriale al Mandracchio, zona cara a una generazione, e tanti altri ai periferici, sono disegnati con occhio analitico da Piacesi ma, nel dare forma, l'immagine acquista lentamente un senso visionario assai patetico e grandeggiante come fosse la riscoperta e la messa a nudo d'una stagione della vita, d'una giovinezza desiderosa di liberazione.

Così, sul foglio nasce come una fitta e intricata rete di arterie e di vene che va a portare sangue nuovo in luoghi della vita e della memoria che per i più sono secca archeologia. Già come incisore Piacesi ha rivelato una eccezionalità

di «cacciatore» di cose morte e dimenticate che riesce a rimettere insieme magicamente fino a farne scattare, nell'immagine, la luce e il senso moderno del vivere e dell'essere.

Piacesi riscopre i luoghi di Ancona ma fa un discorso sottile e penetrante sul tempo e sulla durata umana delle cose umane; che è anche un discorso forte sulla corrosione e la cancellazione che il nostro tipo di «civiltà» sta praticando sul corpo antico-nuovo delle nostre città.

Mi sembra che nel discorso poetico di Piacesi ci sia una grande carica morale: non illudevoli, dice, che si possa tritare una città e farne un'altra cosa senza che anche voi umani non siate tritati e profondamente cambiati.

Col suo segno amoroso e pieno di panico Piacesi è il testimone allucinato, come un Giacometti o un Vespignani, di un sommovimento e di uno scardinamento di cose e di valori che non si vede dove arrivare e cosa porterà. Non è che manchi soltanto un progetto urbano: manca un progetto umano. Il fatto che Piacesi senta tutta la zona industriale di Ancona come archeologia industriale, appena ravvivata dal verde della memoria, è un segno come ferita

**Colori toscani in forme
più che classiche**

MAURO CORRADINI

BRESCIA. Il mondo sembra animato di esseri misteriosi ed arcani, di grovigli umani o di profonde solitudini. È questo il tema che emerge, osservando le ultime tele di Roberto Barni (Brescia - Galleria La Nuova città, fino al 22 gennaio - catalogo di John Yon). C'è da dire che, nell'opera recente, sembra ritornare il senso magico degli enormi spazi - parallelepipedi, piani, ... - che hanno caratterizzato le sue origini pittoriche, attorno agli anni settanta; ma sembra anche ritornare, sotto nuove vesti, il senso di una pittura toscana, che si era coniugata, negli anni tra le due guerre, attraverso autori come Rosai.

Così i personaggi che appaiono attraverso la scansione pittorica che gioca sul chiaro e sullo scuro - *Solo luci ed ombre*, 1986, per esempio - sembrano riemergere da certe scansioni linguistiche di più lontana memoria, se non fossero rinnovate - ed invertite - attraverso l'accentuazione del dato post-moderno.

L'ultimo cammino di Barni, esposto a Brescia, si muove sulle accensioni di un rinato classicismo, rinviogito attraverso l'uso di alcuni elementi specifici: è il ritorno del tempo classico; è l'uso del gigantismo dei protagonisti; è la sottolineatura del mito magi-

co-classico, che avviene attraverso la commissione dei racconti.

Ma la temperie classica è riletta attraverso la recente storia pittorica - e non è difficile risalire, su, su, fino al ritorno all'ordine che invade la pittura dopo la prima guerra mondiale - è questa la nota «sposta» che pare definire tutta una ricerca espressiva della pittura contemporanea. I colori sono accessi e sensuali, la materia è ricca, prolifica. È il mistero cercato all'interno del candore del mito, cercato attraverso il ricorso ad una serie di argomenti, che della magia sono parte integrante. Nel contempo, il ricorso classico e il ricordo classico appaiono come elementi di una ristrutturazione del pensiero, appaiono come la presa di coscienza di un senso panico della vita, attraverso la presenza di elementi anomali o suggestivi, che emozionano attraverso il racconto.

Ciò che prima era narrazione, diviene evocazione, limpida emozione; e la sensazione emotiva si ricopre e si riveste degli abiti classici, proprio per affibbiarli - volontariamente - nei ritmi lenti della mitologia.

Sull'altro versante, l'accendersi della materia, la scansione emotiva e palpante delle crome che delimitano le for-

me - è questo il cammino verso cui sta declinando la storia pittorica di questo artista toscano - sono tutti elementi che spostano la ricerca sulle ombre della pittura pura; gli elementi formali paiono quasi per caso emergere dalla pittura «dipinta»; gli elementi figurati sono il risultato dell'integrazione cromatica delle gradazioni/scansioni pittoriche.

Barni ritorna alle origini espressionistiche della libertà espressiva del nostro secolo, riscopre la dolcezza espressiva del colore, riscopre la carica panica e sentimentale del colore utilizzato come elemento «di per sé» narrativo.

È il mondo di opere come *I servizi multi* (1987), oppure come *Il giardiniere* (1987), mondo carico affettivamente, che non abbisogna d'altro che di se stesso, per disegnare la propria tensione emotiva. E la pittura, che era dunque partita, un decennio fa, sulle ali di un rinnovato viaggio nella storia pittorica, riapproda alla pittura «pura», riapproda alle accensioni luminose di una pittura che è paga solo di se stessa. In fondo, questa può davvero rappresentare - e non sarebbe poco - l'ultima stagione di quel grande momento post-moderno che, in forme diverse, ha caratterizzato, segnandolo, l'ultimo decennio della pittura italiana, dopo gli sperimentalismi del decennio precedente.

**Come se a dipingere fosse
Giorgione**

ROMA. Ci sono stati e ci sono tanti dipinti moderni ai quali è difficile, spesso impossibile, dare un titolo riferibile a un soggetto qualsiasi da illustrare perché rifiutano nettamente l'illustrazione di un soggetto e affidano l'espressività dell'immagine e il suo potere comunicativo alla violenza o alla sensualità della materia, al percorso del segno e alle qualità radianti dei colori a volte accordati tra loro istintivamente altre volte secondo l'armonia dei numeri e della geometria.

Ma ci sono altri dipinti, e forse i più interessanti, che creano la figurazione partendo da un soggetto ma finiscono per andare oltre, per stravolgerlo e per suggerire, magari attraverso un soggetto assai banale e quotidiano, un significato altro rivelatore dell'essere e del suo inserimento nel mondo della natura e della storia.

È il caso, anzi la rivelazione di questa mostra di Alberto Gianquinto alla galleria «Il Giabbiano» (via della Frezza, 51) che presenta alcuni quadri di grande formato con donne, mamme-nonne con la spesa e il bimbo in braccio, che trasversano la strada; con altre donne ignude come bagnanti in radure di boschi molto verdi; con altre donne

che sembrano seguire una musica nella notte stellata; con dossi e colline ocra e verde smeraldo della campagna veneta tra Jesolo e Asolo.

Sono tutti dipinti di una qualità coloristica eccezionale, assai difficile da ritrovarsi nella pittura d'oggi. Colori puri e radianti luce, serenità, vita calma e armonia col cosmo, che sono passati attraverso molti filtri: come dire che vengono di lontano. E come se potessimo le labbra su una polla d'acqua sovrana, pura e fresca, e ci chiedessimo da dove viene quest'acqua meravigliosa.

I timbri del colore-luce di Gianquinto, in questi dipinti che non si possono titolare e nei quali le figure sembrano colte in flagrante e si presentano a noi con una dolcezza ma poderosa astanza, vengono dalla rivoluzione coloristica di un Matisse; ma, poi, le radici del mondo di sentire e di sognare, affondano profondamente. Fu, nella pittura veneta, ai primi del Cinquecento che il significato di un dipinto cominciò a staccarsi, esistenzialmente e poeticamente, dal soggetto religioso o laico quotidiano.

I dipinti di Gianquinto mi hanno fatto pensare molto a quel quadro enigmatico che è la *Tempesta* di Giorgione e al

suo concerto campestre del Louvre e alla bella asoppita e sognante nuda nella campagna che è a Dresda. Recentemente uno studioso, il Setta, ha scritto un libro affascinante per dimostrare che la *Tempesta* in realtà è una *Riposa nella fuga in Egitto*. Ma cosa cambia davvero?

Se così fosse avremmo una Madonna dal bel corpo pingue e nudo che si asciuga su un prato: la prima Madonna nuda! In realtà il significato del quadro così durevole nei secoli sta in quella grandiosità dell'attimo di vita quotidiana in sublime armonia con la natura, con l'ora, con la stagione, con la luce. E mi sovviene l'eterno e le morte stagioni... dirà molto tempo dopo Leopardi.

Altri attimi così che diventano tutto il tempo e lo spazio della vita tornano nel *Suonare di liuto* e nel *Riposo nella fuga in Egitto* del Caravaggio. Se la visione e il sogno di armonia terrestre e terrena (alla maniera di Cézanne) di Gianquinto sono assai moderni, le radici sono antiche ma naturali. Non c'è bisogno di essere finti antichi, anacronisti e di fare un assemblaggio di forme del museo. L'azzurro, il verde, il rosso, l'ocra di Gianquinto stanno nel suo occhio e nella sua mente e non nel muso. □ Da.Mi.

Questa notte il Mondiale dei superwelter tra l'italiano e lo statunitense

Rosi-Thomas, la tv ha già vinto

Tom Hearn il «laureato» «Sono proprio il più forte»

Pugni notturni sul ring di Genova. Gianfranco Rosi, detentore della cintura Wbc dei superwelter, tenta di respingere le avances di Duane Thomas. Trenta anni (44 match, 42 vittorie e 2 sconfitte) il perugino; 27 anni l'americano di Detroit che vanta 29 vittorie, ben 21 per ko e due sconfitte. A notte fonda per esigenze televisive il match che sarà trasmesso in diretta negli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO MAZZANTI

GENOVA. È entrato tra le star del mondo dei pugni in punta di piedi. È campione del mondo dei superwelter dalla sera del 2 ottobre quando sul ring casalingo strappò il titolo al messicano Aquino. È un campione di umiltà, lavoro e sacrificio. Gianfranco Rosi, umbrò, 30 anni, padre contadino, una lunga gavetta alle spalle, respinge, nonostante gli ultimi successi, il cliché del pugile ricco e famoso. È rimasto attaccato alle radici tradizionali della sua terra, ai suoi amici, ai piccoli tic del personaggio di provincia. Guarda in faccia alla vita. Il futuro non lo spaventa. «Fra due o tre anni, se tutto andrà bene, penserò di mettermi da parte. Alla mia età la preparazione deve essere accurata, lo stress è notevole e lo consuma. E allora speriamo di liquidare Thomas e di arrivare a Don Curry. Sono concentrato. Nella mia vita di pugili non ne ho guadagnati molti. Devo far fruttare questo momento e poi mi sentirò veramente soddisfatto».

Ora sulla sua strada trova un nero del Michigan più giovane e spietato. La faccia tucce, nonostante i due dentoni incisivi che dovrebbero far simpatia, le sopracciglia gonfie e tempestate da cicatrici, gli occhi profondi, lo sguardo penetrante. Nelle braccia possiede potenza e velocità. Il suo destro scattante è un'arma micidiale con la quale ha risolto molte sfide. È sbarcato a Genova con un passato e qualche ricordo ingombrante e scomodo. A 16 anni passò dalle strade della periferia di Detroit al riformatorio, arrestato per una rissa. L'adolescenza burrascosa è ora soltanto un compagno di viaggio, stipata nella valigia, assieme ai guanti, scarpette e mutandine. «Se penso a quanti ragazzi ho conosciuto nel quartiere di Detroit e alla fine che hanno fatto, non posso che essere grato al pugilato per avermi salvato e riportato sulla giusta strada».

Rosi ha spostato per questo tutti i suoi bioritmi quotidiani. Ha stasera il dormiveglia, ha programmato allenamenti notturni per essere questa notte nelle migliori condizioni psico-fisiche. Unica nota positiva del rivoluzionario mondo del suo uso orario biologico: ha potuto rispettare la tradizione dei brindisi di mezzanotte il 31 dicembre. «Mezzanotte il tempo per un sorso di spumante e poi a letto...». E per lui goloso, queste feste di fine anno in palestra sono state una piccola tortura. E per rimediare all'astinenza, pensiamo, il suo clin avrà preparato succulenti piatti, iperglicemici dolci e bottiglie di champagne.

Alle imprese giovanili, alla realtà dura metropolitana di Thomas Rosi risponde con il suo stile di vita semplice, con la generosità ed un pizzico di romanticismo fuori moda. «Per la preparazione di questo match volevo allenarmi in carcere dove è rinchiuso per una brutta storia un mio amico. Mi ha scritto una lettera commovente ed io ho chiesto al direttore del carcere di Perugia se potevo trascorrere parte della giornata nella palestra. Avevo avuto il permesso ma poi un telex del ministero di Grazia e Giustizia ha bloccato ogni cosa».

L'unica sua preoccupazione è legata all'orario «americano» dell'incontro. Si combatterà infatti tra le 2 e le 4 del mattino per esigenze televisive. La Espn, il canale televisivo che trasmette sport 24 ore su 24, manderà infatti in diretta il match nelle case degli americani.

Rosi ha spostato per questo tutti i suoi bioritmi quotidiani. Ha stasera il dormiveglia, ha programmato allenamenti notturni per essere questa notte nelle migliori condizioni psico-fisiche. Unica nota positiva del rivoluzionario mondo del suo uso orario biologico: ha potuto rispettare la tradizione dei brindisi di mezzanotte il 31 dicembre. «Mezzanotte il tempo per un sorso di spumante e poi a letto...». E per lui goloso, queste feste di fine anno in palestra sono state una piccola tortura. E per rimediare all'astinenza, pensiamo, il suo clin avrà preparato succulenti piatti, iperglicemici dolci e bottiglie di champagne.



Gianfranco Rosi con Thomas Hearn telecamerista d'eccezione

Il vecchio Foreman per il sogno di Trane

GENOVA. Da Brindisi a Las Vegas. Per il massimo Guido Trane, 29 anni, un curriculum modesto alle spalle, sta per realizzarsi il grande sogno americano. Combatterà il 5 febbraio sul ring del Caesar's Palace opposto al gigantesco ed adioso George Foreman: il predicatore, l'ex campione del mondo, l'uomo che distrusse Joe Frazier. A perfezionare l'accordo è stato lo stesso Bob Arum, titolare della Top Rank. Foreman, 40 anni, è tornato a combattere il 9 marzo dello scorso anno ed ha già raggranellato 5 vittorie.

Trane, campione italiano, è stato subito ribattezzato con smodato cattivo gusto il «nuovo Stallone» italiano. Per lui comunque i dollari sono assicurati. Una volta archiviato il match con Trane, Foreman dovrebbe vedersela con Eklund (battuto da Damiani ad Aosta) e con il britannico Bruno. Al capolinea gli ingordi organizzatori hanno posto il nome di Mike Tyson. Ma noi preferiamo pensare che si tratti di fantaboxe... □ Ma.Ma.

Oggi la prima di ritorno Il basket dei rimpiazzati Per il mese senza Wright il Banco ha un supplente

ROMA. Il torneo di basket di ritorno con la prima domenica dell'anno nuovo. Due le assenze di rilievo della giornata. Il bulgaro Glouchkov, come si sa, resterà lontano dai parquet per tutta la stagione. Serì dunque i problemi per la capofila Snaidero che già oggi pomeriggio si presenta nel derby campano a Fuorigrotta senza il suo centro. Ma la panchina casertana offre alternative valide. Generali e altri discreti giovani da svezzare. Poi c'è stata l'appendice di Wright. Recuperabile verso la fine del mese, il play di Guerrieri è stato temporaneamente rimpiazzato da Lorenzo Romar, regista ventottenne di 1.83 con precedenti Nba a Golden State, Detroit e Milwaukee, ma proveniente dagli «Alets in action» squadra di lega secondaria negli States dalle implicazioni religiose. Il sostituto dovrebbe essere già in campo a Varese, incontro delicatissimo, entrambe le squadre vengono da una sconfitta. Il resto del programma prevede un Eritchem in crescita invidiosa (in casa-Tracer), mentre la Benetton, rivelazione di quest'ultima fase del torneo si misurerà in casa contro la sempre più convincente Scavolini. Obbligato di vittoria per l'Arexona contro l'Hitachi in laguna, dopo quattro sconfitte di fila, Dettori-Brescia (assente Bruno Namontani tra i bolognesi), Allibert-Irge e SanBenedetto-Roberts completano la serie maggiore. □ P.P.

Derby campano senza Glouchkov

SERIE A1. 1ª giornata di ritorno ore 17.30. Wuber-Snaidero (Baldini e Zucchelli); Hitachi-Arexons (Pinto e Pironi); Benetton-Scavolini (Corsi e Malerba); SanBenedetto-Roberts (Cazzaro e D'Este); Tracer-Enichem (Marotto e Nuara); Divarese-Bancoroma (Duranti e Nelli); Dettori-Brescia (Vitolo e Rudellati); Allibert-Irge (Cagnazzo e Guglielmo).

Classifica: Snaidero 26; Divarese e Dettori 22; Tracer e Scavolini 20; Arexons 18; Bancoroma 16; Enichem e SanBenedetto 14; Allibert, Benetton e Roberts 12; Wuber e Hitachi 10; Irge 8; Brescia 4.

SERIE A2. 1ª giornata di ritorno ore 17.30. Biklim-Yoga (Stucchi e Casamassima); Segafredo-Riunite 80-103 (g. Ieri); Sharp-Fantoni (Marchis e Garibotti); Dentigomma-Alno (Paronelli e Canova); Sabelli-Annabella (Giordano e Baldi); Jolly-Cuki (Montella e Pasetto); Maltini-Standa (Tullio e Goriato); Spondilette-Facar (Zanon e Zancanella).

Classifica: Yoga e Riunite 28; Jolly 20; Fantoni, Sharp e Alno 18; Standa 16; Annabella e Maltini 14; Facar 12; Cuki, Segafredo, Sabelli, Spondilette e Dentigomma 10; Biklim 6. (Segafredo e Riunite una partita in più).

Basket La Jones non tornerà a Vicenza

VICENZA. Lynelle Jones, 29 anni, playmaker della «Primig» di Vicenza, squadra in testa alla classifica del campionato di basket femminile di «A1», non è rientrata dalle vacanze trascorse negli Stati Uniti e ha fatto sapere di non voler più giocare a Vicenza. La decisione è stata comunicata telefonicamente dalla giocatrice al direttore sportivo della compagine vicentina Francesco Alvisi. Lynelle Jones era alla sua prima stagione con la «Primig», che l'anno scorso ha vinto sia il campionato italiano sia la Coppa dei Campioni. L'attesa, che alcuni mesi fa si è sposata con un predicatore statunitense, potrà essere sostituita in campionato con un'altra giocatrice straniera, ma non nella competizione europea.

Evangelisti Pescante esamina il dossier

ROMA. Nuovi sviluppi sul caso-Evangelisti potrebbero esservi nei prossimi giorni. Il segretario generale del Coni, Mario Pescante, ha esaminato ieri le 34 pagine di dossier che Sandro Donati ha consegnato al dirigente dei Centri giovani. Il di addestramento, l'ufficio dove ora lavora l'ex allenatore dei velocisti azzurri. Il dossier contiene le notizie che Donati aveva raccolto sulla «combina» per il famoso salto e che aveva già consegnato ai carabinieri e altre venute fuori dopo l'«esplosione» del caso. Il Coni potrebbe ora riesaminare l'intera vicenda. Inoltre, i carabinieri stanno per concludere la loro indagine e stanno per trasmettere alla magistratura le testimonianze raccolte.

Quattro storie incrociate sul ring genovese

GENOVA. I quattro assi del ring, Gianfranco Rosi e Duane Thomas, Don «Lone Star Cobra» Curry e Lupe Aquino protagonisti a Genova della lunga notte dei pugni «numero due», hanno meritato complessivamente quattro cinture mondiali. Le loro vicende si sono curiosamente intrecciate: un «cocktail» di speranze e di gloria, di cadute, di rivincite e di sogni grandiosi che, magari, non si avvereranno. Dopo tanto tempo di assenza del «grandi pugni», l'attesa a Genova è notevole anche perché Roberto Sabatini ed i suoi collaboratori, dell'Italian Boxing Promotion 2, presentano uno dei più interessanti «meetings» pugilistici del dopo guerra degno della «lunga notte numero uno» di Sanremo (30 ottobre 1982) in occasione della rivincita fra Marvin «Bad» Hagler e il venezuelano «Pully» Obel per il mondiale dei medi. Il primo colpo di sponga, a Genova, squilaterà dopo la mezzanotte e il mondiale Wbc delle 154 libbre (Kg.

69,853) che vedrà opposto il campione Gianfranco Rosi al sfidante Duane Thomas, il duro di Detroit, Michigan, avrà inizio verso le tre del mattino per l'imposizione del Nino La Rocca, del gallesse Colin Jones e del «ragno nero» Milton McCrory è convinto di distruggere Lupe Aquino dimostrando al mondo d'essere sempre un «big». In fondo Donald Curry ha soltanto 26 anni e tre mesi. Lupe Aquino, il più giovane del quartetto essendo nato a Tijuana, Messico, il 23 gennaio 1963, non è per niente rassegnato. Con il suo pesante «punch», il vigore fisico, la «fiat» di dollari e gloria, riuscì (12 luglio 1987) a Merignac, Francia, a strappare a Duane Thomas la cintura mondiale Wbc in seguito perduta a Perugia (2 ottobre 1987) contro Gianfranco Rosi. Stanotte nel ring ligure si batteranno, dunque, tre «fighters» di scuola americana dal pugno sodo ed ognuno di essi vuol vincere per dimenticare delusioni. Gianfranco Rosi è nato ad Assisi il 5 agosto 1957, non è un

«fighter» bensì un «master» della difesa, della velocità, della precisione e il suo «punch» morbido può anche colpire in maniera maligna. Lo sfidante Duane Thomas, nato a Detroit il 20 febbraio 1961, dopo una fanciullezza turbolenta nelle strade della Motor City, si è formato pugilisticamente nel «The Kronk Team» diretto dal manager-trainer Emanuel Steward a fianco di Thomas Hearn e Milton McCrory. Tony Tucker e David Braston, quindi è emigrato in California affidandosi a Tony Ayala Sr. padre di Tony «El Torio» Ayala Jr. che, prima di finire in galera per fucilate di donna, sembrava un «nuovo» Mickey Walker.

La carriera di Duane Thomas, apparentemente pugile senza personalità, è stata dura. Battuto in sette assalti ad Atlantic City (1982) da Buster «Demon» Drayton, vincitore nella medesima città (1985) di Sumbu Kalambay che però non aveva perduto malgrado la cattiva salute, Duane Thomas divenne campione dei

medi-jr. Wbc quando a Las Vegas con poderosi colpi ed una poliziotta in un occhio costrinse, in tre riprese, alla resa John «The Beast» Mugaib il Terrore dell'Uganda forse già provato fisicamente dai selvaggi pugni di Marvin «Bad» Hagler subito nove mesi prima. Duane Thomas non uscì indenne dalla breve battaglia con Mugaib, la sua arcata sinistra ha lo spacco ed il sangue facile. Tuttavia Gianfranco Rosi, vincitore di Lupe Aquino a sua volta vincitore di Duane Thomas, non avrà un compito facile dato il fisico tosto, il «mesier», la ferrea volontà di tornare in prima linea del colorato del Michigan. Per adattarsi all'ora insolita del combattimento, l'umbrò si è allenato di notte aiutato dall'amico Sumbu Kalambay che ben conosce Thomas e non ha ancora digerito il verdetto negativo di Atlantic City: sul nostro cartellone avevamo un punto di vantaggio per il campione del mondo dei medi Wba, anzi un punto abbondante.

L'idea del «business per corrispondenza» è stata di due torinesi Magliette, miliardi e pallone Ecco il supermercato del tifoso

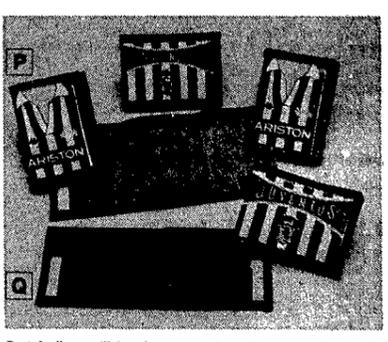
Palloni, magliette, mascotte, distintivi e perché non anche biancheria intima. Il tutto con lo stemma della squadra del cuore. Per averla basta scrivere due righe alla «Football sport merchandise» e per corrispondenza dopo qualche giorno arriverà la tanto agognata maglietta o la tuta, identica a quella del proprio idolo. L'idea è stata di due giovani di Torino, che hanno creato il supermercato del tifoso.

Mario Rivano. Fsm ha i diritti in esclusiva sulle maggiori squadre di calcio italiane, Inter esclusa. Un'idea che vale miliardi. I due soci avviano l'impresa con 6 milioni di capitale. Oggi la Fsm fattura 4 miliardi di lire all'anno. E quest'anno la Rinascente, il colosso milanese, ha acquistato il 20% della Fsm. L'idea vincente dei due giovani imprenditori? Quella di vendere per corrispondenza. «Vendere il materiale nei negozi non era una buona soluzione - spiega ancora oggi Marco Bogliione, presidente e amministratore delegato della Fsm, dopo un'esperienza come direttore di marketing alla Robe di Kappa - perché volevo dire rivolgersi a una sola fascia di pubblico. Così abbiamo creato innanzitutto dei cataloghi per illustrare gli articoli in vendita, e qui ci hanno definito il «Postalmarket» dello

sport», poi abbiamo aspettato le richieste dei tifosi. Ma non potevamo sbrogliare: negli altri paesi europei la vendita per corrispondenza rappresenta il 7% del totale delle vendite, in Italia appena l'1,5 con un giro di affari di 1500 miliardi. Insomma, c'era un mercato potenziale di oltre 5000 miliardi...». Tutto sulla Juve. Il primo catalogo della Fsm era interamente dedicato alla Juventus, la squadra del cuore dei due giovani imprenditori torinesi. È il tifo, all'occorrenza, può pure diventare business. «In Italia - dice ancora Bogliione - ci sono all'incirca 12-13 milioni di tifosi accomunati dalla Juventus. Rappresentano un grande mercato, il mondo del calcio aveva sempre sottovalutato questo aspetto. Pensiamo che al tifoso, dopo la partita, non restava nulla all'infuori di qualche immagine: gli abbiamo offerto un pezzo tangibile di calcio, ha funzionato». I compratori? Un pubblico immenso, senza limiti di età o di sesso. Dal collezionista al vecchio calciatore nostalgico, dal tifoso al bambino, fino al tifoso-bambino.

In Sicilia il vero boom. La Fsm riceve quotidianamente 300 ordini e questo significa che all'anno vengono venduti all'incirca 100mila «pezzi». Il maggior numero di richieste viene dalla Sicilia, seguita dalla Campania, da Puglia e Basilicata. Ma alcuni ordini sono venuti anche, per fare un esempio, dall'Arabia e dal Giappone. Da segnalare che

ancora oggi metà delle richieste sono per il catalogo giovanile. Alla Fsm tutto è stato regolarmente memorizzato nei computer: ci sono almeno 45mila nomi schedati, e sono quelli dei clienti che hanno fatto almeno un'ordinazione. Ogni anno i cataloghi, in carta patinata, vengono rinnovati: e la Fsm investe il 10-15% del fatturato per fare pubblicità ai suoi prodotti nei giornali sportivi specializzati come il «Guerin sportivo».



Portafogli e, nell'altra foto, maglietta tratti dai cataloghi della «Football sport merchandise»



La carovana dei motori sbarca ad Algeri

Questa mattina all'alba la carovana della Parigi-Dakar sbarcherà ad Algeri, da dove partirà la prima tappa del massacrante raid motoristico. Ieri mattina i battelli hanno lasciato il porto di Sete, nel Sud della Francia, con automobili e concorrenti per destinazione Algeri. Nella foto si vede uno strano veicolo, a metà strada tra una moto e un trattore, nel prologo disputato in terra francese. Prologo che ha già fatto registrare le prime «vittime». Secondo gli organizzatori, infatti, sono già sette gli automezzi ritirati con i rispettivi equipaggi.



Maradona e famiglia ieri al suo ritorno dall'Argentina

Maradona tace Giordano e Careca parlano di gol

MILANO. Ventiquattro ore e dieci minuti prima che il Milan-Napoli cominci, Diego Maradona è sbarcato a Milano. Sul volto e sui nervi porta il peso del lungo viaggio da Buenos Aires. Lo aspettavano in un miglione all'aeroporto di Linate, tutti tifosi del Napoli. Molti erano anche i giornalisti ben forniti di taccuino, ma Maradona non si è curato di nessuno. Si è infilato nell'auto che la società gli aveva riservato e non ha risposto alle domande dei giornalisti. L'unico a parlare è stato Careca, che ha detto: «Da noi certamente non si darebbe spazio ad alcuno per un comportamento del genere. Capico che il Napoli per tenere uno come Maradona abbia fatto eccezioni, ma con l'attuale tranquillo Maradona sul campo ha meritato questi privilegi per cui non sono emersi eventuali tensioni nei rapporti con i compagni. C'è da dire che nel frattem-

Due filosofie di gioco, due scuole a confronto nella partita-clou del campionato che ritorna

Calcio contro calcio La grande sfida di Sacchi

Arriva a San Siro il Napoli e Berlusconi annuncia: «Per il Milan è la gara che decide la stagione, quella che dirà se siamo studiando per diventare una grande squadra». Sacchi vorrebbe usare parole di sfida, come gioca il Napoli non gli piace, ma ne riconosce con timore la capacità di «vincere anche quando è costretto a giocare come non vuole...»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

CARNAGO. Le buone parole che di norma fanno vigila scivolano via impotenti come acqua sul marmo e dietro alla compattezza dei modi appaiono in fretta gli spigoli di una rivalità che è forte, consapevole, di tutti. Non è una gara semplicemente importante contro un avversario di rango, davanti a tutti in classifica quella con il Napoli a San Siro. Per la gente del Milan, per Sacchi in testa è qualche cosa di più, una sfida contro un avversario per antonomasia,

avversari. Perché? Perché sono forti, perché ne hanno coscienza, perché non hanno mai perso e stanno facendo quello che solo la Juve ha saputo fare, stare in testa da un sacco di tempo. Ma anche perché il Napoli applica al meglio quel calcio che Sacchi e con lui una pattuglia di nuovi allenatori aborriscono. Così è proprio vero che questa è anche la gara di Sacchi contro quella di Bianchi anche se Sacchi fa capire chiaramente che l'avversario ha avuto a disposizione gli uomini migliori per quel genere di gioco. Sacchi invece tutti gli uomini giusti non li ha, per questo scappa via dalle domande che lo mettono davanti a questa sorta di duello tra scuole più che tra panchine. «È vero, mi dice che noi abbiamo delle difficoltà di realizzazione, ma provate a togliere al Napoli uomini del peso di Van Basten o di un Virdis in piena forma, ma noi possiamo vincere lo stesso,

solo che per farlo dobbiamo giocare tutti benissimo. Se saremo fare così, e se sono convinto, non ho paura di dire: vinca il migliore. La paura di Sacchi è che il Napoli con il suo gioco riesca a vincere anche senza praticare il calcio migliore. Entra in gioco l'effetto Maradona? Anche un Maradona appena arrivato dal Sudamerica? «Questi sono problemi per i rapporti con i compagni, in questo caso è una situazione che temo perché lui sa di essere sotto tiro e darà il massimo. La gara di domani sarà comunque decisa dal Napoli. Maradona è stato un giocatore straordinario solo quando lo chiusero in convento per quattro mesi. In Messico fu veramente unico e incontentabile. Che si tratti di un confronto tra due idee di calcio contro, «Bianchi sa esaltare quel calcio che è ideale per Boniperti...», Sacchi non lo nasconde. «La loro scelta è chiara, puntano su 6-7 duelli personali met-

tendo in conto di perderne al più uno. Hanno scelto gli uomini più forti e decisi nel fare questo, tanto è vero che non hanno mai perso. Poi approfittano degli spazi che gli avversari lasciano. Diciamo che il Real imposterebbe ogni gara in modo ben diverso. Noi cercheremo di giocare meglio di loro, sapendo che abbiamo subito pochissimo, che abbiamo controllato il gioco di tutte le avversarie finora. Cosa e chi deciderà, Sacchi non lo dice. Comunque non si trincererà dietro alla ipotesi della prodezza di qualcuno. Nel caso del Milan toccherebbe a Gullit che invece assicura che «tutto dipenderà da un gol normale... del Milan». Di eccezionalità parla invece l'eltrasportato Berlusconi che si attende da questi novanta minuti un verdetto sugli investimenti, soprattutto strategici, fatti: «Dobbiamo vincere anche per andare contro i risultati a tavolino, augurandoci che almeno il campo ci sia amico».

A Torino Marchesi prova Laudrup rifinitore

Cercasi protagonisti per un derby che non tira

Cosa manca al derby di Torino per essere una partita delle grandi attese? Sicuramente un interesse di classifica, perché la Juve non potrebbe cullare speranze di scudetto neppure se facesse sei punti di qui fino alla fine del girone d'andata e perché il Torino non sta messo così male da temere la retrocessione in un campionato che ne prevede soltanto due.

VITTORIO DANDI

TORINO. Nel derby della malinconia, con una classifica assenteista, l'unica speranza per un sorriso sta annidata nell'improvviso risveglio di quell'ultimo decennio hanno saputo essere dei grandi protagonisti. La Juve potrebbe trovarne uno, ed è lui Ran, per il quale Marchesi trasformerà l'assetto tattico spostando Laudrup a rifinitore, come se fosse Platini; il Toro dei giovani e delle mezze figure che possono accettare ingaggi al di sotto della media nazionale ha Platini, ma per quanto segni e renda utile non è certo lui il tipo del giocatore per vedere il quale si spendono i soldi del biglietto. Sicuramente mancano quelle motivazioni psicologiche per cui si andava al «derby» anche per vedere la faccia avvelenata del compagno di lavoro e dell'amico del

loro? Meglio pensare al futuro. Alla Juve proprio in questi giorni corrono voci insistenti e abbastanza credibili sul mercato degli stranieri. Si parla di Schuster, che l'Avvocato fece seguire l'anno scorso e che a giugno sarà libero dal contratto con il Barcellona. E poi di Matthaus, di Francescoli, di Bardsley, dell'inglese Webb. Per il Toro la pizia brasiliana porta a Valdo, uno degli uomini che Mirko Ferretti è andato a spiare a fine novembre e che De Finis e Bonetto hanno poi provveduto a contattare. Per i granata le manovre di mercato potrebbero concludersi nel giro di qualche settimana. «Non possiamo permetterci molto - afferma Radice - l'importante è che si riescano a tenere i giovani che stiamo valorizzando e che non si dimenti un vivaio per il club che hanno soldi e poche idee». Per la Juve invece gli stranieri saranno soltanto uno dei problemi, per una squadra che deve rimediare alla rivoluzione fallita quest'anno ed evidenziata benissimo dalla rinuncia nel derby a Magrin, cioè l'uomo chiamato per rimpiazzare Platini. Si parla di altri quattro nomi, i quali non nuovi da inserire nel tessuto di quest'anno, più un altro che dovrà rimpiazzare Marchesi in panchina. Per lui sarà il penultimo derby.

Il tedesco torna dopo due mesi

Tiro mancino di Liedholm ad Eriksson: Voeller in campo dal primo minuto

GIULIANO ANTONIOLI

ROMA. Troppo euforico Nils Liedholm nell'intervista di fine d'anno, perché dietro non si celasse qualche grossa novità. Ieri, con aria somnolenta, ha detto senza pensarci del tedesco: «Che senso?», avrebbe mandato in panchina Voeller a Firenze, meglio che giochi fin dall'inizio. Se poi le cose non dovessero andare per il giusto verso, farà sempre in tempo a toglierlo. Quando ha maturato questa decisione? «Confesso che già al ritorno dalla Germania mi era parso infancanto nel morale e nel fisico. Deve soltanto mettere su un paio di chili. Il rientro lo abbiamo deciso insieme. Il test di oggi (ieri per chi legge, ndr), ha sciolto gli ultimi dubbi. Oltre tutto Rudi ci teneva a rientrare in un grande incontro. Non ho potuto non accontentarmi. Voeller è apparso raggianti. Mancava dai campi di calcio da dopo l'incontro all'Olimpico col Como del 1° novembre, ed era stato operato per l'accesso alla coscia destra esattamente il 21 novembre; praticamente è rimasto fermo per 2 mesi. «Sono finalmente uscito dal tunnel. Dimostrerò di essere il...

nuovo acquisto della Roma. Forse non ho ancora i 90' nelle gambe, ma non vedo l'ora di calcare il primo pallone a Firenze. Dice la verità: quand'è che Liedholm le ha fatto capire che poteva anche farcela per domenica? «Confesso: nell'allenamento della mattina dell'ultimo dell'anno, qui trattenermi a tirare i rigori mi ha messo in allarme. Oggi (ieri per chi legge, ndr) gli ho chiesto di giocare. Se andrò bene probabilmente sia in campo anche mercoledì in Coppa Italia ad Empoli. Da Firenze è giunta la notizia che Eriksson, appreso che Voeller farà il suo ritorno, abbia deciso di far seguire come un'ombra Voeller dal grintoso Battistini. Indubbiamente con il tedesco in campo la Roma mette più paura. I viola hanno fame di punti: nelle ultime cinque partite la squadra di Eriksson ha racimolato un solo punto. I vigili urbani fiorentini hanno rinnovato l'appello ai tifosi perché non si rechino in auto al Comunale: i parcheggi vicino allo stadio non sono disponibili per lavori in corso; meglio avvalersi dei mezzi pubblici.



La Mandlikova diventa cittadina australiana

La tennista cecoslovacca Hana Mandlikova (nella foto), una delle più note campionesse di questi ultimi 10 anni, è stata naturalizzata, dal 1° gennaio, australiana. Dopo il suo matrimonio nel 1986 a Praga con Jan Sedlak, un cecoslovacco naturalizzato australiano ed attualmente risoratore a Sydney, la Mandlikova aveva cominciato le pratiche per ottenere la nuova cittadinanza. Questo, comunque, non impedirà a Hana di partecipare alle Olimpiadi per la squadra cecoslovacca. La Mandlikova ha infatti firmato un accordo che la impegna a continuare a giocare per il suo paese d'origine. La Mandlikova è quinta nella gerarchia mondiale e ha vinto nella sua carriera quattro tornei del grande slam: Internazionali d'Australia (1980 e 1987); di Francia (1981) e degli Usa (1985); è stata anche finalista a Wimbledon nel 1981 e nel 1986.

«Strapazza» tre persone, viene radiato gigante del sumo

Scandalo nel mondo del «sumo» giapponese. Il «bambino terribile» Fushiguro (Koji Kikao, il suo vero nome), 24 anni, 1,99 di altezza e 153 chili di peso, è stato radiato dall'Associazione dei lottatori giganti giapponesi per «cattiva condotta». È accusato di aver usato la propria forza fisica contro il suo finanziatore, la moglie di questi e il suo manager Tatsunami, che lo rimproveravano per i continui «scherzi» con i quali li bersagliava. Il «bambino terribile» avrebbe strapazzato alquanto rudemente tutti e tre, in un sol colpo, i contestatori.

Colossale rissa a Nicosia: spalti distrutti e 13 feriti

Un calcio di rigore concesso all'ultimo minuto, che ha cambiato il risultato provocando il sorpasso al comando della classifica del campionato di calcio cipriota, ha innescato ieri sera una rissa colossale allo stadio di Nicosia. Si giocava Apol di Nicosia-Ael di Limassol. La partita era ancora a reti inviolate a 1 dalla fine, quando l'arbitro ha decretato un rigore a favore dell'Apol che ha così vinto l'incontro ed è passato in testa alla classifica. I tifosi dell'Ael hanno allora assaltato il settore dei tifosi dell'Apol. Risultato: 13 persone medicate negli ospedali, una ricoverata in gravi condizioni, sedili degli spalti completamente distrutti e dati alle fiamme. La polizia per sedare la rissa ha fatto uso di gas lacrimogeni e di idranti.

Gli orari degli ottavi di mercoledì di Coppa Italia

Mercoledì prossimo si giocano le partite di andata degli ottavi di finale della Coppa Italia 1987-88. La Lega ha fatto conoscere ieri gli orari degli incontri, nei quali spicca Verona-Torino.

Al Real Madrid la partitissima col Barcellona

Il campionato di calcio spagnolo ha inaugurato il nuovo anno con una anticipazione di grande richiamo: la partitissima Real Madrid-Barcellona. Gli spalti del Bernabeu di Madrid erano stracolmi ieri sera e i tifosi sono stati premiati con la prestigiosa vittoria del derby da parte dei loro beniamini. Infatti, il Real ha battuto per 2-1 gli avversari. Tutte e tre le reti sono state segnate nel primo tempo. Con questo successo i madrileni hanno incrementato il loro vantaggio in classifica con 27 punti. Oggi si giocano gli altri incontri della 16ma giornata.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidue. 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.25 Novantesimo minuto; 22.05 La domenica sportiva; 0.10-4.30 Boxe, da Genova serata mondiale di pugilato; 2 Aquino-Don Cary, 3 Rosi-Thomas (titolo mondiale pesi medi).
Raidue. 13.20 Tg2-Lp sport; 15.40 Tg2-Studio & Stadio; 18.50 Calcio, cronaca registrata di una partita di Serie A; 20 Tg2-Domenica sport.
Raitre. 19 Domenica gol; 19.40 Sport Regione; 20 Calcio, Serie B; 22.50 Rai Regione: Calcio, una partita di campionato.
Italia. 13 Grand Prix.
Tmc. 13.15 Tmc Sport: pallavolo e pugilato; 19.55 Tmc Sport.
Radio 1. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Tuttobasket.
Radio 2. 12 Anteprima sport; 14.30, 16.30 Domenica sport; 15.25, 17.15 Stereosport.

ORE 14.30

LA DOMENICA DEL PALLONE

CLASSIFICA	AVELLINO-ASCOLI	FIORENTINA-ROMA	PESCARA-COMO	TORINO-JUVENTUS	
NAPOLI 21 ROMA 17 SAMPDORIA 17 MILAN 18 JUVENTUS 13 CESENA 12 INTER 12 VERONA 11 TORINO 10 ASCOLI 10 FIORENTINA 10 PESCARA 10 COMO 9 AVELLINO 9 EMPOLI (B) 4	Cocchia 10 Colantuono 17 Ferroni 17 Boccafresca 18 Amadio 18 Sergio 18 Bertoni 18 Benedetti 18 Pozzetti 18 Di Mauro 18 Gazzano 18 Scarafoni 18 Arbitro: FAIRETTO di Torino	Landucci 10 Contratto 17 Carobbi 17 Berti 17 Bettinini 17 Hysen 17 Bosco 17 Onorati 17 Diaz 17 Baggio 17 Di Chiara 17 Boniek 17 Arbitro: LANESE di Messina	Getta 10 Paradisi 17 Barni 17 Campano 17 Galvani 17 Junior 17 Bergoni 17 Pagano 17 Loiato 17 Zanone 17 Siskovic 17 Beringhieri 17 Todesco 17 Arbitro: PEZZELLA	Lorini 10 Corradini 17 Ferra 17 Rosi E. 17 Crippa 17 Rosi E. 17 Cravero 17 Berggren 17 Iacchi 17 Polster 17 Comi 17 Grilli 17 Laudrup 17 Arbitro: D'ELIA di Salerno	
PROSSIMO TURNO	CESENA-PISA	MILAN-NAPOLI	SAMPDORIA-INTER	VERONA-EMPOLI	
(10/198 ore 14.30) Ascoli-Pescara; Como-Verona; Empoli-Avellino; Inter-Cesena; Juventus-Milan; Napoli-Fiorentina; Pisa-Sampdoria; Roma-Torino.	Rosati 10 Cuttone 10 Armenise 10 Furlan 10 Ceramicola 10 Jozic 10 Bianchi 10 Laoni 10 Lorenzo 10 Di Bartolomei 10 Rizzitelli 10 Arbitro: LO BELLO di Siracusa	Galli 10 Tassotti 10 Maldini 10 Colombo 10 F. Galli 10 Barasi 10 Donadoni 10 Ancelotti 10 Verza 10 Gullit 10 Messaro 10 Fila di 10 Arbitro: AGNOLINI di Bassano	Biatrazzoni 10 Mannini 10 Briegleb 10 Fusi 10 Vierchow 10 Pellegri 10 Pari 10 Bonomi 10 Mancini 10 Viali 10 Sera 10 Arbitro: BALDAS di Trieste	Giuliani 10 Drago 10 Bonetti 10 Volpatti 10 Berthold 10 Fontolan 10 Soldà 10 Urbano 10 Galla 10 Pacione 10 Verza 10 Ekjaer 10 Baldieri 10 Arbitro: CORNIETTI di Forlì	
CANNONIERI	7 reti: POLSTER (Torino); MARADONA (Napoli); BLUKAJER (Verona); S. SCARONIA (Ascoli); SCHACHNER (Avellino); CORNELIUSSEN (Como); CUCCHI (Empoli); SLISKOVIC (Pescara); BONIEK (Roma).	Dadina 10 Sanguin 10 Angellini 10 Impolloni 10 Traini 10	Musali 10 Costacurta 10 Evani 10 Bortolazzi 10 Carnevale 10	Pagliuca 10 Paganini 10 Salasani 10 Branca 10 Paganini 10	Malgoglio 10 Nobile 10 Calciatore 10 Civierati 10 Ciocci 10

Cesena, Avellino e Pescara, triangolo della salvezza

SERIE B	SERIE C1	SERIE C1	SERIE C2
Arezzo-Taranto: Gava Atalanta-Brescia: Amendola Bari-Parma: Brun Lazio-Bari: Novi Lecce-Cremonese: Coppetelli Modena-Catanzaro: Luci Padova-Udinese: Fabricatore Piacenza-Bologna: Bergamo Samb-Messina: Guca Triestina-Genoa: Pucci	GIRONE A Cantese-Prato: D'Ambrosio Fano-Ospiate: Falca Livorno-Vicenza: Arena Lucchese-Ancona: Boggi Monza-Rimini: Di Savino Reggiana-Spal: Sanguineti Spezia-Vis Pesaro: Morini Trento-Derthona: 2-1 (ieri) Vercelli-Pavia: Cesari	GIRONE B Cagliari-Licata: Cinciripini Carrara-Rondinella: Cucipelli Montevulsi: Emma-Catonevichia; Pistoiese-Savigliano; Pontedera-Lodigiani; Pro Vercelli; Carbonia; Siena-Obbia; Sorso-Massese (ore 15); Tempio-Sarzanese.	GIRONE A Carrara-Rondinella: Cucipelli Montevulsi: Emma-Catonevichia; Pistoiese-Savigliano; Pontedera-Lodigiani; Pro Vercelli; Carbonia; Siena-Obbia; Sorso-Massese (ore 15); Tempio-Sarzanese.
CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA
Bologna punti 20; Atalanta 19; Padova e Catanzaro 18; Lecce, Cremonese, Lazio e Brescia 17; Bari e Piacenza 16; Parma e Sambenedettese 15; Perugia 14; Genoa 13; Modena e Arezzo 12; Udinese e Trento 11; Triestina (-6) 9; Barietta 8.	Vercelli punti 18; Spezia 18; Monza e Ancona 17; Vicenza 17; Pro Vercelli 16; Reggiana e Cantese 15; Pavia 14; Lucchese, Prato e Vis Pesaro 13; Fano (-2) e Trento 12; Triestina (-6) 9; Barietta 8.	Cesena punti 18; Campobasso, Foggia, Reggina e Torres 17; Pro Vercelli 16; Ichna, Montopoli e Salernitana 15; Licata 14; Francavilla e Catania 13; Casertana e Nocera 12; Cagliari 11; Teramo, Siredda e Campania 10.	Alessandria-Pro Sesto; Novara-Lignano; Pergocrema-Giorgione; Pordenone-Sassuolo; Pro Patria-Casale; Suzzara-Verona; Taranto-Treviso 1-0 (giocata ieri); Venezia Mestre-Chievo; Vogherese-Mantova.
PROSSIMO TURNO	PROSSIMO TURNO	PROSSIMO TURNO	PROSSIMO TURNO
(10/1788 ore 14.30) Bari-Samb Bologna-Atalanta Brescia-Lazio Catanzaro-Lecce Cremonese-Padova Genoa-Barietta Messina-Piacenza Parma-Triestina Taranto-Modena Udinese-Arezzo	Ancona-Cantese Derthona-Reggiana Vicenza-Lucchese Ospiate-Spezia Pavia-Fano Prato-Trento Rimini-Vercelli Spal-Monza Vis Pesaro-Livorno	Brdia-Salernitana Campobasso-Teramo Catania-Reggina Foggia-Cagliari Francavilla-Casertana Licata-Ichna Monopoli-Frosinone Nocera-Cosenza Torres-Campagna	Casertana-Angiolo; Celano-Lanciano; Civitanovese-Parugia; F. Giubilo-Andria-Galatina; Gubbio-Gliulanova; Jesi-Fort; Marina-Chieti; Riccione-Ravenna; Ternana-Bisoglia.
GIRONE D	Afragolese-Cavese; Atletico Catania-Sorrento; Ercolanese-Sireusa; Giare-Palermo; Juve Stabia-Pro Cisterna; Krono-Vicenza; Latina-Turris; Nola-Sewewento; Trapani-Vigor Lameta.		

Lunedì 19 ottobre
Wall Street precipita
per il mondo finanziario è il panico

In un mese e mezzo
la crisi brucia ricchezza
per duemilatrecento miliardi di dollari

La fine della grande illusione

MILANO. C'era da scommetterci. A neppure tre mesi dal crollo simultaneo delle Borse di tutto il mondo già qualcuno comincia a dire che quello che abbiamo alle spalle è semplicemente «un anno da dimenticare». I giornali di questi giorni sono colpi di espressioni simili, accompagnate da esortazioni a «archiviare» il passato, a «voltar pagina» nell'88. Diciamo, tanta fretta è sospetta. Non si vede come possano «dimenticare» le centinaia di migliaia di per-

soni che si trovano a possedere azioni che valgono il 20, anche il 50 per cento in meno del prezzo di acquisto, o che seguono quotidianamente il lento scivolamento delle quotazioni dei fondi comuni di investimento. L'anno che è appena concluso, al contrario, pare a noi sommamente memorabile. Nel senso proprio che sarà bene far tesoro di questa esperienza per l'avvenire, essendo

dimostrato che proprio questo genere di conoscenza è il migliore antidoto contro le ricorrenti delusioni della Borsa. Nel 1987, in effetti, è accaduto quanto già si era visto altre volte in passato: il crollo delle quotazioni nelle grandi Borse del mondo ha spazzato via l'illusione borghese di una ricchezza autoalimentata, capace di crescere anche senza lavoro, senza investimenti, senza ricerca, senza fatica. Una

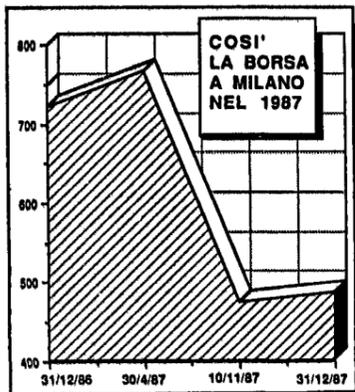
parte del mondo è stata richiamata a mettere i piedi per terra. Insieme a tanti speculatori di professione - o di vocazione - nella trappola sono però rimaste impigliate tante persone per bene, tanta gente che lavora, anche a causa di una dissennata campagna di stampa tutta tesa a alimentare il rialzo e a sminuire la portata del rischio. Ecco perché l'87 ci pare un anno memorabile; ecco perché ne vogliamo rivedere gli avvenimenti salienti.

DARIO VENEGONI

In dodici mesi piazza Affari ha perso il 32,3%

MILANO. In dodici mesi il prezzo medio delle azioni quotate alla Borsa di Milano ha perso il 32,3 per cento. In concreto, chi ha investito in Borsa 100.000 lire all'inizio di gennaio possedeva a fine anno azioni che in media ne valevano 67.700. Ma poiché non esiste da noi la possibilità di investire sull'andamento medio del listino, ciascun investitore si trova oggi a fare i conti in concreto. Chi per esempio avesse comprato il 2 gennaio '87 azioni Montedison (Raul Gardini ne sa qualcosa) si è visto deprezzare il proprio investimento del 57,19%. Chi affidando di Schiriberni ha investito in Fiat, dando retta ad Agnelli e a Romiti, oggi ha in mano azioni che hanno perso per strada il 40,54% della loro quotazione. Chi affidando sia di Schiriberni che di Agnelli ha comprato la Siat ha perso il 49,29%. Per finire le migliaia di azionisti delle Assicurazioni Generali, abituati da sempre a

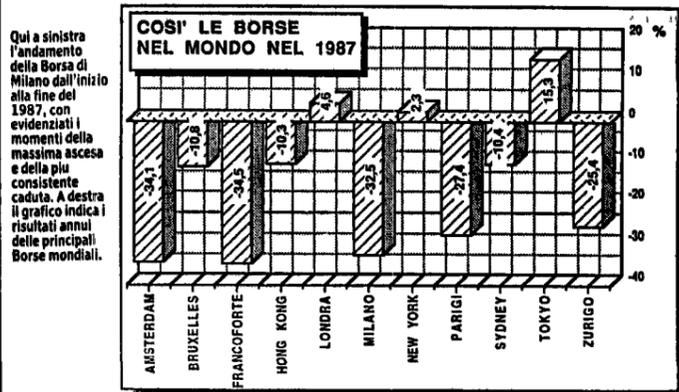
legittimare il rialzo (per esempio l'influenza della *take over mania*, la febbre delle acquisizioni negli Usa). Ma che tutto questo portava a un *crash* era chiaro. Era solo questione di capire quando. Il «quando» è stato a fine ottobre, dopo il grande crollo della Borsa di New York, con i prezzi che hanno perso a Milano oltre il 20% in pochi giorni. «A un certo punto - racconta Fugnoli - si è scoperto che il re era nudo, e sono saltati tutti i parametri precedenti». Dopo un avvio d'anno non esaltante la Borsa di Milano ha vissuto la sua breve stagione di speranza attorno ad aprile, quando l'indice Mib tornò per un breve periodo al segno positivo, segnando il 30 aprile il massimo dell'anno a quota 1.057 (il 5,7% al di sopra del livello del 2 gennaio). E proprio ad aprile, sia detto per inciso, il nostro giornale pubblicò un inserto di 28 pagine, «Dopo la grande euforia», in cui si dicevano con quali un anno



La folle corsa di New York verso il disastro

MILANO. Molto si discute, nei turbolenti giorni di fine ottobre, sulla reale portata di quanto era accaduto alla Borsa di Wall Street e di riflesso nei mercati finanziari di tutto il mondo. Era un nuovo 1929? Era l'inizio di una recessione planetaria? Le ipotesi erano le più diverse, e gli stessi analisti e commentatori dei grandi giornali o dei *networks* televisivi americani, solitamente così perentori, compivano inusitati esercizi di prudenza e circospezione. Cataapultato a New York all'indomani del «lunedì di sangue», anch'io cercai di farmi un'idea il più possibile fondata della crisi di cui ero testimone, cercando di non fermarmi alle apparenze, agli stati d'animo, alle battute di cui erano dispenserati giornali e televisione. Tra le tante, direi che istintivamente avevo scartato una tesi sola, che pure trovavo più adatti di quanto non fosse lecito immaginare che non era successo nulla.

Dal massimi di agosto, la Borsa di New York era scivolata sempre più velocemente verso il ribasso, come una slava che progressivamente acquista velocità e dimensioni, finendo per travolgere ogni difesa. Il 12 ottobre, e cioè otto giorni prima del grande crollo, l'indice Dow Jones, principale punto di riferimento degli osservatori di tutto il mondo, aveva già perso da agosto un buon 17%. Nella settimana dal 12 al 17 si volatilizzò un altro 10%, in un crescendo di tensione e di nervosismo, polverizzando uno dopo l'altro tutti i precedenti record sia per quanto riguarda il volume degli scambi, sia per quanto riguarda la caduta in percentuale.



Qui a sinistra l'andamento della Borsa di Milano dall'inizio alla fine del 1987, con evidenziati i momenti della massima ascesa e della più consistente caduta. A destra il grafico indica i risultati annuali delle principali Borse mondiali.

autocomplacersi dei primi acquisti, fanno per la prima volta i conti con la classica «saturazione», avendo perso il 22,57%. Insomma, come si suol dire in piazza degli Affari dove queste cose le hanno viste già mille volte, è stato «un bagno» che ha toccato tutti. Tra i titoli principali del listino si salvano infatti solo le Assitalia, con il loro scintillante +23%. Tutti gli altri piangono. Eppure solo un anno fa le schiere di professori, di analisti e di giornalisti concordavano nel prevedere un ulteriore rialzo della Borsa, azzardando come realistica la previsione di un rincaro dei prezzi nell'ordine del 15-20%.

In verità - riconosce il dottor Paolo Borroni, membro del direttivo degli agenti di cambio di Milano - «da noi dopo un lungo letargo negli anni scorsi e era stato un improvviso boom di interesse per la Borsa, e i prezzi avevano finito per crescere troppo e troppo in fretta. Era saltato ogni rapporto tra prezzi e redditività dei titoli». E Alberto Milia, dell'Euromobiliare, ha rincarato: «Tutto dava l'impressione - ha dichiarato a un settimanale - che operare sul mercato finanziario fosse come puntare alle corse dei cavalli».

Il punto è che già un anno fa era evidente la tendenza che si era andata affermando in piazza degli Affari: «È vero - ammette Alessandro Fugnoli, gestore dei Fondi Gestord -, i prezzi erano evidentemente sopravvalutati rispetto ai parametri storici. Ci eravamo dati delle giustificazioni per

di anticipo le ventate che molti oggi accettano di ammettere solo ora. Dopo il mese di maggio il grafico dell'indice Mib si è mosso tutto sottozero. Con una nuova impennata, del tutto incongruente, proprio alla vigilia del crollo il 16 ottobre, mentre alla Borsa di New York il barometro già segnava tempesta, da noi l'indice era risalito a un modesto -3% dall'inizio dell'anno, e già molti ipotizzavano un rapido raggiungimento del pareggio. E infine è giunta la resa dei conti: il 9 novembre l'indice ha segnato il punto minimo a quota 661. E là più o meno è rimasto, visto che il 1987 si è chiuso a quota 677.

«I prezzi di oggi - dice Borroni - sono spesso su livelli ottimali. Ci sono nel listino molti titoli (per esempio certe azioni di risparmio) che promettono rendimenti quasi obbligazionari». Abbandonati i fattori anomali di natura speculativa - aggiunge Fugnoli - si torna all'analisi fondamentale classica. La gran parte delle società quotate è sana, fa profitti e investimenti. Ma c'è uno spettro di recessione che forse certe aspettative pessimistiche possono finire con l'avvicinare.

«Questo infatti è il dilemma di oggi: siamo o no alla vigilia di una fase recessiva? Si sta davvero aprendo un periodo di crisi per l'economia? L'industria, i commerci mondiali? Se lo stanno domandando anche i circa tre milioni di persone che in questi ultimi tre anni si sono avvicinati - direttamente o attraverso i fondi comuni - al mercato borsistico

Per l'Italia una prognosi non catastrofica L'industria riabilitata

MILANO. «Non siamo a posto. E non lo saremo per parecchio tempo ancora. Ci vorrà un anno, forse più, prima di superare la depressione. Vale per il volume degli scambi alle *corbeilles* come per il livello dei prezzi dei titoli. Magari non resteranno proprio ai minimi di fine d'anno, ma segnali di una netta inversione di rotta proprio non ne vedo a breve termine».

Ecco il parere di Guido Brignone, analista finanziario di professione, e a capo dell'Alia, l'associazione nazionale che raccoglie cinquecento tra esperti di mercati e bilanci di impresa, che lavorano presso istituti di credito, enti finanziari grandi aziende, agenti di cambio.

Insomma, la nostra Borsa resterà fragile e sempre più esposta alle travolgenti correnti della sfiducia internazionale. Sarà meglio dimenticarsi i fasti, dopo le devastazioni del lunedì nero di ottobre.

È troppo incerta la cornice entro la quale agisce il nostro mercato: i bassi tassi di sviluppo dell'economia mondiale, i grandi paesi industrializzati che non riescono a coordinare le loro economie, la sfiducia che chiama sfiducia. Il vero fatto nuovo della crisi di due mesi fa non sta tanto nel crollo in sé, nel ribasso che chiama ribasso. Vivo nel mercato finanziario da vent'anni e scossoni di questo genere ne ho visti almeno quattro o cinque, con prezzi dei titoli decurtati del 40-50%, affari rotti al lumicino, *corbeilles* che chiudevano a mezzogiorno e mezzo, e scambi per 20/30 miliardi di lire.

Vuole minimizzare la crisi di ottobre? No, voglio soltanto dire che non siamo di fronte né ad un cataclisma né a un fatto sconosciuto. E allora in quale direzione guardare?

Ottimismo fuori dalla porta per un bel pezzo. Il mercato borsistico resterà condizionato dall'indigestione rialzista (quella che sta alle spalle del nero 1987) per parecchi mesi. Troppe incertezze gravano sulle *corbeilles*. Ecco l'opinione del presidente degli analisti finanziari, Guido Brignone.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il fatto nuovo è l'internazionalizzazione della crisi, per la quale non c'è un motivo tecnico, poiché gli investitori italiani all'estero sono pochissimi e gli investitori esteri considerano il mercato finanziario italiano marginale, buono per fare razzia quando il vento è in poppa e dal quale fuggire quando si mette male. Conosciamo la Borsa è molto sensibile al *trend* dell'economia mondiale e alle correnti delle Borse maggiori. Quanto succede nei mercati forti si ripercuote immediatamente sui mercati deboli.

L'autorità pubblica, i politici devono sbloccare una situazione non più sopportabile: la nostra Borsa è ristretta, provinciale, con un listino magro, troppo peso potere hanno pochi gruppi imprenditoriali-finanziari rispetto alle dimensioni del mercato. Restano fuori grandi imprese, Eni, Snam, Fiat Auto, Berlusconi, imprese che se quotate, potrebbero aumentare il flottante e creare più occasioni di acquisto per gli investitori istituzionali. E che dire delle imprese minori, ossatura industriale del paese? Ecco perché va fatto decollare sul serio il mercato ristretto, e va ampliato il listino ufficiale.

Non è un po' utopistico credere che si verifichi a breve termine una corsa alla quotazione visto che la Borsa come canale di raccolta del capitale di rischio si è inaridita?

È vero che per un bel pezzo sarà sempre più difficile reperire nuovo capitale. Ma l'approccio al mercato che è prevalso nei mesi dell'euforia era sbagliato: se un'impresa vende a caro prezzo ogni quota del proprio capitale, fa razzia sul mercato, deve sapere che stenterà a raccogliere quattrini domani. Oggi in borsa c'è il gelo, però se un'impresa ha carte in regola per buttarsi o per collocare aumenti di capitale, ha buoni prodotti, buona strategia competitiva, offrire condizioni attraenti potrà avere risultati positivi e l'investitore istituzionale e il sottoscrittore intervenendo creeranno le premesse per una brillante operazione futura. E quando ci sarà un nuovo rialzo potrà trarre anche frutti finanziari buoni.

Ora le spiego perché non vedo poi così nero. L'industria italiana ha recuperato efficienza e competitività grazie anche a costi sociali altissimi, ma questo ormai è un fatto indiscutibile. Ora dovrà progredire in uno sforzo di investimento finanziario considerevole per non perdere i livelli di competitività raggiunti. Nel 1992 sarà ancora più diretto lo scontro con la concorrenza. Significa che, diminuendo il peso dei profitti di origine finanziaria diventerà determinante nella composizione degli utili di impresa l'utile della gestione industriale. Tra due tre anni gli investimenti fatti daranno dei frutti. A patto che siano stati giusti, che le previsioni del andamento dei diversi settori siano rispettate, che i concorrenti non vadano più in fretta, e che siano mantenute le quote di esportazione.

Lunedì 19, poi, il tracollo l'indice precipito senza freni, quasi sospinto da una furia autodistruttiva, alle 16, al suono della campana di Wall Street, non resto che contare le vittime in un solo giorno di affari. L'indice perse il 22,62% del suo valore. E come se si fosse letteralmente volatilizzato l'intero prodotto nazionale lordo di un paese come il nostro, le aziende quotate avevano perso il 17% della loro valore. Il giorno dopo, il 20 ottobre, un'altra mattinata alla sera oltre un miliardo di azioni, per un valore di 600 milioni di dollari, furono vendute in un solo giorno di affari. Il giorno dopo, il 21 ottobre, un'altra mattinata alla sera oltre un miliardo di azioni, per un valore di 600 milioni di dollari, furono vendute in un solo giorno di affari. Il giorno dopo, il 22 ottobre, un'altra mattinata alla sera oltre un miliardo di azioni, per un valore di 600 milioni di dollari, furono vendute in un solo giorno di affari.

Un libro uscito in questi giorni «Crack in Borsa», di Carlo Bastasin e Osvaldo de Paolini, giornalisti del Sole 24 Ore, edito dal giornale, ricostruisce con dovizia di dettagli e con rara efficacia quel giorno, e soprattutto il successivo, martedì, quando la Borsa di New York andò a un passo dalla sua Caporetto, con gli operatori che semplicemente evitavano di alzare il telefono, pur di non violare l'obbligo istituzionale di dar comunque corso alle operazioni (invaria bilmente di vendita) che avrebbero ricevuto.

Il libro racconta bene il progressivo scioglimento della Borsa verso una quasi inevitabile - e sicuramente catastrofica - chiusura, fino a che un intervento sicuramente

concertato da mani forti creò le condizioni tecniche per una concentrazione di acquisti su alcuni titoli guida, dando così miracolosamente il via a una inaspettata ripresa.

Altro che, se non era successo niente! Il principale mercato finanziario del mondo era stato a un passo dalla bancarotta, e aveva trascinato con se tutte le Borse del mondo, travolte in poche ore dall'eccezionale ondata di piena degli ordini di vendita.

Dal 16 ottobre alla fine di novembre, ha calcolato la Morgan Stanley, la capitalizzazione complessiva di tutte le Borse mondiali è scesa da 7.911 miliardi di dollari a 5.615, la crisi ha bruciato in 45 giorni l'equivalente del prodotto nazionale lordo dell'Italia, della Gran Bretagna e del Canada messe insieme. Sono cifre esorbitanti, che fanno giustizia di tante previsioni tutto sommato ancora ottimistiche circolate all'indomani del *crash*. Ma allora, in quei giorni di tumulto, non era facile orientarsi?

Capire che cosa in realtà sia accaduto in quei giorni di fuoco non è semplice neppure ora. Il libro dei due giornalisti del Sole 24 Ore butta là la tesi, fasciosa quanto ingenua, di un «crollo pilotato» niente meno che da una persona sola, il segretario al Tesoro americano James Baker. Una tesi strabiliante, che sa tanto di «piano del capitale» di sessantottesca memoria, con tanto di oscuro e potente burattinaio dietro le quinte.

L'infame Baker, grazie al crollo della Borsa, sarebbe riuscito nell'impresa di comprimere i consumi americani, senza aumentare le tasse, evitando così al suo presidente di sconfinare sette anni di dissennata politica economica.

Come si suol dire in questi casi, troppo bello, troppo perfetto per essere vero (tanto che persino il direttore del giornale *Confindustriale*, nella prefazione, si sente in dovere di ammettere che forse il crack delle Borse non ha avuto un *diabolus-ex-machina* come Bastasin e De Paolini sostengono).

No, il crollo delle Borse del mondo, legato in cordale a quella di Wall Street, segna ben più che la perdita di un uomo solo, per quanto potente (e diciamo, è abbastanza sorprendente che una tesi simile venga da chi per anni ci ha cantato le supreme virtù dei mercati). Quello che è venuto alla luce è il fallimento di una politica, quella dell'amministrazione americana, che mirava a far pagare al mondo il prezzo dei propri squilibri.

L'insensata crescita della finanza, al di là di qualsiasi rapporto con la produzione, con lo stato di salute dell'economia reale ha prodotto ciò che doveva dopo anni di crescita forsenata e è stato il crack come sempre, in passato, è avvenuto. E come era facile prevedere se solo si avesse avuto voglia di ragionare.

La verità è che dopo quell'incredibile lunedì il mondo non è più quello di prima, alle spalle abbiamo uno spartiacque e possiamo solo cercare un nuovo equilibrio. Aveva ragione quel mio amico che salutandomi a New York prima di rientrare brevemente in Italia mi disse «Caro mio, la verità è che qui si vivono giorni destinati a passare alla storia. E anche tu, un giorno, potrai raccontarli ai nipotini, dicendogli: lo ero, e ho visto tutto».

Bello, gli risposi. Pensa se dovremo dirgli «lo ero, ma non ho visto niente!».